Christian Jacq

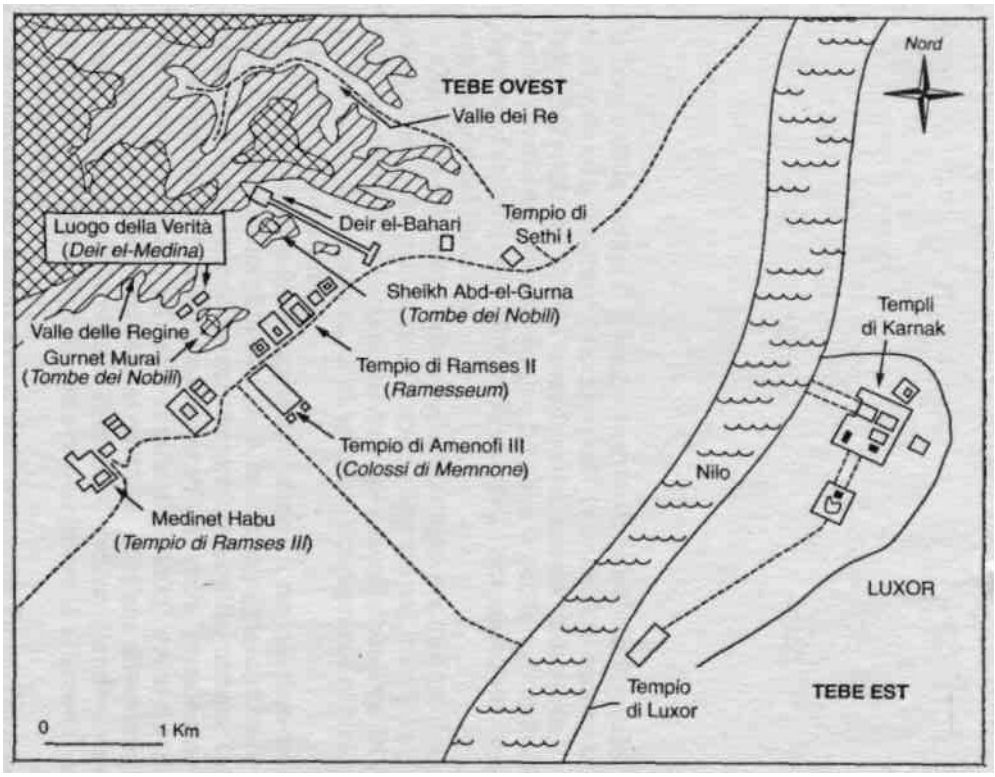
Il segreto detta Pietra di Luce

MAAT

La Place de Vérité © 2000
I edizione novembre 2000

Dedico il romanzo a tutti gli artigiani
del Luogo della Verità, che furono depositari
dei segreti della Dimora dell'Oro e seppero
trasmetterli attraverso le loro opere

VISIT…



1

Il Luogo della Verità, il villaggio segreto degli artigiani incaricati di scavare e decorare le tombe della Valle dei Re, era sopraffatto dall'angoscia. Dopo l'assassinio del maestro di bottega Nefer il Silenzioso, uomini, donne, bambini e persino gli animali domestici come il cane Nero o Bestiaccia, l'oca guardiana, avevano paura del tramonto.

Quando il sole sprofondava nella montagna per iniziare il suo viaggio notturno nel cuore del mondo sotterraneo, tutti gli abitanti del villaggio si rifugiavano nelle loro casette bianche. Di lì a poco un'ombra malefica sarebbe uscita dal sepolcro di Nefer, alla ricerca di una preda.

Un'adolescente le era sfuggita per miracolo, ma nessuno aveva il coraggio di importunare Claire, la donna saggia, chiusa nel proprio dolore e nella disperazione per la morte del marito. Lei e Nefer erano stati iniziati insieme ai misteri della "grande e nobile Tomba dei milioni d'anni a occidente di Tebe", come era ufficialmente chiamata dalla confraternita, ed erano diventati il padre e la madre della piccola comunità, che comprendeva una trentina di artigiani, "quelli che avevano inteso la chiamata", e le loro famiglie.

— Non può più andare avanti così! — esclamò Paneb l'Ardente, un colosso dagli occhi neri la cui collera fece impietrire Uabet la Pura, la sua bella e fragile sposa. — Ci nascondiamo come topi e non conosciamo più la gioia di vivere!

— Quello spettro forse finirà con l'andarsene — replicò Uabet, accertandosi poi che la sua bambina Selena, di due anni, dormisse tranquillamente nel suo letto.

Il suo vulcanico figlio di quindici anni, Aperti, stava disegnando delle caricature su un pezzo di calcare, nel tentativo di dimenticare la paura.

— Solo la donna saggia potrebbe placare l'anima del suo defunto sposo — disse Paneb — ma non ne ha più la forza... E finiranno con l'accusare di nuovo me, vedrai!

Figlio adottivo di Nefer il Silenzioso e di Claire, la donna saggia, i due esseri che venerava, Paneb era stato scelto come "capo dell'equipaggio di destra" sulla simbolica nave che permetteva alla confraternita dei Servitori del Luogo della Verità di navigare verso la conoscenza e il compimento della Grande Opera. È un losco individuo, traditore e assassino, nascosto in seno alla comunità stessa, aveva tentato di addossare a Paneb la colpa dell'uccisione del suo padre spirituale.

Scagionato dalla donna saggia in persona, il colosso sentiva tuttavia su di sé gli sguardi sospettosi.

— Devo sistemare questa faccenda da solo — disse. Fragile quanto il marito era forte, Uabet la Pura gli si gettò tra le braccia.

— Non correre questo rischio — supplicò. — L'ombra di Nefer è particolarmente pericolosa!

— Perché dovrei averne paura? Un padre non colpisce il figlio.

— Ormai è solo un fantasma assetato di vendetta... Penetra nel corpo attraverso qualche canale e impedisce al sangue di circolare. Nessuno può vincerlo, nemmeno tu!

A quarantuno anni, Paneb non era mai stato così forte e non aveva mai incontrato avversari alla sua altezza.

— Mi rifiuto di comportarmi come un prigioniero nel mio stesso villaggio! Dobbiamo continuare a circolarvi liberamente, di notte come di giorno.

— Hai due figli, Paneb, e una bella casa da caposquadra! Non ingaggiare una lotta perduta in partenza.

Il colosso prese per mano la moglie e la condusse nella seconda stanza

della loro casa, che Uabet era riuscita a rendere bella togliendo senza tregua anche il più piccolo granello di polvere.

— Guarda questa stele che ho scolpito io stesso e che ho murato nella parete. Rappresenta lo spirito efficace e luminoso di Nefer, la sua anima immortale che viaggia sulla barca del sole e riversa su di noi i suoi effetti benefici. Il maestro di bottega ha fatto vivere questa confraternita, non può darle la morte.

— Ma quello spettro...

— Il nome segreto di mio padre è Nefer-hotep. *Hotep* significa «il riposo, la pace, la compiutezza»... Se quell'ombra si manifesta vuol dire che uno dei riti funebri non è stato compiuto correttamente. Eravamo tutti così sconvolti dall'assassinio che dobbiamo aver commesso un grave errore. E l'anima di Nefer si manifesta così per chiedere la pace a cui aspira.

— E se si trattasse solo di uno spettro assetato di sangue?

— Non è possibile.

Paneb si accertò di avere addosso due amuleti indispensabili per lanciarsi in un'avventura così rischiosa: un occhio e uno scarabeo. L'occhio di steatite era un regalo di Ched il Salvatore, il maestro che gli aveva rivelato i segreti del disegno e della pittura, e poi il prezioso talismano era stato animato dalla potenza celeste e dalla donna saggia: grazie a quello, lo sguardo di Ardente riusciva a vedere aspetti della realtà che sfuggivano agli altri uomini. Quanto allo scarabeo, scolpito nella Pietra di Luce, il più grande tesoro del Luogo della Verità, incarnava il cuore giusto, l'organo della percezione dell'invisibile e delle leggi eterne dell'armonia. — Il mio nome è ben visibile? Uabet si accertò che le parole «Paneb l'Ardente», scritte con l'inchiostro rosso sulla spalla destra del colosso, fossero state tracciate correttamente.

— Ti supplico ancora una volta di rinunciare — disse poi.

— Voglio provare definitivamente la mia innocenza e quella di Nefer.

Si era alzato uno strano vento, che penetrava nelle case ben chiuse e la sua voce lugubre sembrava proferire minacce.

Spaventato, Aperti cercava di infilarsi in una cesta per la biancheria; ma la sua stazza, che ne faceva il più robusto degli adolescenti del villaggio, gli permise di nascondersi solo a metà.

— Fai ridere, Aperti! Prendi esempio da tua sorella, che dorme

tranquilla.

Fu il momento che Selena scelse per mettersi a piangere. Sua madre la calmò, cullandola.

— Tornerò — promise Paneb.

La notte di luna nuova era buia, il Luogo della Verità silenzioso. Ben riparato da alte mura, il villaggio sembrava addormentato. Ma passando per la via principale, che andava da nord a sud, Paneb udì brani di conversazioni, mormorii e lamenti. Situato a cinquecento metri dal limite delle piene più abbondanti, il piccolo agglomerato occupava tutto lo spazio di una valle desertica, un vecchio letto di torrente circondato da colline che impedivano la vista.

Isolato dalla valle del Nilo, a uguale distanza dal tempio dei milioni d'anni di Ramses il Grande e dalla cima di Djeme, dove riposavano gli dei primordiali, il Luogo della Verità viveva appartato dal mondo profano; disponeva di un suo tempio, di cappelle, di oratori, di laboratori, di cisterne, di sili, di una scuola e di due necropoli dove erano sepolti gli artigiani e i loro famigliari.

Paneb si fermò di colpo.

Gli era sembrato di vedere qualcuno nascondersi in una viuzza secondaria.

Refrattario alla paura, il colosso guardò le dimore dell'eternità della necropoli a ovest, quasi tutte sormontate da piccole piramidi appuntite, di calcare bianco. Quando Ra era visibile nel cielo, brillavano di una luce a volte abbacinante. Stele di colori vivaci, giardinetti con fiori e arbusti, cappelle accoglienti dalle facciate bianche toglievano ogni caratteristica funebre a quel luogo tranquillo, in cui gli antenati della confraternita vegliavano sui loro successori.

Ma quella notte, sul sentiero che conduceva alla tomba di Nefer il Silenzioso, Paneb avvertì una presenza ostile.

Che si trattasse solo del traditore che giocava ai fantasmi per attirarlo più facilmente in un'imboscata e ucciderlo? A quell'idea, il colosso si rallegrò. Per lui sarebbe stata una gioia fracassare il cranio allo spergiuro!

L'ultima dimora di Nefer il Silenzioso era grande e splendida. Davanti all'ingresso della cappella accessibile ai vivi, Claire aveva piantato una persea che cresceva con rapidità straordinaria, come se avesse fretta di spandere la sua ombra benefica sul cortile dove si sarebbe banchettato in onore del defunto.

Paneb superò la colonna, che pareva quella di un tempio, e si fermò di nuovo, in mezzo al cortile. La presenza ostile si faceva più avvertibile e si avvicinava. Ma da dove sarebbe potuto sorgere lo spettro, se non dalla fessura praticata nella parete della cappella per lasciare alla statua vivente di Nefer la possibilità di guardare il mondo terrestre?

Il colosso vi si avvicinò a passi misurati, come se scoprisse solo allora un luogo che invece conosceva meglio di chiunque altro, dato che era stato lui a decorare interamente la dimora dell'eternità del suo padre spirituale.

Se fosse avanzato con irruenza, come era sua abitudine, Paneb non avrebbe visto l'ombra rossa scaturire dal pozzo funerario, sebbene questo fosse chiuso da pietre. Lo spettro tentò di strangolare Ardente, che riuscì a liberarsi e lo colpì al viso.

Ma il suo pugno si perse nel vuoto.

L'ombra rossa si dondolò come un serpente, cercando un punto di attacco. Paneb corse fino alla cappella, dove una torcia si stava consumando lentamente. La ravvivò e marciò deciso contro il suo nemico.

— Scommetto che non ti piace la luce!

Il viso dell'ombra rossa non era quello di Nefer. Faceva smorfie continue, come se fosse in preda ad atroci dolori.

Appena il fuoco lo sfiorò, lo spettro rientrò nel pozzo e scomparve.

— Non credere di poterti nascondere lì dentro, amico!

Il colosso tolse due lastre di pietra, vi incastrò in mezzo la torcia e cominciò a vuotare il pozzo, pietra dopo pietra, deciso a raggiungere il rifugio dell'ombra malefica.

2

Dopo aver svolto la funzione simbolica di Iside la Vedova durante la celebrazione dei misteri, Claire, la donna saggia del Luogo della Verità, viveva quella tremenda prova sulla propria persona. Nefer il Silenzioso era stato il suo unico amore, e tale sarebbe rimasto.

Dopo la sua morte, Claire non aveva più voglia di vivere. Temendo il peggio, Nero non la lasciava mai sola. Attento come non era mai stato, il cane scuro dal muso allungato e dal pelo corto dormiva chiudendo un occhio solo. Con i suoi occhi nocciola osservava senza sosta la padrona e partecipava al suo dolore non chiedendo mai di giocare né di andare in

giro.

Claire faceva il minimo indispensabile per tenere in ordine la casa in cui aveva conosciuto una felicità intensa e quotidiana in compagnia di Nefer. Il magnifico mobilio era un regalo degli artigiani, che avevano voluto così onorare il loro maestro di bottega, la cui autorità naturale, unita a fermezza di carattere ed eccezionale competenza, li aveva sempre condotti al successo.

A quarantotto anni, Claire era una donna affascinante, dal corpo sottile e flessuoso, dai lineamenti puri e dai capelli di seta, tendenti al biondo. Dal suo viso emanava una luce dolce e rassicurante, la sua voce era melodiosa e i suoi occhi blu un incanto. Gli abitanti del villaggio la adoravano anche perché, chi un giorno chi l'altro, li aveva curati tutti con affetto esemplare.

Ma la donna saggia non aveva più la forza di adempiere alle sue mansioni. Senza Nefer, non era capace di vivere e si lasciava scivolare verso la morte, desiderosa di raggiungerlo.

La camera era illuminata da una sola lampada, un capolavoro del carpentiere della confraternita, Didia il Generoso; su una piccola colonna a forma di papiro, infissa in una base di calcare, era sistemato un recipiente di bronzo contenente l'olio che alimentava una miccia di lino che non faceva fumo, uguale a quelle usate nelle tombe.

Era l'ultima luce a cui Claire si aggrappava durante le sue notti insonni; nella dolcezza della fiamma le sembrava talvolta di vedere il viso del marito, ma l'illusione finiva presto, facendola ripiombare nella disperazione.

Nero posò la zampa sul braccio della donna saggia, come se avesse intuito la sua terribile decisione. Claire non voleva continuare così, non se la sentiva di sopportare a lungo quella prostrazione; perdendosi nell'aldilà, avrebbe messo fine alle sue sofferenze.

Il contatto della zampa del cane e la tenerezza che lesse nei suoi occhi nocciola compirono una specie di miracolo: Nefer comparve nella luce e parlò. «Se fallissi o se scomparissi» diceva «non lasciar spegnere la fiamma del Luogo della Verità. In nome del nostro amore, Claire, promettimi di continuare.»

Quelle parole il maestro di bottega le aveva dette da vivo, ma lei le aveva dimenticate. E Nefer tornava dall'aldilà a ricordarle il suo dovere e la sua funzione, senza lasciarle la possibilità di compiangersi.

Claire sentì dei colpi violenti rimbombarle nella testa.

Inquieto, Nero corse abbaiando alla porta di casa.

Qualcuno bussava.

— Apri, Claire! Apri, ti prego!

La vedova riconobbe la voce di Uabet la Pura. Nero smise di abbaiare, Claire aprì.

— Vieni! È una cosa grave!

— Cosa c'è, Uabet?

— Paneb è andato alla tomba di Nefer... Se si ostina a combattere contro lo spettro, morirà. Tu sola puoi persuaderlo a rinunciare.

Claire sorrise mestamente.

— Credi che io possa ancora aiutare qualcuno?

— Paneb darà ascolto solo a te... E io non voglio perderlo!

— Aspettami, solo un momento.

La vedova del maestro di bottega si ritirò nella camera da letto, dove aprì uno scrigno decorato con placche di avorio. Per la prima volta dopo la morte del marito, si mise una collana, gli orecchini e dei braccialetti, poi si guardò in uno specchio di rame il cui manico aveva la forma di un tronco di papiro, simbolo del rigoglio e della forza vitale.

Vi scorse il viso di una donna distrutta dal dolore e dovette truccarsi con cura per restituirgli un'apparenza di vigore e di giovinezza.

La trasformazione fu tale che Uabet la Pura ne rimase sbalordita.

— Non sei mai stata così bella! Vieni, presto.

Precedute da Nero e seguite da Bestiaccia, le due donne salirono verso la tomba di Nefer il Silenzioso.

L'oriente si tingeva di rosso; la brezza fece rabbrividire Uabet, che affrettò il passo.

Paneb stava finendo di vuotare il pozzo, dopo ore di lavoro ininterrotto.

Infaticabile, il colosso aveva raggiunto la porta della camera funeraria di Nefer il Silenzioso, chiusa da un sigillo di argilla.

Alzò gli occhi e vide il viso di Uabet la Pura stagliarsi sul fondo del cielo rosseggiante.

— Risali, Paneb!

— No.

— Non puoi violare una tomba!

— L'ombra si nasconde lì dentro, vado a cercarla.

— La donna saggia te lo proibisce.

— La donna saggia! Ma...

— È qui.

Sfruttando gli appigli dei blocchi, Paneb risalì con l'agilità di un felino. Non credeva a Uabet e voleva accertarsi di persona.

Claire era davvero lì, con indosso la lunga veste rossa di superiora delle sacerdotesse di Hathor, adorna dei suoi gioielli più belli.

— Tu... mi proibisci di continuare?

— Devo scendere con te.

— È troppo pericoloso! Ho visto l'ombra rossa, è spaventosa. E non è Nefer.

— Può trattarsi solo di una forza malefica, nata da un errore di rito durante i funerali.

— Lo penso anch'io e voglio stanarla. Impediscile di scappare, se mi sfugge.

Paneb ridiscese nel pozzo.

Senza esitare, ruppe il sigillo e aprì la porta che portava al sotterraneo.

Scostando gli attrezzi, le casse di biancheria, le ceste dei viveri mummificati e le statue del defunto, si aprì un varco verso il sarcofago. L'ombra poteva sbucare da un momento all'altro dal suo nascondiglio e gettarglisi addosso. Con tutti i sensi allerta, come un cacciatore sulle orme di una preda così pericolosa che non era sicuro di dominare, Paneb spostava ogni oggetto con cautela. Malgrado la sua possanza fisica, il pittore sapeva agire con estrema delicatezza e muoversi come un gatto.

Coperto di un lenzuolo verde molto leggero, il sarcofago era posato su un letto. Intorno al collo della mummia, una corona a cinque strati di fiori di loto bianchi e di foglie di salice; sul petto, un mazzo fatto di foglie di persea e di vite.

Un raggio di luce filtrò nel sotterraneo, il cui fondo rimaneva buio. L'ombra vi si nascondeva di certo, ma Paneb non riusciva a vederla.

Era meglio uscire e andare a prendere delle torce con cui illuminare il locale, in modo da ridurre lo spettro all'impotenza; ma se il colosso fosse indietreggiato, l'avversario ne avrebbe certo approfittato per colpirlo.

D'un tratto l'anomalia balzò agli occhi di Paneb: perché il disco celeste di rame, posto sotto la testa della mummia, non emetteva alcuna luce? Ricoperto di testi geroglifici, avrebbe dovuto avvolgerla di un alone dorato per tenere lontani i demoni delle tenebre.

Il colosso si avvicinò fino a toccarlo e si accorse che il prezioso simbolo era stato messo... alla rovescia! Non si era trattato di un errore, ma di un

atto di malvagità. Non contento di avere ucciso Nefer, il traditore aveva provocato in quel modo la comparsa dello spettro.

Nell'attimo in cui Paneb posò la mano sul disco, l'ombra rossa ne balzò fuori.

Con la faccia stravolta, la fronte segnata da un solcò verticale, tentò di nuovo di strangolare l'artigiano.

Invece di lottare contro quel nemico che non offriva alcuna presa, Paneb si affrettò a girare il sole della mummia e a deporlo in posizione corretta sotto la nuca.

Si sentiva già soffocare, tanto era possente la stretta dell'avversario.

Una fiamma uscì dal disco e lambì l'ombra rossa, i cui occhi si ingrandirono tanto da prendergli tutta la faccia e poi il corpo intero.

Paneb riuscì a respirare, ma un atroce bruciore al collo lo fece urlare di dolore. Istintivamente colpì lo spettro, che si ridusse a una piccola palla di fuoco, poi entrò nel pavimento e scomparve.

Ansante, il colosso tentò di uscire dal sotterraneo per ritrovare l'aria aperta.

Ma le pareti del pozzo funerario si stavano avvicinando, e Paneb si rese conto che stava per morire.

— Risali, Paneb — urlò Uabet la Pura. — Risali, presto!

3

Dopo aver annusato il piatto che gli aveva portato il cuoco, il generale Mehy gli gettò in faccia le cotolette di agnello.

— Troppo cotte, imbecille!

— Ma io ho rispettato i vostri ordini e...

— L'insalata di cetrioli faceva schifo e hai avuto il coraggio di servirmi un vino che sapeva di tappo! Sparisci e non rimettere più piede in questa casa.

La collera di Mehy non era finta, e il cuoco filò via. Non si potevano discutere le decisioni dell'uomo più potente della provincia di Tebe.

Piccoletto, faccia tonda, occhi color castano scuro, labbra carnose, capelli nerissimi e lisci, torace largo e possente, mani e piedi grassocci, Mehy aveva iniziato la sua carriera nella divisione carri. Sicuro di sé e ambizioso, era diventato capo delle truppe tebane e amministratore

centrale della riva occidentale; uno dei suoi compiti era quello di garantire la sicurezza e il benessere del Luogo della Verità.

Il Luogo della Verità... Quella maledetta confraternita che aveva osato respingere la sua candidatura quando era un adolescente, e che possedeva un tesoro inestimabile, la Pietra di Luce, di cui lui doveva assolutamente impadronirsi per diventare il padrone del paese!

Quella pietra Mehy l'aveva vista, una notte, dalla cima di una collina che dominava la Valle dei Re, dove gli artigiani stavano celebrando un rito; ma era stato scoperto da un poliziotto, di cui si era sbarazzato fracassandogli il cranio.

Era stato il suo primo delitto, seguito poi da altri commessi da lui stesso, oppure affidati a dei sicari, per liberarsi degli avversari che gli impedivano di mettere le mani sul tesoro supremo.

— Lavati le dita, mio dolce leone — mormorò Serketa porgendo al marito un bricco d'argento provvisto di un lungo becco da cui usciva acqua profumata.

Serketa, una finta bionda dagli occhi slavati e dal seno prosperoso, sempre preoccupata del proprio peso. Serketa, un'assassina nata che Mehy aveva addestrato facendone la propria socia per la conquista del potere.

Lei aveva approvato l'eliminazione di suo padre, caduto in un'imboscata organizzata da Mehy per impadronirsi del suo patrimonio, e poi aveva cominciato lei stessa a uccidere, ricavandone un grande piacere.

Siccome Serketa gli aveva dato solo due figlie, la cui sorte non interessava per nulla al generale, questi aveva pensato di ripudiarla; ma lei aveva intuito i suoi piani, e Mehy, prevedendo che potesse diventare pericolosa, aveva preferito farsene un'alleata. Da quel momento non si tenevano nascosto nulla e agivano sempre di perfetto accordo.

Mehy bevve una coppa di vino di palma, molto liquoroso, carico di aromi, di diciotto gradi. Quella bevanda metteva fuori combattimento la maggior parte di coloro che la bevevano, ma il generale reggeva bene l'alcol e godeva di un'ottima salute, a parte una malattia della pelle che si manifestava con la comparsa di piccoli foruncoli rossi sulla gamba sinistra quando era contrariato.

E in quel momento incominciò infatti a grattarsi.

Serketa gli si inginocchiò davanti e gli abbracciò le gambe.

— Perché ti preoccupi tanto, mio tenero coccodrillo? — sussurrò con una voce da bambina.

— Perché l'assassinio di Nefer il Silenzioso non ci dà i risultati previsti!

— Un po' di pazienza... Primo, il nostro avversario principale è morto; secondo, il traditore che lo ha ucciso per nostro ordine è ormai definitivamente dalla nostra parte; infine, le sue ultime informazioni confermano che la confraternita è in preda a un profondo smarrimento.

— Può darsi, ma esiste ancora...

— Ma in quale stato si trova? Invertendo la posizione del disco luminoso posto sotto la testa della mummia, il traditore ha provocato la comparsa di uno spettro che terrorizza il villaggio. Gli abitanti sono convinti che Nefer il Silenzioso voglia vendicarsi di loro, e finiranno con l'odiarsi l'un l'altro.

— Speriamo che tu abbia ragione! Ma avrei preferito che una delegazione mi annunciasse che gli abitanti del villaggio abbandonavano il Luogo della Verità e lo lasciavano nelle mie mani... Lo avremmo perquisito nella piena legalità e avremmo scoperto il nascondiglio della Pietra di Luce.

— Non credi che gli artigiani l'avrebbero portata con loro?

— In tal caso sarebbero rimasti vittime di un'aggressione che io avrei poi deplorato con le parole più commoventi! Ma non hanno commesso questo errore... E continuano a starsene al sicuro dietro le loro alte mura di cui io, loro nemico giurato, devo garantire la sicurezza!

— Uccidere Nefer il Silenzioso era indispensabile — osservò Serketa. — Senza di lui, quella confraternita non ha più anima. Nessuno potrà prendere il suo posto. Il capo della squadra di sinistra è solo un tecnico privo di carisma, lo scriba della Tomba è troppo vecchio e la donna saggia non si riprenderà mai dalla morte del marito.

— Dimentichi Paneb, il nuovo capo della squadra di destra!

— Secondo il nostro informatore, è troppo impulsivo per essere nominato maestro di bottega. La perdita del padre spirituale lo renderà pazzo, ne sono sicura. Come avevamo previsto, il Luogo della Verità si distruggerà dall'interno, e a noi non resterà altro da fare che ereditare le sue ricchezze e i suoi segreti.

Il generale condusse Serketa nel lussureggiante giardino della sontuosa villa sulla riva occidentale, una delle loro proprietà accudita con cura da una numerosa servitù. Si sedettero sotto un chiosco circondato da sicomori e da carrubi. Mehy detestava la campagna, il caldo e il sole, di cui temeva le scottature.

Un servo portò subito della birra fresca, che Serketa rifiutò.

— Ho conosciuto Paneb molto tempo fa, nella bottega di un conciatore — disse Mehy. — Allora era giovane, arrogante e già forte come un toro selvaggio. Sarebbe stato un perfetto militare! Invece si è rifiutato di arruolarsi e di servire sotto il mio comando... Chi avrebbe immaginato che sarebbe diventato una delle colonne del Luogo della Verità?

— L'unica colonna era Nefer il Silenzioso. Dirigeva il lavoro e metteva fine ai litigi; sta' pur certo che nessuno lo rimpiazzerà. Lo spettro farà fuggire molte famiglie, e altre disgrazie colpiranno ben presto la confraternita.

Una delle guardie incaricate di sorvegliare la villa si avvicinò di corsa ai due.

— Generale, un messaggio da Pi-Ramses!

Il soldato consegnò a Mehy il papiro sigillato, poi tornò al suo posto.

— Una lettera del cancelliere Bay — disse il destinatario. — Il faraone Siptah e la regina Tausert desiderano vedermi per ascoltare il mio rapporto sulla situazione economica di Tebe e per conoscere i risultati delle mie indagini sull'assassinio di Nefer il Silenzioso.

— Sanno bene che non hai il diritto di entrare nel villaggio!

— Certo! Ma vogliono accertarsi che io faccia tutto il possibile per identificare il colpevole e garantire la sicurezza della confraternita.

— E se quella Tausert ti tendesse un tranello?

— Ne sarebbe capace... Ma la sua preoccupazione principale è quella di mantenere il potere controllando la sua anima dannata, il cancelliere Bay, che è riuscito a far salire sul trono il giovane Siptah, un infermo. La corte di Pi-Ramses è ridotta a un nido di vipere. Dopo la scomparsa di Ramses il Grande, l'autorità del faraone si va indebolendo sempre più... Ed è la nostra fortuna, dolcezza mia! Quando avremo la Pietra di Luce, il paese sarà nostro. Peccato che io non possa mandare i miei soldati a radere al suolo quel villaggio e ucciderne gli abitanti.

Al pensiero di un simile massacro, Serketa fremette di piacere.

— Che cosa conti di fare, per il momento?

— Prima di tutto andrò nella zona degli ausiliari a incontrare lo scriba della Tomba e a chiedergli se la sua inchiesta interna ha fatto progressi; poi prenderò una nave per Pi-Ramses. Naturalmente, tu verrai con me.

Serketa attendeva quella precisazione. Non avrebbe mai permesso che il marito facesse il proprio gioco senza associarvi strettamente anche lei. E se

lui si fosse azzardato a gettare un solo sguardo a una bella ragazza, avrebbe strangolato quella donnaccia e poi punito Mehy.

Ma il suo sposo era un uomo ragionevole. Si era reso conto che non sarebbe riuscito a fare nulla senza la collaborazione attiva di lei, che si prestava volentieri alle incombenze più basse e mancava totalmente di umanità e di ogni senso morale. E siccome quella deliziosa compagna, più pericolosa di una vipera cornuta, era ambiziosa quanto lui, il futuro si annunciava roseo.

— Non sarebbe il caso di abolire le consegne di derrate al villaggio?

— Ci avevo pensato — rispose Mehy — e avrei fatto accusare uno dei miei subordinati, per sostituirlo con uno scriba più zelante. Ma ho già eliminato le persone che potevano darci fastidio e, in nostra assenza, il vecchio scriba della Tomba pianterebbe una grana tale che le sue conseguenze mi raggiungerebbero anche a Pi-Ramses. Non dimenticare che io sono il protettore ufficiale del Luogo della Verità e che il mio comportamento deve apparire irreprensibile al potere centrale. Finora, questa linea di condotta mi è valsa solo elogi e promozioni.

Mentre si rifaceva il trucco agli occhi con un ombretto verde di ottima qualità, che avrebbe tenuto lontano gli insetti e l'avrebbe protetta dalla polvere, Serketa sembrava poco convinta.

— È la regina Tausert che ti preoccupa?

— È pericolosa, questo è certo, e spero che il clan del giovane Siptah riesca a eliminarla quanto prima... No, pensavo a Paneb. Non hai torto... Quel colosso dal temperamento di fuoco sarà certamente tentato di imporsi e di regnare sulla confraternita come un tiranno.

— Da quanto sappiamo sulla regola dei costruttori, non è possibile! — replicò Mehy.

— Paneb non ha paura di farsi odiare e calpesterà le regole del villaggio, quali che siano.

Il generale si sentì stringere la gola dalla morsa dell'angoscia.

— Ma allora... Il traditore avrebbe ucciso Nefer il Silenzioso per nulla!

— Invece no! Anche ammesso che Paneb prenda il potere, non lo eserciterà certo con la saggezza del suo predecessore. E se tentasse di farlo, noi interverremmo per interrompere subito il suo slancio.

— Hai già un piano?

— Certo! — rispose Serketa, con un sorriso crudele.

4

Gli scalpellini stavano riempiendo di nuovo il pozzo funerario della tomba di Nefer il Silenzioso.

— Paneb è certamente morto — disse Karo il Burbero, un omone massiccio dalle sopracciglia folte, dal naso rotto e dalle braccia corte e poderose.

— Ti sbagli — rispose il suo collega Casa la Fune, piantato sulle grosse gambe. — È disteso nella cappella, e la donna saggia lo riporterà alla vita.

— Quando è finita, è finita — sentenziò Fened il Naso, che non era ingrassato per nulla, dopo il divorzio.

— Sono stato io a tirarlo fuori dal pozzo — intervenne Nakht il Forte, solido quasi quanto Paneb — e respirava ancora.

Elegante, con i capelli e i baffi ben curati, il pittore Ched il Salvatore, che non aveva l'obbligo di svolgere nessun lavoro pesante, guardava disincantato i suoi colleghi.

Userhat il Leone, il mastro scultore dal torace imponente, si accertò che il lavoro fosse terminato come si doveva. Renupe il Gioviale, dal bel pancione e dalla faccia di genietto dispettoso, assistito dallo smilzo Ipuy l'Esaminatore, si stava preparando a fissare le lastre di copertura.

— L'orafo sta uscendo dalla cappella! — esclamò Renupe. Così esile che sembrava sempre sul punto di rompersi, Thuty il Sapiente correva verso i suoi compagni della squadra di destra.

— Paneb è vivo!

— Vivo... Come? — chiese Fened. — Come una pietra, un vegetale, o come un uomo?

— Non lo so.

— Andiamo a vedere!

Scalpellini e scultori si diressero verso la cappella, la cui porta era sorvegliata da tre artigiani: Pai il Buon Pane, dalle guance tonde, che aveva perso la sua solita allegria, Gau il Preciso, piuttosto brutto per colpa del naso troppo lungo e della corporatura un po' flaccida, e Unesh lo Sciacallo, il cui fisico ricordava quello del predatore.

Quanto al carpentiere della squadra di destra, Didia il Generoso, un gigante dai movimenti lenti, stava aiutando Hay, il taciturno capo della squadra di sinistra, a tenere diritto Paneb, in modo che Claire potesse

auscultarlo.

Userhat il Lene scostò Unesh e Pai.

— Parla o no?

— Sta' zitto — replicò Gau. — La donna saggia sta ascoltando la voce del suo cuore.

Con gli occhi aperti, ma del tutto inerte, Paneb sembrava una statua. Aveva la pelle rossa come se fosse stato scottato.

Per fortuna non aveva perso né l'occhio né il cuore; e Claire strofinava i due amuleti tra le dita, per ridar loro una totale efficacia.

La donna saggia non aveva detto nemmeno una parola, e nel suo sguardo non si vedeva alcun segno di ottimismo. Aveva già magnetizzato la nuca e le reni del colosso, ma non era riuscita a far circolare l'energia.

D'un tratto, un grosso gatto a macchie bianche, nere e rosse balzò sulle gambe di Ardente; più simile a una lince che a un animale domestico, si raggomitolò e cominciò a fare le fusa.

Immediatamente, gli occhi di Paneb persero la loro fissità e Claire emise un sospiro di sollievo. Incarnando la vittoria del sole sulle tenebre, il felino aveva assorbito le ultime tracce dei fluidi malefici proiettati dallo spettro nelle carni del pittore.

Il colosso finalmente si ridestò.

— L'ombra... Le pareti... Le pareti che mi soffocano... Dove sono?

— Era solo un'illusione ottica — disse Claire con dolcezza — ed eccoti tornato fra noi.

— Lo sapevo, io, che era indistruttibile! — esclamò Renupe il Gioviale. — Non si dice forse che una parte del *ka* di Ramses il Grande sia passato in quello di Paneb? Grazie a quell'energia, ha salvato la confraternita! Gloria a Paneb!

L'entusiasmo dello scultore si rivelò contagioso, e il miracolato si rialzò tra gli applausi dei suoi confratelli.

— Fatemi passare — ordinò la voce aspra e autoritaria di Kenhir, lo scriba della Tomba, che aveva ormai settantasette anni.

Rappresentante del potere centrale nel Luogo della Verità, aveva rinunciato a una brillante carriera a Karnak per dedicarsi al villaggio e ai suoi abitanti, di cui non smetteva mai di criticare gli innumerevoli difetti, ma che amava più di qualunque altra cosa al mondo, al punto che l'amministrazione aveva dovuto rinunciare a mandarlo in pensione.

Corpulento e tozzo, Kenhir camminava sempre con un bastone, tranne

quando aveva fretta di arrivare a destinazione e dimenticava di assumere l'aspetto di un vecchio pieno di acciacchi. Incaricato di tenere il diario della Tomba, dove annotava gli avvenimenti grandi e piccoli della vita comunitaria, Kenhir era per gli artigiani un vero e proprio capociurma, che non tollerava il minimo lassismo. Controllava meticolosamente ogni motivo di assenza dal lavoro e, in caso di malattia, chiedeva alla donna saggia se l'artigiano era davvero sofferente e impossibilitato a svolgere il suo lavoro.

Toccava a lui anche vegliare sul buono stato degli attrezzi, di proprietà del faraone, distribuirli, recuperarli e farli riparare. Ogni membro della confraternita era però autorizzato a fabbricare da sé gli utensili che gli servivano per uso personale, e si poteva fare affidamento su Kenhir per evitare confusioni.

— Mi è stato detto che l'ombra ha messo fuori combattimento Paneb — disse in tono preoccupato.

L'assistente scriba Imuni, dalla faccia di roditore, era pronto a prendere nota.

— Invece è successo il contrario — esclamò il colosso. Kenhir osservò a lungo Paneb.

— Infatti, hai tutta l'aria di essere vivo.

— Paneb ha salvato il villaggio! — disse Nakht il Forte. — Se l'ombra avesse continuato a spaventarci, molte famiglie se ne sarebbero andate.

— Ha rischiato la vita per noi — aggiunse Fened il Naso. — Questo gesto non solo lo scagiona da ogni accusa, ma lo indica anche come nostro capo.

Lo scriba della Tomba consultò con lo sguardo la donna saggia e Hay, il capo della squadra di sinistra. Annuirono entrambi.

Il traditore era sconvolto.

Già quando aveva visto arrivare Mago si era tirato indietro istintivamente, perché quel gatto mostruoso lo aveva graffiato quando era andato a cercare la Pietra di Luce, nascosta così bene che non era ancora riuscito a trovarla; e adesso, dopo la scomparsa dell'ombra rossa, Paneb diventava l'eroe della confraternita, che lo avrebbe riconosciuto come maestro di bottega!

Ma l'importante restava la scomparsa di Nefer il Silenzioso, benvoluto da tutti, e di cui nessuno contestava l'autorità. Girando al contrario il disco di luce sotto la testa della mummia, il traditore aveva tentato di uccidere

Nefer per la seconda volta; e anche se l'intervento del suo figlio spirituale aveva annientato lo spettro, Silenzioso non sarebbe tornato.

Forse il tribunale del villaggio non avrebbe ceduto all'entusiasmo del momento in favore di Paneb l'Ardente e avrebbe respinto la sua candidatura, dopo seria riflessione. E se invece lo avesse eletto, avrebbe commesso un errore irreparabile perché Paneb sarebbe stato un pessimo maestro di bottega; avrebbe diviso gli artigiani e dato vita a molti conflitti all'interno del villaggio. E il traditore avrebbe potuto approfittare del disordine.

Da molto tempo avrebbe dovuto essere lui, e soltanto lui, a dirigere il Luogo della Verità; e poiché nessuno aveva riconosciuto il suo valore, la sua vendetta era legittima.

Grazie al generale Mehy e alla sua sposa, che avevano accumulato per lui consistenti somme di denaro fuori dal villaggio, in cambio delle sue informazioni, il traditore era già un uomo ricco. Non gli restava che impadronirsi della Pietra di Luce e trarne il massimo vantaggio.

— Per merito di Paneb — disse Claire in tono solenne — Nefer è finalmente in pace. La luce brilla sotto la sua testa, il suo corpo di resurrezione accoglie la potenza segreta del sole, e il suo nome di Neferhotep è rispettato. È diventato uno degli antenati benevoli della nostra confraternita, uno spirito efficace e luminoso che dovremo venerare ogni mattina in ciascuna delle nostre case. Per lui le prove sono terminate; in suo onore, e per trasmettere il suo insegnamento, continueremo a combattere perché il Luogo della Verità viva.

Tutti capirono che la tristezza non avrebbe mai abbandonato lo sguardo di Claire; ma la donna saggia era di nuovo al lavoro, dimenticava la sua disperazione per occuparsi della piccola comunità. Grazie alla sua magia, nessun ostacolo sarebbe stato insormontabile.

— Io ho un brutto raffreddore — disse Fened il Naso. — Sei disposta a curarmi?

— La mia sala di consultazione è riaperta — rispose Claire, sorridendo.

— Io — intervenne Casa la Fune — ho una ferita a un piede che non vuole guarire, ed è molto più grave del raffreddore di Fened.

Claire visitò il paziente.

— È un male che conosco e che guarirò. Thuty il Sapiente si rivolse a Paneb.

— Quali sono le tue intenzioni?

— Diventerò il servitore del *ka* di Nefer il Silenzioso, mio padre spirituale, e proibisco a chiunque di avvicinarsi alla sua tomba. Io, e soltanto io, gli porterò le offerte e mi occuperò della sua dimora dell'eternità.

— D'accordo — disse Unesh lo Sciacallo. — Ma sei disposto a succedere a Nefer in tutte le sue mansioni?

— Mi basta essere il capo della squadra di destra. Adesso allontanatevi. Desidero restare solo con la donna saggia per venerare la memoria dell'uomo insostituibile che era caro a tutti noi.

Nessuno si oppose, e venne organizzata una processione.

— Paneb sarà un ottimo maestro di bottega — disse il traditore allo scriba della Tomba.

— Toccherà al tribunale decidere — rispose Kenhir. Appena questi rientrò in casa, la sua giovane moglie, Niut la Vigorosa, con la quale aveva concluso un matrimonio bianco, lo aggredì.

— Il generale Mehy è all'ingresso principale del villaggio e desidera parlarvi con urgenza.

5

In ciascuno dei cinque fortini situati sulla strada che portava all'ingresso principale del villaggio, il generale Mehy aveva dovuto dire il suo nome e il suo grado. I poliziotti nubiani non scherzavano con la disciplina imposta dal sovrintendente Sobek, e ogni visitatore, indipendentemente dal suo rango, doveva rispettare i regolamenti.

Al quinto fortino, era stato Sobek in persona ad accogliere Mehy.

Incorruttibile, il solido nubiano era ossessionato da vent'anni da un enigma: chi aveva ucciso uno dei suoi uomini su una delle colline che dominavano la Valle dei Re? Il dramma era ormai lontano nel tempo, le indagini erano state abbandonate e l'assassinio di Nefer sembrava far passare quel delitto in secondo piano, ma Sobek era ancora convinto che qualcuno complottasse ormai da molto tempo contro la confraternita e che i due casi fossero collegati tra loro.

Al nubiano Mehy non piaceva. Lo riteneva presuntuoso, pieno di sé e arrivista, ma non aveva alcun motivo per impedirgli l'accesso alla zona degli ausiliari dove "gli uomini dell'esterno", sotto la direzione di Beken il

vasaio, lavoravano per il benessere della confraternita.

— Nessun problema da segnalare, Sobek? — chiese Mehy, con alterigia.

— Per quanto mi riguarda, nessuno.

— Mi raccomando, se ce ne fossero avvertimi subito. Ci tengo che la mia gestione sia eccellente.

— Gli ausiliari ricevono buoni salari, gradiscono le loro condizioni di lavoro e il villaggio non manca di nulla, pare.

— Fai avvertire lo scriba della Tomba che desidero vederlo d'urgenza.

Mentre il poliziotto obbediva, Mehy osservò i laboratori degli ausiliari che, al tramonto, tornavano alle loro case, al confine delle terre coltivate. Il lavoro era organizzato rigidamente, in modo da risparmiare agli artigiani i lavori più pesanti e permettere che si concentrassero sulla loro ragione di vita: far risplendere nelle loro opere la Pietra di Luce e incarnare i misteri della Dimora dell'Oro.

Di lì a poco, tutto quello sarebbe appartenuto al generale, che sarebbe stato l'unico a impartire ordini.

Camminando con passo incerto, Kenhir si diresse verso il visitatore. Arrivato davanti a Mehy, il vecchio scriba si appoggiò al bastone.

— Come va la salute, Kenhir?

— Male, molto male... Il peso degli anni si fa sentire ogni giorno di più.

— Non sarebbe il caso che pensaste a una meritata pensione?

— Mi resta ancora troppo da fare, soprattutto dopo la tragedia che ci ha colpiti.

— Sono qui proprio a causa dell'assassinio di Nefer. Il re mi ha convocato nella capitale e vuole conoscere i risultati delle mie indagini... Ma il solo autorizzato a indagare nel villaggio siete voi!

— Proprio così, generale.

— Avete identificato il colpevole?

— No, purtroppo.

— Sospetti?

Kenhir parve imbarazzato.

— Vi dirò la verità, generale, a patto che mi promettiate di non parlarne con nessuno.

Mehy si irrigidì. Che il vecchio scriba avesse scoperto il traditore?

— Voi mi chiedete troppo, Kenhir... Non posso tenere nascosto nulla a Sua Maestà.

— Il re Siptah è un adolescente che vive a Pi-Ramses, molto lontano dal

Luogo della Verità che voi e io abbiamo il dovere di proteggere. Per il re, io redigerò un rapporto circostanziato sulle indagini in corso, e voi lo tranquillizzerete dicendogli che la confraternita continuerà a lavorare come se non fosse successo nulla.

Il generale contrasse i muscoli e sentì prudergli la gamba sinistra.

Sicché, la morte di Nefer non era riuscita a spezzare le reni agli artigiani!

— D'accordo, Kenhir. Vi prometto di non parlare.

— Siamo quasi certi che il colpevole sia uno dei membri della confraternita.

— Questo vorrebbe dire... che c'è un traditore, in mezzo a voi.

— Temo di sì — rispose Kenhir in tono stanco.

— Stento a crederci... La mia ipotesi mi sembra molto più plausibile.

— Potrei conoscerla? — chiese Kenhir, incuriosito.

— Secondo me, l'assassino del maestro di bottega può essere soltanto un ausiliario.

— Un ausiliario! Ma non possono entrare nel villaggio!

— Il colpevole potrebbe essere riuscito a penetrarvi senza farsi vedere dal guardiano, certo con l'intenzione di rubare oggetti preziosi in casa di Nefer. Questi lo ha sorpreso, e il ladro lo ha ucciso.

— Un ausiliario... — mormorò lo scriba della Tomba, con un lampo di speranza nello sguardo, la cui vivacità era rimasta intatta.

— Vi consiglio di interrogarli tutti. Se i risultati saranno deludenti, io li interrogherò a casa loro, fuori dal territorio del Luogo della Verità, e i miei specialisti li faranno parlare. E se l'assassino è uno di loro, confesserà.

— Proporrò il vostro piano al tribunale.

— Allora dirò al re che abbiamo unito i nostri sforzi per scoprire la verità.

— Ditegli soprattutto che aspettiamo le sue direttive per la costruzione della sua dimora dell'eternità e del suo tempio dei milioni d'anni.

— Al mio ritorno ci rivedremo per fare il punto; spero che intanto avrete scoperto l'assassino.

— Lo spero anch'io, generale.

Riuscendo a controllare la collera, Mehy risalì sul suo carro senza aver fatto la domanda più importante: chi poteva essere succeduto a Nefer il Silenzioso, se non Paneb l'Ardente? Solo il colosso poteva aver salvato la confraternita dallo sbandamento. Il traditore lo avrebbe confermato quanto

prima e Serketa aveva fatto bene a ideare un piano per liberarsi di quell'individuo.

— Un ausiliario? — esclamò stupito il sovrintendente Sobek, dopo aver ascoltato con attenzione lo scriba della Tomba.

— Perché no?

— Il guardiano lo avrebbe visto entrare nel villaggio.

— Anche il migliore dei guardiani non può essere sempre attento... E l'assassino può aver trovato il modo di scavalcare un muro senza farsi vedere.

— All'interno, sarebbe stato subito individuato — replicò Sobek.

— Temendo questo, avrà raddoppiato le precauzioni.

— E un ausiliario sarebbe stato così pazzo da uccidere il maestro di bottega?

— Ha agito sotto l'impulso del panico.

— Vorrei tanto che Mehy avesse ragione — disse il poliziotto — e che gli artigiani fossero tutti innocenti, ma ci credo poco.

— Interroga gli ausiliari, Sobek, confronta le loro testimonianze e cerca di scoprire un indizio.

— Contate su di me.

Mentre il vecchio scriba tornava al villaggio, il nubiano si poneva una domanda: perché il generale Mehy, pur sapendo che le indagini sarebbero certamente state affidate a lui, non gli aveva parlato di quella sua ipotesi?

Paneb aveva finito una tavola per le offerte in alabastro da deporre nella cappella della tomba di Nefer il Silenzioso, ai piedi della porta di pietra coperta di geroglifici, che dava accesso all'altro mondo. All'interno della forma rettangolare aveva scolpito una zampa e delle costate di bue, un'anatra, cipolle, cetrioli, cavoli, fichi, uva, datteri, melagrane, dolci, pani, brocche di latte, vino e acqua.

Animata magicamente dalla donna saggia, quella tavola pelle offerte avrebbe fatto tutto da sola, senza nessuna presenza umana, offrendo al *ka* di Nefer i profumi delicati delle vivande scolpite nell'alabastro. Così, anche dopo la morte dei parenti del maestro di bottega, la pietra vivente avrebbe continuato a nutrirlo.

Ma il figlio spirituale del maestro di bottega assassinato non si accontentava di quell'omaggio dovuto a tutti i defunti; lui, che era pittore,

si stava avventurando in nuove tecniche dopo aver osservato il lavoro degli scultori. Come era accaduto al tempo delle sue precedenti esplorazioni nel mondo della materia, Paneb si rendeva conto che la mano era spirito.

Guidato dai consigli della donna saggia, Ardente aveva deciso di scolpire una statua di Nefer provvista di occhi eccezionali, corrispondenti alla realtà anatomica nota alla medicina egizia grazie allo studio delle varie parti dell'occhio: una cornea di cristallo di rocca per riprodurre la vivacità dello sguardo, una sclera di carbonato di magnesio contenente ossidi di ferro per simulare i capillari, la pupilla perforata nel cristallo di rocca e l'iride fatta di resina bruna, senza trascurare le dissimmetrie necessarie tra pupilla e cornea.* [* Questa descrizione è basata su un recente studio scientifico degli occhi del celebre "scriba del Louvre". Essa prova le notevoli conoscenze degli oftalmologi dell'antico Egitto.]

Era l'alba quando Claire entrò nel laboratorio in cui il miniaturista aveva lasciato i suoi attrezzi. Un raggio di sole illuminò la statua, il cui sguardo contemplava l'eternità.

La sposa del defunto non poté trattenere le lacrime.

Per merito del genio del suo figlio spirituale, Nefer viveva ancora, immune alla decrepitezza e alla morte. In piedi, con il piede destro in avanti, le braccia lungo il corpo, camminava sui bei sentieri dell'Occidente e continuava a guidare la confraternita verso l'Oriente.

Claire fece per inginocchiarsi davanti alla statua, ma Paneb glielo impedì.

— Il suo *ka* è nella pietra — disse — ma è in te che vive, e sei tu la depositaria della sua saggezza. Tu, che sei la sovrana del Luogo della Verità, non ci abbandonare.

6

Né Mehy né Serketa prestarono la minima attenzione agli splendori di Pi-Ramses, la capitale fondata da Ramses il Grande sul Delta, in prossimità del corridoio di invasione del Nordest. Così il faraone sarebbe potuto intervenire rapidamente al primo allarme. Dotata di un porto che permetteva l'ingresso di navi da carico, 'la città di turchese" era percorsa da canali che costeggiavano zone di verde, giardini e ville sontuose; tranquilla e vivibile, la città ospitava però una guarnigione di reparti scelti e un

arsenale dal quale uscivano le armi destinate a equipaggiare le truppe scelte che dovevano difendere il confine.

Il generale e la sua sposa furono accompagnati al palazzo, sulle cui pareti si leggevano i nomi di Ramses, scritti in ovali che simboleggiavano l'universo percorso per sempre dall'anima reale.

Il cancelliere Bay li accolse subito nel suo ufficio, i cui armadi di papiro cedevano sotto il peso dei documenti. Piccolo, magro, nervoso, gli occhi neri mobilissimi e il mento adorno di una barbetta, il cancelliere agiva nell'ombra reggendo con fermezza le redini dell'amministrazione, al servizio della regina Tausert, che ammirava, e del giovane faraone Siptah, che aveva fatto salire sul trono per soffocare liti e intrighi.

— Felice di rivedervi, generale... E sono contento di poter salutare anche la vostra affascinante sposa. Spero che il viaggio non sia stato troppo faticoso.

— Per me è stato un riposo.

— Bene, molto bene... Alloggerete in un appartamento del palazzo, e ho dato le necessarie disposizioni perché il vostro soggiorno nella capitale sia gradevole. Immagino che la vostra sposa abbia bisogno di rinfrescarsi e di riposarsi.

Entrarono due ancelle, e Serketa, suo malgrado, dovette seguirle.

Appena la porta dell'ufficio si fu richiusa, la cortesia forzata del cancelliere scomparve. Mehy si trovò di fronte a un capo di governo inquisitore e severo.

— Che cosa succede, esattamente, a Tebe, generale?

— La situazione è del tutto normale, state tranquillo; e posso preannunciarvi fin d'ora raccolti favolosi e ottimi introiti fiscali.

— Nessuno mette in dubbio le vostre notevoli qualità di amministratore, mio caro Mehy, ma che cosa mi dite dell'assassinio di Nefer il Silenzioso?

— Quel dramma spaventoso mi ha sconvolto. Io e lo scriba della Tomba uniremo i nostri sforzi per identificare il colpevole.

— Ne sono contento... Ma avete una pista seria da seguire?

— Solo Kenhir può indagare all'interno del villaggio, cancelliere. Se avrà bisogno del mio intervento all'esterno, gli fornirò tutti gli uomini necessari.

— Ho la sensazione che voi abbiate dei sospetti ben precisi, generale.

— Precisi, no... Ma sono convinto che il criminale sia uno degli ausiliari.

Bay consultò un papiro.

— È quanto mi scrive Kenhir, infatti, che è della vostra stessa idea.

Mehy era mortificato. Comunicando direttamente con il potere centrale senza avvertire il generale, lo scriba aveva inviato un messaggio al cancelliere, con una nave speciale.

— Kenhir mi ha assicurato che la confraternita continuerà a lavorare con lo stesso impegno e che il faraone potrà contare su di essa per l'adempimento di tutti i suoi compiti.

«Secondo la lettera» proseguì il cancelliere «uno spettro avrebbe tentato di turbare la serenità del villaggio, ma il coraggio di Paneb, il nuovo capo della squadra di destra, ha messo in fuga quella forza delle tenebre e ristabilito la calma. Adesso il maestro di bottega Nefer riposa in pace, e gli artigiani si preparano a costruire i monumenti indispensabili allo splendore del regno.»

— Il paese intero se ne rallegrerà — disse Mehy, in tono assolutamente convinto.

— Ma bisogna che l'assassino sia punito e che la confraternita sia tranquillizzata circa la sua sicurezza esterna.

— È uno dei miei compiti, cancelliere, e intendo compierlo come si deve.

— Siamo franchi, generale: voi e io siamo già riusciti a evitare una guerra civile, e adesso dobbiamo sostenere l'autorità del faraone Siptah e della regina Tausert.

— Volete insinuare... che sono in pericolo?

— Non fate l'ingenuo, Mehy. Siptah è dotato di un'intelligenza eccezionale, ma non ha alcuna esperienza di governo, e la sua salute è fragile; se non avesse l'appoggio di Tausert non sarebbe in grado di sopportare il peso delle sue funzioni. Anche la regina deve fare i conti con temibili avversari... Una parte della corte non le perdona il fatto di essere una donna, e l'altra di essere la vedova di Sethi II.

— Sua Maestà possiede una personalità affascinante che ha impressionato molto favorevolmente i tebani... Secondo me, ha il carisma di un faraone.

— Senza alcun dubbio, ma la casta militare di Pi-Ramses vorrebbe vedere a capo dell'Egitto un uomo forte, in grado di resistere a un eventuale invasore, cioè capace di dichiarare una guerra preventiva.

— E quest'uomo forte... c'è già?

— Si chiama Seth-Nakht. È un dignitario di una certa età, che però conosce perfettamente la Siria-Palestina e gode della fiducia delle truppe scelte.

— Fino al punto... di impadronirsi del potere con la forza?

— Non ancora, generale, non ancora... Ma questa eventualità non è da escludere, purtroppo. Spero che Seth-Nakht sia un legalista e che non oserà lanciarsi in un'avventura devastante. Essere troppo ottimisti sarebbe un grave errore, non vi pare?

Mehy si concesse il tempo di riflettere.

Il cancelliere Bay non spiattellava a caso informazioni così importanti e perciò non lo aveva convocato a Pi-Ramses solo per parlargli della situazione economica di Tebe e della morte di Nefer il Silenzioso.

Davanti a quel temibile stratega, il generale era costretto a scoprirsi.

— La vostra fiducia e le vostre confidenze mi onorano, ma che cosa volete da me?

— Ottima domanda, Mehy... In effetti, le cose che vi dico potrebbero essere considerate segreti di Stato. Segreti di cui voi diventate depositario e che fanno di voi uno dei dignitari meglio informati di questo paese. Ciò che vi chiedo è una collaborazione senza secondi fini. Naturalmente, potrebbe venirvi l'idea di allearvi con Seth-Nakht, con la speranza di diventare il suo primo ministro...

— Cancelliere, vi assicuro che...

— Conosco bene la natura umana, generale, e preferisco prevenire che curare. Se tenterete di tradire il faraone, sarò spietato.

Mehy e Serketa erano annoverati tra gli invitati a un fastoso banchetto che la regina Tausert onorò della sua presenza. La giudicarono più bella e più pericolosa che mai, e Serketa invidiò la sua avvenenza. Dal lampo che le brillò nello sguardo, Mehy si rese conto che aveva voglia di uccidere.

— Calmati, dolcezza — le sussurrò all'orecchio. — Sul suo terreno, la regina è fuori portata.

Serketa sorrise a un vecchio dignitario che non aveva detto nemmeno una parola dall'inizio del banchetto.

— Siete nato qui? — gli chiese Serketa, nel tentativo di farlo parlare.

— Ho avuto questa fortuna, bella signora, e ho seguito una carriera irreprensibile, senza mai commettere errori. E ho avuto il privilegio di servire dei veri capi.

— E il re Siptah non lo è? — chiese Mehy, stupito.

— Noi tutti rispettiamo il legittimo faraone, naturalmente, ma ci preoccupano la sua giovinezza e la sua inesperienza. Speriamo che il tempo gli sia favorevole e che gli insegni a governare.

— Non assiste mai a feste come questa? — sussurrò Serketa.

— Mai. Passa la maggior parte della giornata al tempio, a studiare gli scritti degli antichi, dopo aver celebrato il rito dell'alba. Tanto fervore è certamente lodevole, ma potrebbe rivelarsi inadeguato alla situazione attuale.

— Io sono tebana — disse Serketa, civettando come una ragazzina — e non conosco bene la corte di Pi-Ramses... Non vorrete farci credere che la regina Tausert è la vera padrona del paese!

— Nessuno lo mette in dubbio.

— Mi pare che questa certezza non vi sia gradita — osservò Mehy.

Con un gesto della mano, il dignitario allontanò una giovane cameriera che voleva servirgli dell'anatra arrosto.

— Non siate troppo curioso, generale, e accontentatevi di ciò che avete. Tebe è una città piacevole, voi la governate con pugno di ferro e i vostri risultati sono apprezzati nel loro giusto valore. Desiderare di più vi porterebbe su strade pericolose, dove non trovereste alcun alleato.

— Non sapete che il cancelliere Bay mi onora della sua fiducia?

— Io so tutto ciò che succede in questa città e vi consiglio di ripartire al più presto.

Mehy si irritò.

— Chi siete voi, per parlarmi in questo tono?

Il vecchio dignitario si alzò, e la coppia si rese conto che la sua prestanza fisica era sorprendente, per un uomo di quell'età.

— Le mie mansioni sono numerose, e non sono abituato a frequentare i banchetti ufficiali, ma questo mi ha fornito l'occasione di conoscere lei. Prima di tornare a casa, volevo precisarle che Seth-Nakht non ha bisogno di lei e che il primo dovere di un generale è quello di obbedire al suo re.

7

Appena il vasaio Beken, capo degli ausiliari, arrivò nella zona loro riservata, Sobek lo chiamò.

— Raduna i tuoi subordinati davanti alla fucina di Obed — ordinò il poliziotto nubiano.

Il vasaio si inalberò subito.

— Che cosa c'è che non va?

— Lo vedrai.

— Voglio delle spiegazioni.

Sobek si grattò la cicatrice che aveva sotto l'occhio sinistro, ricordo di una lotta mortale con un leopardo nella savana della Nubia.

Per chi conosceva bene il capo della polizia del Luogo della Verità, quel gesto tradiva una crescente irritazione e preludeva a una collera devastante.

— Non ti arrabbiare — gli disse Beken, con voce malferma. — Volevo solo sapere se...

— Raduna gli ausiliari.

Beken ritenne opportuno obbedire, ma fece molta fatica a radunare "gli uomini dell'esterno", tra i quali c'erano lavandai, macellai, fornai, birrai, calderai, conciatori, tessitori, taglialegna, pescivendoli e giardinieri, tutti incaricati di garantire il benessere degli abitanti del villaggio.

Obed il fabbro fu il primo a protestare vigorosamente.

— Ci tratti peggio dei buoi destinati al macello! Che cosa ti prende, Beken?

— Ordine del sovrintendente Sobek... Io non c'entro per nulla!

— Non tocca forse a te difenderci in caso di abuso di autorità?

— Lamentati con i capi.

D'origine siriana, barbuto, con le gambe corte, Obed il fabbro era un uomo di carattere. Perciò non esitò ad affrontare Sobek, che osservava la scena spazientito.

— Siamo lavoratori liberi — dichiarò il fabbro — e non hai alcun diritto su di noi.

— Hai la memoria corta — replicò il nubiano. — In caso di grave mancanza da parte di un ausiliario, io ho il dovere di arrestarlo.

Obed aggrottò la fronte.

— Sicché abbiamo commesso tutti una grave colpa! Ci stai prendendo in giro, Sobek, e vado subito a dirlo allo scriba della Tomba.

— Agisco per suo ordine, perché siete tutti sospettati di omicidio nella persona di Nefer il Silenzioso.

Il fabbro rimase a bocca aperta. Come per miracolo, il brusio cessò e

cedette il posto a un silenzio pesante.

— Mettetevi in fila — ordinò il poliziotto — e state tranquilli. Vi interrogherò uno per uno nel mio ufficio.

— Esigo che Beken sia presente per difendermi! — intervenne il calderaio. — Conosciamo bene i tuoi metodi... Faresti confessare chiunque!

Sobek squadrò il contestatore.

— Hai un esempio preciso da citare? Il calderaio abbassò lo sguardo.

— No, no.

— Voglio risposte chiare e mi concederò il tempo necessario per ottenerle. Siccome gli innocenti hanno le mani pulite, non hanno nulla da temere e saranno subito lasciati liberi. Ma non cercate di mentirmi: ho il fiuto di un cane da caccia.

Beken si avvicinò al poliziotto.

— Posso parlarti a quattr'occhi?

— Avevo proprio intenzione di interrogarti per primo.

I due uomini entrarono nella fucina. Il posto piaceva a Sobek perché simboleggiava in modo perfetto l'anticamera dell'inferno in cui sarebbe bruciato l'assassino.

— Vasaio, hai delle rivelazioni da farmi?

— Manca un ausiliario.

— Ne sei sicuro?

— È Libu, un lavandaio nato da una libica e da un tebano. Ha cinquant'anni e lavora duro per dare da mangiare alla sua famiglia. Di tanto in tanto ruba qualche stoffa grossolana, ma io chiudo sempre un occhio.

— Non potrebbe essere malato?

— Sua moglie mi avrebbe avvertito, te l'assicuro!

— Vado a casa sua. Intanto riprendete tutti il vostro lavoro.

Libu sognava a occhi aperti.

Lento di comprendonio, non riusciva a capire che cosa stesse succedendo. Quando una contadina lo aveva avvicinato sulla strada che conduceva al Luogo della Verità, aveva creduto che lo avesse scambiato per un altro. Ma quella aveva detto proprio il suo nome e sapeva tutto di lui, compresi i suoi piccoli furti.

Inquieto, Libu si era difeso tirando in ballo la sua modesta condizione e

le necessità della sua famiglia.

La contadina lo aveva tranquillizzato. Era stata mandata dai suoi colleghi lavandai, che avevano ricevuto una partita di biancheria nuova appena uscita dai laboratori del Ramesseum e volevano procedere a una spartizione discreta dei capi migliori, prima di andare al lavoro. Un'occasione da non perdere!

— Io non ti conosco... Da dove salti fuori?

— Sono una nuova nipote di Beken il vasaio — aveva risposto Serketa con voce da ragazzina.

— Ah! E la cosa non ti disgusta?

— È così gentile! È per merito suo che viene fatta questa spartizione.

Serketa aveva lasciato la strada e si era avviata verso un boschetto di tamerici, ai bordi del deserto.

— È il luogo dell'appuntamento — aveva detto. — È un posticino tranquillo.

— Così va meglio! Se il sovrintendente Sobek ci scoprisse, perderemmo il lavoro e ci beccheremmo una pesante condanna alla prigione.

— Non avere paura... Beken ha previsto tutto.

Libu pensava già al vantaggioso affare che sua moglie avrebbe concluso con la bella biancheria che le avrebbe portato. Il mestiere di lavandaio era pesante, ma presentava alcuni vantaggi.

Lo sguardo dell'ausiliario si era posato sulle forme procaci della contadina.

— Beken le sceglie bene le sue nipoti... Ma ne aveva appena presa una! Di solito le tiene più a lungo!

— In questo momento ha molta energia.

— Quel vecchio caprone! Se lo avessi saputo, non mi sarei sposato e avrei fatto come lui.

— Be', non sono poi tanto selvatica... E quando ce n'è per uno, ce n'è per due.

Libu aveva posato una mano callosa sui seni di Serketa.

— Se mia moglie sapesse...

— Chi vuoi che vada a dirglielo!

Il lavandaio si era chinato a baciarle i capezzoli, poi era sceso verso il ventre.

La sua posizione era perfetta. Serketa si era sfilata dalla parrucca uno spillone intriso di veleno e lo aveva piantato nella nuca di Libu, con la

precisione di un chirurgo.

Il corpo dell'ausiliario si era immobilizzato in pochi attimi. Serketa lo aveva respinto con violenza e aveva assistito, eccitata e felice, all'orribile agonia.

Dopo aver recuperato l'arma del delitto, aveva spogliato la sua vittima e l'aveva rivestita con uno splendido perizoma che teneva nascosto sotto l'ampia tunica. Era di Nefer il Silenzioso ed era stato rubato dal traditore.

Dopo essersi accertata che nei paraggi non ci fosse nessuno, la contadina era tornata verso i campi coltivati.

Ormai non c'erano più dubbi: Libu il lavandaio era scappato. Sua moglie piangeva e il sovrintendente Sobek aveva dato ordine ai suoi uomini di setacciare il territorio del Luogo della Verità e i suoi dintorni. Se quelle ricerche non avessero dato alcun risultato, sarebbe stato costretto a chiedere a Mehy di intervenire.

— È certo che Libu ha commesso un reato abbastanza grave da spingerlo a fuggire e ad abbandonare la sua famiglia — disse Beken.

— Non c'è nessuna prova che sia stato lui a uccidere Nefer — replicò Sobek. — Aveva manifestato dell'animosità nei confronti del maestro di bottega?

— No, ma deve essersi trattato di un malaugurato insieme di circostanze. Libu era un ladruncolo, te l'ho già detto, e avrà tentato il colpo grosso introducendosi in casa di Nefer, che se lo è trovato di fronte nel momento sbagliato.

— E non lo ha visto nessuno? E perché non c'è traccia del bottino, in casa di Libu?

Le domande del poliziotto turbarono il vasaio. Questi stava cercando le risposte quando un poliziotto irruppe nell'ufficio di Sobek.

— Ci siamo, capo, lo abbiamo ritrovato! Il guaio è che è morto. Il nubiano corse subito sul posto.

— Avete visto il perizoma? — chiese uno dei suoi uomini. — Di gran lusso! C'è anche un marchio, in geroglifici.

Il cuore e l'arteria tracheale, cioè i segni che servivano a scrivere la parola "Nefer". Sobek prese l'indumento.

— Naturalmente, nessun testimone!

— Nessuno, capo. La mattina presto, questo posto è deserto.

Claire osservò il perizoma.

— Sì, era di Nefer. Ne aveva due nuovi di ricambio, e ho appena controllato: ne manca uno.

— Il caso è chiuso — concluse Kenhir. — È stato proprio quel Libu ad assassinare il maestro di bottega. Quando ha saputo che il sovrintendente Sobek voleva interrogare gli ausiliari, ha deciso di darsi alla fuga. Ma il destino non gli ha permesso di restare impunito e la morte lo ha colto prima che potesse godere della sua malefatta.

— Sicché metterete questo nel vostro rapporto? — chiese Sobek.

— Nel nostro rapporto — specificò lo scriba della Tomba.

— Io non lo controfirmerò.

— Perché? — domandò Claire.

— Perché io non credo alla morte naturale di quel lavandaio.

— Ma questo perizoma... Non è una prova della sua colpevolezza? — replicò Kenhir.

— C'è qualcuno che tenta di ingannarci.

— In tal caso, firma il rapporto — disse Claire. — Il mostro che si nasconde dietro a questo nuovo delitto crederà di averci convinti.

8

Per merito del lavoro incessante di Niut la Vigorosa, la casa di rappresentanza di Kenhir era un vero gioiello. Sul mobilio raffinato non c'era nemmeno un granello di polvere, e la giovane donna riusciva persino a fare le pulizie nell'ufficio dello scriba della Tomba senza mettere in disordine gli archivi. Siccome era anche un'ottima cuoca, Kenhir sarebbe dovuto essere il più felice dei mariti e, al di fuori delle sue funzioni ufficiali, si sarebbe potuto dedicare alla sua opera letteraria, il cui pezzo forte era la *Chiave dei sogni.*

Ma il comportamento di Niut lo rattristava.

— Siediti un momento, per favore.

— L'ozio non è forse il padre dei vizi?

— Mi dai le vertigini, e vorrei poterti parlare seriamente. La padrona di casa si sedette su una sedia impagliata.

— Vi ascolto.

— Io sono vecchio e tu sei una giovane donna. Ti ho sposata solo per

lasciarti tutti i miei averi, precisando che saresti stata libera di vivere come più ti piaceva. Perché ti dedichi senza tregua a questa casa e al mio benessere, dimenticando la tua felicità?

— Perché io sono felice così e ogni mio desiderio è soddisfatto. Vi ho preparato degli abiti nuovi per il tribunale e spero che prenderete la decisione giusta. Il Luogo della Verità ha bisogno di un vero capo come Paneb.

"L'assemblea della squadra e dell'angolo retto", cioè il tribunale speciale del Luogo della Verità, si riunì nel cortile a cielo aperto del tempio di Hathor e Maat. Ne facevano parte la donna saggia, il capo della squadra di sinistra Hay, lo scriba della Tomba, Turchese e altri quattro giurati, estratti a sorte: Ched il Salvatore, Nakht il Forte, Gau il Preciso e una sacerdotessa di Hathor. Otto come le forze primordiali, i membri del tribunale emettevano sentenze che nessuna autorità poteva contestare. Incaricati di distinguere la verità dalla menzogna e di proteggere il debole dal potente, si occupavano degli affari concernenti la vita della confraternita, dai diritti di successione fino alle liti tra gli abitanti del villaggio.

— Numerosi artigiani ci hanno presentato una proposta ufficiale — dichiarò Kenhir. — Quella di designare Paneb l'Ardente come maestro di bottega e successore di Nefer il Silenzioso. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza della nostra decisione, che deve essere presa all'unanimità.

— Paneb ha rischiato la vita per salvare la confraternita — disse Nakht il Forte. — A me non piace il suo carattere, lo sanno tutti, ma i fatti sono fatti. Quando avremo di nuovo bisogno di essere difesi, sarà lui il nostro migliore bastióne.

— Quando il figlio spirituale è fedele al padre, non ha forse il diritto di succedergli? — intervenne la donna saggia.

— Paneb non è soltanto un tecnico eccezionale — dichiarò Hay. — Ha anche il temperamento del capo. Il suo modo di comandare non somiglierà a quello di Nefer e provocherà qualche scontento. Ma non abbiamo scelta e io propongo di dargli fiducia.

— Non mi aspettavo queste parole da te — disse Kenhir.

— Conta solo la confraternita. E sono convinto che Paneb la servirà con tutte le sue forze.

— Approvo le parole del capo della squadra di sinistra — intervenne Gau con la sua voce aspra. — Credo anch'io che la sua mancanza di

diplomazia provocherà delle liti, ma abbiamo bisogno del suo coraggio e della sua energia.

Turchese e l'altra sacerdotessa di Hathor rimasero in silenzio.

— Se ho ben capito — disse Kenhir — nessuno si oppone alla nomina di Paneb l'Ardente come maestro di bottega.

— Hai dimenticato me — disse Ched il Salvatore.

— Paneb è stato tuo allievo e lo hai sempre sostenuto.

— Appunto!

— Spiegati meglio, Ched.

— Fin dal primo momento ho capito che Paneb sarebbe diventato un grande pittore; ma ci sono voluti lunghi anni per formarlo e permettere alla sua mano di esprimersi liberamente, pur rispettando le regole dell'armonia. Se oggi è caposquadra,

tanto meglio; ha già imparato a essere meno focoso e ha dato prova di saper dirigere senza tradire lo spirito della confraternita. Se bruciamo le tappe, sarà proprio Paneb a essere consumato dal suo stesso fuoco. Lasciamogli il tempo di svolgere la sua mansione e giudichiamolo dai suoi atti.

— Questo tempo non lo abbiamo! — esclamò Nakht il Forte.

— Il nostro scriba della Tomba è in ottima forma e saprà rappresentarci di fronte alle autorità, mentre i due capisquadra si dedicheranno al loro lavoro. Poi prenderemo una decisione definitiva.

— Se mancasse un solo consenso, il tuo, saresti disposto a modificare la tua posizione? — chiese Kenhir.

— Sarebbe un'imperdonabile debolezza. Il fuoco di Seth anima il cuore di Paneb, un fuoco terrificante come la folgore; distrugge ogni ostacolo che trova sul suo cammino, ma annienterebbe Ardente se pretendessimo troppo da lui.

Siccome la donna saggia non riprese la parola, Kenhir non poté fare altro che formulare la decisione del tribunale: Paneb non sarebbe stato nominato maestro di bottega del Luogo della Verità.

Turchese tolse il cappuccio di lino che copriva il massiccio vaso contenente un prezioso collirio composto di galena, pirite, carbone vegetale, rame e arsenico. Come assistente diretta di Claire, superiora delle sacerdotesse di Hathor del Luogo della Verità, la bella rossa su cui i quarant'anni pesavano leggeri come una piuma, vegliava sugli oggetti

rituali usati nel tempio e sulla preparazione dei prodotti di bellezza che trasformavano semplici donne di casa in ancelle della dea.

Nel villaggio che non somigliava a nessun altro ognuno esercitava una funzione sacra; gli artigiani e le loro compagne erano sacerdoti e sacerdotesse essi stessi, e nessun celebrante esterno interveniva nelle loro cerimonie. Stabilivano da sé la loro gerarchia, in perfetta indipendenza, e riconoscevano come suprema autorità soltanto il faraone e la grande sposa reale.

Turchese contò i vasi di unguenti per accertarsi che non ne mancasse nessuno; larghi, stabili e stagni, chiusi da cappucci di lino, erano dei veri piccoli capolavori intagliati nel calcare, nell'alabastro e nel serpentino.

Terminato l'inventario, la sacerdotessa guarnì di mazzi di fiori ben assortiti gli altari del tempio in cui di lì a poco avrebbe officiato la donna saggia. Un tempo quest'ultima vi entrava in compagnia del maestro di bottega per celebrare il rito dell'alba, mentre, in ogni casa, gli abitanti del villaggio presentavano il fuoco ai busti degli antenati e versavano acqua sui fiori deposti in loro onore, per farne scaturire il profumo che avrebbe incantato il loro *ka.* Così veniva assicurata la circolazione dell'offerta, senza la quale la confraternita non sarebbe sopravvissuta.

Ma quel giorno Claire sarebbe stata sola, perché il tribunale aveva rinviato la nomina di un nuovo maestro di bottega. Sarebbe stata nello stesso tempo re e regina, maestro di bottega degli artigiani e superiora delle sacerdotesse.

Con indosso la collana di granato che le aveva donato Paneb al ritorno da una spedizione nel deserto, Turchese attraversò il cortile a cielo aperto pensando allo strano legame che la univa al colosso.

Certo, continuavano a trarre dai loro corpi un piacere la cui intensità non diminuiva mai, e nessun velo turbava la loro passione. Paneb sapeva che Turchese avrebbe rispettato il voto di rimanere nubile e che a lui non sarebbe mai stato concesso di passare una notte in casa di lei. Non sapeva però che Turchese gli trasmetteva una forza che Uabet la Pura non possedeva.

Fin dal loro primo incontro, Turchese aveva capito che Paneb l'Ardente avrebbe avuto una parte decisiva nella storia della confraternita e che lei avrebbe dovuto aiutarlo a costruirsi una personalità da capo, in grado di superare se stesso e le sue imperfezioni.

Paneb ardeva di un fuoco che solo la Grande Opera avrebbe sopito. A

Uabet spettava il compito di offrirgli l'equilibrio di una donna di casa, a Turchese quello di mantenere in lui il dinamismo del desiderio. Le due cose che Nefer il Silenzioso aveva avuto la fortuna di trovare in una sola donna, Paneb le viveva nella prova della dualità. Non cercava né la saggezza né la serenità, come il suo padre spirituale, ma una potenza creativa che non era di questo mondo.

A volte perfino Turchese ne era spaventata; ma, contrariamente alla maggior parte degli esseri umani, Paneb aveva la capacità di incarnare pienamente il proprio destino. Lei, la maga, doveva orientarlo verso l'amore per l'opera e per la confraternita ed evitare che il colosso si smarrisse nella palude dell'ambizione.

Ched il Salvatore aveva fatto bene a bocciare la nomina di Ardente. Se fosse stato necessario, Turchese si sarebbe schierata con lui.

Quando la sacerdotessa si avviò lungo la strada principale, il villaggio dormiva ancora.

Paneb l'Ardente le andò incontro.

— Già alzato?

— Si sta così bene, fuori... E avevo voglia di vederti.

— È l'ora dei riti, Paneb, non quella del piacere.

— Appunto... E non è il caso di renderli sempre più belli? Siccome un caposquadra deve conoscere tutte le tecniche, ho lavorato molto con l'orafo Thuty, in questi ultimi tempi. E ho pensato che, come sacerdotessa di Hathor, questo ornamento non ti sarebbe stato inutile.

Le prime luci dell'alba si posarono su una sottile fascia d'oro di incredibile leggerezza, adorna di rosette colorate e di due minuscole teste di gazzella cesellate alla perfezione.

Stupita, Turchese si lasciò adornare dal colosso dalle mani di fata, che poi si allontanò nel momento in cui gli abitanti del villaggio iniziavano la loro giornata celebrando il culto degli antenati.

9

Alte un cubito e mezzo,* [* Corrispondente a 78 centimetri.] panciute, a tenuta perfettamente stagna, ben cotte in tutto il loro spessore, dipinte di rosso e marchiate con il nome dei loro proprietari, le anfore per le granaglie facevano parte degli oggetti essenziali usati dagli abitanti del

villaggio. Fabbricate con un'argilla del Medio Egitto, erano leggere e maneggevoli.

Incaricato da sua moglie di riempirne due, il mastro scultore Userhat il Leone si stava avviando a passo lento verso i sili situati a nordest del villaggio. I suoi predecessori avevano scavato nella marna pareti verticali con angoli retti ben definiti, facendo attenzione a garantire l'omogeneità della fanghiglia che ricopriva il suolo roccioso. Le granaglie erano suddivise in vari scompartimenti, in base alla loro qualità e alla data di consegna.

Per merito della gestione rigorosa dello scriba della Tomba, i sili erano sempre pieni e, anche in periodi di crisi, il Luogo della Verità aveva la certezza che il pane non gli sarebbe venuto a mancare.

Quale fu lo stupore di Userhat nel trovare Hay, il capo della squadra di sinistra, davanti al primo silo, in animata discussione con le mogli furibonde di Pai il Buon Pane e di Gau il Preciso!

Le due donne di casa si rivolgevano con epiteti poco riguardosi all'imperturbabile Hay, che si rifiutava di lasciarle entrare nelle riserve di granaglie.

— Qual è il problema? — chiese Userhat, stupito.

— Il visir ha requisito i sili — rispose il caposquadra. — Ci vieta di rifornirci fino a nuovo ordine.

— Questa requisizione è illegale! — tuonò Paneb.

— È vero — riconobbe lo scriba della Tomba — ma non prendertela né con i miei muri né con i miei mobili. Non sono stato io a firmare questa lettera, è stato un assistente del visir.

— Ma siete stato voi a nominare Hay caposquadra!

— In attesa di chiarire la situazione, è inutile far correre rischi alla comunità. Ci restano granaglie sufficienti a fare pane e birra per parecchi giorni, prima di dover ricorrere alle riserve dei sili.

— Ma voi siete immobilizzato dall'artrite e da un attacco di gotta...

— Aumenterò le dosi della cura — disse Claire, che stava visitando il suo paziente — ma Kenhir non potrà alzarsi prima di un paio di giorni.

— Allora andrò dal generale Mehy da solo — decise Paneb. — È lui che deve mettere fine a questa ingiustizia ed evitare simili assurdità per il futuro.

— Cerca di essere un po' diplomatico... Si tratta solo di un errore amministrativo.

— Quando creiamo un dipinto o una statua, a noi non è concesso sbagliare — replicò Ardente.

Mentre camminava a passo svelto, Paneb era fermamente deciso a parlare chiaro con l'amministratore centrale della riva occidentale, senza tollerare giustificazioni da parte sua. Avrebbe stracciato sotto i suoi occhi l'ordine di requisizione e avrebbe chiesto i danni e gli interessi sotto forma di una consegna immediata di cosmetici di prima qualità.

Una lingua morbida gli accarezzò il polpaccio.

— Nero! Non ti ho mica chiesto di accompagnarmi...

Con i suoi grandi occhi nocciola il cane rivolse al colosso uno sguardo supplichevole e complice.

A metà strada tra il Luogo della Verità e gli uffici dell'amministrazione, un cinquantenne robusto e mal rasato sbarrò il passo a Paneb.

— Salve, amico! Bella giornata, eh?

— Dipende per chi.

— Vorrei parlare un po' con te.

— Non ci conosciamo e ho fretta.

— Non sei gentile...

— Levati dalla mia strada; ti ripeto che ho fretta.

— A dire la verità, i miei compagni vorrebbero unirsi alla nostra conversazione.

Dai campi di grano sbucarono numerosi uomini, che circondarono l'artigiano. Questi ne contò nove e notò che si assomigliavano tutti: stessa corporatura, stesso aspetto, stessa fronte bassa.

E ognuno di loro brandiva un randello.

— Sai com'è — disse il primo — bisognerebbe che tutti se ne stessero tranquilli e non facessero arrabbiare gli altri. Ma tu cominci a dare fastidio. E così, io e i miei compagni ti insegneremo a startene quieto. Definitivamente quieto.

— E se io dicessi una parola, una sola, che potrebbe cambiare la situazione?

Il capo della banda rimase sbalordito.

— Una parola... Quale?

— Attacca!

Nero balzò in avanti e piantò i denti nel braccio dell'uomo, che lanciò un

urlo di dolore. Paneb si gettò verso il suo compagno più vicino e lo colpì con una testata in pieno petto. Poi, gettandosi di lato, evitò una randellata e, con i pugni uniti, riuscì a fracassare la nuca dell'aggressore.

Colpito con violenza al fianco, il colosso rischiò di cadere. La sua eccezionale resistenza al dolore gli permise di restare in piedi e di rompere con una ginocchiata la mascella dell'avversario. Ma un'altra randellata gli si abbatté sulla spalla sinistra, e allora dovette rendersi conto che quella banda era formata da malviventi allenati al combattimento corpo a corpo.

Colpito al fianco, Paneb si gettò a terra, sollevò un avversario grande e grosso tenendolo per i testicoli e lo scagliò contro due dei suoi compagni, che caddero all'indietro. Agile come una belva, il colosso riuscì a schiacciare con il tallone il naso a un avversario, ma la punta di un randello lo colpì alle reni.

Mollando la sua preda, Nero morse il polpaccio all'uomo che si preparava a finire Paneb. Stupito, quello lasciò cadere l'arma, e Paneb se ne impossessò.

Sanguinante, con la vista annebbiata, il colosso riuscì a rialzarsi roteando il randello.

— Scappiamo! — gridò il capo.

Gli avversari ancora in forze raccolsero i caduti, e la banda si disperse come uno stormo di passerotti. Nero li avrebbe volentieri inseguiti, ma preferì restare vicino a Paneb che, ripreso fiato, lo premiò con una lunga serie di carezze.

I soldati di guardia puntarono le loro corte spade contro quella specie di mostro coperto di ferite, che era entrato nel cortile su cui si aprivano gli uffici dell'amministrazione centrale della riva occidentale. Spaventato, uno scriba abbandonò i suoi rotoli di papiro e si rifugiò dal suo superiore.

Nero ringhiò e mostrò i denti, pronto a un nuovo attacco.

— Sono Paneb, artigiano del Luogo della Verità, e voglio vedere immediatamente il generale Mehy.

La fama del colosso aveva varcato i confini del villaggio, e tutti sapevano che, da solo e a mani nude, poteva battere un numero incalcolabile di uomini armati.

— Lo avverto subito — disse un graduato. — Aspetta qui e tieni fermo il tuo cane.

L'attesa fu breve. Fu lo stesso Mehy, vestito all'ultima moda, che uscì ad accogliere l'ospite.

— Paneb! Ma in quale stato...

— Mi hanno aggredito. Nove uomini armati di randelli. E non erano contadini.

— Che cosa intendi dire?

— Che erano professionisti che sapevano battersi. Mehy si incupì.

— È proprio come temevo... Paneb si inalberò di colpo.

— Allora voi sapevate che avrebbero tentato di uccidermi!

— No di certo, ma rapporti allarmanti segnalano che bande di mercenari libici hanno attraversato il deserto, sono entrati nel nostro territorio e vi compiono rapine. Raddoppierò subito la sorveglianza, in modo che quei banditi vengano arrestati al più presto. Nove uomini... E tu li hai battuti?

— Sono scappati, qualcuno con le ossa rotte.

— Ti accompagno in infermeria.

— Mi curerà la donna saggia. Come capo della squadra di destra, devo sottoporvi un problema grave. Data l'importanza delle mie funzioni, prendetevi meno confidenza e smettetela di darmi del tu.

— Va bene, va bene... Andiamo nel mio ufficio. Siccome Nero li seguiva, Mehy si fermò.

— Quel cane non dovrebbe restare fuori?

— Nero è un guerriero nobile e coraggioso. Viene con me.

— D'accordo.

A Paneb non piacque l'ufficio di Mehy, zeppo di vasi pretenziosi e di dipinti mediocri.

— Sedetevi, Paneb.

— Non è il caso.

— Immagino che avrete sete.

— Sì, di giustizia.

Il generale sgranò tanto d'occhi.

— Di quale ingiustizia vi lamentate?

— Della requisizione dei sili del Luogo della Verità.

— Ma... È una cosa assolutamente illegale!

— Però abbiamo ricevuto un documento firmato da un assistente del visir.

Paneb posò sul tavolo di Mehy il documento sporco di sangue e di sudore. Il generale lo lesse con attenzione.

— È un falso — disse poi. — Questo assistente non esiste.

10

Quella mattina, Mehy stava facendo una vera strage di martin pescatori, di upupe e di anatre nel bosco di papiri in cui cacciava con ferocia sempre crescente da più di cinque ore. Ma quel massacro non bastava a calmare i suoi nervi, che aveva controllato con tanta fatica durante il colloquio con Paneb.

Nove soldati pagati a peso d'oro per tacere, nove veterani già ripartiti verso il confine libico... Per quanto grosso fosse, come aveva fatto l'artigiano a batterli?

Il piano di Serketa aveva funzionato a meraviglia: attirato fuori dal villaggio dal falso ordine di requisizione dei sili, Paneb era caduto nell'imboscata tesagli dalla squadra che aveva ricevuto l'ordine di intercettare un pericoloso malvivente e di ucciderlo se opponeva resistenza. Da solo contro nove, Ardente non avrebbe avuto nessuna probabilità di uscirne vivo!

C'era una sola spiegazione: Paneb godeva di un potere soprannaturale datogli dalla Pietra di Luce. Si nutriva della sua energia e disponeva di una forza contro cui nessuno poteva combattere.

Quella certezza acuì nel generale il desiderio di impadronirsi del tesoro supremo del Luogo della Verità! Era la pietra che rendeva la confraternita capace di resistere alle avversità e di affrontare le prove più dure senza mai disperare. Finché ne fosse stata in possesso, anche gli attacchi più violenti avrebbero provocato solo danni minimi.

Naturalmente, il protettore ufficiale del Luogo della Verità era andato oltre le richieste di Paneb, presentando le proprie scuse ufficiali allo scriba della Tomba e donando alla confraternita vasi di unguenti e giare di vino puro, per far dimenticare l'increscioso errore dell'amministrazione.

La bellezza e l'eleganza della regina Tausert soggiogavano il cancelliere Bay. In qualsiasi ora del giorno, la sovrana era splendida, truccata con arte e adorna di sobri gioielli d'oro, dovuti al talento dell'orafo Thuty. Fedele al ricordo di Sethi II, Tausert non si era risposata; con autorità, ma senza ostentazione, governava l'Egitto evitando di inimicarsi i seguaci di Siptah.

— La salute del faraone è migliorata, cancelliere?

— Purtroppo, no, Maestà; ma il re non si lamenta ed è felice di leggere i testi degli antichi e di conversare con i saggi del tempio.

— Ha definitivamente rinunciato agli affari di Stato?

— Vi accorda piena e totale fiducia.

— Era ciò che avevi previsto, vero? Bay abbassò gli occhi.

— Il vecchio cortigiano Seth-Nakht si dà molto da fare, in questi ultimi tempi — continuò la regina. — Il suo nome, «Seth il vittorioso», è piuttosto inquietante. Tu riesci a controllare la situazione?

— Non del tutto, Maestà. La parola di quel dignitario ha molto peso, e lui ritiene necessario seguire la linea di Seth, che si è interrotta con la morte del faraone.

— Quali sono i suoi argomenti?

— Sostiene che l'Egitto si sta indebolendo, che voi non vi preoccupate abbastanza dell'esercito. Secondo lui, sarebbe indispensabile una dimostrazione di forza in Siria-Palestina.

— In realtà, non è questa la mia politica. Lo ritieni abbastanza audace da tentare di impadronirsi del potere?

— Seth-Nakht è un uomo cauto, ma volitivo; perciò conviene prenderlo molto sul serio.

— Mi sembra di capire che il numero dei miei nemici non è diminuito...

— Purtroppo no, Maestà, e l'attuale composizione della corte non mi spinge all'ottimismo. Ma io non lascio a nessuno il campo libero e rinforzo continuamente il mio sistema di difesa, per permettere a voi di governare in pace.

Il sorriso della regina fece arrossire il cancelliere.

— Ti avevo promesso una sorpresa, ricordi? Questo mondo è solo un'infima parte della realtà, Bay, e noi dobbiamo pensare alla nostra dimora dell'eternità. La donna saggia non ha ancora stabilito il posto della mia nella Valle delle Regine, ma ho preso una decisione per quanto concerne la tua.

Il cancelliere si sentì un nodo in gola. Tutto ciò che desiderava era riposare vicino a Tausert, dopo la morte apparente.

— Riposerai nella Valle dei Re, non lontano da Sethi II, che hai così fedelmente servito.

Il cancelliere per poco non svenne.

— Io, nella Valle dei Re...

— Per la tua devozione al servizio del paese hai meritato questo onore eccezionale. Domani partirai per il Luogo della Verità e affiderai un nuovo compito alla confraternita: quello di costruire il tempio dei milioni d'anni

di Siptah e due tombe: quella del re e la tua.

— Maestà, come... Come posso ringraziarvi?

— Rimanendo te stesso, Bay.

Tremante di emozione, il cancelliere ebbe il coraggio di mormorare la richiesta a cui tanto teneva.

— Quando gli dèi vi incoroneranno faraone, Maestà, possa la mia dimora dell'eternità essere vicina alla vostra.

— Il tempio sarà costruito tra quello di Tutmosi III e il Ramesseum — annunciò Hay, il capo della squadra di sinistra, in presenza della donna saggia, di Paneb e dello scriba della Tomba. — Quanto alla tomba di Siptah, abbiamo trovato una buona posizione, un po' a nord di quella di Sethi II.

Il cancelliere Bay approvò con un cenno della testa.

— Siccome voi siete il servitore di questi due re — continuò Hay — la vostra sarà scavata accanto a quella di Siptah, perciò nello stesso settore della valle.

— Immagino che si tratterà di una semplice tomba senza decorazioni.

— Infatti così vuole la tradizione per quanto riguarda i personaggi non reali, ma non è questo il desiderio della regina Tausert, d'accordo con il faraone Siptah — rispose Kenhir. — Ecco il progetto che abbiamo messo a punto.

Numerosi corridoi che si susseguivano, una sala del sarcofago, pareti da decorare... Bay era strabiliato.

— Ma... Sembra una tomba reale!

— Così vuole la regina — intervenne la donna saggia. — Questa dimora dell'eternità non sarà consacrata come quella di un faraone, ma evocherà l'importanza delle cariche svolte dal suo occupante.

Per la prima volta da quando prestava la sua opera al servizio dell'Egitto, il cancelliere si sentì mancare.

Fened il Naso localizzò ancora una volta il posto scelto, al quale la donna saggia si avvicinò con rispetto, tenendo in mano il martello e lo scalpello d'oro di Nefer il Silenzioso. Dando il primo colpo alla roccia non la feriva, ma anzi ne rivelava la vita segreta, conservata nel silenzio. E quella vita avrebbe preso la forma della dimora dell'eternità del faraone Siptah.

Inquieto, Sobek aveva raddoppiato la sorveglianza all'ingresso della Valle dei Re e ispezionato di persona le colline che dominavano la "grande prateria" in cui, giorno dopo giorno e notte dopo notte, si operava la trasmutazione dell'anima dei re che vi riposavano. L'aggressione di cui era stato vittima Paneb lo preoccupava moltissimo; se davvero si era trattato di mercenari libici, questi non avrebbero esitato ad attaccare le necropoli nella speranza di trovarvi l'oro, e pertanto alla Valle dei Re dovevano essere riservate precauzioni particolari.

Ma ci si poteva fidare delle parole di Mehy? Certo, il poliziotto nubiano non voleva esporsi a rischi, ma si chiedeva se quel generale troppo ambizioso non stesse nascondendo la verità.

Grazie agli unguenti della donna saggia, le ferite di Paneb erano solo un brutto ricordo. E fu con la solita energia che il colosso brandì il grosso piccone su cui il fuoco del cielo aveva disegnato il muso e gli orecchi dell'animale di Seth.

Con quel semplice gesto trasmise alla sua squadra l'entusiasmo e il desiderio di portare a termine un nuovo capolavoro. Gli scalpellini lo aiutarono e gli altri artigiani allestirono un laboratorio dove preparare il programma di scultura, pittura e oreficeria.

E il miracolo si ripeté: grazie al canto degli attrezzi, alla comunione dei pensieri e alla coordinazione degli sforzi, la gioia regnò sul cantiere. Con sorpresa di tutti, Paneb non mostrò alcun autoritarismo; vegliò sul lavoro di ciascuno con calma, risolse le difficoltà senza spazientirsi e diede l'esempio in ogni circostanza.

— Nefer non si era sbagliato scegliendolo come figlio spirituale — disse Karo il Burbero.

— Non rallegriamoci troppo presto — replicò Unesh lo Sciacallo. — Per il momento, Paneb si controlla: ma il suo temperamento non tarderà a prendere il sopravvento.

— Ti sbagli — disse Gau il Preciso. — Come caposquadra, conosce i suoi doveri.

— Ti fai delle illusioni — esclamò Fened il Naso.

— Invece no — concluse Nakht il Forte. — Io, che sono stato il più accanito avversario di Paneb, riconosco che le sue responsabilità lo hanno trasformato e che abbiamo fatto bene a nominarlo caposquadra.

Quando Kenhir si sedette sul seggio scavato nella roccia, dal quale osservava i lavori, era di pessimo umore. Tormentato da un incubo, aveva

passato una brutta notte e temeva che la giornata si trasformasse in una sequela di catastrofi.

La prima si verificò a metà mattinata, quando Casa la Fune non riuscì a rialzarsi.

— La lombaggine — disse l'artigiano, facendo una smorfia. Paneb intervenne immediatamente. Usando la tecnica che gli aveva insegnato la donna saggia, manipolò la schiena dello scalpellino ristabilendo il giusto allineamento delle vertebre, per ripristinare la circolazione dell'energia nella colonna vertebrale, albero della vita.

— Avrà bisogno di parecchi giorni di riposo — disse poi Paneb allo scriba della Tomba.

Pochi minuti dopo fu la volta di Pai il Buon Pane.

— Polso slogato — esclamò. — Mi ci vuole una fasciatura. Kenhir stava constatando l'entità del male e vedeva il polso gonfiarsi, quando l'urlo di Ipuy l'Esaminatore lo fece trasalire: il piede destro dell'artigiano era rimasto schiacciato sotto il piccone sfuggito di mano a Nakht il Forte.

I suoi colleghi circondarono il malcapitato e lo fecero sdraiare su una barella.

— Viene da pensare che questo cantiere sia maledetto — borbottò Karo il Burbero.

11

Nella sua casa situata all'angolo sudest del villaggio, Paneb aveva finito di trattare il rivestimento in legno delle pareti verniciandolo con olio di cedro trasparente ma nerastro, per imitare l'ebano, e cullava Selena, la sua figlioletta dagli occhi verdi, che sembrava minuscola tra le braccia di quel colosso di suo padre.

Il capo della squadra di destra si sentiva più tranquillo. Dopo la distorsione di Userhat il Leone e la ferita alla guancia di Fened il Naso, colpito da una scheggia di pietra, aveva chiesto l'intervento della donna saggia. Dopo una notte di scongiuri, Claire aveva scacciato il malocchio dal cantiere.

Pur temendo altri incidenti, i Servitori del Luogo della Verità avevano accettato di riprendere il lavoro. Ma, a parte un cesto di calcare che si era rovesciato, non si era verificato più nessun inconveniente; e quando

Renupe il Gioviale aveva intonato una canzone alla gloria del fondatore della confraternita, il piacere di lavorare aveva di nuovo guidato la mano degli artigiani.

Ma la donna saggia aveva perentoriamente chiesto a Paneb di finire al più presto la dimora dell'eternità di Siptah. Non aveva dato spiegazioni, ma sentiva che quel cantiere sarebbe durato poco. Siccome il colosso aveva iniziato anche a scavare la tomba del cancelliere Bay, doveva chiedere molto alla sua squadra, senza tuttavia compromettere la qualità del lavoro e senza lesinare sui tempi di riposo.

Perciò aveva richiesto solo dei volontari disposti a sacrificare i loro giorni di congedo regolamentari, con la promessa di qualche premio; Nakht il Forte, Userhat il Leone, Casa la Fune e Unesh lo Sciacallo si erano offerti, malgrado le proteste dei loro compagni, che però Claire era riuscita a calmare.

Per la prima volta dopo molti mesi, Paneb si stava riposando qualche ora e si godeva la bellezza della sua casa decorata con dipinti che rappresentavano dei fiori di loto e dei viticci.

Uabet uscì dalla sua camera, infuriata.

— Mi mancano due bacchette per i capelli! — disse. — Le hai prese tu?

Uabet ci teneva molto a quelle bacchette di legno e osso, lunghe una ventina di centimetri con un'estremità appuntita. Le servivano sia per grattarsi il cuoio capelluto, sia per sciogliere i nodi senza rovinare le trecce. Oltretutto, Paneb le aveva decorate con una testa di falco scolpita minuziosamente, che suscitava l'invidia di molte sue amiche.

— Lo sai bene che non tocco mai la tua roba.

— Allora è stato Aperti!

— Dov'è, adesso?

— Non lo so. Da quando ha imparato a impastare il gesso si crede già maestro di bottega e non si riesce più a controllarlo.

Selena sorrise a suo padre, che la baciò teneramente sulla fronte.

— Resterai tutta la vita con me?

— Certo! Ma adesso devo andare a cercare tuo fratello.

— Ne ha combinata una delle sue?

— Speriamo di no.

— Aperti? È uscito dal cantiere più di un'ora fa — disse a Paneb la moglie di Pai il Buon Pane. — Lavora piuttosto bene e avremo una bella

facciata rimessa a nuovo, ma che carattere! A ogni rimprovero gli salta la mosca al naso e diventa minaccioso. Se non gli raddrizzi un po' la schiena ne vedrai delle belle!

Il colosso interrogò molte casalinghe, ma nessuna di loro sapeva dove fosse andato Aperti. La moglie di Userhat il Leone era in pensiero per il suo primogenito che, quella mattina stessa, aveva litigato con il figlio del capo della squadra di destra.

Paneb cercò inutilmente in tutto il villaggio e nei dintorni. Se Aperti aveva lasciato il territorio del Luogo della Verità era forse il caso di avvertire la polizia. Restava ancora da guardare nella discarica scavata a sud, dopo che quelle a est e a ovest erano state abbandonate. Vi venivano bruciati i residui più disparati, che si riducevano a una massa compatta purificata dal sole e che venivano poi riposti in una fossa con i muri rivestiti di pietre tenute insieme dal fango.

Paneb non credette ai propri occhi.

In cima a un mucchio di detriti, Aperti stava torturando il figlio maggiore di Userhat il Leone, minacciando di infilargli nei palmi delle mani le bacchette per i capelli rubate alla madre.

— Vieni giù di lì! — tuonò il colosso.

Aperti si fermò un momento e la sua vittima ne approfittò per scappare via.

— Quello stupido mi aveva insultato — spiegò il ragazzo di diciassette anni, la cui corporatura prometteva di uguagliare quella del padre.

— Perché hai rubato le bacchette?

La domanda colse Aperti alla sprovvista.

— Per divertirmi...

— Sei solo un ladruncolo sadico, Aperti, e usi in modo deplorevole la forza che gli dèi ti hanno dato.

L'adolescente uscì dalla discarica tremando.

— Vuoi... Vuoi picchiarmi?

— Prima restituiscimi le bacchette. Aperti si mise in ginocchio.

— Eccole... Ma non mi picchiare! La mamma non te lo perdonerebbe mai e...

Il ceffone fu così violento che Aperti finì per terra.

— Questo villaggio ha le sue leggi, ragazzo mio, e tu devi rispettarle. Non ci saranno altri avvertimenti. Presentati al lavoro domattina presto, oppure te ne vai dal Luogo della Verità.

— Posso... posso tornare a casa?

— Stanotte dormirai per terra, e senza cena. A stomaco vuoto si riflette meglio sui propri errori.

Passato l'attacco di gotta, placata l'artrite, Kenhir soffriva ora di dolori alla schiena e non poteva più trascorrere parte della notte a scrivere la sua *Chiave dei sogni;* dietro consiglio di Niut la Vigorosa, aveva trovato una posizione che gli permetteva di non sentire dolore: seduto su un cuscino, con una gamba allungata, tendeva il braccio e scriveva su una tavoletta di legno appesa a un chiodo piantato nella parete del suo ufficio. I suoi geroglifici erano sempre più illeggibili, ma il vecchio scriba non aveva perso nulla delle sue capacità intellettuali e non lasciava a nessuno il compito di tenere il diario della Tomba.

— Non dovreste fidarvi del vostro assistente — disse Niut.

— Imuni è un tecnico competente e serio. Per merito suo, gli inventari sono di una precisione assoluta.

— Meglio così, ma aspira a prendere il vostro posto e non ha un cuore buono.

— Ti ha fatto qualche torto?

— Che non ci provi nemmeno! No, io sto pensando a voi...

— Sta' tranquilla, per il piccolo Imuni non è ancora arrivato il momento di succedermi. E forse non arriverà mai.

— Non peggiorerà di carattere?

— Se lo facesse, lo manderei a finire la sua carriera in una provincia tranquilla. O Imuni si rende conto dell'enorme fortuna che ha di vivere qui, o diventerà un funzionario come tanti altri.

— La vostra colazione è pronta.

Cereali tostati a puntino, fichi dolci come il miele e una torta ripiena di datteri... Ogni mattina Kenhir mangiava di gusto, e faceva lo stesso a pranzo e a cena. Imuni invece non apprezzava la buona carne, e questo grave difetto gli impediva di ingrassare.

Il piccolo scriba dalla faccia di faina stava chiedendo di essere ricevuto. Niut lo fece aspettare che suo marito finisse di mangiare.

— Un rapporto del sovrintendente Sobek!

— Cosa c'è da strillare tanto, Imuni?

— C'è di mezzo la reputazione del Luogo della Verità! Dobbiamo intervenire immediatamente.

— A proposito di che cosa?

— Per la scomparsa di una vacca.

— E che cosa c'entriamo noi?

— Apparteneva al Ramesseum e doveva incarnare Hathor alla prossima festa della dea, al tempio di Deir el-Bahari.

— È davvero seccante, ma che cosa possiamo farci?

— La vacca è scappata per colpa di un artigiano, e quindi è accertata la responsabilità della confraternita! Il rapporto del sovrintendente Sobek precisa che ci sono stati dei testimoni e che chiuderci nel silenzio non basterà a soffocare lo scandalo.

— Chi è l'artigiano accusato?

— Il rapporto non lo dice.

Nel corso dello scavo di una tomba reale e di quella del cancelliere Bay, era una vera catastrofe!

— Dammi il bastone.

Seduto su uno sgabello in fondo al suo ufficio nel quinto fortino, Sobek era molto abbattuto.

— È davvero una cosa tanto seria? — gli chiese Kenhir.

— Sì, purtroppo. È per questo che sono stato obbligato a scrivere quel rapporto e a invitarvi a fare piena luce su questa faccenda.

— Ti sei dimenticato di indicare il presunto colpevole.

— Non sopporto la calunnia.

— Parli di testimoni...

— I testimoni si possono comprare! Soprattutto quando si tratta di accusare un caposquadra del Luogo della Verità che si chiama Paneb l'Ardente.

12

— Finché resti nel territorio del Luogo della Verità, nessuno potrà farti nulla — disse Kenhir a Paneb. — Avvierò un'inchiesta per dimostrare la falsità delle testimonianze.

— Io non ci sto a essere limitato nei miei movimenti per un reato che non ho commesso! Intralciare la mia libertà d'azione significa indebolire la confraternita.

— Lo so, ma credo che il tuo primo dovere sia quello di finire la dimora

dell'eternità del faraone Siptah.

— Non basta ritrovare quella vacca?

— Sono sicuro che non è mai esistita!

— Non la pensa così Sobek, che ha condotto un'indagine molto accurata, su questo punto.

— Sei già sfuggito a un'aggressione, Paneb, non devi sfidare troppo la sorte.

— Io non accetto di vivere come un prigioniero, ma mi rimetto alle decisioni della donna saggia.

— Vieni con me al tempio — disse Claire.

Tutto il villaggio già sapeva del nuovo attacco sferrato contro di lui, e Paneb fu contento di ricevere parole di incoraggiamento. Dal suo passo, tutti capirono che il colosso si preparava a lottare, pur avendo l'intelligenza di lasciarsi guidare dalla donna saggia.

— Quando Nefer doveva prendere una decisione vitale per il futuro della confraternita, veniva qui — disse Claire oltrepassando l'arco decorato con grandi stele dedicate al *ka* del faraone e con scene di offerte a Maat e alla sovrana della Cima d'Occidente, rappresentata sotto forma di serpente dalla testa di leone.

Claire e Paneb si purificarono, si spalmarono di mirra, indossarono abiti di lino fine, calzarono sandali bianchi ed entrarono nel santuario, dove regnava una pace assoluta.

— Tu sei il tempio e vivi — disse la donna saggia nella penombra. — Tu plachi il vento del sud, poni l'ombra benefica al posto del sole cocente, le tue due pareti sono le montagne d'Occidente e d'Oriente, la tua volta è il cielo e noi ci nutriamo della tua luce.

In quel luogo il rito sacro si compiva da solo, senza il concorso dell'uomo che, comunque, aveva raccolto le pietre, scolpito le scene e tracciato i geroglifici. Partecipando così all'armonia dell'universo, la confraternita aveva donato una dimora alla potenza divina che avrebbe celebrato per sempre i riti descritti sulle pareti.

— L'incidente è molto più grave di quanto sembri — disse la donna saggia. — Se quella vacca è scappata vuol dire che la protezione di Hathor si sta allontanando da noi. E, senza quella, la nostra magia non servirà a nulla.

— Non credi che possa trattarsi soltanto di un nuovo tranello? Hanno assassinato Nefer e adesso cercano di eliminare anche me!

— Sei in pericolo, non c'è alcun dubbio, ma questo animale ci sta dando un avvertimento. Se lo trascuriamo, le nostre difese si indeboliranno e accadrà il peggio. Bisogna ritrovare quella vacca e riportarla da Hathor.

— Va bene... Ci penso io.

Appoggiato al bastone, Kenhir fissò dritto negli occhi il responsabile degli armenti del Ramesseum, un alto funzionario molto giovane, uscito da poco dalla scuola degli scribi.

Kenhir era stato ricevuto in un ufficio con il soffitto a volta, gradevolmente ventilato grazie alla disposizione intelligente di piccole finestre, che assicuravano una buona circolazione d'aria. I papiri erano impeccabilmente ordinati, le sedie comode.

— È un grande onore... Non mi aspettavo la vostra visita.

— Voi accusate un Servitore del Luogo della Verità e non vi aspettate la mia visita? Dimenticate forse che sono il rappresentante dello Stato all'interno del villaggio e che, attaccando uno dei suoi abitanti, attaccate me?

— Immagino... immagino che desideriate sedervi.

— Invece no, ragazzo mio. Le mie gambe mi hanno sorretto fin qui e spero che continueranno a sorreggermi per un pezzo.

Molti suoi colleghi avevano avvertito il responsabile degli armenti: Kenhir non era un tipo facile da trattare ma, data l'età, si sarebbe forse rivelato meno aggressivo e più conciliante.

Evidentemente si erano sbagliati.

— Allora, questi testimoni?

— Il termine è forse esagerato...

— Esagerato... Che cosa intendete dire?

— La parola «testimone» implica un aspetto giuridico preciso, e io non volevo...

— Me li fate vedere, questi testimoni?

— Sono poveri contadini senza istruzione, che si esprimono a fatica. Un giudice potrebbe ritenere che le loro asserzioni sono imprecise e...

— Hanno visto Paneb rubare una vacca consacrata ad Hathor, sì o no?

— Io mi esprimerei in modo meno forte, anche perché c'è un bovaro molto alto, che potrebbe essere scambiato per Paneb.

Lo sguardo dello scriba della Tomba si fece penetrante.

— State forse dicendomi che il vostro fascicolo di accusa è vuoto?

— Non... Non è molto completo, in realtà, e vi prego di credere che non avevo nessuna intenzione di avviare un processo.

— Però avete fatto tutto questo baccano! Perché? Il responsabile degli armenti fissò una parete.

— Mi è sembrato opportuno, per così dire... Voi, che siete uno scriba pieno di esperienza, dovreste capire che è difficile salire i gradini della gerarchia. E allora ho pensato che...

— Voi appartenete a quella categoria di giovani predatori che cercano di far parlare di sé con tutti i mezzi, pur di attirare l'attenzione benevola dei loro superiori, senza preoccuparsi della legge di Maat!

— Sentite, Kenhir, quella vacca è sparita e...

— Per colpa vostra, non c'è dubbio! E voi state tentando di far pagare un vostro errore a un'altra persona, ricorrendo alla calunnia per discolparvi...

— Dovremmo... trovare un terreno di intesa tra scribi. Il Luogo della Verità non è mica la vostra famiglia!

— Ragazzo mio, mettetevi bene in testa che lo scriba della Tomba non è un funzionario come gli altri e che vive una fratellanza di cui non potrete mai avere la più pallida idea. Date le dimissioni e andatevene dalla riva occidentale più presto che potete. Altrimenti mi occuperò personalmente del vostro caso.

Il responsabile degli armenti si lasciò cadere su una sedia bassa distrutto.

— E... la mia vacca?

— Trovatevela da solo.

Kenhir tornò al villaggio, molto più tranquillo. La camminata lo aveva stancato un po', ma lo rallegrava l'idea di portare buone notizie.

Quando Claire uscì dalla sua sala di consultazione, il vecchio scriba provò un'emozione simile a quella che aveva provato al loro primo incontro: malgrado il lutto, la donna saggia era radiosa come un dolce sole di primavera, e bastava la sua presenza a rendere felici.

— È tutto sistemato — disse Kenhir. — C'era un arrivista che voleva querelare noi per addossarci una sua colpa. Voleva addirittura farmi complice della sua sordida manovra! Paneb può dormire tranquillo.

— Se n'è andato — rispose Claire.

— Andato... Dove?

— A cercare la vacca di Hathor.

— Questa faccenda non ci riguarda più!

— Invece credo di sì, Kenhir. Il funzionario del Ramesseum è stato solo

lo strumento del destino; tentando di incriminarci, ha interpretato il richiamo della dea.

— Hanno già tentato di uccidere Paneb! Mandarlo così allo sbaraglio significa fargli correre dei rischi incalcolabili.

— Secondo le sacerdotesse di Hathor, questa missione è indispensabile.

Kenhir si appoggiò al bastone.

— Comincio a capire... Gli state imponendo una delle prove che forse lo condurranno alla Cima, non è così?

Claire si limitò a sorridere.

— Quella vacca sacra è veramente in pericolo.

— E se Paneb non riesce a riportarla, non tornerà più nemmeno lui.

— La decisione spetta alla dea.

«La funzione di scriba della Tomba non è una sinecura» pensò Kenhir. «Ma è sempre preferibile a quella di caposquadra del Luogo della Verità.»

— Ho ricevuto un messaggio del traditore — disse Serketa passandosi la lingua sulle labbra, con fare goloso. — La confraternita continua a scavare le tombe del cancelliere Bay e del re Siptah, e a costruire il tempio di quest'ultimo sulla riva occidentale. Ma senza Paneb...

Mehy trasalì.

— Stai scherzando?

— Paneb ha lasciato il villaggio e nessuno sa dov'è andato.

— Non rallegriamoci troppo presto!

— Il traditore dice che non si tratta di un viaggio ufficiale. E se i nervi di Paneb avessero ceduto? Dopo l'aggressione che per poco non gli è costata la vita, potrebbe aver deciso di andarsene definitivamente da quel villaggio che gli procura solo guai.

— Strano comportamento... Comunque, quel giovanotto non mi sembra tipo da rinunciare così facilmente.

— Tutti hanno le loro debolezze, mio tenero leone — sussurrò Serketa.

13

Grazie alle indicazioni di un bovaro, Paneb era riuscito a seguire la strada presa dalla vacca fino al margine del bosco di papiri, alti più di sei metri.

Seduto su un sedile di paglia, un pescatore stava mangiando una galletta.

— Hai visto passare una vacca? — gli chiese il colosso.

— Sì! Era bellissima, con gli occhioni dolci e il pelo che sembrava oro.

— Perché non l'hai fermata?

— Primo, perché non è compito mio; e poi, quella vacca è diversa da tutte le altre... Si dice in giro che la dea Hathor la protegge e che nessuno deve toccarla. Se vuoi un consiglio, non avventurarti là dentro. Parecchi cacciatori esperti non ne sono più usciti.

Paneb scostò i primi rami ed entrò in un mondo ostile, dove chi vi penetrava correva pericoli a ogni passo. Ma la donna saggia gli aveva affidato un compito vitale per il futuro della confraternita, e il capo della squadra di destra preferiva sparire piuttosto che non portarlo a compimento.

Sanguisughe, zanzare e altri grossi insetti lo attaccavano senza tregua, mentre alcuni piccoli carnivori e innumerevoli uccelli, disturbati dall'intruso, creavano un inquietante frastuono e facevano vibrare i tronchi dei papiri.

Una biscia d'acqua gli sfiorò le gambe, ma Paneb non rallentò il passo.

Se gli avevano teso un'imboscata, i suoi avversari non sarebbero stati in una situazione migliore della sua. Siccome la paura non lo fermava, si confuse a poco a poco con quell'ambiente tenebroso, dove la vita e la morte si combattevano senza tregua.

Mentre cominciava a disperare, la vide.

Una vacca di incredibile bellezza, dalle forme perfette, dal muso delicato e dallo sguardo pieno di tenerezza.

Se ne stava su un isolotto erboso circondato dall'acqua verdognola.

Quando Paneb le si avvicinò, la vacca non scappò via; ma il colosso intuì che era spaventata e che un pericolo molto vicino le impediva di entrare in una macchia di papiri.

Una forma nerastra, simile a un tronco d'albero, solcava l'acqua in direzione della vacca.

Di lì a pochi secondi, il coccodrillo avrebbe serrato le mascelle sulle zampe posteriori dell'animale.

Paneb saltò sulla schiena del rettile nel momento in cui quello attaccava. La bestia si dibatté con tanta violenza che il colosso temette di essersi rotto le ossa, ma non lasciò la presa.

La forza del mostro centuplicò quella di Paneb, felice di scontrarsi con

un avversario come quello, che lo avrebbe costretto a superare se stesso.

Cacciando un urlo che avrebbe potuto essere di vittoria o di sconfitta, il colosso raccolse le sue ultime forze e aprì le mascelle del rettile fino a spaccarle.

Purificata da fumi di incenso, con l'occhio dipinto di nero e di verde, adorna di due piume che racchiudevano un disco d'oro, la vacca entrò nel cortile del tempio di Hathor.

Le sacerdotesse resero omaggio all'incarnazione della loro dea protettrice e cantarono inni all'amore misterioso che legava tra loro gli elementi dell'universo e permetteva agli umani di cogliere il messaggio delle stelle.

Dopo essersi allontanata dal Luogo della Verità, Hathor vi aveva fatto ritorno, lasciando le paludi per ritrovare il suo tempio e svelare alle sue ancelle l'armonia dell'origine, prima di tornare nel recinto di Deir el-Bahari.

Quando la donna saggia spalmò di olio sacro la fronte della vacca, questa le sorrise.

E, malgrado la fasciatura intrisa di unguento che gli stringeva le costole doloranti, anche Paneb sorrideva.

Su richiesta di Hay, capo della squadra di sinistra, tutto l'equipaggio del Luogo della Verità lavorava alla rifinitura del tempio dei milioni d'anni del faraone Siptah. Di dimensioni modeste, l'edificio sorgeva accanto a quello dell'illustre Tutmosi III, autore del *Libro di ciò che si trova nella matrice delle stelle* che i disegnatori della confraternita usavano per decorare le dimore dell'eternità della Valle dei Re, e godeva della protezione dell'enorme Ramesseum.

— Questo piccolo re Siptah ha una bella fortuna — disse Fened il Naso. — Questo posto è stupendo!

— Speriamo che l'aldilà gli sia più favorevole di quaggiù — borbottò Karo il Burbero. — A quanto si racconta, è sempre malato e non vivrà a lungo.

— È stata Tausert a volere che il suo tempio fosse costruito qui, e il più in fretta possibile — intervenne Userhat il Leone. — Quella regina è molto buona.

— Ma figurati! — protestò Unesh lo Sciacallo. — La sua è solo una strategia, niente di più. Prendendosi cura di quell'adolescente malaticcio e incapace di governare, si attira la simpatia dei suoi sostenitori.

— Lasciamo stare la politica — raccomandò Pai il Buon Pane. — A me sarebbe piaciuto vedere il faraone Siptah nel nostro villaggio.

— Non è possibile — disse Nakht il Forte. — Non esce mai dal tempio di Amon, a Pi-Ramses, e la sua unica gioia è la lettura degli autori antichi.

— Ma come fate a sapere tutte queste cose? — chiese Gau il Preciso.

— Dalle nostre mogli! — rispose Renupe il Gioviale. — Chiacchierano con i guardiani, i quali parlano con il portalettere e con gli ausiliari, perciò siamo sempre bene informati come gli abitanti della capitale.

— Beviamo un bicchiere e torniamo al lavoro — disse Thuty il Sapiente.

Restava ancora qualche dettaglio da finire, ma il santuario era pronto per l'uso, e i sacerdoti permanenti avrebbero potuto occuparlo il giorno successivo.

Lavorando come i suoi colleghi, il traditore osservava ogni movimento che avveniva nel cantiere. Il giorno prima, insieme con i Servitori del Luogo della Verità, aveva trasportato lapislazzuli, turchesi, mirra, incenso fresco, lino fine, cornalina, diaspro rosso, alabastro e altri materiali necessari alla vita del tempio.

Dopo aver aperto il locale in cui si trovava nascosta, lo scriba della Tomba aveva tirato fuori la Pietra di Luce chiusa nella pesante cassa che Paneb, malgrado le ferite, aveva voluto portare da solo sulle spalle.

Nascondere la Pietra di Luce nel tempio di Siptah... Un'ottima idea! Il traditore avrebbe continuato a cercarla inutilmente all'interno del villaggio. Ma Hay aveva commesso l'errore di chiedere l'aiuto di Paneb e della squadra di destra per una mansione che avrebbe dovuto svolgere da solo. Ed era stato quell'errore a richiamare l'attenzione del traditore. Il colosso si era recato in quel sito solo per nascondervi l'inestimabile tesoro.

In quale punto preciso? Sino alla fine dei lavori, gli artigiani potevano aggirarsi come volevano nell'edificio, e al traditore non mancò l'occasione di scendere nella cripta scavata sotto il pavimento, dove erano riposte statue e oggetti rituali. Aprì le casse senza trovare nulla e si affrettò a raggiungere i suoi confratelli.

— Gli scultori hanno inciso leggeri solchi nelle pareti del santuario —

disse Hay. — Serviranno a delimitare le parti di pietra su cui porremo delle lastre d'oro aderenti al rilievo, che poi fisseremo con perni dalla testa d'oro.

Fu Kenhir a distribuire le lastre. Il traditore partecipò alla loro posa, convinto di avere intuito lo stratagemma ideato dalla donna saggia e dai due capisquadra: una delle lastre avrebbe nascosto una profonda cavità nella quale sarebbe stata introdotta la Pietra di Luce, la cui radiosità si sarebbe confusa con quella dell'oro.

Ma come scoprire il punto giusto?

La fortuna gli arrise: vide Paneb e Hay dirigersi verso il retro del tempio, portando una lastra d'oro più larga e più pesante delle altre. Prudenti, i due capisquadra si accingevano a svolgere la loro opera al riparo da sguardi indiscreti.

Terminato il lavoro, gli artigiani del Luogo della Verità si erano riuniti sotto una vecchia acacia a consumare un pasto preparato da alcuni contadini addetti al Ramesseum. Le cipolle erano croccanti e la birra freschissima.

— Questo piccolo tempio è splendido — disse Casa la Fune. — E siccome lo sarà anche la tomba, il faraone Siptah dovrà essere soddisfatto.

— Che fortuna abbiamo! — esclamò Didia il Generoso. — Costruendo, noi viviamo il mistero della creazione e continuiamo su questa terra l'opera dell'architetto dei mondi.

— A condizione di offrirgli questa dimora che è sua, e non nostra, e di ricominciare con un altro cantiere — osservò Unesh lo Sciacallo.

— Quando la luce del tramonto indora le pietre che abbiamo messo insieme, anche il più piccolo dei nostri sforzi acquista un senso — mormorò Ipuy l'Esaminatore.

Il sole penetrò tra le montagne d'Occidente, la quiete scese sulla campagna e gli artigiani tacquero.

Alcuni si staccarono dal gruppo e si isolarono a meditare. Il traditore si avviò verso il retro del tempio.

Si sedette con la schiena addossata alla parete, proprio sotto la grande lastra d'oro. Nessuno poteva vederlo, ma attese a lungo per avere la certezza di non essere stato seguito.

Con uno scalpello di rame staccò la lastra.

Nessuna luce scaturì dalla cavità.

I due capisquadra non avevano nascosto lì dentro la pietra, ma una

statuetta della dea Maat, incarnazione della rettitudine.

14

Il caldo di fine aprile era opprimente. Lo scriba della Tomba aveva dato ordine di raddoppiare le razioni d'acqua, e gli artigiani, per creare un po' di fresco, avevano ricoperto le stradine con grandi foglie di palma.

Karo il Burbero bussò alla porta di Paneb. Gli aprì la piccola Selena.

— Vuoi il papà?

L'aggressività naturale dello scalpellino sparì.

— È in casa?

— Sta finendo di prepararsi, con la mamma. Vuoi entrare?

— Ehm... sì.

— Allora raccontami una storia di genietti buoni e cattivi.

La bimba prese Burbero per la mano e lo fece sedere su una solida sedia impagliata.

— Sai, io... le storie...

— Devi saperne qualcuna per forza, dato che lavori nei posti proibiti, come il mio papà. Non è là che si nascondono i genietti?

Karo si grattò il naso rotto e rifletté.

— Sì, ce ne sono, certamente...

La comparsa di Paneb, rasato e profumato, tolse Burbero dall'imbarazzo.

— Che cosa c'è, Karo? Lo scalpellino si alzò.

— Sei uscito, stamattina?

— Non ancora.

— Stanotte il caldo non è mai diminuito. La giornata si preannuncia torrida.

— Sì, ma perché te la prendi con la natura?

— I contadini non lavorano più nei campi, nessuno si muove a piedi, tutti pensano a difendersi da questa canicola... E noi, invece, dovremmo rovinarci la salute in quella fornace della Valle dei Re! I miei compagni mi hanno chiesto di fare da portavoce: permetti alla squadra di restare al villaggio sino alla fine di questa ondata di caldo.

Karo si aspettava una reazione violenta ed era pronto a chiedere l'intervento del tribunale per risolvere il dissidio tra il caposquadra e gli artigiani.

— D'accordo, Karo.

— Come, d'accordo?... Vuoi dire...

— Voglio dire che accolgo la tua richiesta. Nient'altro?

— No, niente, davvero niente.

— Preparate l'arredo funerario nei laboratori del villaggio, sotto la sorveglianza di Ched e di Userhat.

— Va bene, certo! Ma tu...

— Io vado a fare il mio dovere.

Carico di pesanti sacchi pieni di pani di colore e di pennelli, Paneb uscì dal villaggio sotto lo sguardo allibito del guardiano seduto all'ombra di un telo teso tra due paletti.

— Non andrai mica alla Valle!

— Invece sì — rispose Paneb. — Il lavoro mi aspetta.

— Gli asinai si sono lamentati del caldo appena sorto il sole, e torneranno solo al tramonto. Rischi di morire, tra i monti!

— Sta' tranquillo, sono nel mio elemento.

Il colosso andò alla scuderia dove Vento del Nord, il suo asino che obbediva solo a lui, stava mangiando erba medica. Il giorno prima, Paneb gli aveva tagliato gli zoccoli incredibilmente duri, e l'asino, come al solito, si era gettato a terra lamentandosi, fingendo un dolore insopportabile. Ma siccome il suo torturatore gli aveva poi offerto una bella quantità di scorza di salice, una leccornia di prima qualità, Vento del Nord aveva lasciato fare.

Il quadrupede dal muso e dal ventre bianchi era diventato un vero gigante, dalla muscolatura impressionante. Trecento chili e passa, narici larghe, gli piaceva che Paneb gli toccasse con delicatezza la punta del naso e gli accarezzasse la testa.

— Ci stai ad accompagnarmi alla Valle dei Re?

Gli occhi allungati si illuminarono, le orecchie si drizzarono.

— Ho molto materiale e il viaggio sarà duro.

L'asino uscì dalla scuderia, fiutò l'aria calda e si fermò davanti al sentiero che portava alla "grande prateria". Paneb lo caricò con due ceste piene per metà e con gli otri d'acqua. Vento del Nord si avviò e fece l'andatura.

Vento del Nord e Nero: il capo della squadra di destra aveva almeno due amici dalla fedeltà incrollabile, senza contare Bestiaccia, l'oca irascibile

che si era accasata nella zona dei guardiani, e Mago, il gatto mostruoso che allontanava i flussi maligni dalla sua casa.

Gli artigiani della squadra di destra avevano ragione: faceva troppo caldo per lavorare. E Paneb aveva accolto ogni giustificazione d'assenza avanzata dai suoi nel corso degli ultimi mesi: malattia, stanchezza, problemi familiari o qualunque altra difficoltà momentanea.

Ma lui, il caposquadra, doveva in ogni circostanza dare la precedenza al lavoro.

Mentre saliva verso il colle dove avrebbe imboccato il sentiero che scendeva verso la Valle dei Re, Paneb avvertì il peso della solitudine. Eppure, da Ched il Salvatore a Karo il Burbero, voleva bene a tutti quegli uomini così speciali che avevano dedicato la loro vita al Luogo della Verità e provava nei loro confronti un profondo e sincero affetto fraterno. Ma nessuno di loro era con lui, ed era certamente meglio così. Lui doveva compiere la sua missione senza lamentarsi della propria sorte e senza prendersela con la mancata collaborazione degli altri.

Le due guardie nubiane della Valle dei Re si stupirono di veder arrivare un asino e un uomo solo un po' affaticati. La leggenda che esaltava la forza inesauribile del colosso si sarebbe arricchita di un nuovo capitolo.

Paneb e Vento del Nord entrarono nella fornace, passarono davanti alla dimora dell'eternità di Ramses il Grande e si avviarono verso il cantiere. L'artigiano si affrettò a scaricare il suo compagno, gli diede da bere e poi stese all'ombra un telo su cui l'asino si sarebbe potuto sdraiare.

Paneb cominciò dalla tomba del cancelliere Bay, nella quale la temperatura non superava i trenta gradi e che gli offrì una gradevole frescura. La squadra aveva finito solo la sala delle colonne; al di là di quella, la zona che avrebbe dovuto formare la Dimora dell'Oro sarebbe rimasta allo stato attuale, con le sale grossolanamente scavate nella roccia. Il sarcofago del fedele servitore del faraone vi avrebbe comunque riposato in pace.

Nel primo corridoio Paneb terminò la scena che rappresentava il cancelliere alle spalle del re Siptah, poi dipinse un dio sole dalla testa di falco, venerato da Bay. Questi non era un sovrano, ma aveva visto la luce presente nella persona simbolica del monarca, quella che lo avrebbe guidato lungo i sentieri dell'eternità.

Preso da una febbre creativa che cancellava ogni stanchezza, Paneb si

recò poi alla tomba di Siptah, dove accese una decina di torce triple, dalle micce che non producevano fumo. Preparò un bianco brillante e un giallo ocra scintillante come oro fino, per rappresentare la purezza dell'anima reale e la sua trasmutazione alchimistica.

Usando, come faceva Ched, pani di colore di diciannove centimetri, ottenne dei pigmenti inalterabili all'azione dell'aria, insolubili nell'acqua e resistenti al fuoco; e la tavolozza che gli aveva regalato Gau il Preciso diventò il suo terzo occhio, dove si mescolavano le tinte che fissava con oli di lino e di pavone e con l'essenza di pistacchio.

Ricordandosi della regola che gli aveva rivelato Ched, dipinse guardando l'opera da vari punti di vista, senza cedere a ingannevoli prospettive. Trasmettendo contemporaneamente momenti di grazia e movimenti immobili, i suoi pennelli facevano rinascere la realtà nascosta, magnificando l'armonia delle forme.

Nacquero così la dea Maat dal copricapo azzurro e dal vestito rosso, il sole formato da Iside e Nefti inginocchiate, il faraone che riceveva la vita dal dio della luce e Anubi in atto di mummificare.

Siptah sarebbe rimasto eternamente giovane, con il viso sereno per sempre illuminato dalle forze creatrici operanti nella sua ultima dimora. Sul soffitto, degli avvoltoi rossi con una corona bianca portavano il suo spirito nel seno della madre celeste, al riparo da ogni corruzione.

Grazie al colore, i personaggi si animavano e i geroglifici parlavano; qualunque fosse il destino del piccolo re, avrebbe trovato lì una realizzazione degna dei più grandi faraoni.

Dopo un ultimo tocco di bianco all'abito di Iside protettrice, Paneb uscì dalla tomba mentre il sole tramontava.

Seduto su uno sgabello, con le mani appoggiate al bastone, Kenhir si godeva gli ultimi momenti del giorno.

— Ma... Che cosa fate voi, qui?

— Il mio lavoro, come te. Mi dovrai precisare il numero di micce e di pani che hai usato.

— Non li ho contati.

— Lo immaginavo! Un altro lavoro che dovrò fare io! Sai almeno quanto tempo sei stato in quella tomba?

— Non ne ho la minima idea.

— Tre giorni! Se non fossi venuto a dare da mangiare e dà bere al tuo asino, quella povera bestia sarebbe morta. A volte la tua negligenza è

imperdonabile.

— Voi siete venuto qui, con questa canicola...

— Alla mia età si apprezza il caldo. E poi è fuori questione che un artigiano lavori nella Valle dei Re senza che io eserciti un regolare controllo. Non hai sete?

— Un po'.

Kenhir porse una fiaschetta al colosso.

— Fammi vedere i tuoi dipinti.

Lo scriba della Tomba si accorse che Paneb si era dimenticato di spegnere le torce. Ma come poteva rimproverarlo, dopo aver visto le meraviglie nate dalle sue mani?

15

Per puro miracolo, il cavallo di Mehy, lanciato al gran galoppo, non investì una bambina che giocava sul bordo della strada. Infuriato, il generale continuò la corsa verso la sua villa.

Lasciò il cavallo sfinito a un palafreniere ed entrò come un ciclone nel salotto in cui Serketa stava conversando con alcune ricche tebane che dicevano peste e corna del re Siptah e facevano grandi elogi a Seth-Nakht.

Mehy mormorò un saluto e si ritirò nei suoi appartamenti.

— Vi lasciamo, mia cara — disse una delle invitate.

— Non c'è fretta!

— Vostro marito mi è sembrato preoccupato.

— La ristrutturazione delle caserme è molto meno facile di quanto avesse immaginato, perché presenta un'infinità di ostacoli amministrativi.

Le grandi dame sorrisero comprensive.

— Per domani sera è stato organizzato un banchetto in onore del nuovo anno di regno del faraone — disse la moglie del sindaco. — Naturalmente sarete dei nostri.

— Con piacere — rispose Serketa, facendo le fusa come una gatta.

Appena quelle pettegole furono uscite dalla villa, corse nella camera in cui Mehy sfogava la sua rabbia sulle lenzuola di lino, facendole a pezzi.

— Smettila! — ordinò Serketa. — Non è un comportamento degno del futuro capo dell'Egitto.

— Vuoi che sfoghi i nervi su di te?

— Se questo può calmarti, fa' pure.

Il generale calpestò i lembi di lenzuola e si sedette pesantemente sul letto.

— Sembra che l'assassinio di Nefer il Silenzioso sia stato inutile! La sua morte ha reso Paneb invincibile e la confraternita è uscita rafforzata da questa prova. Il Luogo della Verità annuncia che il tempio dei milioni d'anni di Siptah è finito e che la sua tomba, insieme con quella del cancelliere Bay, sta per essere terminata. Un vero trionfo, per gli artigiani! E quel maledetto traditore che non riesce a scoprire il nascondiglio della Pietra di Luce...

— Non perdere la speranza — disse Serketa, massaggiandogli le spalle. — Ammetto che Paneb fa la parte del vincitore, ma che cosa sarebbe senza la magia della sua comunità? E chi è la dispensatrice di questa magia, se non la vedova indebolita dalla morte del marito?

— Sai bene che la donna saggia è fuori portata!

— Non ne sono poi così sicura, mio tenero sciacallo.

Claire aveva curato gli uccellini di Fened il Naso, cioè i suoi bronchi, e il granaio di Pai il Buon Pane, cioè il suo intestino. Poi si erano succeduti i controlli ai denti: un grave ascesso da drenare, un'ulcerazione della gengiva da curare con una pasta fatta di latte di vacca, carrube essiccate e datteri freschi messi a macerare per nove ore, otturazioni da effettuare con farina di farro, miele e schegge di mola, e persino una carie, malattia rara nella terra dei faraoni. Nessuno di quei mali richiedeva l'intervento di uno specialista più qualificato, e la terapeuta raccomandava a tutti gli abitanti del villaggio un'accurata igiene orale facendo uso di acqua sterilizzata con del natron e della pasta sgrassante. Anche masticare germogli di papiro leggermente zuccherati risultava essere un sistema eccellente.

— Una lettera per voi — annunciò la moglie di Renupe il Gioviale, che distribuiva le lettere consegnate dal portalettere.

Siccome le girava le spalle, Claire si sedette e chiuse gli occhi. Tutti quegli interventi delicati l'avevano stancata, e non riusciva più a recuperare con la facilità di un tempo, quando parlava della sua giornata di lavoro con Nefer e divideva con lui il peso delle proprie mansioni.

Al ricordo della loro felicità le si strinse il cuore, e Claire rimpianse di non potersi abbandonare a un sogno che l'avrebbe portata vicino a lui. Ma, fino a quando non le fossero venute a mancare le forze, doveva restare in

quel villaggio a cui Nefer aveva consacrato la vita.

Quando lesse la lettera del medico capo della provincia tebana, la donna saggia credette che il mondo le crollasse addosso.

— Ne siete sicura? — chiese Kenhir, stupito.

— Leggete voi stesso: il medico capo mi rifiuta la consegna di balsami, compreso lo storace! Senza questi prodotti saranno molte le malattie che non potrò più curare.

— È la prima volta che succede un incidente simile! Ma chi crede di essere, quell'incapace?

— Dice che la sua decisione è dovuta a «motivi gravi e indiscutibili». Di che cosa può trattarsi?

— Vado immediatamente a palazzo e farò riprendere le consegne — esclamò lo scriba della Tomba.

Grasso, con le gambe troppo corte e gli occhietti neri che brillavano spesso di cattiveria, Daktair si lisciava e si profumava ogni mattina la barba rossa. Figlio di un matematico greco e di una chimica persiana, aveva goduto dell'appoggio segreto di Mehy per ottenere la direzione del laboratorio centrale e della casta dei medici. Aveva creduto per molto tempo di poter imporre il suo punto di vista, quello di una scienza pura, ma la tradizione gli aveva impedito di realizzare il suo piano.

Daktair aveva sognato un Egitto sgombro da credenze inutili e decisamente avviato sulla strada del progresso, ma aveva dovuto disilludersi e si era abbandonato agli agi degli incarichi ufficiali, che gli procuravano ricchezza e rispettabilità. Già da molto tempo non credeva più all'esistenza della Pietra di Luce, che stava tanto a cuore al generale Mehy.

E quest'ultimo, il conquistatore disposto a tutto pur di regnare, che cos'era diventato se non il semplice padrone della ricca provincia tebana, senza però arrivare a realizzare le sue vere ambizioni?

Inacidito, Daktair si divertiva a creare dissidi tra i medici specialisti di palazzo e mangiava sempre di più, preferendo la buona carne del suo cuoco alle "ragazze di piacere", che frequentava solo di rado.

Quando Serketa gli aveva proposto di dare un colpo fatale al Luogo della Verità attaccando la donna saggia, lo scienziato aveva provato una gioia che credeva di avere dimenticato per sempre. Lui, che l'Egitto e il mondo intero avrebbero dovuto considerare un genio e che doveva invece accontentarsi di un banale posto di amministratore, aveva modo di

prendersi una rivincita che pregustava con golosità.

E naturalmente, lo scriba della Tomba in persona era venuto da lui a chiedere spiegazioni.

Tra i due uomini l'antipatia fu immediata e totale.

Per Kenhir, Daktair era il tipico esempio dell'arrivista diventato un inutile alto funzionario, incompetente e arrogante.

Per Daktair, Kenhir impersonava la detestabile tradizione degli scribi, che si nutriva di una saggezza ormai sorpassata.

— Che cosa significa questa stupida lettera? — chiese Kenhir.

— Voi non sapete con chi state parlando!

— Invece sì: con un individuo ripugnante che sfoggia un titolo immeritato e che deve aver perso la ragione fino al punto da infrangere le leggi che governano il Luogo della Verità.

La violenza dell'attacco lasciò Daktair senza voce per qualche istante, ma la collera gli permise di riprendersi.

— Le conosco bene quanto voi, quelle famose leggi!

— Allora dovete sapere che non vi è permesso interrompere la consegna di sostanze medicinali al Luogo della Verità.

Daktair abbozzò un sorriso crudele.

— A meno che i miei doveri non mi costringano a intervenire. L'espressione soddisfatta del suo avversario turbò lo scriba della Tomba.

— Spiegatevi meglio.

— Voi mi considerate un mediocre, vero? Bene, vi sbagliate, mio caro Kenhir! Come medico capo di palazzo io esercito una sorveglianza continua sui miei subordinati e non tollero alcun lassismo nel loro comportamento, e tanto meno un grave errore.

— Voi vi intendete solo di scartoffie e non siete in grado di curare neanche la malattia più lieve!

Daktair diventò paonazzo.

— Vi proibisco di parlarmi in questo tono! Stavolta fu Kenhir a sorridere.

— Se vi restasse un po' di dignità dareste subito le dimissioni, ma siete troppo vigliacco e troppo attaccato ai vostri privilegi. E per questo io invierò a Sua Maestà un rapporto in cui denuncerò il vostro abuso di autorità, che sarà punito con il licenziamento auspicato da tutti i medici seri.

— Se fossi in voi, non lo farei — ribatté Daktair, minaccioso.

— Vi devo confessare che non mi spaventate.

— Fate male a prendere la mia lettera alla leggera, Kenhir. Se vi restasse un briciolo di intelligenza la smettereste di difendere la donna saggia.

— Ah, sì? E per quale motivo?

— Claire, la vedova di Nefer il Silenzioso, ha il compito di curare i malati all'interno del villaggio, vero?

Lo scriba della Tomba annuì.

— Quando riscontra un caso grave che non è in grado di curare, non deve forse rivolgersi a uno specialista esterno?

— Questo è il dovere di una donna saggia, infatti.

Gli occhietti di Daktair brillarono di crudeltà e di trionfo.

— Bene, mio caro Kenhir, Claire non lo ha fatto. Ha messo a rischio la vita di un malato e sarà condannata con la massima severità. Data la sua incompetenza, ho interrotto la consegna di prodotti medicinali a una persona che non li sa usare.

— Voi state inventando delle fandonie!

— L'importanza delle mie funzioni non me lo permette — rispose Daktair in tono ironico. — Non agisco mai se non ho le prove.

— Quali prove?

— La denuncia dell'artigiano malato e curato male.

16

Con la schiena dolorante, Kenhir si sedette lentamente su una sedia dalla spalliera alta. Alla sua destra, la donna saggia; alla sua sinistra, Paneb.

Davanti a loro, Casa la Fune, con la faccia impietrita in un'espressione di disperazione.

— Vogliamo tutta la verità — disse lo scriba della Tomba.

— Va bene, va bene — rispose lo scalpellino — ma le cose non stanno come credete voi.

— La settimana scorsa, sei andato sulla riva occidentale?

— Sì, sì... Per parlare con un potenziale cliente che voleva comprare statuette funerarie.

— E ti sei fermato a lungo alla mescita, sulla riva?

— Faceva caldo e avevo sete.

— Hai bevuto molto, vero?

— Avevo tanta sete.

— Hai parlato con molte persone dell'ascesso che ti faceva soffrire?

— Può darsi — ammise Casa.

— E ti sei dimenticato di dire che la donna saggia ti avrebbe curato.

— A essere sincero, non mi ricordo molto bene che cosa ho raccontato.

— Secondo le testimonianze raccolte dal medico capo Daktair, ti sei lamentato di terribili dolori e della mancanza di interesse per il tuo caso.

— Non me ne ricordo...

— I testimoni hanno pensato che tu fossi in pericolo e hanno avvertito le autorità sanitarie.

— Ma io non ho chiesto niente di simile!

— Ne sei sicuro? — chiese Paneb.

— Sicurissimo.

— Chi era il tuo cliente?

— All'indirizzo che mi era stato dato non c'era nessuno... Avevo bevuto troppo, è vero, ma sono sicuro di non essermi sbagliato.

— Hai commesso un grave errore — disse Kenhir — perché non saresti dovuto uscire dal villaggio senza parlare di quell'ascesso con la donna saggia.

— Si stava occupando di una bambina e non volevo perdere tempo.

— Oggi, per colpa tua, viene accusata di negligenza e rischia di non poter più esercitare la sua arte.

Casa la Fune abbassò lo sguardo.

— Spiegherò tutto ai giudici, e il malinteso sarà risolto.

— Daktair ha già dato inizio alla procedura di licenziamento per incapacità nell'esercizio della medicina!

Lo scalpellino strinse i pugni.

— Vado a spaccargli la testa!

— Non fare idiozie — replicò Kenhir.

— Mi resta soltanto una soluzione — disse Claire. — Quella di dimostrare le mie capacità al medico capo e agli specialisti di palazzo.

Il generale Mehy vuotò d'un fiato la coppa di vino bianco.

— So che bevi solo acqua, mio caro Daktair, ma dovresti fare un'eccezione! Non ti sembra che sia il caso di festeggiare una bella vittoria?

— La destituzione della donna saggia non è stata ancora decisa.

— Ha scelto la soluzione peggiore! Si sarebbe dovuta difendere davanti ai tribunali... La sua presunzione la rovinerà.

— Non sono riuscito a corrompere tutti gli specialisti — rispose Daktair. — Alcuni mi sono ostili, altri sono profondamente onesti. E per non mettere in dubbio la mia credibilità, non sarò io a scegliere il malato che la donna saggia dovrà curare davanti ai suoi colleghi, ma uno di loro, tirato a sorte.

— Spero che sarà un caso difficile!

— Potete esserne certo! La fama della donna saggia dà fastidio alla maggior parte degli specialisti, ma potrebbe farcela se non interverrò in maniera decisiva.

— Che cosa hai in mente?

— Appena saprò chi è il malato, avvelenerò i suoi cibi o le sue bevande. Qualunque sia il suo talento, la donna saggia non riuscirà a salvarlo. E sarà un cadavere quello che presenterà ai suoi colleghi.

Mehy emise un sospiro di soddisfazione.

— Sei un ottimo scienziato, amico mio!

— Però resto confinato in un posto senza alcun interesse, dove le mie facoltà intellettuali si spengono a poco a poco! Perché avete abbandonato i vostri grandi progetti?

Bruscamente richiamato alla realtà, il generale si alzò. '

— Che cosa intendi dire, Daktair?

— Il Luogo della Verità trionfa, il paese intero è in piena crisi e voi vi accontentate di regnare su Tebe! E le vecchie tradizioni che soffocano l'Egitto nessuno le combatte. Che cosa posso aspettarmi se non la fine delle mie illusioni?

— Non ho rinunciato a nulla, Daktair, e non ho dimenticato chi sei. Per merito mio, occupi una posizione di primo piano, e l'unico che dorme sei tu! Io sto combattendo una guerra da molti anni e ho inferto duri colpi a un avversario più temibile di un grande esercito, perché possiede la Pietra di Luce.

— Pura illusione, generale!

— Ti ricordo che l'ho vista e che ne conosco la potenza! La confraternita sopravvive solo per merito suo, senza avere il coraggio di utilizzarne i veri poteri. Per impadronirsene bisogna prima di tutto distruggere le difese che la circondano, e la prima di esse è la donna saggia. È per questo che il tuo intervento è indispensabile.

Il caldo di maggio era soffocante. Perciò Daktair e i medici erano partiti molto presto per il Luogo della Verità, sopra carri dell'esercito guidati da uomini di Mehy. Avevano seguito da vicino il corteo di asini che portava acqua al villaggio.

Il sovrintendente Sobek in persona accolse i visitatori al primo fortino. Benché un'accurata indagine gli avesse permesso di controllare il racconto di Casa la Fune, il nubiano restava scettico; se il traditore era lui, lo scalpellino era riuscito a farla franca.

Daktair si rivolse al poliziotto con arroganza.

— Chiama la donna saggia.

— Siete autorizzati a entrare nella zona degli ausiliari, dove vi sta aspettando.

Vestita di un abito rosso a maniche corte e adorna di una sottile collana d'oro, Claire fece molta impressione sui suoi colleghi, il cui decano, specialista in malattie intestinali, le fece l'inchino.

— Spero che uscirete rafforzata da questa prova — disse emozionato.

— Niente chiacchiere — intervenne Daktair. — Siete pronta a visitare il malato?

— Portatelo nell'ufficio riservato allo scriba della Tomba.

Il paziente era un uomo curvo, sulla cinquantina, dalla faccia grigia e dagli occhi molto infossati nelle orbite. Visibilmente sfinito, si lasciò guidare senza dire nulla.

— Esigo la presenza di un testimone per vedere come procederà — disse Daktair.

— Non ho nulla in contrario. Si offrì un chirurgo. Assistette a una lunga visita medica nel corso della quale Claire ascoltò la voce dei vari organi, poi esaminò il fondo dell'occhio e palpò l'addome. Preoccupata, analizzò le urine e il sangue del paziente, prelevato dal lobo dell'orecchio.

— Avete finito? — chiese il chirurgo.

Con uno sguardo, Claire fece capire al suo collega che non voleva parlare in presenza del malato.

Rendendosi conto del suo turbamento, il paziente ebbe il coraggio di prendere la parola.

— A Tebe mi avevano detto che voi mi avreste aiutato...

— È vero, vi prescriverò dei rimedi.

— Sono stanco, vorrei sdraiarmi.

— Venite con me.

Obed il Fabbro prestò il suo letto al paziente, e la vedova di Nefer il Silenzioso si presentò davanti ai suoi giudici.

— Nessuna anomalia da segnalare? — chiese Daktair al chirurgo.

— Nessuna. La visita è stata fatta con la massima cura.

— La sua diagnosi, donna saggia?

— Grave disturbo cardiaco, ma è un male che conosco e che posso guarire. Purtroppo c'è qualcosa di molto più grave.

— Spiegatevi meglio — disse il decano, stupito.

— Nel corpo del paziente circola un veleno.

— Impossibile — protestò un cardiologo. — L'ho visitato stamattina e me ne sarei accorto!

— Visitatelo di nuovo — replicò Claire — e arriverete alla mia stessa conclusione.

Gli specialisti rimasero turbati ed ebbero inizio delle discussioni.

— È una spregevole manovra di diversione — esclamò Daktair.

Con calma, la donna saggia elencò i rimedi che riteneva necessari.

— Non ho nulla da aggiungere — disse il cardiologo. — È chiaro che le capacità della nostra consorella sono notevoli.

— Ma io le ritengo insufficienti — replicò Claire. — Il paziente che mi avete portato sta morendo, e io non sono in grado di salvarlo.

— Prendete nota di queste parole! — esclamò Daktair. — La donna saggia del Luogo della Verità ammette davanti a voi di non possedere le competenze indispensabili per curare! Le accuse rivolte contro di lei sono pertanto fondate e io propongo la sua immediata destituzione.

17

Gli specialisti al soldo di Daktair approvarono con convinzione le parole del medico capo, ma il decano e il cardiologo le contestarono con altrettanta determinazione.

La donna saggia non aveva perso la calma e attese che la discussione terminasse.

— Venite con noi a palazzo — le ordinò Daktair. — A causa del carattere pericoloso delle vostre cure e per evitare di far correre rischi agli abitanti del villaggio, ritengo indispensabile mettervi sotto sorveglianza.

— Sarete voi a venire con me, insieme con i vostri colleghi. Daktair perse la pazienza.

— Non minacciateci e obbedite! Altrimenti mi rivolgerò ai soldati del generale Mehy.

— Io non minaccio nessuno, voglio solo guarire quel malato.

— Avete appena dichiarato pubblicamente di non esserne capace!

— Con la mia sola scienza, è così! Ma ci sono altri metodi. Il decano intravide una scappatoia.

— Intendete dire che, finita la vostra visita, lo avreste affidato ad altri specialisti?

— No — rispose tranquillamente la donna saggia.

— Visto? — urlò Daktair. — Non solo insiste, ma ci prende anche in giro!

— Gli specialisti e io non possiamo fare nulla in un caso come questo — proseguì Claire senza turbarsi — perché il veleno ha già provocato troppi danni. Rimane solo un ultimo tentativo, il cui successo è purtroppo incerto. Perciò vi chiedo di venire con me.

— È inutile! — esclamò Daktair.

— È indispensabile — intervenne Kenhir, battendo a terra il suo bastone. — Se il medico capo respinge la proposta della donna saggia lo farò processare per mancata assistenza a una persona in pericolo.

Daktair sapeva che la denuncia sarebbe stata accolta e che Claire sarebbe stata scagionata.

— Allora andiamo! Ma facciamo in fretta!

— Trasportate il malato con la barella — ordinò la donna saggia — e bagnategli continuamente le labbra e la fronte.

Era il tempo della mietitura, il momento in cui l'orzo si trasformava in oro commestibile rivelando il segreto dell'alchimia della natura a chi aveva occhi per vedere.

A causa della canicola, il corteo avanzava lentamente. La donna saggia e lo scriba della Tomba camminavano in testa, Paneb e Nakht il Forte portavano la barella, Daktair sudava a grosse gocce e chiedeva continuamente acqua, irritato da quella spedizione in mezzo ai campi. Come Mehy, detestava la campagna e non degnava nemmeno di un'occhiata le spighe, grani d'oro della terra e carni di Osiride resuscitato.

In fondo a un bellissimo campo sorgeva un oratorio, dove si trovava una

statua di granito di un cobra coronato da un disco solare. Di fronte, un piccolo altare.

— Veneriamo la dea delle messi — disse Claire. — Chiediamole di proteggere il raccolto e i granai, lei che nutre gli esseri di luce nell'altro mondo e dà il latte a colui che rinasce al momento dell'iniziazione ai misteri. Possano le nostre offerte placarla e convincerla a dispensarci il suo fuoco guaritore.

Sudato fradicio, senza fiato, Daktair alzò le spalle. Era quella l'ultima speranza! La statua di un serpente che cristallizzava le superstizioni dei contadini!

Turchese e Uabet la Pura si avvicinarono all'altare con le offerte, che diedero una alla volta alla loro superiora perché le presentasse alla dea.

— Io ti offro la prima goccia d'acqua — disse Claire — la prima goccia di birra, la prima goccia di vino, la prima spiga di grano e il primo pezzo di pane. Accetta anche questa lattuga e questo loto, e concedici la tua magia.

Disposte le offerte sull'altare, tutti si raccolsero in preghiera, tranne Daktair che non sopportava quella buffonata.

— Siete capace di guarire questo malato, sì o no?

La donna saggia si voltò.

— Daktair, non avete rispetto per nulla?

— Solo per la scienza, non per queste stupide credenze.

— Avete ragione, condivido senza riserve la vostra opinione. Il medico capo rimase sbalordito.

— Eppure voi...

— Io non credo né in questa dea né in questa statua, ma ho imparato che il mondo visibile è soltanto un'infinitesima particella dell'invisibile, dove agiscono le forze creatrici. E soltanto una di esse, incarnata in questa pietra vivente, può guarire il malato.

Daktair scoppiò a ridere.

— Per un istante ho creduto che avreste finalmente rinunciato a queste stupidaggini! La prigione vi metterà la testa a posto.

Maneggiando il "bastone venerabile" di legno pregiato, adorno di foglie d'oro, Paneb avanzò verso la statua. Con l'estremità del bastone ne sfiorò gli occhi.

I presenti alla scena si ritrassero istintivamente. Per un attimo ebbero l'impressione che lo sguardo della dea di pietra avesse fiammeggiato.

— Porta fuori la statua dall'oratorio e posala in piena luce — ordinò la

donna saggia al capo della squadra di destra.

Il colosso obbedì, con cautela. La pietra era calda, come se la vita scorresse nelle sue vene.

— Questo malato è stato avvelenato — esclamò la donna saggia — e i rimedi normali non basteranno a guarirlo. Né uno specialista né io potremo impedire l'esito fatale. È per questo che mi affido alla divinità che fa nascere le spighe d'oro e nutre gli esseri umani.

Claire versò lentamente dell'acqua sui geroglifici che ricoprivano la colonna dorsale della statua. Si trattava di antiche formule contro i serpenti, gli scorpioni, gli insetti velenosi e altre creature visibili e invisibili, che tentavano di fare del male.

Impregnata della magia dei testi, l'acqua fu raccolta in una coppa di diorite che risaliva all'epoca delle piramidi e che serviva solo a quell'uso.

— Bevete — disse la donna saggia al malato, che respirava a fatica.

L'uomo si tirò su aiutato da Paneb, bevve lentamente e poi si sdraiò di nuovo, terreo in faccia e con gli occhi quasi chiusi.

— Nient'altro da offrirci? — chiese Daktair.

— È il mio ultimo rimedio — rispose Claire.

— È inutile aspettare oltre. Riportiamo il malato al palazzo, dove tenteremo di alleviare le sue sofferenze. Quanto a voi, essendo stata dimostrata la vostra incompetenza, vi saranno inflitte le giuste punizioni.

Paneb si piazzò tra la donna saggia e il medicò capo.

— Spostatevi! — ringhiò Daktair. — Questo tentativo di intimidazione è gratuito quanto inutile. Se insistete, farò arrestare anche voi!

— Guardate! — esclamò il decano degli specialisti. — Guardate, si alza!

Con la faccia rosea come se un sangue nuovo la irrorasse, il malato riuscì a mettersi in piedi. Ancora barcollante, si appoggiò alla spalla di Nakht il Forte.

— Il mio cuore... Batte! Mi pareva di non respirare più, invece respiro!

Il cardiologo lo auscultò subito. Claire gli provò il polso dallo stomaco.

— L'effetto del veleno sta scomparendo — concluse. — L'acqua guaritrice ha vinto.

Gli sguardi dei medici si concentrarono su Daktair, allibito e nervoso, questi si mordicchiava i peli della barba rossa.

— Grazie al numero e alla qualità dei testimoni presenti — dichiarò Kenhir, felice — stenderò un rapporto circostanziato da presentare a Sua Maestà. Sono convinto che il palazzo di Tebe avrà presto un nuovo medico

capo, degno di questo titolo.

Daktair trepidava.

Da più di un'ora passeggiava su e giù per la sala d'attesa dell'amministrazione centrale della riva occidentale, impaziente di essere ricevuto da Mehy. Siccome non aveva appuntamento, la segretaria particolare del generale aveva fatto passare prima di lui due ufficiali superiori e uno scriba dei granai.

— Il generale Mehy può ricevervi — disse finalmente la segretaria.

Daktair si avvicinò infuriato al grande tavolo su cui l'uomo forte della provincia di Tebe stava srotolando un papiro.

— Dovete intervenire in mio favore, Mehy!

— Primo, nessuno ti ha autorizzato a darmi ordini: secondo, abbassa la voce e calmati. Altrimenti ti faccio cacciare via.

— Ho appena ricevuto il decreto che mi destituisce dalla carica di medico capo!

— Lo so. Se lo avessi letto meglio avresti notato che l'ho controfirmato, dopo aver approvato senza riserve la decisione di Sua Maestà.

Allibito, lo scienziato si lasciò cadere su una sedia bassa, che scricchiolò sotto il suo peso.

— Sicché mi abbandonate!

— Visto il tuo misero fallimento, non posso fare altro! Io, amministratore centrale della provincia, come potrei dare il mio appoggio a un notabile incompetente che, con ogni evidenza, cercava solo una stupida lite con la donna saggia del Luogo della Verità? Avresti dovuto vincere, Daktair. Oggi non conti più nulla.

— Come potevo immaginare che quella ridicola statua avesse il potere di guarire? Avevo avvelenato il cibo di quell'uomo, che sarebbe dovuto morire sotto gli occhi degli specialisti... Non ci capisco più nulla!

— Hai disprezzato troppo la vecchia scienza dei faraoni, che si è presa la rivincita. Però ti resta ancora la direzione del laboratorio. Ma se il nuovo medico capo te la revoca, io non mi opporrò. Non deve restare nessuna traccia di collusione tra me e te.

Daktair piagnucolava.

— Non avete il diritto di trattarmi così... Posso esservi ancora utile!

— Può darsi, ma toccherà a me giudicare. Esci di qui, questo colloquio è durato anche troppo.

Dall'espressione abbattuta dello scienziato quando uscì dall'ufficio del generale, tutti capirono che Mehy si era dimostrato intransigente e, come sempre, aveva scelto la via della giustizia.

18

Gli echi del trionfo della donna saggia erano arrivati fino alla corte di Pi-Ramses, dove si facevano sempre più insistenti le voci sul cattivo stato di salute del faraone Siptah e sull'inevitabile ascesa al potere della regina Tausert. Con grande sforzo, il cancelliere Bay riusciva a mantenere una parvenza di consenso, ma fino a quando?

Quando nella sua anticamera trovò il vecchio cortigiano Seth-Nakht in compagnia di un uomo maturo di alta statura e dallo sguardo di una profondità impressionante, il cancelliere pensò che si stavano annunciando guai seri.

— Non avevo chiesto udienza — disse subito Seth-Nakht — ma desidero parlarvi immediatamente.

— Stamattina ho un gran numero di pratiche da sbrigare e...

— Aspetterò quanto sarà necessario.

Rifiutarsi di ascoltare un cortigiano capo di un clan ricco e influente avrebbe avuto conseguenze disastrose per il futuro di Tausert.

— Entrate — disse Bay, accarezzandosi la barbetta. L'uomo che era con Seth-Nakht rimase dov'era. La forza della sua personalità era tale che Bay non ricordava di aver mai conosciuto un tipo simile.

— Gradite una tazza di latte fresco agli aromi?

— Basta con i convenevoli, Bay. Io sono qui per avere informazioni precise e per darne a voi, perché l'Egitto è in pericolo. Nessuno vede più il faraone Siptah, che se ne sta sempre chiuso nel tempio di Amon e si dice che sia in agonia. È vero?

— È falso.

— Gode buona salute?

Fino a che punto Bay poteva nascondere la verità? Seth-Nakht era intelligente e, se proprio lo voleva, avrebbe finito con il sapere tutto. Perciò il cancelliere decise di non mentire.

— No, è gravemente malato. Beneficia di cure quotidiane e attente, ma la sua speranza di vita è ridotta al minimo.

Seth-Nakht posò con forza le mani sui braccioli.

— Voi mi stupite, cancelliere! Non immaginavo tanta franchezza da parte vostra. In altre parole, il vero faraone è la regina Tausert!

— È così fin dall'incoronazione di Siptah, che non prova alcuna attrazione per l'arte di governare. Ha passato anni felici al tempio, in compagnia dei saggi e dei loro scritti, quanto all'Egitto, è unito e ben governato.

— Brillante strategia, Bay, ma ha dei limiti! Io non nego i vostri successi finanziari, ma voi e Tausert state chiudendo gli occhi sui rischi di un'invasione. Perciò, alla morte di Siptah io mi opporrò a che la regina sia nominata faraone. Non sarebbe in grado di difendere le Due Terre e subiremmo una nuova occupazione che, questa volta, potrebbe distruggere la nostra civiltà,

— Di quali informazioni attendibili disponete?

— Voi avete accettato di dirmi la verità, Bay, e ve la dirò anch'io! Il vostro ministro degli Esteri è un incapace e i vostri servizi segreti sono costituiti da imbecilli che bevono tutto ciò che danno loro da intendere i palestinesi, i siriani e i libici. E allora credete che la Siria-Palestina e la Libia siano diventate nostre alleate e che desiderino stringere relazioni di amicizia... Errore grossolano, cancelliere! Il loro unico scopo è sempre stato ed è quello di impadronirsi delle nostre ricchezze, dopo aver messo il nostro paese a ferro e fuoco. E c'è una cosa ancora più grave: i principati dell'Asia sono sconvolti da gravi sommosse, l'equilibrio creato da Ramses è compromesso. Popolazioni guerriere e incontrollabili cercheranno di imporsi e caleranno sull'Egitto senza che i vostri stupidi diplomatici abbiano previsto nulla!

Bay sembrava un lottatore sconfitto e intontito dai colpi, ma non si diede per vinto.

— La vostra analisi si basa su fatti precisi?

— Voi mi conoscete poco, cancelliere. Io sono un uomo pratico e lascio agli altri i sogni e le fantasie. È stato il mio figlio maggiore a indagare a fondo, con l'aiuto di informatori locali estranei alla gerarchia diplomatica, così facile da ingannare. Siccome è prudente e scettico, ha controllato le informazioni, separato il buon grano dal loglio, ed è arrivato alle conclusioni inquietanti che vi sto rivelando perché io non voglio il potere, ma solo la salvezza dell'Egitto. Adesso capite la gravità della situazione?

— Oltre a voi e a vostro figlio, chi ne è al corrente?

— Voi, cancelliere. Soltanto voi.

— Voi potreste destabilizzare la corte e persino il governo, diffondendo queste notizie.

— Vi ripeto che il mio unico desiderio è la salvezza dell'Egitto. Perciò impedirò a Tausert di diventare faraone.

— E così anche voi commetterete un grave errore.

— Per quanto coraggiosa possa essere, una donna non avrà mai l'autorità necessaria a difendere il territorio e condurre i nostri eserciti alla vittoria.

— Non siamo ancora a questo punto, mi pare; anche se la vostra visione è giusta, Seth-Nakht, sono certo che non prevedete una guerra imminente.

— I nostri avversari non sono ancora pronti ad attaccarci, lo ammetto.

— Allora io intendo fare alla regina questa proposta: di nominare vostro figlio ministro degli Esteri e voi, Seth-Nakht, comandante in capo, con l'incarico di supervisionare l'insieme delle nostre truppe e del loro armamento.

— Ma... io non intendo collaborare con Tausert!

— Sarà il faraone Siptah a firmare i decreti relativi alle vostre nomine, e sarà davanti a lui e alla regina che sarete responsabili dei vostri atti. Poiché conoscete la situazione meglio di me e dovremo lavorare insieme per il bene delle Due Terre, io non intralcerò in nessun modo le vostre azioni. E ci riuniremo in consiglio ristretto ogni volta che la situazione lo richiederà.

— Che specie di trappola mi state tendendo, cancelliere? Bay fissò per un po' il vuoto, come se fosse in grado di prevedere il futuro.

— È strano, Seth-Nakht, ma io ho fiducia in voi e vi confesso che tale sentimento mi era sconosciuto fino a questo momento. Da quando occupo un posto importante non ho nessun'altra ambizione se non quella di far salire la regina Tausert sul trono. Ma ora vi presentate voi, e siete un avversario di tutto rispetto. Per fortuna, non inseguite un profitto personale, e quella che vi anima è una convinzione profonda. E se avete ragione voi, l'Egitto vi dovrà molto. Perciò devo scegliervi come alleato, essere leale con voi e trarre vantaggio dalle vostre capacità. Inoltre, servendo con fedeltà la regina Tausert, vi renderete conto che è degna di diventare un nuovo Horus. Non vi ho nascosto nulla delle mie intenzioni, Seth-Nakht. Ora sta a voi decidere.

— Devo parlare con mio figlio della vostra sorprendente proposta e prendermi il tempo necessario per riflettere.

— Andrò a parlare con la regina senza attendere la vostra risposta.

— E se rifiuto?

— Il grande perdente sarà l'Egitto. Voi proseguirete la vostra lotta e io non tradirò mai Tausert. Noi due dovremo per forza scontrarci, e il vincitore uscirà indebolito dalla lotta.

— Grazie della sincerità, cancelliere.

— Possano gli dèi permetterci di lavorare insieme per la grandezza di questo popolo e di questa terra che tutti e due amiamo tanto.

Rubando un'ora ai suoi implacabili impegni, Bay era andato al grande tempio di Amon per parlare con il faraone Siptah. Lo preoccupava l'idea di dover affrontare un giovane indebolito dalle sofferenze e non sapeva quali parole usare per confortarlo; ma il giovane monarca lo accolse con un sorriso cordiale che contrastava con il viso emaciato dalla malattia.

— Vi porto buone notizie, Maestà. Il raccolto è stato abbondante, la piena del Nilo ottima, e i capi delle province mi hanno fatto pervenire rapporti positivi sull'economia delle loro regioni. Nessun bimbo egiziano ha la pancia vuota e le divinità possono regnare tra noi in perfetta tranquillità.

— La mia dimora dell'eternità è stata ultimata?

— Resta solo da fare qualche ritocco e poi si potranno calare i sarcofagi.

— Ho studiato a lungo il simbolismo di ogni colore e di ogni stanza, ho letto e riletto le "Litanie del sole", il "Libro di ciò che si trova nella matrice delle stelle" e il "Libro delle porte". I nostri saggi hanno visto l'aldilà con tanta precisione che il cammino dell'anima può essere tracciato dai nostri disegnatori. Che splendore, Bay! Ho desiderato spesso di lasciare questa terra e di compiere quel viaggio in cui il corpo mortale non ci impone più i suoi limiti. La mia breve esistenza sarà stata soltanto solitudine, ma non rimpiango nulla perché ho avuto la fortuna di conoscere la serenità di questo tempio e di prepararmi a un'altra vita.

— Maestà...

— Niente parole inutili, amico mio; ho saputo quanto basta per non farmi illusioni sulle mie condizioni. Trasmetti tutta la mia gratitudine alla regina Tausert, che ha saputo affrontare così bene le sue alte responsabilità al posto mio e che sarà, ne sono certo, un grande faraone.

— Maestà, io...

— Scusami, Bay, ma parlare mi stanca. L'averti rivisto è stata una grande gioia.

L'accesso di tosse che gli lacerò il petto mentre saliva le scale del palazzo non preoccupò Bay più di quelli che lo avevano preceduto. Si calmavano da soli e lui non aveva il tempo di consultare un medico che gli prescrivesse medicine che poi si sarebbe dimenticato di prendere.

Nella notte doveva portare a termine il progetto di sistemazione dei nuovi canali nelle province del Sud e controllare che la produzione vinicola fosse correttamente distribuita.

Tausert era raggiante. Bastava guardarla per capire che aveva la vocazione a regnare.

— Hai una brutta cera, Bay.

— Un po' di stanchezza, Maestà. Devo parlarvi di una proposta che ho fatto a Seth-Nakht e a suo figlio maggiore.

— È inutile, cancelliere.

— Voi... Voi rifiutate ogni accordo con loro?

— Con una lettera privata che ho appena ricevuto, mi hanno comunicato che accettano la tua proposta.

19

Come se la vittoria della donna saggia avesse liberato forze benefiche, il Luogo della Verità aveva potuto godere in tutta tranquillità le gioie dell'inondazione. I grandi lavori erano in fase molto avanzata e Kenhir si era mostrato generoso accordando congedi supplementari all'equipaggio. Alcuni artigiani erano rimasti a casa, altri ne avevano approfittato per andare a trovare parenti lontani, altri ancora avevano costruito letti, sarcofagi e statue da vendere all'esterno.

Seduto su un muretto di pietre a secco, Kenhir guardava la sua tomba inondata dal sole.

— Il giardino è cresciuto bene — disse Paneb.

— Non quanto la persea di Nefer il Silenzioso... È davvero un albero straordinario.

— Io penso ogni giorno al maestro di bottega.

— È sempre presente tra noi — replicò il vecchio scriba — e ci protegge. Quando celebriamo il culto degli antenati, il suo spirito ci inonda di luce.

— Ma il suo assassino se ne sta nascosto nelle tenebre — rispose Paneb. — Penso ogni giorno anche a lui. E non avrò pace fino a quando non sarà punito.

— Nemmeno io, e aspetto un sogno che ci metta sulle sue tracce... Ma non arriva mai! A volte mi chiedo se il colpevole non possa essere l'ausiliario trovato morto. Da quando è stato trovato morto, tutto è calmo.

— Sobek è molto scettico.

— Un poliziotto è diffidente per natura. Ma i fatti sono fatti: o il traditore è morto, o ha rinunciato a farci del male.

A Paneb sarebbe piaciuto tanto credere che Kenhir avesse ragione, ma non ci riusciva.

— C'è il portalettere — annunciò la moglie di Pai il Buon Pane, che stava ridipingendo l'interno della sua casa.

Il capo della squadra di destra aiutò lo scriba della Tomba ad alzarsi; in quella bella giornata di ottobre in cui i raggi del sole diventavano una carezza, Kenhir sentiva il peso degli anni.

— Speriamo che non ci siano cattive notizie... Circola la voce che il re Siptah si stia spegnendo a poco a poco e che la sua successione darà il via a una lotta accanita tra i sostenitori della regina Tausert e quelli di Seth-Nakht. Brutta storia, questa, molto brutta... Come sono lontani gli anni felici del regno di Ramses il Grande! Con lui, nessuna preoccupazione per il futuro. Godiamoci questa dolce fine dell'estate, Paneb... L'avvenire potrebbe essere meno piacevole.

In possesso del bastone di Thot, il portalettere Uputy era in gamba come sempre. Rispettando gli obblighi del suo mestiere, non aveva mai aperto una lettera, e, per la sua buona reputazione, gli venivano dati incarichi molto delicati.

Uputy tirò fuori dalla sua borsa un enorme papiro.

— Come pesa, questo affare!

— Da dove viene? — chiese Kenhir.

— Dal catasto di Tebe.

— Sei sicuro che sia per noi?

— Nessun dubbio. Mettete la firma per ricevuta su questa tavoletta.

Kenhir vi appose il suo sigillo e Paneb portò il papiro fino all'ufficio dello scriba della Tomba, che Niut la Vigorosa stava finendo di spolverare.

— Non ti pare che ci siano già abbastanza carte qui dentro? — esclamò Niut. — Tra poco Kenhir riempirà un'altra stanza.

Il colosso si guardò bene dal rispondere. Ruppe il sigillo e srotolò il papiro.

Una rapida lettura lasciò i due uomini sbalorditi.

— Il catasto si permette di contestare l'estensione delle nostre terre! — esclamò Kenhir, indignato.

L'acqua si era ritirata, si raccoglievano i datteri e si dava inizio alla semina, tranne che nei campi che appartenevano al Luogo della Verità o ai suoi Servitori, come Kenhir e Paneb, che li avevano ereditati dai loro predecessori.

Vento del Nord portava il materiale di cui Paneb avrebbe avuto bisogno per correggere gli errori degli scribi del catasto. Dimenticando i suoi dolori, Kenhir aveva preso un ritmo sostenuto che il suo assistente Imuni, carico di papiri, di pennelli e di spatole, stentava a tenere.

Come ogni anno, la piena aveva cancellato i confini dei campi e spostato i cippi. Proiezione terrestre del fiume celeste, il Nilo aveva fecondato la terra, che rinasceva come nel primo mattino del mondo. Ma alcuni spiriti malvagi se ne infischiavano di quel grandioso ripetersi della creazione e pensavano solo ad approfittarne per rubare un po' di terreno ai vicini. Perciò gli agenti del catasto dovevano intervenire per ristabilire la situazione e punire gli imbroglioni.

Kenhir non conosceva il capo della delegazione di Tebe occidentale, un tipo magro sulla trentina, dal mento a ciabatta, che era stato appena nominato dal generale Mehy e aveva ricevuto ordini scritti.

— Siete voi lo scriba della Tomba?

Kenhir squadrò l'avversario e ciò che gli lesse negli occhi non gli piacque.

— Sì, sono io.

— Sono il nuovo superiore del catasto e non ho nessuna intenzione di concedere privilegi a nessuno, nemmeno al Luogo della Verità.

— Congratulazioni vivissime!

— E poi, non permetterò a nessuno di credersi superiore ai miei tecnici.

— In questo vi sbagliate! Tutti possono commettere errori, anche voi.

— Attento, Kenhir! Non mi ci vuole niente ad accusarvi di diffamazione.

— E io di incompetenza! Come vi permettete di diminuire di un quarto le terre che ci appartengono, privando così il villaggio di una buona parte

delle sue risorse?

— Perché questo è il risultato delle verifiche.

I tecnici che accompagnavano il loro capo annuirono.

— E allora procederemo a una controverifica — decise Kenhir.

— Ma... Voi non ne avete il diritto!

— Grosso errore, collega. Il catasto è solo un'applicazione della scienza dei costruttori edili, e lo scriba della Tomba è autorizzato a fare ogni tipo di misurazione sul territorio del Luogo della Verità.

Paneb disegnò per terra una mappa seguendo le misure indicate nel papiro che Kenhir aveva srotolato. Fece un rapido calcolo delle superfici, che il capo del catasto non poté contestare. Poi tirò fuori dalle borse caricate su Vento del Nord i pezzi di uno strumento di misurazione e li mise insieme. Lo strumento era composto di due pezzi di legno, che Paneb posò in orizzontale l'uno sull'altro ad angolo retto, a formare una croce. L'insieme, che si chiamava *seba*, cioè "stella", fu posato su un palo. All'estremità dei bracci della croce, Paneb appese alcuni pesi per formare altrettanti fili a piombo. Bastava che due di essi, guardandoli, si sovrapponessero, per ottenere o verificare un allineamento.

Poi il colosso prese una corda a nodi di cento cubiti* [* Corrispondenti a 52,50 metri.] che l'asino aveva trasportato. Adorna a una delle estremità di una testa di ariete, era la copia esatta della prima corda da agrimensore donata agli umani da Khnum e conservata nel suo tempio di Elefantina. Era servita a misurare "la testa della creazione", la prima provincia dell'Alto Egitto.

Tenendo conto delle indicazioni risalenti agli anni precedenti riportate sui papiri amministrativi, il colosso procedette alla misurazione completa delle terre del villaggio sotto lo sguardo sbalordito degli scribi del catasto. Tutti pensarono che Paneb avrebbe ceduto alla stanchezza, invece portò a termine il suo compito.

— Ecco ristabilita la verità — disse Kenhir.

— Io la contesto formalmente! — esclamò il superiore del catasto.

— Usate gli stessi strumenti che ha usato Paneb e arriverete agli stessi risultati.

— Mi bastano i miei controlli.

Kenhir guardò con occhio torvo l'alto funzionario.

— All'inizio ho pensato che si trattasse di uno di quegli errori madornali a cui l'amministrazione è abituata... Adesso credo invece che voi siate

responsabile di una malversazione.

— Voi non sapete quello che dite!

— Speravate di ottenere una facile vittoria perché non sapevate che noi disponiamo dei mezzi per smentirla.

— Ho la prova di quello che dico!

— Tiratela fuori.

Il superiore del catasto fece cenno a uno dei suoi subordinati, che si affrettò ad avvicinarsi con un cippo ricoperto di geroglifici.

— L'abbiamo trovato in quel boschetto di acacie laggiù, e delimita il vostro territorio proprio come abbiamo calcolato noi. Siccome era profondamente conficcato nel terreno e bloccato da pietre, non è stato spostato dalla piena. I miei scribi lo testimonieranno.

— Primo, non avreste dovuto spostarlo; secondo, si tratta di un falso.

— Su questo cippo c'è il nome del Luogo della Verità!

— È vero, ma non c'è il marchio specifico dell'artigiano che lo ha costruito.

— Se ne sarà dimenticato, tutto qui! Davanti a un tribunale, questa prova vi schiaccerà.

— E se ci rimettessimo al giudizio del misuratore celeste?

La voce pacata della donna saggia fece voltare i partecipanti alla discussione.

Sebbene non l'avesse mai vista prima, il superiore del catasto capì subito chi era e non si sentì di contraddirla.

— Intendete parlare... del dio Thot?

— Del suo ibis — rispose Claire — il cui passo misura un cubito e la cui precisione mette fine alle discussioni degli uomini. Accettate, come noi, il suo giudizio?

— Sì, certo, ma non possiamo mica aspettare che quell'uccello scenda dal cielo e...

— Possa il messaggero di Thot misurare le terre del Luogo della Verità!

Un grande ibis bianco dal volo maestoso si posò vicino all'alto funzionario, che si ritrasse spaventato, finì addosso a uno dei suoi subordinati e cadde in una pozza d'acqua fangosa.

Eseguendo lo stesso lavoro di misurazione di Paneb, l'uccello di Thot, passo dopo passo, confermò i confini tracciati dal colosso.

20

— Sono costernato — disse il generale Mehy. — Come potevo immaginare, mio caro Kenhir, che quel nuovo superiore del catasto avrebbe perso la testa appena entrato in carica? Il suo stato di servizio era ottimo, la sua carriera senza macchia. Posso farvi vedere il suo fascicolo che, per me, è stato l'elemento determinante dopo che il suo predecessore è andato in pensione.

— Non è il caso — rispose lo scriba della Tomba. — L'importante è che nel futuro non si ripetano incidenti di questo genere.

— Ecco qui la copia del piano catastale, con tanto di sigillo reale. Tenetelo nel villaggio e non potranno più esserci contestazioni. Siete soddisfatto dei contadini che lavorano sulle vostre terre?

— Nulla da ridire.

— Sono contento! Quel mascalzone che ha tentato di danneggiarvi è stato trasferito in Palestina, dove resterà molti anni a espiare la sua colpa, senza alcuna speranza di riavere un incarico importante. L'Egitto non è tenero con i funzionari incompetenti, ed è giusto così. Posso confidarvi che il faraone Siptah ha tanta stima per il Luogo della Verità che non tollererà alcun attentato alla sua integrità.

— Le voci allarmanti sul suo stato di salute si moltiplicano.

— Ho paura che siano attendibili. Ma la regina Tausert è un'ottima amministratrice, che regge il governo con mano ferma. E credo che anche voi apprezzate molto il suo lavoro. Posso chiedervi un favore, Kenhir?

Lo scriba della Tomba non si sbilanciò.

— Dite.

— Il mobilio della mia villa sulla riva occidentale non mi piace più. Vorrei ordinare alla confraternita numerose sedie di prima qualità, dei letti e degli scrigni da gioielli. Il prezzo non mi interessa.

— Siete fortunato, generale! Siamo in un periodo di grande calma e gli artigiani hanno il tempo di dedicarsi a questo genere di lavori.

— Ne sono felice, Kenhir!

Mentre accompagnava lo scriba della Tomba all'uscita degli edifici amministrativi, Mehy riuscì a fingersi rilassato e soddisfatto. Ma il messaggio che aveva ricevuto quel mattino lo rendeva invece furibondo: il re aveva nominato Seth-Nakht generale in capo di tutti gli eserciti dell'Egitto, e Mehy doveva inviargli al più presto un rapporto dettagliato

sulle truppe tebane e sul loro armamento.

Tutta quella fretta faceva presumere un attacco al paese da parte dei libici, dei siriani o di altri popoli venuti dal Nord, e questo non dispiaceva certo a Mehy, che avrebbe potuto trarre profitto da uno stato di disordine nel Basso Egitto; ma lo preoccupava la personalità di Seth-Nakht. Ricco, incorruttibile, testardo e grande lavoratore, aveva avuto influenza sufficiente da far nominare suo figlio ministro degli Esteri.

Dopo aver conosciuto Seth-Nakht a Pi-Ramses, Mehy sapeva che gli sarebbe stato difficile o addirittura impossibile manipolarlo.

Doveva sperare che la regina Tausert, sostenuta dal cancelliere Bay, opponesse una dura resistenza e provocasse disordini maggiori ai vertici dello Stato, dei quali avrebbe saputo approfittare.

Ora più che mai aveva bisogno della Pietra di Luce. E quel dannato traditore, malgrado le sue ricerche, non ne aveva ancora scoperto il nascondiglio!

Mehy e Serketa avevano tentato di attaccare la donna saggia e Paneb, ma quei due avevano parato il colpo.

Però non era detto che tutti i membri dell'equipaggio avessero la stessa forza di carattere. Doveva per forza esserci un anello debole nella catena, ed era necessario romperlo per gettare discredito sulla confraternita.

Mehy era già molto più allegro quando rientrò in casa per incontrarsi con un sacerdote di Karnak che, in certi periodi dell'anno, si occupava di intendenza ai lavori pubblici. Da un rapporto sul suo conto risultava che l'uomo era divorziato e versava una forte somma per gli alimenti alla moglie ed era pertanto stato costretto a indebitarsi. In cambio del piccolo favore che avrebbe fatto a quel poveretto, il generale sarebbe diventato suo benefattore.

Casa la Fune stava fabbricando un vaso di alabastro per la moglie di uno scriba reale; Fened il Naso, Unesh lo Sciacallo, Pai il Buon Pane e Didia il Generoso stavano invece costruendo mobili di lusso per il generale Mehy; Karo il Burbero e Nakht il Forte erano impegnati a rinforzare i muretti di pietra all'interno del villaggio; Userhat il Leone era intento a scolpire una statua del *ka* per la tomba di Kenhir; Ipuy l'Esaminatore, Renupe il Gioviale, Gau il Preciso e Ched il Salvatore restauravano tombe di artigiani che risalivano ai primi anni del villaggio. Quanto a Thuty il Sapiente, applicava lamine d'oro sulle casseforti destinate alla dimora

dell'eternità di Siptah.

La vita era tranquilla, il lavoro allegro, il Luogo della Verità felice. Tutti volevano dimenticare l'interminabile agonia del faraone e il periodo di instabilità che sarebbe seguito alla sua morte. Solo Paneb e il sovrintendente Sobek erano sempre sul chi vive. Secondo loro, quella calma era solo temporanea perché l'assassino di Nefer il Silenzioso non avrebbe rinunciato a fare del male.

Quando Paneb entrò nel laboratorio dell'orafo, Thuty stava pensando al figlio morto, la cui mancanza continuava a farlo soffrire.

— C'è del lavoro per te, all'esterno.

— Non ne ho voglia.

— Nemmeno se è a Karnak?

Prima di essere iniziato nel Luogo della Verità, l'orafo aveva lavorato per la città sacra al dio Amon, dove aveva ricoperto d'oro porte, statue e barche.

— A Karnak è diverso... Di che cosa si tratta?

— Di un lavoro difficile e delicato: la doratura di una porta interna del tempio di Maat.

— A Karnak ci sono ottimi orafi.

— Sono tutti occupati altrove, e l'intendente ha fretta. Il tribunale si riunirà presto in quel santuario e vuole che la dea della rettitudine sia onorata come si deve. Chi altri potrebbe farlo meglio dell'orafo del Luogo della Verità?

— Mi ci vuole il permesso di Kenhir.

— L'ho già avuto.

Thuty non avrebbe potuto ricevere migliore accoglienza da parte dell'intendente, che si occupò del suo alloggio e dei suoi pasti. L'orafo rifiutò gli attrezzi che gli venivano offerti perché usava solo i suoi, che aveva fabbricato personalmente. Per lui, applicare lamine d'oro sui battenti della porta di un piccolo tempio come quello di Maat era un gioco da ragazzi, ma si dedicò ugualmente al compito con estrema serietà.

In meno di una settimana il lavoro era finito e Thuty aveva già nostalgia del villaggio. Karnak era un luogo grandioso, dove la potenza divina impregnava ogni pietra, ma all'orafo mancava l'atmosfera della confraternita e persino il caratteraccio di Kenhir.

Mentre Thuty stava mettendo i suoi attrezzi nella borsa, l'intendente rimase estasiato.

— È magnifica... E hai finito molto prima del previsto! Adesso capisco perché il Luogo della Verità ti ha scelto... Lo sai che presto sarà libero il posto di orafo capo di Karnak? Se presentassi la tua candidatura, nessuno si opporrebbe.

— Quella carica non mi interessa.

— Eppure sarebbe una magnifica opportunità per la tua carriera!

— Io sono un artigiano, non un carrierista.

— Scusa la mia curiosità, ma come fa il Luogo della Verità a tenersi uno bravo come te?

— È semplice: esiste, e basta. Sono io che lo ringrazio ogni giorno di tenermi.

— Prima di andartene, fammi un favore: controlla se le lamine d'oro più antiche sono fissate bene. In caso contrario, fallo presente al laboratorio. Ti lascio, devo occuparmi di una consegna. Che gli dèi ti proteggano, Thuty.

Quando Paneb entrò in casa di Turchese poco dopo i riti dell'alba, lei si stava spalmando il collo con una pomata fatta di miele, natron rosso, latte di asina, grani di fieno greco e polvere di alabastro.

Con delicatezza, il colosso posò le mani sui seni nudi della sua amante e la baciò sulla nuca. Turchese cercò di frenare il suo desiderio. — Non ti aspettavo... — È per questo che ti piaccio, no? — E se avessi una cosa urgente da fare? — A che cosa serve questa pomata? — A impedire la formazione delle rughe.

— Non ne hai bisogno, Turchese, perché non invecchi. Hathor ha dato ordine agli anni di dimenticarsi di te.

— Si direbbe che stai cercando di conquistarmi!

— Il tuo intuito mi affascina... Lascia che finisca io questo delicato lavoro.

Il colosso prese il vasetto di alabastro e, con il mignolo, prelevò un po' di crema e la spalmò con delicatezza sul delizioso ombelico della sua amante.

Le difese di Turchese cedettero in fretta.

Nuda, si sdraiò sul dorso e Paneb continuò a farla fremere di piacere con l'unguento profumato che rendeva la pelle morbida come la seta.

— Il vasetto è vuoto — disse il colosso.

— Allora usa un altro tipo di unguento!

Come era possibile resistere a un invito formulato con un sorriso così affascinante? Paneb si stese sopra Turchese e i loro corpi si amarono con

la foga inestinguibile che caratterizzava ogni loro amplesso.

Turchese stava finendo di vestirsi e infilandosi al collo una collana con un ciondolo a forma di frutto di mandragola, quando sentì bussare nervosamente alla porta.

— Chi è?

— Renupe il Gioviale... Mi manda lo scriba della Tomba, apri, presto!

La sacerdotessa di Hathor socchiuse la porta.

— Paneb è ancora qui da te?

— Stava per andarsene via.

— Deve recarsi subito da Kenhir... Sta succedendo qualcosa di grave.

21

— Non ci credo! — esclamò Paneb. — Thuty, no! Assolutamente no! Abbiamo viaggiato insieme nel deserto e conosco ogni piega della sua anima. È un uomo retto e onesto. Dopo la morte del figlio, vive solo per il suo lavoro. Questo villaggio rappresenta la sua patria e la sua famiglia.

— La penso così anch'io — disse Hay, il capo della squadra di sinistra.

— E io pure — esclamò la donna saggia.

Furibondo, Kenhir, nell'arrotolarlo troppo in fretta, sgualcì il papiro, di qualità mediocre.

— Sono d'accordo con voi, ma l'accusa è formale: Thuty avrebbe rubato lamine d'oro nel tempio di Maat, a Karnak. Siccome vi si trovava in missione ufficiale per conto del Luogo della Verità, è messa in dubbio l'onestà di tutta la confraternita.

— Chi è l'accusatore? — chiese Paneb.

— Un intendente incaricato di dirigere i lavori di restauro del tempio.

— Voglio sapere tutto di quell'uomo!

— Il sovrintendente Sobek se ne sta già occupando, ma non è autorizzato a svolgere indagini all'interno di Karnak. Temo proprio che le ricerche dovranno essere interrotte quanto prima.

— E se Thuty fosse il traditore e l'assassino di Nefer il Silenzioso? — disse Hay, imbarazzato dall'avanzare un'ipotesi così atroce.

— Come ti viene in mente un'idea simile? — chiese Kenhir, sbalordito.

— Facendosi accusare infanga il Luogo della Verità in modo definitivo,

in cambio di un processo clemente, magari truccato.

— Il che implicherebbe delle complicità ai vertici della gerarchia di Karnak... Hai pensato alla macchinosità del complotto?

— Spero di sbagliarmi, Kenhir. Ma il traditore non ha forse dimostrato grande abilità nel fare del male e nel manovrare nell'ombra?

— Devo incontrarmi con il gran sacerdote di Karnak — disse Kenhir. — Decideremo insieme la procedura da seguire.

— Prima di tutto dobbiamo accertarci dell'innocenza di Thuty — disse con forza Paneb.

— Chi si incaricherà delle indagini?

— Io, come capo della squadra di destra. E vi giuro che, se è colpevole, lo farò parlare.

Paneb credette che l'orafo, che aveva i nervi a fior di pelle, scoppiasse in singhiozzi.

— Io un ladro? Come si può essere tanto vili da trascinarmi così nel fango?

— Lo conoscevi quell'intendente?

— No, era la prima volta che lo vedevo.

— Non ti è sembrato losco?

— Losco, no, ma subdolo sì. Mi ha persino proposto di fare domanda per diventare orafo capo di Karnak, ma la mia risposta lo ha deluso.

— Ti accusa di avere rubato due lamine di oro antico.

— Le ho controllate tutte, dietro sua richiesta, e quando sono uscito dal tempio non ne mancava nessuna!

— Chi può testimoniarlo?

Thuty assunse un'espressione da cane bastonato.

— Nessuno, purtroppo.

— Devo perquisire la tua casa.

L'orafo si portò una mano alla gola, come se stesse soffocando.

— Tu... mi credi colpevole?

— No, ma dobbiamo fornire elementi indiscutibili al tribunale che ti giudicherà. Io dichiarerò che una perquisizione in piena regola non ha dato alcun risultato.

Thuty si addossò a una parete.

— Cerca, Paneb, cerca dappertutto!

Mentre apponeva il suo sigillo sul rapporto redatto dal capo della squadra di destra, lo scriba della Tomba sospirò di sollievo.

— Per fortuna non hai trovato nulla.

— Thuty è distrutto, la donna saggia lo sta curando.

— Che cosa ti ha detto?

— È caduto in una trappola.

— E noi con lui! La confraternita è sull'orlo del baratro, Paneb.

— La giustizia riconoscerà la nostra innocenza.

— Cerchiamo di non essere troppo ottimisti... Fino a quando non avrò parlato con il gran sacerdote di Amon temerò il peggio. Gli ho scritto che stiamo indagando per conto nostro e attendo la sua risposta. Se rifiuta un colloquio, la nostra sorte sarà segnata.

— Nemmeno per sogno! — replicò il colosso. — Andrò a cercare quell'intendente e lo costringerò a confessare!

— Niente iniziative di questo genere! — ordinò Kenhir. — Che Maat ci protegga.

Kenhir non dovette attendere a lungo la risposta del gran sacerdote, e ne fu sorpreso: il potente personaggio desiderava incontrarsi con lo scriba della Tomba al posto di controllo del Ramesseum.

I due uomini avevano scelto la sobrietà: perizoma all'antica e tunica di lino ordinario. Il gran sacerdote di Amon e Kenhir si ritirarono nell'ufficio del capoposto, al riparo da orecchi indiscreti.

— Era molto tempo che non venivo sulla riva occidentale — disse il superiore della gerarchia di Karnak — e avrei preferito che questo breve viaggio avvenisse in circostanze meno drammatiche. Come va la tua salute, Kenhir?

— Sempre peggio, ma il lavoro mi permette di non pensarci.

— Ho sentito dire che hai una giovane moglie che si occupa di te...

— È un'ottima padrona di casa, anche se un po' maniaca per la pulizia... Io la considero come una figlia e le lascerò tutti i miei beni. Ma tu, gran sacerdote, vedo che resisti meglio di me all'usura degli anni.

— È solo apparenza, amico mio; tra poco mi ritirerò in una delle casette vicino al lago sacro e lascerò il posto a un sacerdote più giovane, se il re me lo permette.

— Quale re impartisce ordini a Karnak, Siptah o Tausert?

— È Tausert che decide, ma Siptah firma ancora i decreti. Io non temo

la regina; dopo il suo soggiorno qui e grazie all'intervento dei Servitori del Luogo della Verità, non considera Tebe come un potenziale nemico. Desidero che tu sappia che io e i miei sottoposti siamo consci di quanto vi dobbiamo.

— Però oggi uno dei Servitori del Luogo della Verità viene accusato di furto, e per di più nel tempio di Maat, nostra sovrana e nostra guida, e sarà l'intera confraternita a essere ritenuta colpevole!

— La realtà è proprio questa — ammise il gran sacerdote.

— Che tipo è l'intendente che accusa Thuty?

— Un amministratore molto vicino al sindaco. Lavora due o tre mesi l'anno a Karnak, sovrintende alla manutenzione degli edifici e ci ha sempre soddisfatti. Dopo la partenza di Thuty, ha ispezionato il tempio e ha constatato la mancanza di due lamine d'oro molto fino, che risalivano alla diciottesima dinastia. Ha subito chiamato i membri del servizio di sicurezza e compilato il verbale. Una sola persona lavorava nel santuario, e una sola avrebbe potuto rubare quelle lamine: l'orafo del Luogo della Verità.

— Abbiamo perquisito la sua casa e non abbiamo trovato nulla.

— Non è un argomento sufficiente.

— Il tribunale del Luogo della Verità processerà Thuty.

— Il furto è stato compiuto a Karnak, Kenhir, e toccherà al tribunale di Karnak giudicare l'accusato nel tempio di Maat, nel luogo stesso in cui ha commesso l'odioso reato.

— Con conseguenze disastrose per noi, ovviamente, soprattutto se sarà chiesta la pena di morte.

— In un caso così grave, lo sarà. Potrebbe esserci una soluzione...

— Quale?

— Permetti agli inquirenti di entrare nel Luogo della Verità a perquisire tutte le case del villaggio. Se non troveranno le lamine d'oro, forse Thuty sarà scagionato.

Kenhir si incupì.

— Non è possibile! Significherebbe violare per la prima volta una delle nostre regole fondamentali. Dopo, con un pretesto qualunque, qualsiasi dignitario potrebbe esigere libero accesso al villaggio. E io devo dare più importanza all'alveare che all'ape.

— Hai ragione, amico mio: al tuo posto farei come te. Ma così condanni Thuty e rovini la reputazione della confraternita.

— Concedi al sovrintendente Sobek il permesso di indagare su quell'intendente e di interrogarlo.

— Fino a quando resterà nel tempio, l'intendente non potrà essere indagato da un poliziotto che, oltretutto, non è autorizzato a lavorare sul mio territorio. E questa mossa irriterebbe di certo la giuria davanti alla quale dovrà comparire Thuty; il Luogo della Verità sarebbe accusato di aver compiuto una manovra diversiva per tentare di scagionare uno dei suoi.

— Una trappola perfetta — mormorò Kenhir.

— Non ti resta altro da fare che dichiarare Thuty colpevole e cacciarlo dal villaggio — disse il gran sacerdote.

— Ma è innocente! Abbandonare in questo modo uno dei nostri sarebbe una vigliaccheria imperdonabile.

— Mi piace sentirti parlare così, Kenhir.

— Quell'intendente è stato pagato da un demonio che vuole la nostra rovina — disse con forza lo scriba della Tomba.

— Chi potrebbe essere così pazzo da provocare in questo modo il Luogo della Verità? — esclamò il gran sacerdote, stupito.

— Non lo so, ma lo scopriremo.

— Sarà certamente troppo tardi per Thuty, Kenhir.

— Siccome gli uomini non riusciranno a pronunciarsi in modo equo, perché non ci rivolgiamo agli dèi?

— Stai pensando di consultare l'oracolo di Amenofi I... Non potrà salvare Thuty, dal momento che il fatto è accaduto a Karnak.

— Non l'ho dimenticato. Ti ricordi che io sono un esperto di sogni?

— Comincio a capire... Vorresti tentare la prova dell'apparizione in sogno per ottenere il nome del colpevole!

— Esatto.

— È molto pericoloso, Kenhir, e non offre alcuna garanzia di successo.

— Alla mia età non ho più nulla da temere.

— Viste le tue conoscenze in questo campo, il tribunale ti rifiuterà come cavia. E non accetterà nemmeno la donna saggia, le cui capacità di veggente sono note. Se proprio vuoi insistere, trova un candidato disposto a rischiare la vita.

22

— In nome dei tuoi due figli, Paneb, ti supplico di non esporti a questo rischio!

Delicatamente profumata, bella come un loto azzurro, Uabet la Pura abbracciò il marito.

— Sono il capo della squadra di destra e devo tirar fuori Thuty dalla trappola in cui lo hanno fatto cadere.

— Non hai nessuna colpa di questa situazione! E se muori durante questa prova disumana, la confraternita ne sarà indebolita.

— Se non ci difendiamo, la sua reputazione sarà distrutta e il villaggio non sopravviverà a lungo.

Il colosso strinse tra le braccia la moglie così esile e fragile.

— Uabet, tu occupi un grado elevato nella gerarchia delle sacerdotesse di Hathor. Come me, devi pensare prima di tutto al Luogo della Verità.

— È troppo pericoloso!

— Perché mi consideri sconfitto in partenza?

— Nessuno ti obbliga — disse Nakht il Forte. — E se rifiuterai di farlo, nessuno te lo rinfaccerà.

— Ben detto — esclamò Pai il Buon Pane.

— Siete tutti d'accordo? — chiese Paneb guardando gli artigiani della squadra di destra, radunati davanti alla sua porta.

— Sì, lo siamo — rispose Gau il Preciso.

— Non vedo Ched il Salvatore.

— Oh, lui! — esclamò Karo il Burbero. — È sempre lo stesso! Non ha detto niente, ma è certamente d'accordo con noi.

— Però vorrei parlargli.

— Sta lavorando nel laboratorio.

Grazie alla cura che Claire aveva trovato dopo molti tentativi, Ched era riuscito a salvare la vista; ma le sue energie diminuivano e aveva lasciato quasi tutto il lavoro al suo allievo Paneb, diventato suo capo. E il Salvatore si limitava a ritoccare certi particolari e a ravvivare qua e là un colore, con notevole precisione. Si dedicava al restauro delle tombe antiche, come se la compagnia degli antenati della confraternita gli interessasse più di quella dei vivi.

— Ah, Paneb... Mi hanno detto che vai a Karnak.

— Non hai espresso il tuo parere.

— Che importanza avrebbe? Quando prendi una decisione non torni mai indietro.

— Sei contrario, vero?

— Tutto sommato, che cosa rischi? Di cadere in una trappola tesa dai sacerdoti di Amon o di impazzire durante la prova dell'apparizione... In effetti, non è proprio il caso di rinunciarci.

— E se riuscissi?

— Ecco il vero Paneb, puro e senza macchia! Quando la strada non c'è, tu la tracci. E finora non hai mai sbagliato direzione. Ma se privi il Luogo della Verità di uno dei più grandi pittori che abbia avuto, non te lo perdonerò mai.

Paneb e la donna saggia si raccolsero a lungo in preghiera in un oratorio della confraternita dedicato alla dea del silenzio, la sovrana della Cima. La meditazione diede al colosso una nuova forza, che si ripromise di non sprecare prima di affrontare le tenebre.

Quando Claire e Paneb uscirono dall'oratorio, il sole stava terminando la sua discesa verso occidente.

— Tra poco verrà il momento *dell'hotep*, la pace del tramonto, che Nefer portava nel suo nome segreto — disse Claire. — L'ho pregato perché sia presente nella tua anima e ti protegga.

— Se tu mi sconsigli di affrontare questo rischio, io ti ascolterò.

— Io non mi consolerò mai della scomparsa di Nefer. Se morissi anche tu non avrei più mio figlio, e nemmeno la gioia profonda della confraternita mi allargherebbe più il cuore. Ma non posso pensare solo a me stessa. La condanna di Thuty provocherebbe anche quella del Luogo della Verità, e tu solo puoi salvarlo. Quando entrerai nella stanza dei sogni, non creare il vuoto nella tua mente, ma pensa solo a Thuty. Fissa continuamente il suo viso, chiedi la verità, solo quella. Luce e tenebre si abbandoneranno a una lotta tremenda dentro di te, ma preoccupati solo dell'orafo. Stanotte salirò sulla Cima e invocherò la dea perché ti nutra con il suo fuoco.

La donna saggia e il capo della squadra di destra si abbracciarono, poi Paneb si diresse verso la porta principale, davanti alla quale si erano riuniti tutti gli abitanti del villaggio.

Non fu detta nemmeno una parola, e Paneb si avviò verso l'uscita, passando davanti al Ramesseum.

— Come ti chiami? — chiese il sacerdote dalla testa rasata.

— Paneb, Servitore del Luogo della Verità.

— Sei pienamente conscio del pericolo?

— Non sono qui per chiacchierare.

— C'è in gioco la tua vita, Paneb.

— No, quella della mia confraternita.

— Dopo la purificazione varcherai quella porta. Quando sarai dall'altra parte dovrai affrontare la prova fino in fondo.

Il capo della squadra di destra tese le mani in avanti, con il palmo rivolto verso il cielo, affinché il ritualista le purificasse con acqua fresca attinta dal lago sacro. Poi il sacerdote lavò i piedi al capo della squadra di destra, che calzò un paio di sandali bianchi sulla soglia del tempio dedicato a "Ramses che ascolta le preghiere", costruito a oriente di Karnak. Lì sorgeva un grande obelisco nel quale ogni mattina si incarnava il primo raggio di sole, salutato da quattro babbuini di pietra, le cui voci erano udibili solo dagli dèi.

Paneb seguì un altro sacerdote dalla testa rasata, che lo precedette in una stanza a colonne, dal pavimento d'argento che ricordava le acque primordiali in cui era nata la vita.

Si fermò in corrispondenza di una piccola porta davanti alla quale c'era il gran sacerdote di Karnak.

— Il mio amico Kenhir mi ha parlato molto di te, Paneb. Sei considerato un condottiero di uomini e un grande pittore. Nefer il Silenzioso, tuo padre spirituale, sarebbe fiero di te. Ma ti ricorderebbe che un insieme di talenti come i tuoi è così raro e così prezioso per la confraternita del Luogo della Verità che sarebbe un peccato metterli a rischio in una simile prova.

— Mi pareva di aver capito che non era più il momento di chiacchierare.

— Non mi hanno mentito nemmeno sul tuo carattere... In via eccezionale, voglio concederti un'ultima possibilità di riflettere prima di entrare nella stanza di incubazione.

— Io sono qui per dimostrare l'innocenza di Thuty. Il gran sacerdote si scostò.

— Che il tuo corpo si addormenti se la stanchezza lo assalirà, ma non la tua mente. Altrimenti sarai perduto per sempre. Possa tu raggiungere il dio, Paneb, e ricordarti le tue visioni.

Il colosso si trovò in una piccola stanza che era appena stata lavata con

acqua e natron. Al centro c'era un piedistallo che sorreggeva una barca di acacia. Nella barca, era accesa una lampada con una sola miccia; uguale a quelle che usavano gli artigiani nelle tombe, non faceva fumo.

La porta si richiuse.

Paneb si sedette in posizione da scriba e si concentrò sulla fiamma, pensando al suo fratello Thuty che, grazie alle cure della donna saggia, stava dormendo di un sonno riparatore.

D'un tratto la miccia si contorse e la fiamma si agitò, come se volesse sottrarsi al controllo di Paneb. Il pittore le si avvicinò e, senza paura di bruciarsi, riuscì a domarla con le mani fino a formare uno specchio rosseggiante, nel quale vide il viso dell'orafo.

— Racconta, Thuty, raccontami tutto...

Paneb ebbe l'impressione che il suo corpo prendesse fuoco, ma non desistette perché una nuova scena comparve nel cerchio di fuoco.

L'orafo camminava nel tempio di Maat e si soffermava accanto a ogni lamina d'oro fissata nel muro. Una di esse attirò in modo particolare la sua attenzione.

— No, Thuty, no... Non l'hai fatto!

Dopo aver controllato che fosse ben fissata, l'orafo si allontanò. Portando a spalla la borsa dei suoi attrezzi, uscì dal tempio.

La fiamma lambì la fronte di Paneb, che non si ritrasse nemmeno un po', perché un altro personaggio era comparso nel cerchio: l'intendente che Thuty gli aveva descritto con precisione.

Dopo essersi voltato a guardare dietro di sé per essere certo che nessuno lo seguisse, staccò una lamina d'oro, usando un sottile scalpello di rame. Una seconda lamina fece la stessa fine, poi il ladro uscì.

Una nebbia riempì gli occhi di Paneb, che provò un gran desiderio di dormire. Lo sforzo di resistervi fu tale che lo fece sudare a grosse gocce.

— Dove sono le lamine d'oro? — chiese con voce rotta.

Il viso di sciacallo di Anubi comparve al centro della fiamma.

— Dormi, Paneb, dormi... E troverai la risposta a tutte le tue domande.

— Aiutami, Thuty... Lotta con me, fratello!

Il viso dell'orafo sostituì quello del dio, poi si succedettero alcune immagini confuse: il Nilo, delle navi, un molo, donne sedute, ceste piene di vivande.

— Il mercato! — urlò Paneb.

Tentò di alzarsi e di spingere la porta, ma era paralizzato.

La fiamma si spense, facendo piombare la stanza nel buio. Il colosso cercò di resistere al sonno mortale in cui il suo spirito stava sprofondando.

Nel momento in cui gli occhi gli si chiudevano, la porta si aprì.

23

Appena ebbe terminato il suo servizio al tempio, l'intendente uscì per recarsi al mercato, come era stato convenuto. Avrebbe scambiato le lamine d'oro, invendibili, con lingotti d'argento che finalmente gli avrebbero permesso di pagare i debiti e di vivere più agiatamente. Certo, aveva commesso un furto, e un artigiano avrebbe subito una pesante condanna al posto suo, ma non gliene importava nulla. Ciascuno doveva combattere la propria battaglia, no?

Nello zaino di pelle aveva le due lamine d'oro avvolte in papiri.

Ora doveva superare il posto di guardia principale.

— Hai finito il servizio? — gli chiese il capoposto.

— Dovrò tornare tra qualche mese.

— Brutta storia, quel furto...

— Per fortuna non succede spesso. E poi, il colpevole è già stato arrestato.

— Apri lo zaino.

L'intendente obbedì, con le mani sudate.

— Che cosa c'è, dentro?

— La solita roba: gli elenchi delle riparazioni effettuate e di quelle di cui mi dovrò occupare quando tornerò. Si tratta solo di una copia, naturalmente; l'originale l'ho dato al mio capo, stamattina.

— Lavori sempre in municipio?

— Per il momento sì.

— Va bene, ci vediamo la prossima volta.

Con il suo solito travestimento da contadina, che la divertiva tanto, Serketa si era intrufolata tra i venditori di frutta e di verdura e aveva scambiato con loro solo qualche chiacchiera in attesa dell'arrivo di una clientela numerosa e decisa a discutere i prezzi. Molte donne di servizio delle sue amiche tebane l'avevano degnata appena di un'occhiata sprezzante, e Serketa aveva perfino scambiato qualche parola con una

ricca proprietaria terriera, così avara che andava a fare la spesa personalmente. Nessuno l'aveva riconosciuta.

Prendendo esempio dalle altre venditrici, la moglie del generale si mostrava ora conciliante, ora intransigente e non vendeva troppa merce per non irritare la concorrenza.

L'intendente comparve, nervoso e a disagio. Si fece faticosamente largo tra la folla degli sfaccendati e si avvicinò alle venditrici.

Come previsto, i fichi di Serketa erano disposti in tre ceste di un verde vivace. L'intendente non poteva sbagliarsi.

D'un tratto Serketa si allarmò.

Di solito, due babbuini poliziotti sorvegliavano il mercato e afferravano ai polpacci i ladruncoli. Quel giorno invece ce n'erano quattro. Ed erano accompagnati da numerosi cerberi armati di randelli.

O l'intendente aveva parlato, o era stato pedinato. Comunque fosse, Serketa rischiava di cadere nella rete.

L'intendente si fermò davanti alle ceste verdi.

— Hai dei meloni d'acqua?

— No, solo fichi ben maturi — rispose Serketa, secondo il codice convenuto. — Assaggia quello.

L'intendente mangiò un fico e disse che era buono.

— Prendine una cassetta, in cambio dei tuoi papiri — mormorò Serketa. — La polizia ci sorveglia.

— La polizia! Ma...

— Fa' presto.

Contento di liberarsi del suo fardello, l'intendente obbedì.

— Il lingotto è nascosto sul fondo della cassetta — precisò Serketa. — Compra dell'altra frutta dalla mia vicina e continua il tuo giro. E soprattutto, non perdere la calma.

Con la gola serrata e le mani tremanti, l'intendente comprò dell'uva dalla venditrice accanto. Mentre si voltava a guardare se la sua complice c'era ancora, gli si annebbiò la vista. Un getto di acido gli bruciò il tubo digerente, il cuore prese a battergli all'impazzata e non riuscì più a respirare.

Vedendo che il suo cliente stava male, la venditrice si alzò. — C'è qualcosa che non va?

— Io... Lei mi ha...

Con gli occhi stralunati, l'intendente crollò su un mucchio di cipolle

fresche.

— Aiuto! — urlò la donna.

I poliziotti accorsero. Il sovrintendente Sobek li fece allontanare.

— Quest'uomo è morto — disse.

Nel mercato si manifestò un inizio di panico, ma i babbuini dai denti minacciosi ristabilirono la calma.

— Dov'è andata la tua vicina? — chiese Sobek.

— La venditrice di fichi? Non lo so... Non l'avevo mai vista prima, e se n'è andata dopo aver parlato con l'uomo che è morto.

— Lui ha comprato della frutta?

— Quella che c'era nella cassetta che si è rovesciata. Sobek la esaminò. Conteneva solo fichi.

— Come li ha pagati?

— Con dei papiri, mi pare.

Per scrupolo di coscienza, il poliziotto cercò nel punto in cui si era seduta l'assassina. Vi trovò dei papiri e, dentro, le due sottili lamine d'oro rubate al tempio di Maat. Per paura dei babbuini, la falsa venditrice non aveva avuto il coraggio di portarsele via.

— Come sta? — chiese Kenhir a Uabet la Pura.

— Nonostante quello che è successo stanotte, mi sembra in ottima forma — rispose Uabet, con un sorrisetto malizioso.

— Ah, bene... Posso vederlo?

La bella donna bionda aggrottò la fronte.

— Spero che non ci siano cattive notizie!

— Anzi!

— Allora entrate.

Paneb stava giocando con la piccola Selena, per la quale aveva costruito una bambola snodabile e colorata, che rappresentava una sacerdotessa di Hathor in atto di offrire uno specchio. La bambina muoveva con delicatezza il braccio della bambola, sotto lo sguardo attento del padre.

— Così va bene, tesoro... Può anche camminare, sai? Concentrata e felice, Selena seguì i movimenti della bambola,

come se da quelli dipendesse la propria vita.

— Diventerò sacerdotessa anch'io?

— Ti piacerebbe uno specchio come questo?

— Non solo quello.

— Che cos'altro?

— Voglio conoscere il segreto della montagna. E c'è solo una sacerdotessa di Hathor che possa chiederlo alla dea. Ho domandato alla mamma, ma lei non me lo vuole dire.

— È giusto, Selena.

— Nemmeno tu vuoi dirmi il segreto?

— Io sono un artigiano, non una sacerdotessa.

Quella risposta fece piombare la piccola in un abisso di perplessità, dal quale però uscì in fretta.

— Però potresti portarmi sulla Cima! Forte come sei, non hai paura di nessun demone.

— Abbi ancora un po' di pazienza. Lo scriba della Tomba tossicchiò.

— Mi dispiace interrompervi, ma ho appena saputo che il tribunale di Karnak ha assolto Thuty. Il gran sacerdote ha incaricato il nostro orafo di terminare la decorazione del piccolo tempio di Maat e gli fornirà l'equivalente delle due lamine d'oro in vestiti e unguenti.

— Come sta Thuty?

— Molto meglio. La donna saggia pensa che riprenderà il lavoro nei prossimi giorni. Il sapersi scagionato da ogni accusa ha ridato a Thuty il piacere di vivere. E tu, come stai?

— Non mi piacerebbe ripetere un'esperienza di quel genere — rispose il colosso, prendendo in braccio la figlioletta. — Quando il sonno mi ha colto, ho creduto che la visione che avevo avuto del mercato fosse stata inutile. Poi ho intravisto un raggio di luce e, a poco a poco, ho ritrovato l'uso delle membra, senza mai smettere di pensare a Thuty... Forse la fratellanza è più forte della morte.

Per nascondere la commozione, Kenhir tossì di nuovo.

— L'intendente era pieno di debiti — disse poi. — È per questo che ha rubato le due lamine d'oro, con la certezza di poterle scambiare al mercato. L'intervento della polizia è stato però troppo vistoso, e così la sua complice, una venditrice di fichi, è riuscita a fuggire abbandonando il bottino.

— Una venditrice di fichi! — esclamò stupito Paneb.

— Sì, una contadina di cui nessuno ha saputo dare una descrizione precisa.

— Non ha senso!

— Secondo il sovrintendente Sobek, era solo un'intermediaria il cui

compito consisteva nel farsi dare le lamine d'oro, certamente per farle fondere.

— In altre parole, c'è una vera e propria banda che vuole distruggere il Luogo della Verità! E ne fa parte uno di noi, un uomo che si dichiara nostro fratello! La bambina si strinse al padre.

— Significa che le tenebre divoreranno la luce? — chiese spaventata.

— Significa che ci batteremo perché il lavoro continui e il tradimento finisca con il soffocare il traditore.

24

Riunito sotto la presidenza della regina Tausert, il gran consiglio, di cui ormai facevano parte anche Seth-Nakht e suo figlio, attendeva solo il cancelliere Bay.

— Non è mai in ritardo — mormorò il responsabile dei canali. — Sua Maestà non approverà...

La regina scambiò qualche parola con il ministro delle Finanze, poi si rivolse all'assemblea.

— Qualcuno di voi sa dove sia il cancelliere? Nessuno rispose.

— Il ciambellano vada all'appartamento di Bay mentre noi ci mettiamo al lavoro. Cominciamo dal rapporto del responsabile dei canali.

Il ciambellano uscì dalla sala del consiglio e corse all'ufficio del cancelliere.

Vuoto.

Restava la camera da letto, che aveva la porta chiusa. Il ciambellano bussò.

Non avendo risposta, aprì. La porta non era chiusa con il chiavistello.

— Cancelliere!

Ai piedi del letto, Bay era steso in un lago di sangue.

Quando il cancelliere riaprì gli occhi credette di essere arrivato nei campi paradisiaci dell'altro mondo. Un profumo di loto e di gelsomino gli deliziava le narici, e il bellissimo viso della regina Tausert era chino su di lui.

— Bay... Riesci a parlare?

— Non... Non sono morto?

— I medici si stanno occupando di te. Che cosa è successo?

— Ora ricordo! Un accesso di tosse più violento del solito... E poi del sangue, un fiotto di sangue, e sono svenuto... Adesso che mi viene in mente! Il gran consiglio, non mi sono presentato al gran consiglio!

Bay tentò di alzarsi.

— Resta a letto, cancelliere, te lo ordino.

— Va bene, Maestà... Ma è servito discutere?

— Sono state prese importanti decisioni.

— Meglio così... Ma c'è ancora molto da fare! Tranquillizzatevi, è stato solo un attacco passeggero. Domani sarò già in piedi.

— Devi riposarti un po'.

— È un altro ordine, Maestà?

— Certo!

— Mi dispiace per la mia assenza al gran consiglio... Non succederà più.

— Abbiamo seguito le tue direttive, il Tesoro è soddisfatto.

— Maestà, volevo dirvi...

La voce del cancelliere era appena udibile. La regina gli prese la mano.

— Maestà... Abbiate cura dell'Egitto.

Per alcuni minuti, Tausert rimase immobile. Si avvicinò un medico.

— Maestà, il cancelliere è morto.

— No, dottore, finalmente si riposa.

Camminando sempre più a fatica a causa del piede zoppo, il re Siptah uscì dalla sua austera camera nel tempio di Amon e andò incontro alla regina.

Tausert rimase colpita da quanto era invecchiato il giovane monarca, il cui viso, malgrado le sofferenze, esprimeva una grande serenità.

— Desideravate parlarmi, Maestà? — chiese Siptah.

— Ho brutte notizie.

— Mi piacerebbe passeggiare un po' nel grande cortile a cielo aperto... Sono molti giorni che non vedo il sole. Con il bastone posso ancora camminare.

Con una forza degna di ammirazione, il monarca riuscì a dimenticare i dolori che lo tormentavano da parecchi mesi, uscì dal tempio coperto e poté respirare l'aria libera.

— Com'è bello il cielo! È lassù che vivono le anime dei re... Ma voi avete accennato a brutte notizie!

— Il cancelliere Bay è morto.

Siptah si piegò in due come se fosse stato colpito da un pugno allo stomaco.

— Bay, il mio amico e il mio benefattore... Ha lavorato troppo!

— La sua mummia riposerà nella Valle dei Re, vicino alla vostra dimora dell'eternità.

— Che viaggio stupendo sta per intraprendere Bay! Sono sicuro che verrà ad accogliermi nella Valle.

Il re si sedette su una panchina di pietra.

— Che misero monarca sono! Voi mi parlate dell'Egitto e io penso solo a me stesso.

— Sostituire Bay sarà impossibile. Occupava una carica particolare che si era creata da solo con sforzi continui, e tutti i membri del governo lo rispettavano. Ora, voi e io siamo rimasti soli di fronte ai cortigiani.

— Io non sono in grado di difendervi, Tausert; siete ancora più isolata di quanto immaginate. Tutto ciò che posso offrirvi è il mio appoggio incondizionato contro gli sciacalli che non mancheranno di aspirare al trono. Firmerò le decisioni che prenderete perché so che per voi conta solo la salvezza del nostro paese.

La regina si inchinò davanti al faraone.

Tausert entrò in una enorme voliera dove vivevano uccelli variopinti che erano stati donati al palazzo da esploratori del grande Sud. La regina riempì personalmente di miglio le coppelle e versò acqua fresca nelle vaschette. Un'upupa dalla cresta nera e gialla le si posò sulla spalla e la guardò inclinando la testa.

— Desideri la libertà? — le chiese Tausert, indicandole la porta aperta.

L'upupa volò via, rimase per qualche istante in volo stazionario, poi tornò in fondo alla voliera.

— Nemmeno io riesco più a fuggire — mormorò la regina mentre vedeva avvicinarsi, con passo più deciso del solito, il rude Seth-Nakht.

— Mi concedete un colloquio privato, Maestà, o devo chiedere udienza ufficiale?

— Dal momento che non vi siete certamente scomodato per delle sciocchezze, parliamo pure.

— Questi uccelli fanno chiasso... Andiamo sotto il chiosco.

Questo aveva il vantaggio di essere ombreggiato e isolato nello stesso

tempo; nessun giardiniere avrebbe potuto ascoltare la conversazione.

La regina e Seth-Nakht si sedettero una di fronte all'altro, ai due estremi di un tavolo basso, su cui era posata una cesta d'uva.

— Maestà, con la morte di Bay perdete l'uomo che sapeva tenere a bada le varie fazioni.

— Nessuno lo sa meglio di me.

— Secondo me, non c'è nessuno in grado di sostituirlo.

— Avete ragione.

— Pensate di assistere al suo funerale?

— Si svolgerà a Tebe e non posso lasciare Pi-Ramses.

— Sono contento di sentirvelo dire.

— Avreste tentato di impedirmi di partire?

— Dal momento che restate qui, la domanda non ha senso. Nella situazione attuale, ogni altro comportamento sarebbe stato un grave errore. Tutti sanno che il re Siptah sta morendo e che vi ha indubbiamente affidato la responsabilità di regnare in sua vece. Se il faraone fosse partito per l'estero, voi sareste stata certamente incaricata di governare, pertanto la vostra posizione non ha nulla di anomalo. Voi non siete la prima reggente delle Due Terre e incarnate oggi la stabilità di cui hanno bisogno, a condizione che non vi allontaniate dalla capitale. Mio figlio e io vi obbediremo senza discutere.

— Contenta di sentirvelo dire — replicò la regina, con un sorriso malizioso.

— Ma volevo dirvi ancora una volta che tale obbedienza ha dei limiti. Alla morte di Siptah, la reggente dovrà lasciare il trono.

— Per cederlo a chi?

— A un uomo di grande esperienza, che restaurerà finalmente il potere faraonico in tutta la sua potenza. Abbiamo avuto regni di una debolezza inquietante in questi ultimi anni, e non sarà una donna che potrà porre fine a questa parabola discendente.

— Perché voi ve ne ritenete capace?

— Perché ne ho la ferma volontà.

— Anche a prezzo di una guerra civile, Seth-Nakht?

— Significherebbe fare il gioco dei nostri nemici e condannare a morte l'Egitto. Quando sarà il momento, Maestà, ritiratevi e lasciatemi agire.

Quando gli abitanti del villaggio seppero che erano stati convocati i

membri del tribunale del Luogo della Verità, molti si preoccuparono. A quale altra prova si sarebbero trovati di fronte? Non poteva trattarsi del caso Thuty, definitivamente risolto, e nessuno aveva sentito parlare di una lite recente tra due artigiani.

Si sparsero molte voci, dalla condanna della moglie di Pai il Buon Pane per abuso di dolciumi a quella di Karo il Burbero per eccesso di bestemmie, ma nessuna pareva fondata.

— Deve avere certo a che fare con la morte del cancelliere Bay — disse Unesh lo Sciacallo. — Le autorità avranno deciso di ridurci le provviste!

— Io — intervenne Nakht il Forte — sono sicuro che gli artigiani di Karnak ci invidiano e vogliono impedirci di lavorare per l'esterno.

— Comunque sia — disse Fened il Naso — non ci lasceremo sopraffare.

Con stupore generale, la sessione del tribunale fu di breve durata; Kenhir si rifiutò di rilasciare dichiarazioni, e il villaggio rimase nell'attesa.

— È una cosa tanto grave? — chiese Niut la Vigorosa.

— Abbiamo preso una decisione vitale per il futuro della confraternita — rispose lo scriba della Tomba — e spero che non ci siamo sbagliati.

25

Nella sua qualità di sacerdote del *ha*, il capo della squadra di sinistra pronunciò le ultime formule di resurrezione sul sarcofago del cancelliere Bay. Poi spense le lampade e risalì all'aperto, dove lo attendevano i Servitori del Luogo della Verità che avevano portato stoffe, unguenti, mobili, papiri e alimenti mummificati nella dimora dell'eternità del cancelliere.

Era stato uno strano funerale, celebrato nella Valle dei Re per un uomo che non era stato faraone e che il faraone regnante, che non era in grado di viaggiare, non aveva onorato della sua presenza. Diffidenti, i dignitari tebani avevano preferito non essere presenti e avevano lasciato agli artigiani il compito di occuparsi della mummia di Bay.

Paneb chiuse la porta della tomba e vi appose il sigillo del Luogo della Verità.

— Non è venuta nemmeno la regina Tausert...

— Non può lasciare la capitale — disse Hay. — Senza l'appoggio del cancelliere, chissà in quale tormenta si trova coinvolta.

— Se è capace di regnare, questo è il momento di dimostrarlo.

— Dalle informazioni raccolte da Kenhir, pare che la posizione della regina si indebolisca di giorno in giorno. Siptah costituisce la sua ultima difesa. Alla morte del faraone, sarà un clan guerriero a prendere il potere.

— Un clan per il quale la nostra confraternita non conterà nulla!

— C'è da temerlo — ammise Hay.

Gli artigiani lasciarono lentamente la Valle dei Re. Superarono il valico, non senza avere ammirato ancora una volta la Cima d'Occidente e le colline bruciate dal sole, al cui riparo riposavano i re, le regine e i loro fedeli servitori.

Mentre Paneb stava per entrare nel villaggio, lo scriba della Tomba gli sbarrò il passo con il bastone.

— Mi dispiace, ma tu non torni a casa.

— Perché?

— Il tuo comportamento ci ha fatto prendere una decisione.

— Quale decisione?

— Il tribunale del Luogo della Verità ti ha nominato maestro di bottega della confraternita, con l'incarico di continuare l'opera di Nefer il Silenzioso.

Sbalordito, il colosso rimase senza parole.

— Per ricoprire questa carica e avere accesso ai più alti misteri — continuò Kenhir — devi sottoporti a una nuova iniziazione. Affidati alla mano che ti guida.

Senza altre spiegazioni, lo scriba della Tomba voltò le spalle a Paneb.

— Seguimi — ordinò a quest'ultimo Hay avviandosi sulla strada che costeggiava il Ramesseum.

Paneb pensò che la cerimonia si sarebbe svolta all'interno del tempio dei milioni d'anni di Ramses il Grande, ma il capo della squadra di sinistra proseguì fino al molo di imbarco.

— Andiamo sulla riva occidentale?

— Sì, ma non con il solito traghetto.

I due uomini costeggiarono la riva fino a un punto isolato, dove li attendeva una barca. Al timone c'era uno strano marinaio dalla testa rasata e con due occhi dipinti sulla nuca, come se fosse in grado di vedere dietro di sé.

— Avete di che pagare? — chiese.

— Il prezzo della traversata è l'Enneade degli dèi, che racchiude in sé e

rivela l'unità — rispose Hay, mostrando le dieci dita.

La traversata avvenne in silenzio fino al molo di Karnak, privo di qualsiasi presenza umana. La città santa era immersa nel silenzio.

— Qui si apre l'occhio del padrone dell'universo — disse Hay — e questo santuario è il luogo in cui si manifesta il suo cuore. Qui si riunisce ciò che era sparso.

Dopo aver costeggiato il muro di cinta, Hay condusse Paneb fino al tempio dell'Oriente.

Il colosso si mostrò esitante.

— Devo affrontare di nuovo la stanza dei sogni?

— Indietreggeresti davanti a questa prova? Paneb guardò diritto davanti a sé.

— Contempla la vetta primordiale — gli raccomandò Hay — l'isola sorta dall'oceano delle origini, nel momento della prima volta. Contiene l'energia luminosa che consente alla pietra di vivere e alla mano dei costruttori di costruire. Il sole si leva su di essa ogni mattina, illumina quelli che vagano nelle tenebre e rende loro più sicuro il cammino.

Paneb avanzò e la porta del tempio si aprì.

— I tuoi legami sono sciolti — annunciò la voce profonda di un sacerdote. — Le porte del cielo si aprono per te, tutto ti è dato, tutto ti appartiene. Tu entri come falco, uscirai come fenice. Che la stella del mattino ti apra la strada e ti permetta di contemplare la nascita della vita.

Paneb seguì un ritualista che ritmava il proprio passo battendo il terreno con un lungo bastone di legno dorato e che lo fece passare davanti ai colossi di Ramses, prima di venerare l'obelisco la cui punta piramidale rifletteva la luce del sole.

— Eccoti arrivato al luogo d'origine del respiro di Ra, ricco di miracoli che salvano chi affronta il vuoto. Nutriti del suo raggio ed entra nel laboratorio divino.

Il pittore non fu fatto entrare nella stanza dei sogni ma in una piccola sala dove due sacerdoti, con il viso coperto da maschere di ibis e di falco, lo purificarono e poi lo accompagnarono al santuario di Tutmosi III, "Colui i cui monumenti brillano di luce".* [* *L'Akh-menou* di Karnak, di cui si possono ancora ammirare i resti.]

Lì erano stati iniziati i grandi sacerdoti di Karnak, ed era lì che i maestri di bottega ricevevano l'illuminazione necessaria affinché la mente e la mano fossero indissolubilmente unite.

— Per orientare l'opera — disse la maschera di falco — devi entrare nella luce e vedere come essa vede. Che cosa chiedi, in questo giorno in cui il sole brilla nel cuore della notte?

— Vengo verso di te, sovrano dello spazio sacro, perché ho osservato la legge di Maat. Consentimi di far parte di coloro che formano il tuo seguito e di conoscere il tuo fulgore, in cielo come in terra.

— Per giungere allo stato di essere luminoso, trasforma il caduco in eterno, metti insieme i materiali che formeranno un corpo nuovo e inalterabile, sii l'artigiano che dona la vita. La tua mano conoscerà i disegni di Dio e la tua bocca pronuncerà le formule di trasfigurazione. Dopo, ti muoverai come una stella nel ventre di tua madre, il cielo, brillerai come l'oro e porterai a compimento l'opera. E ricordati che Maat è la luce fecondatrice per chi la pratica.

Paneb avanzò all'interno di una vasta sala dalle colonne decorate con stupendi dipinti che rappresentavano il faraone in comunione con le divinità. Dai loro colori caldi emanava una luminosità che sconcertò il colosso.

— La luce è in cielo, la potenza in terra — dichiarò il gran sacerdote di Amon, mostrando a Paneb una statuetta d'oro del dio, alta un cubito. — Se ne sei capace, continua l'opera iniziata dal tuo predecessore Nefer il Silenzioso.

Il gran sacerdote si ritirò, lasciando Ardente solo di fronte al dio.

Paneb non aveva con sé nessun attrezzo e ritenne la scultura così perfetta da non poterla modificare in nulla. Fin nel più piccolo dettaglio, Nefer aveva raggiunto una bellezza così grande da allargare il cuore.

E allora, lui, il colosso, si inchinò davanti alla fragile statuetta e venerò la potenza di cui era portatrice.

Sulle colonne, le figure del faraone parvero animarsi, le offerte moltiplicarsi e concentrarsi in un solo raggio, che penetrò nella testa della statuetta.

E questa si spostò, facendo così apparire una pietra uguale alla Pietra di Luce che il Luogo della Verità utilizzava per dare alle proprie opere un'efficacia totale.

Paneb comprese che gli elementi che componevano un materiale potevano dividersi e riunirsi in un altro modo, e che gli artigiani erano in grado di compiere quelle trasformazioni solo se sapevano utilizzare la pietra.

La ragione gli suggeriva di chiudere gli occhi e di coprirsi il viso per evitare una luce così forte da illuminare tutto il tempio; ma il pittore assaporò con tutto se stesso quell'energia che veniva dal fondo dell'universo.

— Sollevala — disse la voce del gran sacerdote di Amon — e terrai la luce nelle tue mani.

Il colosso sollevò la pietra, pesante e leggera nello stesso tempo.

— L'iniziato è una pietra grezza — disse il gran sacerdote. — Quando entra nel tempio si affina come il minerale nato nel ventre della montagna e sale dalle profondità per vedere il giorno e integrarsi con la Pietra di Luce. Tu hai visto il segreto, Paneb, e ora devi custodirlo e trasmetterlo. Qui, in questo tempio, i tuoi predecessori hanno costruito il luogo di luce dove si compiono i riti; nel Luogo della Verità la presenza degli antenati, anime luminose, conserva l'efficacia della pietra delle origini. E tu, maestro di bottega, dovrai difendere l'unità della confraternita.

Una pace profonda riempì il santuario, simile a quella diffusa dal sole al tramonto dopo una giornata di lavoro. Ma Paneb sentì che per lui non era il momento di assaporare quella gioia.

Quando uscì dall'edificio, un enorme uccello azzurro, una fenice venuta dall'Oriente, volava verso il Luogo della Verità.

26

L'annuncio della nomina di Paneb a maestro di bottega del Luogo della Verità e successore di Nefer il Silenzioso si confuse con la grande festa celebrata in onore del re Amenofi I, fondatore e patrono del villaggio, il ventinovesimo giorno del terzo mese della stagione delle semine. Gli abitanti del villaggio portavano in processione la statua del loro protettore prima del monumentale banchetto durante il quale mangiavano quaglie arrosto, piccioni in umido, rognoni, bacche di giuggiolo, varie specie di pesci, formaggi, dolci al miele e all'alcol di dattero.

Gli artigiani si erano occupati della carne, le donne degli altri piatti; erano stati messi a disposizione le pentole di serpentino e il vasellame prezioso regalato dai faraoni, cioè coppe e piatti di alabastro e bicchieri d'oro, in cui sarebbero stati versati i vini pregiatissimi che Kenhir aveva preso dalla sua cantina.

Quando Userhat il Leone afferrò il bastone con la testa di ariete, simbolo del dio Amon a cui venivano rivolti i reclami, nessuno prese la parola.

— Non c'è nessun fratello per chi è sordo alla voce di Maat e non c'è giorno di festa per l'avido — ricordò lo scriba della Tomba. — Noi abbiamo la fortuna di vivere un momento di armonia e di avere come capo Paneb l'Ardente, che continuerà l'opera e ci difenderà dai nostri nemici. Festeggiamo insieme un giorno di gioia.

«Insieme» voleva dire tutti insieme. Per questo, il cane Nero, alla testa del suo clan composto da Bestiaccia, l'oca guardiana, dalla scimmia verde e perfino da Mago, l'enorme gatto di Paneb, ebbe diritto, con i suoi compagni, alle stesse vivande degli uomini. In via del tutto eccezionale, Vento del Nord, l'asino del colosso, fu autorizzato a entrare nel villaggio per partecipare alla festa.

E le sue lunghe orecchie furono rallegrate dal concerto di tre sacerdotesse di Hathor. Una suonava un doppio oboe formato da due tubi lunghi e sottili fatti di canne, una un clarinetto e la terza un'arpa stretta, ricavata da un tronco di acacia. L'arpista era Turchese, la cui bellezza e gli ornamenti provocarono commenti pieni di acredine da parte di alcune casalinghe con le quali la natura non era stata troppo generosa; ma la suonatrice si occupava solo del proprio strumento e, a occhi chiusi, faceva scorrere le dita sulle sette corde.

— Non mi sembri molto allegro — disse a Paneb Renupe il Gioviale, con la pancia che minacciava di scoppiare.

— Le responsabilità rallegrano solo gli incoscienti — sentenziò Unesh lo Sciacallo.

— Ben detto! — esclamò Gau il Preciso, il cui lungo naso cominciava a diventare rosso.

— A questo penseremo domani — consigliò Didia il Generoso. — Adesso facciamo onore a questi cibi di festa e a queste anfore di vino vecchio.

Casa la Fune avrebbe volentieri approvato le parole del carpentiere, ma non distingueva più ciò che lo circondava e non riusciva più a parlare.

Obbligato a mantenersi abbastanza sobrio dalle occhiatacce che gli lanciava Niut la Vigorosa, Kenhir notò che le sacerdotesse di Hathor bevevano solo acqua. La donna saggia avrebbe avuto molto da fare per dare sollievo agli stomachi e liberare i fegati ingorgati.

Per tutta la sera Paneb si era comportato come se la festa non lo

riguardasse.

— Pensi a Nefer, vero? — gli chiese Claire.

— Toccava a lui presiedere questo banchetto, non a me. Ho visto il suo capolavoro, a Karnak, e non posso aggiungervi nulla di mio.

— Nella medesima situazione, Nefer ha detto le tue stesse parole. E non vedeva l'ora di ritirarsi nel suo laboratorio per restare solo con gli attrezzi e i materiali.

— In altre parole, non si può rinunciare a una missione che ci viene affidata dal Luogo della Verità.

— È proprio ciò che il tuo padre spirituale aveva capito. Ma ciascuno è libero di scegliere il proprio destino.

— Io ho sempre desiderato una cosa sola: fare parte di questa confraternita, dipingere il fuoco della vita, raggiungere la luce immutabile... Ma non ho mai pensato a comandare.

— Nemmeno Nefer... Sul nostro cammino, il potere ci viene dato quando non lo vogliamo. Ed è allora che se ne valuta il peso.

Raramente una festa era stata così allegra. Siccome il villaggio aveva di nuovo un maestro di bottega, le preoccupazioni scomparivano.

Vuotata l'ultima anfora, furono accese delle torce che erano state distribuite ai convitati. Servirono a illuminare il Luogo della Verità, che splendette nella notte stellata.

Uabet la Pura aveva usato la sua conchiglia da trucco tagliata nell'alabastro, perfetta imitazione di una conchiglia del Nilo, e si era truccata in modo raffinato. Vestita del suo abito più bello, di un verde delicato, era finalmente pronta. Selena si spazientiva.

— Vieni, mamma?

Uabet diede un'ultima occhiata alla casa per accertarsi che non vi fosse più nulla.

Gli artigiani stavano già trasportando i mobili nella nuova casa del maestro di bottega, grande quasi quanto quella dello scriba della Tomba. Uabet doveva indicare loro dove andava messo ogni mobile e dare alle domestiche gli ordini indispensabili. Ragazzi e ragazze del villaggio avevano fatto a gara con la speranza di entrare al servizio della moglie di Paneb, che ne aveva scelti cinque sulla base delle proprie esigenze, a cominciare da un'accurata igiene.

— Dov'è Paneb? — chiese Uabet a Nakht il Forte, che stava portando

una cassa di legno piena di biancheria.

— Al tempio, per la distribuzione degli attrezzi.

— Mi raccomando, sta' attento! È la mia cassa più bella. Uabet era nervosa e contenta nello stesso tempo. Fin dal loro primo incontro aveva capito che Paneb aveva la stoffa del capo ed era felice del suo successo, frutto del coraggio e del talento che lo animavano. All'amore per il colosso si univa una profonda ammirazione, e non pensava ad altro che a essere una sposa degna di lui.

— Dove metto le ceste per il cucito? — chiese Karo il Burbero.

— Vieni con me.

Selena aveva già preso possesso della sua camera e stava giocando con la bambola. Aperti, invece, aveva preferito allenarsi alla lotta con i suoi compagni. Temendo che potesse rompere qualche oggetto fragile, sua madre non si era opposta a quell'ennesima manifestazione di pigrizia.

Uabet si era rallegrata del comportamento di Turchese. Nemmeno una volta durante il banchetto la sua sorella in spirito aveva rivolto la parola a Paneb, lasciando alla sposa legittima l'onore della scena. Uabet aveva temuto che la promozione di suo marito suscitasse pretese inopportune da parte della bella rossa, ma quest'ultima aveva saputo restare al suo posto.

— Che bella casa! — esclamò Pai il Buon Pane. — Quanto devi essere felice, Uabet! Avevi visto giusto: Ardente non è davvero un uomo come gli altri.

— Ecco il cubito del maestro di bottega — disse la donna saggia, consegnando a Paneb l'oggetto d'oro su cui erano incise le suddivisioni in palmi e in pollici. — È un cubito reale, sacralizzato da quattro dèi, Horus a Oriente, Osiride a Occidente, Ptah a Nord, Amon a Sud. In tutte le tue opere, dovrai invocare questi angoli della creazione e incarnare questi pilastri. Grazie al cubito che ci ha dato Thot, il padrone dell'universo, respirerai il soffio dell'origine. Agirai da essere utile, efficace, potente, giusto di voce e portatore di vita.

Poi la donna saggia consegnò a Paneb il cubito da cantiere di legno d'ebano, su cui era incisa una invocazione a Osiride e ad Anubi.

— Ti servirà a far vivere le proporzioni giuste, ma la misura che tu darai alle tue costruzioni sarà il tuo braccio. Così si uniranno il cubito eterno e la sua incarnazione.

La donna saggia diede poi al maestro di bottega gli altri tre arnesi

indispensabili per le sue mansioni: la squadra, chiamata anche "la stella", che corrispondeva al triangolo 3-4-5, la livella e il filo a piombo, questi ultimi personalizzati dall'incisione di una bilancia a forma di vaso sigillato, il geroglifico del cuore.

— Possa Ptah, protettore dei costruttori, rendere efficaci questi attrezzi. Con essi ricostruirai l'occhio mettendo insieme tutte le sue parti e vedrai ciò che deve essere visto, nel visibile come nell'invisibile, nel palese come nel nascosto. Per riuscirci, il tuo primo dovere sarà quello di preparare la tua dimora dell'eternità, dove vivrai fuori del tempo.

La donna saggia si avvicinò al colosso e gli cinse i fianchi con il grembiule d'oro che era stato di Nefer il Silenzioso.

— Fai ciò che è retto e giusto, Paneb, sii coerente e calmo, mostra un carattere fermo capace di sopportare il male come il bene, un cuore vigile e una lingua capace di tagliare. Avendo vissuto i grandi misteri, adesso sei in grado di presiedere il rito del risveglio della potenza creatrice e di officiare nel santuario del tempio, dove si ripete ogni mattina il travaglio primordiale, la resurrezione della luce che fa vivere tutto ciò che esiste.

Paneb ebbe l'impressione che decine di enormi pietre gli cadessero sulle spalle, ma non si curvò sotto il peso, lui, figlio di contadini, che aveva solo desiderato diventare disegnatore per soddisfare la sua passione.

Guidato dalla donna saggia, il maestro di bottega entrò nel santuario del tempio principale del Luogo della Verità e, come il suo padre spirituale aveva fatto prima di lui, percorse le due strade, quella di Maat, cioè la regola eterna dell'universo, e quella di Hathor, l'amore creatore, e si accorse che erano una sola cosa.

27

La serva nubiana spalmò un po' troppo unguento sulle cosce di Serketa.

— Piccola idiota! — urlò questa, dandole uno schiaffo. — Mi bruci la pelle!

La giovane nera, la cui bellezza faceva morire d'invidia le amiche della sua padrona, trattenne le lacrime. Mal pagata, trattata con insopportabile brutalità, ci teneva ugualmente a quel primo impiego in una villa lussuosa, ma tanto lontana dal suo villaggio natale. Aveva deciso di non restare per sempre una contadina e di conoscere i piaceri di Tebe; e non sarebbe stata

la sua odiosa padrona a scoraggiarla.

— Scusatemi. Serketa alzò le spalle.

— Portami i miei bastoncini da trucco.

Spaventata dai capelli bianchi e dai primi segni di alterazione della pelle, Serketa consumava una quantità sempre maggiore di prodotti di bellezza: belletti verdi e neri per gli occhi, ocra rossa per le labbra, ciprie e creme dolci per il viso, tinture rigeneranti e oli per i capelli. Perciò la sua stanza da bagno era piena di vasetti uno più costoso dell'altro, compreso uno da profumo di un vetro dalla trasparenza perfetta.

— La colazione! — ordinò.

La nubiana viziava la sua padrona, golosa di panna fresca e burro mescolato con fieno greco e cumino dei prati spalmato sul pane caldo; questo contribuiva ad arrotondare le forme di Serketa, che però non riusciva a rinunciarvi.

Vestito di uno splendido abito pieghettato, Mehy entrò negli appartamenti privati della moglie.

— Fuori! — ordinò alla nubiana, che uscì di corsa.

— Già pronto, tesoro? — chiese Serketa, stupita.

— Riunisco i miei ufficiali superiori per dare l'ultimo tocco al rapporto chiesto da Seth-Nakht.

— Niente di grave, spero!

— Un banale lavoro amministrativo. Quello che conta è l'inevitabile scontro tra quel vecchio cortigiano e la regina Tausert.

— Tu su chi punti?

— C'è da augurarsi che si distruggano a vicenda.

— Sapessi come ero eccitata, al mercato! Con quegli idioti di poliziotti così vicini a me, ci pensi?

— Ti esponi a troppi rischi, dolcezza.

— Ma no, mio tenero leone! Non mi prenderanno mai. Io fiuto la presenza del pericolo meglio di un animale selvaggio.

— A ogni modo, la polizia ha capito che c'era una donna implicata nella faccenda.

— Sa solo che una rete bene organizzata agisce nell'ombra, nient'altro.

— Hai avuto notizie dal traditore?

—Paneb è stato nominato maestro di bottega del Luogo della Verità. Perciò, prima o poi userà la pietra: e proprio per questo il nostro alleato non lo perde mai di vista. E ha anche un'idea per turbare la buona armonia

della confraternita e l'inizio del regno di Paneb.

— Anch'io ne ho una che va nello stesso senso... Non bisogna dare pace al colosso! Siccome non è così riflessivo come Nefer il Silenzioso, finirà con l'esplodere come una pietra spaccata a colpi di mazza.

Paneb presiedeva per la prima volta il tribunale del villaggio per fare il punto sullo stato dei lavori e per rispondere alle paure di alcuni artigiani.

Karo il Burbero lo attaccò subito sull'argomento principale.

— Corre voce che vorresti aumentare il ritmo.

— Non è esatto — rispose Paneb. — Otto giorni nei cantieri, dalle otto alle dodici e dalle quattordici alle diciotto, due giorni consecutivi di riposo, senza contare le feste e i permessi speciali. La tradizione del villaggio è questa e io non ho alcuna intenzione di cambiarla. In caso di emergenza, tenterò di farvi fronte con Hay e un minimo di volontari, ai quali saranno generosamente pagate le ore straordinarie.

— Parliamo della paga! — disse Unesh lo Sciacallo. — Si dice che tu abbia intenzione di ridurre i salari.

— Un'altra inesattezza. La distribuzione avrà luogo come sempre il ventotto di ogni mese: cinque sacchi di farro e due di orzo per lo scriba della Tomba, per il capo della squadra di sinistra e per me; quattro di farro e uno di orzo per ogni artigiano, come salario minimo.

— Un sacco intero invece di mezzo? Ci aumenti la razione?

— Kenhir ha avuto il consenso dall'amministrazione.

— Spero che questo non significhi che le altre razioni saranno diminuite — intervenne Renupe il Gioviale.

— Assolutamente no. Ogni giorno, pane, verdura fresca, latte, birra e almeno trecento grammi di pesce a testa.

— E ogni dieci giorni, sale, sapone, oli e unguenti?

— Certo!

— Allora non cambia nulla! — esclamò Userhat il Leone.

— Perché modificare ciò che va bene per tutti?

— A essere sinceri — disse Nakht il Forte — eravamo tutti pronti a scommettere che avresti sconvolto le nostre abitudini.

— La routine mi sembra pericolosa, sia per la mano sia per la mente; ma molte abitudini costruttive ci sono state tramandate dagli antenati e ormai fanno parte dei tesori che io intendo salvaguardare, con il vostro aiuto.

La pacatezza del discorso stupì gli artigiani.

— Ho vinto la scommessa — disse Ched il Salvatore, in tono ironico. — Nessuno credeva che Paneb sarebbe stato davvero il successore di Nefer il Silenzioso. Poiché un maestro di bottega ha una parola sola, potete dormire tranquilli.

Seth-Nakht stava leggendo l'ultimo rapporto inviatogli dal suo figlio maggiore, che stava percorrendo tutta la Siria-Palestina per organizzarvi una rete di informatori seri, in grado di avvertire la capitale al minimo segnale di pericolo.

— La regina Tausert desidera parlarvi — gli annunciò il suo aiutante.

— La regina qui da me? L'aiutante annuì.

Stupito, Seth-Nakht uscì dal suo studio e si affrettò ad andare incontro a Tausert, comodamente seduta in una portantina.

— Maestà, non pensavo che...

— Voi mi avete promesso obbedienza, vero?

— Sì, nelle circostanze attuali e fino a quando...

— Venite meno spesso alla vostra parola? Seth-Nakht si sentì offeso.

— Mai, Maestà! E potrei trovare decine di testimoni in grado di confermarvelo.

— E allora perché non mi avete fatto avere l'ultimo rapporto sulla Siria-Palestina?

— Lo ha redatto il mio figlio maggiore e...

— È prima di tutto ministro degli Esteri. Spetta al faraone e a me prendere conoscenza del suo lavoro e mantenere il segreto anche con lei, se sarà necessario.

Seth-Nakht dovette ammettere che la regina aveva ragione.

— Ma il re Siptah non è in grado di valutare l'importanza di un simile documento!

— Vi sbagliate! Io vado ogni mattina al suo capezzale e gli comunico le informazioni essenziali per avere da lui il parere illuminato di un uomo distaccato dal mondo. Seth-Nakht, io rispetto i miei impegni.

Il vecchio cortigiano si inchinò, imbarazzato.

— Vi consegno immediatamente il rapporto del ministro degli Esteri, Maestà.

— Dal momento che lo avete già letto, riassumetene voi il contenuto — rispose la regina, sorridendo.

Sensibile a quella dimostrazione di fiducia, Seth-Nakht non nascose

nulla.

— La Siria-Palestina è tranquilla, ma si vanno formando qua , e là numerosi gruppetti, contrari al protettorato egiziano, che però garantisce la prosperità della zona. Si tratta solo di problemi di poco conto ai quali siamo abituati e che la polizia locale saprà reprimere. In compenso, la situazione in Asia rimane inquietante; crollano regni, salgono al potere delle dinastie guerriere e nessuno può prevedere che cosa verrà fuori da questo calderone. In ogni caso, nulla di buono per l'Egitto, che rimane, per eccellenza, il paese da conquistare.

— Che cosa intendete fare?

— Bisogna esercitare una vigilanza costante sul corridoio di invasione del Nordest, mantenere le guarnigioni potentemente armate e ben pagate, consolidare i fortini che costituiscono la nostra prima linea di difesa, costruire nuove navi da guerra e ordinare agli arsenali di Pi-Ramses di produrre una maggiore quantità di materiale.

— E la minaccia libica?

— Bisogna prenderla molto sul serio. I clan sono ancora divisi, ma basterà un capo guerriero più fanatico degli altri perché si lancino alla conquista del Delta, soprattutto nel caso di un'aggressione da est.

— Abbiamo un numero sufficiente di agenti infiltrati?

— No, purtroppo, e si tratta di un compito pericoloso. Molti volontari ci hanno già rimesso la vita. Dalle informazioni frammentarie di cui disponiamo risulta che le tribù libiche saranno quanto prima armate di tutto punto.

— Avete calcolato il potenziale esatto delle nostre forze?

— I generali mi hanno risposto con rapidità e precisione, e credo che saremo in grado di difenderci. Ma voi sapete qual è il mio punto di vista: sarebbe meglio attaccare per primi.

— Ma non è il mio, Seth-Nakht. E l'esercito tebano?

— Il generale Mehy dispone di truppe numerose e bene addestrate. Grazie a lui, l'Alto Egitto e il grande Sud sono sotto controllo.

— Quando rientrerà a Pi-Ramses il ministro degli Esteri?

— Non prima di qualche mese, Maestà, perché vuole controllare tutto personalmente.

— D'ora in poi dovrà inviare direttamente i suoi rapporti al faraone.

Seth-Nakht si inchinò un'altra volta.

28

Il sovrintendente Sobek era andato a farsi visitare dalla donna saggia per la prima volta. Il vigoroso nubiano non sapeva quale malattia potesse avere, ma si era deciso ad andare a chiedere un consiglio perché erano notti e notti che non dormiva.

— Sei in ottima salute — concluse Claire, finita la visita.

— Non dormo più — confessò il poliziotto.

— Data la qualità del tuo sangue, riesci però a riposare a occhi aperti. Non sono le medicine che possono scacciare i pensieri che ti ossessionano.

— Io garantisco la sicurezza del villaggio, ma un assassino continua ad aggirarsi qui intorno impunito! Sono sicuro che si tratta dello stesso uomo che ha ucciso una delle mie guardie e Nefer il Silenzioso, e quest'ombra maledetta è uno degli artigiani della squadra di destra.

— Perché ne sei così sicuro?

— Il fiuto, solo il fiuto... Mi manda in bestia il fatto di non avere nessuna pista seria!

— Non disperare, Sobek.

— Voi... Voi sospettate di qualcuno? La donna saggia alzò gli occhi.

— So soltanto che tu hai ragione e che il traditore si è talmente avvolto nelle tenebre che nessun pensiero, per quanto forte, può penetrarle. Ma questa situazione non durerà in eterno...

— Non ha commesso nessun errore per anni! Perché dovrebbe abbassare la guardia?

— Esiste una vanità del male, Sobek; e l'uomo che cerchiamo finirà con il cascarci.

— Non siamo nemmeno stati capaci di identificare la contadina! Decine di interrogatori per nulla, descrizioni fantasiose, nemmeno un indizio... E nelle campagne nemmeno una voce che possa fornirci un inizio di pista. Come se quella venditrice di fichi non fosse mai esistita.

— Questa è senza dubbio la conclusione più esatta. Sobek si irrigidì.

— Si tratterebbe... di una creatura malefica dell'aldilà?

— No, ma probabilmente non si tratta di una contadina.

— Un travestimento... È questo che pensate?

— Quale miglior modo per passare inosservata? Se si trattasse di una vera venditrice di fichi che abita in un villaggio vicino, tu ne avresti

ritrovato le tracce.

— Un travestimento... Ma non posso mettere un poliziotto alle costole di ogni donna per scoprire la colpevole! E chi si nasconde in quel modo? Una cittadina, una straniera?

Anche se perplesso, il poliziotto era contento di avere finalmente in mano un filo, sebbene tenue.

Gli echi di un violento alterco turbarono le sue riflessioni.

— Pare che l'arrivo di prodotti freschi stia creando qualche guaio... Posso andare?

— La visita è terminata — rispose Claire. — Se desideri un decotto di piante calmanti, te lo prescrivo: ma lo berrai?

— Grazie di tutto... Sto già meglio e tocca a me ristabilire la calma!

Era scoppiato un tafferuglio tra gli abitanti del villaggio e i pescivendoli, a capo dei quali si agitava Nia irsuto e sboccato. Malgrado la sua forza, stava indietreggiando davanti agli assalti di Niut la Vigorosa, che brandiva un manico di scopa con l'evidente intenzione di bastonare l'ausiliario.

Il nubiano intervenne.

— Ehi, che cosa succede?

— Nia è un bandito! — esclamò la moglie dello scriba della Tomba.

— Ho consegnato i pesci, come sempre!

— E allora parliamone, dei tuoi pesci! Non ci sono carpe, né cefali, né niente altro di buono! E guarda il pesce persico che hai avuto il coraggio di portarci!

Niut la Vigorosa tirò fuori da un cesto di vimini un pesce con gli occhi opachi, le branchie dilatate e l'odore sospetto.

— Tu mi chiami fresco questo schifo di pesce? Confessa che ci volevi avvelenare!

— Ho consegnato quello che mi è stato detto di consegnare... e poi, c'è pesce secco in abbondanza.

Niut aprì un'altra cesta, le diede un calcio e ne rovesciò per terra il contenuto.

— Preparato male e immangiabile! Chi vuoi prendere in giro?

— Io sono soltanto un ausiliario e obbedisco agli ordini.

— Agli ordini di chi? — chiese Paneb, appena arrivato sul posto. Il pescivendolo Nia si nascose dietro ai suoi uomini.

— Non toccarmi! — supplicò, temendo la collera del colosso, che aveva già dovuto sperimentare.

— Rispondi alla mia domanda e andrà tutto bene.

— Ordini dell'amministrazione.

— Riporta indietro questa roba avariata, Nia, e portaci oggi stesso del pesce fresco ed essiccato di prima scelta. Gli ordini li do io. E non prendertela calma, se no vengo a cercarti.

Carichi delle loro ceste, i pescivendoli se ne andarono dalla zona degli ausiliari. Ma Paneb non ebbe nemmeno il tempo di rientrare nel villaggio perché ne uscì la moglie di Pai il Buon Pane, furibonda.

— Nei sacchi di grano non c'è la solita quantità!

— Ne sei sicura?

— Ho occhio, credimi! Puoi controllare.

Il maestro di bottega diede l'incarico a Gau il Preciso, che usò la misura ufficiale del villaggio.

— Manca un decimo della quantità abituale — disse Gau. — Quelli che hanno riempito i sacchi hanno usato un'altra misura.

— Vado subito all'amministrazione centrale — disse Paneb. — Mi accompagnerà Nakht il Forte.

Sebbene fosse in ottima forma fisica, Nakht il Forte faceva una gran fatica a reggere il passo del colosso. Di pessimo umore, quest'ultimo sembrava ancora più imponente di prima della nomina.

— Mi dispiace per te, Paneb... Con tutte queste noie, entrare in carica per te non è molto gradevole.

— Le noie fanno parte del mestiere.

— Ma questo è troppo... È come se qualcuno cercasse di nuocerti e di scoraggiarti.

— A chi stai pensando?

— A nessuno in particolare... Da quando sei caposquadra, la rivalità tra noi due è finita. E io sono convinto che il tribunale ha fatto bene a nominarti maestro di bottega.

— Non lo meritavi tu, questo titolo?

— Io? No di certo! Amo questa confraternita e il mio lavoro, sono felice in questo villaggio e conosco i miei limiti. Comandare non è il mio forte. Non solo non ci tengo, ma ti compiango! Ormai, tutti i guai piccoli e grandi sono per te.

Come sempre, le guardie degli edifici amministrativi si mostrarono diffidenti.

— Il maestro di bottega del Luogo della Verità desidera vedere il generale Mehy — disse Paneb con molta calma. — Per una cosa urgente.

Un graduato corse alle scuderie dove Mehy stava osservando due cavalli che aveva appena comprato per il suo carro da guerra.

— Non mi interessano — disse. — Palafreniere, dalli a un carrista principiante e procurami delle bestie solide.

Senza fretta, impettito, l'amministratore centrale della riva occidentale si diresse verso i due artigiani.

— Non ero stato preavvertito della vostra visita.

— Non ero stato preavvertito che al villaggio sarebbero stati consegnati pesci marci e sacchi di grano che non contenevano la quantità stabilita — replicò Paneb.

Mehy parve stupito.

— Ne siete certo, maestro di bottega? Adesso è così che vi devo chiamare, vero?

— Ne sono certissimo. E siccome si tratta di un grave errore della vostra amministrazione, esigo immediata riparazione.

— Vi dispiace seguirmi nel mio ufficio? Mehy consultò delle tavolette di legno.

— Vediamo un po'... In base all'ultimo rapporto dell'intendenza, le consegne di pesce sono state effettuate da Nia, e i sacchi di grano forniti puntualmente dal panificio del Ramesseum.

— Pesce marcio e una quantità insufficiente di grano — ribatté Paneb. — È chiaro che hanno cambiato misura illegalmente.

Il generale abbozzò un sorriso ironico.

— Ditemi un po', Paneb... Dirigete davvero il Luogo della Verità?

— Perché questa domanda?

— La mia amministrazione non è in alcun modo responsabile dei vostri guai e, inoltre, voi sembrate ignorare quanto accade nel vostro villaggio.

Il colosso sentì la collera montargli nelle vene.

— Spiegatevi meglio, Mehy!

— I miei servizi hanno ricevuto un ordine scritto, con il sigillo del Luogo della Verità. Ingiungeva al pescivendolo di consegnare la sua merce così com'era, al responsabile dei sili del Ramesseum di modificare la misura e il contenuto dei sacchi. Ovviamente, l'ordine è stato eseguito.

— Fatemi vedere quel documento.

— Volentieri.

La tavoletta di legno era autentica.

Accanto al sigillo del Luogo della Verità ce n'era un altro. Quello dell'artigiano che aveva dato quell'ordine al posto del maestro di bottega.

29

— Sicché — concluse Kenhir, sconvolto — era proprio lui... Era lui il traditore e l'assassino!

— Non affrettiamo troppo le conclusioni — rispose Paneb.

— Però c'è proprio il suo sigillo personale su questa tavoletta!

— Per il momento possiamo accusarlo soltanto di abuso d'autorità.

— Ma non capisci che ha tentato di screditarti per prendere il tuo posto e trarre beneficio dai suoi delitti? Bisogna convocare immediatamente il tribunale.

— Prima interroghiamo il sospettato — propose la donna saggia.

— Vado a cercarlo — disse Paneb. Claire era serena, Kenhir impaziente.

Quando il maestro di bottega tornò con l'artigiano sospettato dei peggiori reati, lo scriba della Tomba si alzò e lo guardò dritto negli occhi.

— Allora, Userhat il Leone, che cos'hai da dire in tua difesa? Il mastro scultore parve sbalordito.

— In mia difesa... Di che cosa mi si accusa?

— La testa e il petto di leone sono il tuo sigillo, no?

Con collera fredda, Kenhir mostrò a Userhat la tavoletta di legno.

— Sì, è proprio il mio. L'accusato lesse in fretta il testo.

— Io non ho mai scritto questa roba! Da dove viene questo documento?

— Come se non lo sapessi!

— Proprio così, non lo so! — replicò arrabbiato il mastro scultore dal torace impressionante. — E non consento a nessuno di mettere in dubbio la mia parola!

— Me lo ha dato il generale Mehy — disse Paneb.

— Io non bazzico gli uffici dell'amministrazione. Non è compito dello scriba della Tomba e del maestro di bottega?

— Mehy ha ricevuto questa tavoletta per posta. Il turbamento di Userhat durò solo un istante.

— Qualcuno ha imitato il mio sigillo.

— Puoi provarlo? — chiese Kenhir, aspro.

— Prima di tutto c'è la mia parola di Servitore del Luogo della Verità. Se è necessario, giurerò davanti a Maat e al tribunale di non avere scritto questa tavoletta. In secondo luogo, quando imprimo il mio sigillo personale lo faccio sempre sulla pietra, mai sul legno. Gli scultori potranno confermarlo. Basta questo?

Kenhir fece una smorfia.

— Sì, basta — rispose Paneb.

— Qualcuno ha tentato di screditare te e me — disse Userhat il Leone.

Appena il mastro scultore fu uscito a testa alta, lo scriba della Tomba diede sfogo al suo malcontento.

— Bisogna assolutamente parlare con Sobek di questo incidente e fargli sorvegliare molto attentamente i movimenti di Userhat il Leone.

Il maestro di bottega annuì, perplesso.

Quella mattina, Kenhir si era svegliato prima di Niut la Vigorosa, che doveva dedicarsi alla pulizia completa della casa, ufficio compreso. Rassegnato, aveva preferito uscire senza lavarsi i capelli e andare al tempio a osservare la sua tomba, illuminata dai raggi del sole nascente.

Scavata in una roccia piuttosto povera, in fondo al cimitero a terrazza, si componeva di una cappella austera ma dotata di una nicchia in cui lo scriba della Tomba, eternamente giovane, era rappresentato di fronte a Osiride, Hathor e Iside. Quel fantastico privilegio faceva dimenticare a Kenhir il fatto di non avere portato a termine la *Chiave dei sogni.*

Guardando la punta a piramide posta sopra la sua dimora dell'eternità, secondo la tradizione riservata ai membri importanti della confraternita, il vecchio scriba pensò che il suo miglior lavoro era il diario della Tomba, nel quale aveva annotato gli avvenimenti grandi e piccoli che avevano caratterizzato la vita del Luogo della Verità.

La luce animò una dopo l'altra le punte a piramide, facendo rivivere le stele a frontone centinato nei lucernari; raffiguravano i defunti in ginocchio davanti alla barca del sole circondata da cinocefali che salutavano la nascita del giorno. Di lì a poco, Kenhir avrebbe raggiunto gli antenati con la speranza di essere giudicato senza troppa severità dai vivi.

— Già in piedi, Kenhir?

La voce possente del maestro di bottega fece trasalire il vecchio.

— Andando avanti con l'età, si dorme meno... E vorrei godermi tutte le mattine che mi restano ancora in questo villaggio dove sono stato così

felice.

— Volete che abbellisca la vostra dimora dell'eternità?

— Per me è già tutto pronto da un pezzo; dovresti piuttosto pensare alla tua. La tomba di un maestro di bottega deve fare onore al suo rango.

— D'accordo... Ma devo mandare una squadra nella Valle dei Re per ripulire tutt'intorno alle tombe reali.

— Ottima idea, Paneb. Io sono troppo stanco per venirci... Mi sostituirà Imuni.

Il maestro di bottega sorrise.

— Un po' di moto farà bene a quel piccolo scriba. A forza di starsene rinchiuso tra i suoi papiri, rischia di mummificarsi prima del tempo.

Scapolo impenitente, spaventato dalle donne più che da una malattia mandata dalla dea leonessa Sekhmet, l'assistente scriba Imuni puliva da solo la sua modesta casa del quartiere occidentale, situata vicino a quella del capo della squadra di sinistra. Data la sua carica, avrebbe avuto diritto ad avere qualcuno che gli facesse le pulizie a prezzo modico, ma l'ometto baffuto, dal muso di roditore, preferiva non spendere nulla del proprio stipendio.

Da parecchi mesi Imuni soffriva di acidità di stomaco e ne conosceva bene la causa: Kenhir sembrava immortale e Paneb era diventato il capo della confraternita. La situazione non poteva essere peggiore, e non era certo pulendo i pennelli quindici volte al giorno e grattando la spatoletta fino a consumarla che avrebbe trovato una soluzione per diventare scriba della Tomba e mettere in riga Paneb.

Perché il vecchio Kenhir non se ne andava in pensione, dopo aver designato come successore il suo assistente? Imuni faceva bene il suo lavoro, teneva una contabilità senza errori e non consentiva nessun imbroglio. Per merito suo, la gestione della confraternita era irreprensibile. E siccome sapeva osservare le persone senza farsene accorgere, aveva imparato molto sulle tecniche degli artigiani; prima o poi sarebbe stato in grado non solo di fare lo scriba della Tomba ma anche di guidare le due squadre. Ma prima doveva liberarsi di Paneb, che si sarebbe sempre opposto alle sue legittime ambizioni.

Udendo bussare con forza alla porta, Imuni posò il pennello.

— Si parte! — ordinò Nakht il Forte. Il piccolo scriba aprì.

— Si parte per dove?

— Per la Valle dei Re, operazione pulizia.

— Ma tocca allo scriba della Tomba...

— Kenhir è stanco e tu lo sostituisci. Noi siamo già pronti e non ci piace aspettare.

Imuni raccolse in fretta tutto il materiale indispensabile e si mise in coda alla squadra ridotta che partiva per la Valle.

— Sicura... Sicura che non è il cuore? — chiese spaventato Pai il Buon Pane.

— Sicurissima — rispose la donna saggia. — La sua voce è chiara, l'energia che emana circola senza difficoltà nei canali del tuo corpo.

— Però si è sovraccaricato!

— Ammetto che è un sintomo allarmante, ma la causa non è grave. È solo un eccesso di nervosismo.

— E... si ripeterà?

— Dipende da te, Pai; credo che ti sia fatto prendere da un accesso di collera i cui effetti si sono dissipati da poco.

Il disegnatore si guardò gli alluci.

— C'è del vero...

— Perché non ti sai controllare?

— Tutta colpa di mia moglie... Si è lamentata delle difficoltà della vita qui al villaggio, soprattutto della sorveglianza che esercitano su di noi Sobek e i suoi poliziotti.

— Vuole andarsene?

— Più o meno... Io l'ho rimproverata, il tono è salito e ho mollato un pugno sulla nostra cassa della biancheria.

— Se tua moglie desidera veramente andarsene dal Luogo della Verità è libera di farlo — disse Claire. — Non saranno certo le tue arrabbiature che potranno impedirglielo.

— Lo so — rispose Pai — ma il motivo della lite non era serio... Ecco, mia moglie mi rimproverava di bere un po' troppo con gli altri disegnatori e di non occuparmi abbastanza dei restauri necessari alla nostra casa... Le ho promesso una cucina nuova da più di un anno, ma ci sono tante di quelle feste da celebrare e banchetti da organizzare!

La donna saggia sorrise.

— Quando un artigiano mette su famiglia, non deve forse garantirne l'armonia?

— Se faccio quello che devo, il mio cuore starà meglio?
— Senza alcun dubbio.

Malgrado lo sforzo fisico, Imuni era orgoglioso di sostituire lo scriba della Tomba e di sorvegliare, da solo, il lavoro degli artigiani. Spianare il terreno intorno alle tombe reali e trasportare fuori dalla Valle dei Re i detriti di pietra che li ingombravano, non era un lavoro da niente; ma la squadra composta da Casa la Fune, Fened il Naso, Karo il Burbero, Nakht il Forte e Didia il Generoso non mancava di energia. Gli altri artigiani della squadra di destra erano impegnati nella costruzione della tomba di Paneb, e i cinque uomini avevano fretta di finire per unirsi a loro.

— Quel mostriciattolo mi innervosisce — disse Casa a Fened. — Se gli facessimo cadere un blocco su un piede, ci lascerebbe in pace.

— Non badargli.

— Quando vado a pisciare, prende nota sulla tavoletta! Kenhir non è divertente, ma lui almeno sa quali limiti non deve superare.

— Imuni è inoffensivo — osservò Karo il Burbero. — A meno che non gli venga in mente di intervenire sul nostro modo di lavorare.

— Non può soffrire il nostro maestro di bottega — disse Didia.

— Lo credi capace di fargli del male? — chiese Nakht. Il carpentiere scosse la testa.

— Lasciamo perdere — raccomandò Fened. — Quel baffetto non avrà mai il coraggio di prendersela con il nostro colosso. Tutto ciò che vuole Imuni è il posto di scriba della Tomba. E ci scommetto che Kenhir gli farà uno scherzetto dei suoi per sbarrargli la strada.

— Tu attribuisci a Kenhir intenzioni davvero cattive — osservò Casa la Fune passandosi la mano tra i capelli neri.

Imuni si avvicinò al gruppetto.

— Quando pensate di finire? — chiese in tono mellifluo.

— Prima del previsto, se tu ci dessi una mano — rispose Didia.

— Non è compito mio! — protestò lo scriba.

— Finiremo quando finiremo — borbottò Nakht.

— La temperatura è piuttosto clemente, potreste accelerare un po'.

Nakht il Forte si piantò con la sua mole davanti all'assistente scriba.

— Tu sorvegli ma non dai consigli... D'accordo?

Imuni si tirò indietro di un passo, gli artigiani gli voltarono le spalle e continuarono a riempire le ceste con detriti di calcare da usare per

consolidare muretti di protezione contro eventuali torrenti di fango che potevano danneggiare le porte delle tombe reali.

Finirono con la tomba del faraone Merenptah, dove Fened trovò alcuni bei blocchi di calcare che, tagliati a dovere, potevano essere riutilizzati.

— E se facessimo una sorpresa al nostro maestro di bottega? — propose ai suoi compagni.

Tutti approvarono.

— Però sarà pesante da trasportare — osservò Casa la Fune.

— Non siamo mica paralitici — replicò Nakht.

Quando uscirono dalla Valle con il loro fardello, nessuno notò il sorrisetto ironico di Imuni.

30

Paneb e sua moglie stavano ascoltando la piccola Selena che raccontava il suo bel sogno, durante il quale si era trasformata in ibis e sorvolava la montagna. Karo il Burbero interruppe il racconto.

— Devi venire — disse al colosso. — Il capo degli ausiliari dice che uno dei tuoi buoi sta male e che le quaglie stanno per attaccare il tuo campo. Se non corri ai ripari, il tuo raccolto sarà devastato.

Poiché il raccolto costituiva un complemento non trascurabile per alcune famiglie del villaggio, Paneb prese la faccenda sul serio e andò subito da Kenhir che, a causa di un forte dolore al polso, era costretto a dettare a Imuni il diario della Tomba.

— Devo uscire dal villaggio con almeno due uomini della squadra di destra — gli disse Paneb, spiegandogli la situazione.

Il vecchio scriba fece una smorfia.

— Lo sai che è proibito usare gli artigiani del Luogo della Verità per lavori del genere.

— Non si tratta di un lavoro, ma solo di un aiuto per sistemare delle reti con cui proteggere il grano e catturare il maggior numero di quaglie possibile, che poi ci mangeremo arrosto.

Kenhir bofonchiò un vago consenso di cui il maestro di bottega si accontentò, senza accorgersi del ghigno soddisfatto di Imuni.

— Che cosa potevamo fare? — chiese uno dei cinque contadini al

servizio di Paneb. — Abbiamo avvertito subito, è già molto!

Accompagnato da Nakht il Forte e Didia il Generoso, Paneb preferì non rispondere e vedere subito il suo bue, che respirava a fatica.

— Portalo nella zona degli ausiliari — ordinò il colosso a Nakht — e chiedi alla donna saggia di curarlo. Poi torna subito qui.

Alcune vedette avevano annunciato alle autorità tebane i primi attacchi delle quaglie, così numerose da oscurare il sole prima di calare sulle coltivazioni. Perciò Paneb, Didia e i contadini stesero una rete a maglie strette, assicurandola a dei paletti profondamente conficcati nel terreno. Per evitare di ferirsi i piedi, avevano calzato rozzi sandali di papiro.

— Eccole! — urlò uno dei contadini.

Uno stormo di uccelli stava calando tra un assordante battito d'ali. I cacciatori afferrarono dei pezzi di stoffa e, agitandoli, riuscirono a mettere lo scompiglio nella colonia di quaglie, molte delle quali si posarono sulla rete e vi rimasero impigliate con le zampe, senza la possibilità di liberarsi.

— Che bel festino ci aspetta! — esclamò Didia tutto contento, nel momento in cui Nakht il Forte tornava dal villaggio.

— La donna saggia salverà il tuo bue — disse questi a Paneb.

— Avvicinati, Paneb.

— Pensavo di trovarti all'oratorio della dea del silenzio, con le altre sacerdotesse di Hathor, per preparare la festa.

— Però sei venuto qui.

— Mi aspettavi, vero?

Turchese si limitò a sorridere. E, come sempre, Paneb fu assalito da un desiderio irresistibile che lo spingeva verso quella donna bellissima sulla quale gli anni non facevano alcun effetto. Anzi, il tempo la rendeva più bella, aggiungendo alla bellezza selvaggia della giovinezza un fascino fatto di dolcezza e di tenerezza.

Quando il colosso fece per sdraiarsi sopra di lei, Turchese lo respinse.

— Adesso che sei diventato il maestro di bottega di questa confraternita, Paneb l'Ardente, quale impronta intendi darle e quale sorte le offrirai?

Per alcuni istanti, gli amanti si guardarono negli occhi. Paneb non aveva più davanti a sé una donna innamorata, ma una creatura dell'aldilà, bella da morire, ma che non gli avrebbe restituito la libertà fino a quando non le avesse risposto.

— Questa confraternita non mi appartiene, Turchese. Io l'ho scelta e lei

ha scelto me, e soltanto l'amore totale che ci unisce può permettermi di guidarla. Il suo destino è segnato per l'eternità e ha il solo compito di formare l'opera e l'uomo con lo stesso atto e con lo stesso respiro. Ma le imprimerò la mia impronta, è vero, perché io vorrei un Luogo della Verità senza mollezze e senza smancerie, un Luogo della Verità il cui cuore non smetta mai di battere e incarni sempre le parole degli dèi con saggezza, forza e armonia. Non ci riuscirò, questo è certo, ma non ci rinuncerò mai. E, alla mia morte, un altro maestro di bottega tenterà di farlo.

Turchese prese teneramente le mani del colosso.

— Dalla mia terrazza vedo la tua tomba, quella dimora magica in cui la tua forza ti sopravviverà. E siccome il potere non ti ha rovinato, facciamo l'amore.

Grazie al lavoro accanito degli artigiani della squadra di destra, la costruzione della tomba di Paneb aveva progredito con rapidità sorprendente. Il mastro scultore Userhat il Leone incitava i suoi compagni a dare il meglio di sé per scavare i pozzi, scolpire nella roccia la camera funeraria a volta, costruire il pilone e le stanze accessibili ai vivi, senza tralasciare la vasca che ricordava la presenza dell'acqua primordiale in cui tutto nasceva e tutto ritornava, né il giardino in cui l'anima del defunto sarebbe andata a riposare al tramonto.

Quando il maestro di bottega ispezionò il cantiere alla fine di una bella giornata d'autunno, lo trovò deserto e silenzioso.

All'ingresso, quattro possenti colonne; poi una grande terrazza che precedeva la cappella sormontata da una punta a piramide, su ogni faccia della quale c'era una stele dedicata alle fasi del corso del sole. A sinistra della porta, un altare per il culto degli antenati; a destra, una vasca di purificazione. Un corridoio conduceva a una grande sala decorata con bassorilievi consacrati ai lavori degli artigiani e all'incontro tra le divinità e il *ka* di Paneb. Quest'ultimo si trasformava in falco e in fenice, dava la parola d'ordine ai guardiani delle porte dell'aldilà e percorreva in barca i paradisi acquatici.

Attraverso una stretta fessura praticata nella parete di fondo, il maestro di bottega poté vedere la propria statua, il cui sguardo, leggermente rivolto al cielo, scorgeva altri universi.

Paneb diventava un altro se stesso, uguale e diverso nello stesso tempo, non più turbato dall'invecchiamento né dalle imperfezioni. E pensò che

Nefer il Silenzioso aveva affrontato una prova come quella.

Entrando da vivo nella morte, il suo predecessore si era staccato dalle realtà di questo mondo per assimilarle meglio e aprire la strada al suo successore. Ora, intriso della sua presenza luminosa, Paneb riceveva pienamente la sua eredità.

Tutti i membri della squadra di destra erano seduti nell'ultima cappella della dimora dell'eternità, adorna di splendidi dipinti nei quali Iside la maga, Osiride il resuscitato e Ptah, il patrono dei costruttori, erano gli attori principali.

Ched il Salvatore si alzò per primo, subito imitato dai suoi compagni. Insieme formarono un cerchio intorno al maestro di bottega, il cui sguardo si attardava sui rosoni, sulle losanghe e sulle spirali che adornavano la parte alta delle pareti e il soffitto, per ricordare, in forme geometriche, le tappe del percorso iniziatico.

— Possa tu respirare per sempre il soffio della vita — dichiarò Userhat il Leone, a nome degli scultori.

— I disegnatori ti offrono il loto da cui nasce il sole ogni mattina — disse Unesh lo Sciacallo.

— Rema in eterno sulla barca comunitaria — augurò Nakht il Forte, portavoce degli scalpellini.

Il velo che simboleggiava il soffio della vita, il loto, la barca... Erano lì, presenti, dipinti sulle pareti di quella dimora dell'eternità nella quale si rivelava la sostanza essenziale di Paneb l'Ardente.

Al centro del cerchio, il maestro di bottega sentì su di sé il raggio della fratellanza più forte di un sole d'estate.

Ma come poteva dimenticare che tra le mani protese verso di lui a infondergli la loro energia c'erano anche quelle di un traditore?

Il traditore era convinto che, da un momento all'altro, la Pietra di Luce sarebbe stata nascosta nella tomba di Paneb.

Ma il cantiere fu chiuso senza che il tanto desiderato tesoro comparisse.

Didia il Generoso offrì a Paneb uno stupendo sarcofago di acacia, destinato ad accogliere il suo corpo di luce.

— Con una barca così potrai attraversare l'eternità senza alcun problema! — disse.

— Non c'è fretta — commentò Pai il Buon Pane. — Kenhir ha tirato fuori dalla sua cantina due anfore di vino rosso che risale al primo anno di

regno di Sethi II e aspetta con impazienza di essere bevuto!

Tutti approvarono la saggia decisione del disegnatore, che fu il primo ad assaggiare il nettare.

— Buono e allegro! — esclamò, con le guance già arrossate. — È all'altezza dell'avvenimento.

— Ringraziamo Sethi — disse l'orafo Thuty. — Infatti, ecco qui una stoffa con palmette d'oro che avevo disegnato per il suo corredo funerario, ma non ero riuscito a finire in tempo. Servirà per il sarcofago di Paneb.

Gli artigiani brindarono alla salute del loro capo e ciascuno alzò con foga la sua coppa.

— La decorazione della tua tomba sarà il mio ultimo lavoro — disse Ched il Salvatore a Paneb.

— Perché sei così pessimista?

— Perché sto subendo gli attacchi di un nemico che tu non conosci: la stanchezza fisica. Ormai mi dedicherò solo ai bozzetti per le tue opere future, e la nostra squadra di disegnatori ti servirà fedelmente. Sappiamo che il re Siptah sta morendo e che si preannuncia una grave crisi; tu solo potrai affrontarla.

— Fare tutti questi complimenti non è nelle tue abitudini.

— Con gli anni mi intenerisco.

Completamente ubriaco, Karo il Burbero diede una manata sulla spalla di Paneb. Ched lo guardò male.

— Fai pure qualsiasi pazzia — disse il pittore — ma non mancare di rispetto al tuo maestro di bottega.

Karo si allontanò barcollando.

Felice degli incidenti a cui aveva assistito, l'assistente scriba Imuni era sempre più convinto del proprio trionfo e della destituzione di Paneb l'Ardente, tanto si ingrossava il suo incartamento.

31

Seth-Nakht lavorava con pazienza e meticolosità. Nel più grande segreto, convocava uno alla volta i ministri della regina Tausert e li persuadeva dell'incapacità di lei di governare il paese e di comandare l'esercito in caso di una grave crisi. Alcuni lo avevano approvato senza riserve, altri si erano mostrati reticenti, due decisamente ostili; il vecchio

cortigiano non si era tuttavia perso d'animo e aveva proseguito le sue consultazioni fino a convincere gli incerti a passare dalla sua parte, e a ottenere almeno la neutralità dei suoi avversari.

Il risultato che desiderava era stato raggiunto: in occasione del prossimo consiglio, nel quale si riunivano tutti i membri del governo, Seth-Nakht avrebbe proposto di approvare una mozione di sfiducia nei confronti della regina, prima tappa verso una destituzione incruenta.

Il futuro faraone non nutriva alcuna animosità contro Tausert; anzi, la ammirava ogni giorno di più per la sua intelligenza e le innegabili attitudini di donna di Stato. Ma continuava a pensare che non avrebbe avuto l'autorità necessaria a difendere l'Egitto contro un'invasione, che il nuovo ministro degli Esteri riteneva inevitabile. Unico dignitario conscio del terribile pericolo cui il paese andava incontro, Seth-Nakht doveva agire di conseguenza.

Il suo segretario gli annunciò la visita che sperava: quella del tesoriere del grande tempio di Amon.

Era stato difficile convincere l'uomo ad acconsentire di dare informazioni a Seth-Nakht sullo stato di salute del faraone Siptah.

Con grande stupore di tutti, il giovane re resisteva alla morte con un'energia che si spegneva al tramonto e rinasceva all'alba, dopo che aveva presieduto il rituale del risveglio della potenza divina nel santuario. A letto per tutto il resto della giornata, non si nutriva a sufficienza ma continuava a leggere i libri dei saggi dell'Antico Impero, senza omettere di consultare il rapporto che gli trasmetteva il palazzo reale. Ed era sempre contento di ricevere la regina, nella quale aveva una totale fiducia. Il tesoriere si inchinò davanti a Seth-Nakht.

— Una notizia importante, signore: il faraone Siptah non è uscito dalla sua camera, questa mattina. Il gran sacerdote di Amon ha celebrato il rito al suo posto e il suo medico personale ritiene che sia entrato in agonia.

— Ipotesi o certezza?

— L'assenza del monarca non lascia dubbi sulla gravità delle sue condizioni.

Seth-Nakht congedò il tesoriere. Ciò che era venuto a sapere meno di un'ora prima del gran consiglio rafforzava la sua posizione.

Stupiti, i ministri entrarono uno alla volta nella grande sala delle udienze del palazzo reale, sotto l'occhio vigile dei soldati della guardia personale

del faraone.

— Perché non ci riuniamo nella sala del consiglio? — chiese Seth-Nakht, infastidito.

— Ordine della reggente — rispose un ufficiale.

Il vecchio cortigiano ebbe un momento di esitazione prima di varcare la soglia. Che Tausert avesse deciso di far eliminare tutti i suoi oppositori? No, era impossibile. Solo i tiranni agivano così, e la regina ubbidiva alla legge di Maat come tutti i suoi sudditi. Non avrebbe mai osato ricorrere alla violenza e al delitto, per governare.

Seth-Nakht entrò anche lui nella grande stanza illuminata da finestre alte e strette. Molti ministri gli rivolsero occhiate interrogative ma la sua calma li tranquillizzò.

Tutti rimasero in piedi fino all'ingresso della reggente, che indossava un lungo abito turchese. Un sottile diadema e gli orecchini d'oro mettevano in risalto la nobiltà del suo viso.

Quando si sedette su un austero trono di legno dorato, Tausert aveva già riconquistato il cuore di molti dignitari che pensavano di tradirla in favore di Seth-Nakht.

— Ho voluto riunirvi in questo luogo solenne per fare il punto sugli incarichi che vi ho affidato. In caso di inadempienze, saranno nominati altri responsabili. Servire l'Egitto è esaltante; chi non lo avesse capito non merita alcuna indulgenza.

— Lo abbiamo capito tutti, Maestà — dichiarò Seth-Nakht — e non troverete mai tra noi né pigri né irresponsabili. Prima di prendere in esame le condizioni del paese, possiamo conoscere quelle del legittimo faraone?

— Nel corso dell'ultima ora della notte il re Siptah è stato colto da un malore che ha rischiato di ucciderlo. È questo il motivo per cui non ha potuto celebrare il rituale del mattino. Ora ha ripreso conoscenza e la sua anima è ancora legata al corpo. Gli ho parlato di questa udienza eccezionale, di cui attende i risultati. Cominciamo dal rapporto del ministro dell'Agricoltura.

L'interpellato srotolò un papiro e, provincia per provincia, elencò i quantitativi di cereali raccolti, confrontandoli con quelli dell'anno precedente.

I commenti di Tausert furono precisi e taglienti. La reggente pose l'accento sui punti deboli del rapporto, chiese la verifica di alcune cifre che non la convincevano e suggerì dei miglioramenti per la gestione di alcune

province. Poi dimostrò uguale competenza negli altri settori dell'amministrazione.

Restava solo la politica estera.

— Poiché il ministro degli Esteri è assente, prego Seth-Nakht di esporre i pericoli che ci minacciano.

Il vecchio cortigiano si alzò.

— Dalle ultime informazioni provenienti dall'Asia, che peraltro sono già in possesso di Vostra Maestà, si possono prevedere profondi sconvolgimenti che modificheranno le nostre alleanze e ci attireranno nuovi e potenti nemici. Ora più che mai l'Egitto appare come un paese prospero da conquistare, e gli invasori non mancheranno di riversarsi nel corridoio siro-palestinese. Chi pensa che io sia un pessimista si sbaglia di grosso; sto solo descrivendo la realtà, perché la minaccia non è affatto illusoria.

— I vostri consigli sono stati presi in considerazione, Seth-Nakht, e il nostro sistema di difesa viene rafforzato in continuazione.

— Ogni vostro suddito ve ne sarà grato, Maestà, ma non sarebbe più opportuno spingersi più in là, sull'esempio di gloriosi faraoni, e muovere una guerra preventiva?

— Contro chi, e di quale portata? La situazione è troppo incerta perché ci si possa permettere di lanciarsi in un'avventura dall'esito tanto dubbio. Grazie a voi e a vostro figlio, la nostra rete di spionaggio è stata ricostituita e ci fornisce le informazioni di cui abbiamo bisogno. Considerati i dati attuali, è proprio l'aspetto difensivo che dobbiamo privilegiare.

Seth-Nakht sperava che qualche ministro accorresse in suo aiuto, ma l'autorevolezza e gli argomenti di Tausert avevano convinto tutti.

Battuto, al vecchio cortigiano non restava che inchinarsi.

Mentre i suoi colleghi uscivano dalla sala delle udienze, si avvicinò alla regina.

— Complimenti, Maestà: come tutti gli altri, anch'io sono rimasto abbagliato. Nessuno può più contestare la vostra capacità di governare le Due Terre.

— E allora, perché avete tentato di aizzare i ministri contro di me?

Sicché, i tiepidi avevano parlato! Seth-Nakht si sentì mancare la terra sotto i piedi, ma trovò tuttavia il coraggio di reagire.

— Sempre per lo stesso motivo, Maestà: l'Egitto si scontrerà per forza con popoli decisi a conquistarlo, e voi non sarete in grado di assumere il

comando dei nostri eserciti. Inoltre, voi rifiutate l'unica politica possibile.

— Il fatto che le nostre opinioni siano divergenti e che voi esprimiate la vostra non mi irrita; ma voi mi dovete obbedienza, e complottare contro di me significa indebolire l'Egitto. Non dimenticatevene più, Seth-Nakht.

Conquistato più di quanto volesse ammettere dalla personalità della regina, il vecchio cortigiano si rese conto che si trattava dell'ultimo avvertimento.

Dopo averla salutata, uscì.

Affaticata dalla dura battaglia vinta, Tausert non ebbe comunque il tempo di riposare, perché il suo segretario particolare la avvicinò prima che potesse rientrare nei suoi appartamenti.

— Maestà, una brutta notizia!

— Il re Siptah?

— No, un messaggio proveniente da Tebe.

— Problemi nella provincia?

— No, tranquillizzatevi, ma c'è un grave scandalo in vista... Il visir di Tebe ha ricevuto un incartamento compromettente sul maestro di bottega del Luogo della Verità, Paneb l'Ardente.

— Compromettente... fino a che punto?

— È accusato di ogni sorta di estorsioni. Se i fatti sono veri, poiché riguardano in parte la Valle dei Re, bisognerà arrestare Paneb e processarlo. Senza dubbio sarà condannato a una pena molto pesante, e c'è da temere che la confraternita si ribelli e smetta di lavorare. L'avvenimento oltrepasserebbe i confini della regione tebana e seminerebbe lo scompiglio in tutto il paese. L'importanza del Luogo della Verità...

— La conosco — lo interruppe la regina, irritata. — Chi è l'autore dell'incartamento che accusa Paneb?

— Il documento è anonimo.

— Allora non teniamone conto!

— Sarebbe la soluzione migliore, Maestà, ma quel documento è passato per molte mani prima di arrivare al visir del Sud, e temo che non si possa contare sulla sua segretezza. Se non facciamo nulla, cominceranno a circolare voci, si accuserà di inerzia il potere giudiziario e sarà la vostra stessa reputazione a risentirne, Maestà.

Il re Siptah moribondo, Seth-Nakht pronto a impadronirsi del trono, il Luogo della Verità sull'orlo dell'abisso... I pericoli si facevano così pressanti che Tausert fu tentata per un attimo di liberarsi del suo fardello.

Ma nessuno doveva mai poterla accusare di diserzione.

— Quel visir mi è fedele?

— È un personaggio piuttosto oscuro, che ha fatto tutta la sua carriera nell'amministrazione dei granai prima di essere promosso a quella carica su raccomandazione del generale Mehy e con l'approvazione del cancelliere Bay.

— Gli dia ordine di procedere a un'indagine rapida e discreta su Paneb l'Ardente e di comunicarmi al più presto i risultati.

— È il fegato che funziona male — disse la donna saggia.

— Ne siete sicura? — chiese stupito Renupe il Gioviale. — Eppure il mio regime alimentare è dei più equilibrati!

— Allora non è lui il responsabile dei tuoi mali. Non credo che la mia cura possa avere successo.

L'artigiano perse tutta la sua allegria.

— Devo andare a consultare uno specialista, sulla riva orientale?

— L'unico medico che ti può curare sei tu stesso.

— Non capisco...

— Non sai che il fegato è la sede di Maat? Tu non soffri di un male fisico, ma di una mancanza di verità. Una menzogna ti tormenta, Renupe?

Gioviale si incupì.

— No, certo che no... Insomma, non proprio. Ma è così difficile da spiegare...

— Hai tenuto nascosto un fatto grave? — chiese Claire, con molta calma.

— Si tratta di un ricordo, solo di un ricordo che mi ossessiona da molte settimane! È così spaventoso... Se parlo denuncio un collega e mi comporto da spia! La donna saggia non si scompose.

— Lascia che sia il tuo cuore a dettarti la decisione, Renupe. L'artigiano respirò a fondo.

— Molto prima della nomina di Nefer a maestro di bottega, stavamo discutendo sulle capacità di questo e di quello a dirigere la confraternita. Silenzioso otteneva quasi l'unanimità, a eccezione di Unesh lo Sciacallo, indeciso, e di Gau il Preciso, che si è confidato con me. Insieme a Ched il Salvatore, si riteneva degno di comandare l'equipaggio. Capite? Gau si è molto inasprito e non oso immaginare quale rivincita si sia voluto prendere...

Nella sala delle colonne del tempio regnava una pace profonda.

— Perché mi avete convocato qui? — chiese Gau il Preciso a Claire e a Paneb.

— Perché questo luogo è il regno di Maat — rispose la donna saggia — e nessuna menzogna potrebbe essere pronunciata senza condannare l'anima di chi la dice alla seconda morte. Gau, volevi assumere la carica di maestro di bottega al posto di Nefer il Silenzioso?

Il disegnatore si concesse un po' di tempo per riflettere.

— Sì, è vero, avevo questo desiderio... In quel momento, solo Ched il Salvatore mi sembrava adatto a dirigere la confraternita, ma rifiutava l'incarico. Quanto a Nefer, ritenevo che non avesse l'esperienza necessaria. Mi sbagliavo... sbagliavo di grosso.

— Hai odiato Nefer fino al punto di...

— Non ho mai odiato Nefer. L'ho sottovalutato, invidiato, poi ammirato... come la maggior parte di noi, d'altronde. Ma io non nascondo le mie opinioni. E se mi nuocciono, pazienza: preferisco meritarmi il soprannome di «Preciso».

— Questa è una collana d'oro destinata alla statua di Maat — disse la donna saggia. — Le tue mani sono abbastanza pure da deporla davanti alla sua cappella?

Gau non ebbe un attimo di esitazione.

— Guardatele, le mie mani! — esclamò con voce alterata dall'indignazione. — Sono quelle di un Servitore del Luogo della Verità e accetteranno tutti i compiti che affiderete loro.

Il disegnatore compì il rito.

Claire e Paneb si sentirono sollevati, ma rimasero turbati. Perché la memoria di Renupe era stata così lenta?

32

Il sovrintendente Sobek osservava con sguardo cupo il lavoro degli ausiliari, grattandosi la cicatrice sotto l'occhio sinistro. Per la prima volta da parecchi anni si era alzato tardi e aveva ascoltato solo distrattamente i rapporti delle sue pattuglie, che non avevano notato nulla di anomalo durante la notte.

Nulla di anomalo... Solo una serie di omicidi i cui autori restavano impuniti!

Quando il maestro di bottega entrò nel suo piccolo ufficio del quinto fortino, il sovrintendente Sobek non alzò la testa.

— Stai male?

— Mi sto chiedendo se servo ancora a qualcosa — rispose il poliziotto nubiano. — Non sono capace di identificare un criminale, il mio bilancio è disastroso. O mi sostituisci, o do le dimissioni.

— Usciamo da questo stanzino e facciamo quattro passi sulla collina. Hai bisogno di aria e di sole.

Il nubiano accettò borbottando.

Gigantesco quasi quanto Paneb, sembrava tuttavia abbattuto e invecchiato. Costringendolo a salire di buon passo, Ardente riuscì a ridargli un po' di tono.

— Come mi piace questo posto! — mormorò Sobek. — Bruciando il deserto, il sole gli dona un'altra vita, così diversa da quella della Valle. Qui non ci sono né trucchi né falsità. Bisogna affrontare la realtà nella sua crudezza e non avere paura né dei serpenti né degli scorpioni. Ma un'ombra è riuscita ugualmente a coprire la luce e io non riesco a scacciarla!

— Hai tenuto d'occhio i movimenti di Userhat il Leone?

— Certo! E anche quelli degli altri, ma non ho ottenuto alcun risultato.

Sobek si sedette su una pietra rovente.

— Arrivo al punto di chiedermi se non sia un demone quello che si diverte ad assumere un'apparenza umana qualunque per colpire le sue vittime e metterci fuori strada... Bisogna che la donna saggia ricorra alla magia e che un altro poliziotto si occupi della faccenda. Io ho fatto fiasco.

Paneb raccolse un po' di sabbia e se la lasciò scivolare tra le dita.

— Il tuo compito è quello di garantire la sicurezza del villaggio e dei suoi abitanti. Lo stai facendo, mi pare.

— Con quest'ombra assassina che ci prende in giro?

— La confraternita ha covato un serpente nel suo seno e deve liberarsene con il tuo aiuto.

— Fai male a confermarmi nella mia carica, Paneb.

— Non sarà la prima volta che sbaglio, e nemmeno l'ultima. Rida' morale ai tuoi uomini, Sobek, e convinciti che non abbiamo ancora perso la battaglia.

Quando Paneb prese posto sul seggio di maestro di bottega che era stato di Nefer il Silenzioso, chiuse gli occhi e pregò il suo padre spirituale di aiutarlo a dirigere la confraternita.

Nel locale di riunione della confraternita erano presenti i membri della squadra di destra e Hay, capo della squadra di sinistra, i cui artigiani stavano lavorando al restauro delle tombe della Valle delle Regine.

Dopo il rito di purificazione, Paneb aveva lanciato un vibrante appello agli antenati, e tutti si erano resi conto che la carica di maestro di bottega cominciava a impossessarsi del colosso.

Seduti sugli scanni di pietra, i Servitori del Luogo della Verità erano inquieti. Dall'espressione preoccupata di Paneb avevano capito che non c'erano buone notizie.

— Per il momento non abbiamo ancora aperto nessun cantiere nella Valle dei Re — disse il maestro di bottega. — Data la salute malferma, il decesso del re Siptah è annunciato come imminente, ma i mesi passano, e in realtà lo scriba della Tomba non dispone di alcuna informazione precisa. Per questo ho deciso di accettare numerose ordinazioni esterne per tenere alta la fama della confraternita e dimostrare le sue capacità nei campi più vari.

— Aumenterai il ritmo del lavoro? — chiese Karo il Burbero.

— Il regolamento sarà rispettato e godrete di premi speciali se soddisferete la mia richiesta.

— Chi li pagherà? — domandò Unesh lo Sciacallo, poco convinto.

— I clienti stessi, e saranno interamente versati a chi rispetterà i tempi previsti.

— È davvero necessario attribuire tanta importanza all'esterno? — protestò Gau il Preciso. — Nel villaggio più di un oratorio avrebbe bisogno di restauri, e anche qualche tomba.

— Ho intenzione di affidare questo compito alla squadra di sinistra, con il consenso del suo capo.

Hay annuì.

— Se ho capito bene — disse Ched il Salvatore con un sorriso ironico — ci stai mettendo alla prova.

— Quale prova? — insorse Pai il Buon Pane.

— Il maestro di bottega teme che cediamo alla vanità e alla routine — rispose Ched.

— Finiamola con le chiacchiere — intervenne Casa la Fune. — Che cosa sono queste famose ordinazioni dall'esterno?

— Una serie di tranelli — rispose Paneb.

Un silenzio pesante fece seguito a quella dichiarazione.

— Ci stai prendendo in giro? — chiese Unesh lo Sciacallo.

— È evidente che il potere centrale è in preda a convulsioni di cui non conosciamo la natura e la gravità. Se crolla, sarà minacciata l'esistenza stessa del Luogo della Verità. Il mio primo dovere è quello di difenderlo anche in caso di sconvolgimenti politici. L'afflusso di queste ordinazioni non è dovuto al caso; fuori vogliono sapere se, oltre alla costruzione delle dimore dell'eternità, siamo davvero utili. Per questo ci lanciano una sfida che noi accetteremo.

— E se non ce la facciamo? — chiese Gau il Preciso.

— Non c'è alcun motivo per dubitare di noi stessi — dichiarò Userhat il Leone. — E poi, possediamo la Pietra di Luce: ogni volta che le è stato sottoposto un problema speciale, ha saputo rispondere illuminandoci la strada.

— In altre parole — concluse Thuty il Sapiente — siamo tutti volontari, dal momento che possiamo farcela solo come squadra.

Nessuno contestò l'osservazione.

— In conclusione — intervenne Fened il Naso — che cosa dobbiamo fare?

— Prima di tutto un gran numero di ex voto per i templi della regione tebana — rispose il maestro di bottega. — Bisognerà lavorare piccoli frammenti di calcare finissimo e scolpirli in forma di targhette da disporre negli oratori o da inserire nelle pareti delle cappelle. Resta da scegliere il tema delle incisioni.

— Ce n'è uno che si impone — disse Ipuy l'Esaminatore. — Il dio Ptah, patrono dei costruttori, protetto dalle ali della dea Maat. Soltanto lei può dare il soffio vitale al grande architetto che ricrea ogni giorno un universo armonico.

— Si potrebbe trovare qualcosa di più semplice — obiettò Renupe il Gioviale.

— A me sembra un'ottima idea — replicò Paneb. — Mette in luce l'ideale del Luogo della Verità, senza snaturarlo.

— Ovviamente — disse Karo il Burbero — il nostro impegno non si fermerà qui.

— Infatti — rispose il maestro di bottega, con un gran sorriso. — Dobbiamo anche fornire a Karnak statue e stele, senza tralasciare esemplari del *Libro dell'uscita nella luce*, con molti disegni che illustrino le trasformazioni dell'anima.

— Quali capitoli dovremo riprodurre? — chiese Gau il Preciso.

— Toccherà a noi sceglierli. Ma c'è qualcosa di molto più difficile...

Tutti gli sguardi si concentrarono sul maestro di bottega.

— L'amministrazione centrale ci chiede vasi di ceramica di un blu perfetto, con cui adornare gli appartamenti reali.

Casa la Fune emise un fischio di disapprovazione.

— Siamo in grado di fabbricarli?

— Credo di sì — rispose Thuty — ma dovremo consultare gli archivi dei nostri maestri ceramisti.

— Il mio iniziatore lo era — intervenne Hay — e non ho dimenticato nulla del suo insegnamento; ma avrò bisogno di aiuto, se la quantità dei vasi richiesti è notevole.

— Lo è — rispose Paneb. — Da domani apriremo un laboratorio destinato alla loro fabbricazione.

— Disponiamo di una sufficiente quantità di sabbia che contenga un'alta percentuale di quarzo? — chiese il capo della squadra di sinistra.

— No di certo — rispose l'orafo Thuty — ma io so dove trovarla.

— Non è tutto — riprese Paneb.

— Ma quanto ci imponi di fare è già troppo! — protestò Casa la Fune.

— Il visir del Sud in persona ci incarica di un lavoro urgente.

— Quel vecchio barbone? — esclamò stupito Fened il Naso. — Quello si limita a occuparsi degli affari correnti in attesa di essere sostituito. E non ha mai messo piede nel villaggio!

— Il visir ha bisogno di due grandi sarcofagi di legno.

— Possono procurarglieli le falegnamerie di Karnak — osservò Didia il Generoso.

— Ma si è rivolto a noi. Li fabbricherai tu, che sei carpentiere.

— Se siamo a questo punto, tanto vale smetterla di chiacchierare, bere un buon bicchiere e mettersi al lavoro.

La proposta del carpentiere fu approvata all'unanimità.

Su invito del maestro di bottega, gli artigiani si presero per mano per sentire l'energia che circolava nell'equipaggio.

Quando la porta del locale di riunione della confraternita fu chiusa,

Paneb rimase solo sotto il cielo stellato.

— Non allontanarti da me, Nefer, e fa' che il tuo silenzio diventi parola. Io ascolto la tua voce, vivo la tua vita, la mia mano è il prolungamento della tua e io sono la tua continuazione.

33

Kenhir aveva consultato gli archivi dei ceramisti della diciottesima dinastia, autori di un numero incalcolabile di capolavori. Ma non si erano rivelati di alcuna utilità.

Anche se i primi vasi usciti dal nuovo laboratorio sembravano splendidi, di un bel blu brillante, il risultato era decisamente mediocre in confronto al modello, preso dalla stanza di sicurezza, che Paneb teneva in mano!

— La sabbia con il quarzo è stata tritata a sufficienza?

— L'ho pestata più di una volta — rispose Hay. — Come fondente ho usato soda e ceneri vegetali, seguendo la tecnica che mi è stata insegnata. Le componenti si sono bene amalgamate in una massa solida e porosa nello stesso tempo, ho scaldato il tutto e ho proceduto alla vetrificazione. Eppure, in confronto al modello che ci è stato dato, il colore appare opaco.

— A quale temperatura li cuoci?

— Non meno di novecento gradi. Abbiamo fatto altre prove, ma è quella la temperatura che dà i risultati migliori.

— Ci manca un elemento... Torno tra poco, con la donna saggia. Claire assistette al processo di fabbricazione di un vaso. E il suo verdetto fu senza appello.

— Sì, manca un elemento essenziale. Lasciatemi sola con il maestro di bottega.

Dopo aver chiuso con il chiavistello la porta del laboratorio, Paneb aprì un grosso sacco pieno di sabbia... almeno fino a metà. Sotto, c'era la Pietra di Luce.

— Non ti ha visto nessuno tirarla fuori dal nascondiglio?

— Sono andato a prenderla nel cuore della notte, con Nero e Bestiaccia. Nessuno sarebbe potuto sfuggire alla loro vigilanza.

— Qualsiasi ceramista sarebbe in grado di ottenere un blu come il nostro; quello dei nostri antenati era di un'altra natura. Perciò può venire solo dalla Pietra di Luce. In ogni fase della preparazione, la pietra irradierà

i materiali.

Paneb formò con cura un impasto con un'alta percentuale di quarzo, che aveva tritato lui stesso, vi aggiunse cenere e soda, gli diede una forma semplice e lo ricoprì di una pasta di colore più opaco di quella utilizzata da Hay, poi la scaldò.

A mano a mano che la temperatura saliva, la luce emanata dalla pietra si faceva sempre più intensa. Stupiti, Claire e Paneb assistettero allo sbocciare di un blu di una purezza straordinaria, che rivestì l'insieme del vaso come un abito prezioso.

Finito il lavoro, l'irradiazione diminuì e la pietra apparve quasi inerte.

In una coppa molto svasata, posata accanto al vaso, si erano depositati alcuni pigmenti.

— Blu di cobalto — disse la donna saggia. — I papiri ne parlavano, ma lo credevo introvabile. È questo che dà quel colore inimitabile.* [* Analisi recenti hanno dimostrato che gli egiziani usavano il blu di cobalto come pigmento 3000 anni prima che fosse scoperto in Occidente.]

Il traditore era Certo: se la donna saggia e il maestro di bottega si erano chiusi dentro il laboratorio, lo avevano fatto per usare la Pietra di Luce lontano da occhi e orecchi indiscreti! E siccome la pietra era entrata in quel locale, ne sarebbe uscita portata indubbiamente da Paneb. Ora toccava a lui trovarsi lì nel momento giusto e seguire il colosso fino al nascondiglio.

Con gli altri artigiani della squadra di destra, il traditore vide la donna saggia affacciarsi alla porta del laboratorio e mostrare un vaso azzurro, dal collo molto largo.

Per alcuni istanti, tutti rimasero senza fiato. Il blu era intenso e delicato nello stesso tempo, animato da una luce soprannaturale.

— Ci siete riusciti! — esclamò Thuty, sbalordito.

— Abbiamo pigmenti a sufficienza per fabbricare molti vasi e qualche amuleto — disse Paneb. — Questa collezione sarà degna dei nostri antenati.

— Un successo come questo merita un banchetto — esclamò Pai il Buon Pane. — Vi servirò spiedini e filetti di persico.

— Preparate tutto — ordinò Paneb. — Io metto in ordine e spengo i fornelli.

Il traditore fu costretto ad andare ad aiutare i suoi compagni, ma questi

ultimi ebbero la buona idea di disporre tavoli e sedie non lontano dal laboratorio, di cui non perse mai di vista la porta.

Appena finito di mangiare, Paneb si era di nuovo rinchiuso nel laboratorio.

Invece di tornarsene a casa come i suoi confratelli, il traditore si era nascosto in una casa disabitata e, dalla terrazza, aveva continuato a sorvegliare il locale in cui si trovava la Pietra di Luce.

L'attesa gli parve interminabile, ma di buon auspicio. Se Paneb aspettava la notte avanzata, lo faceva per essere sicuro che tutto il villaggio dormisse quando avrebbe riportato la pietra nel suo nascondiglio.

Mentre una nuvola oscurava la piccola falce del secondo giorno della nuova luna, la porta del laboratorio si aprì.

Con un sacco in spalla, Paneb si guardò attorno.

Un sacco di sabbia... Ecco qual era stata l'astuzia usata dal maestro di bottega per portare la pietra! Senza di essa non sarebbe riuscito a ottenere il blu degli antenati. Solo la pietra poteva illuminare tutta la materia portandola al suo punto di perfezione.

Assassinando Nefer il Silenzioso, il traditore aveva spento in sé ogni emotività. Adesso era un sangue gelido quello che gli scorreva nelle vene e gli permetteva di controllare i propri impulsi. Perciò scese senza affrettarsi la scala e iniziò un pedinamento prudente, nascondendosi ora dietro l'angolo di una casa, ora dietro un altro.

A causa del peso, Paneb camminava lentamente in direzione del tempio.

Il tempio... Il nascondiglio ideale! Durante il giorno vi si celebravano riti, si bruciavano profumi, si pulivano gli oggetti rituali... E, di notte, la potenza divina vi riposava, dietro la porta sbarrata del naos. Nessun abitante del villaggio poteva immaginare che un artigiano avrebbe avuto il coraggio di rompere il sigillo e violare quel luogo sacro, al quale il traditore aveva già pensato.

Paneb superò il pilone, attraversò il cortile a cielo aperto ed entrò nell'edificio.

Nascosto dietro una stele, il traditore attendeva che ne uscisse. Il maestro di bottega doveva avere sistemato delle pietre mobili che bastava far girare per scoprire un nascondiglio in cui era custodito il tesoro della confraternita. Uno strano particolare mise in allarme il traditore: né

Bestiaccia né Nero sorvegliavano i paraggi. Questo significava che il colosso aveva lasciato a casa l'oca e il cane e che stava tendendogli un tranello.

Perciò, quando Paneb uscì finalmente dal tempio senza il suo fardello, il traditore se ne tornò a casa rasentando i muri. Appena ebbe chiuso la porta, udì Bestiaccia schiamazzare e Nero abbaiare.

Paneb sarebbe rimasto deluso: la sua preda gli sfuggiva ancora una volta... Il traditore, invece, era felice: la Pietra di Luce era nascosta proprio nel tempio di Hathor e Maat.

A causa del dolore al gomito, Kenhir aveva accettato di lasciarsi frizionare i capelli da Niut la Vigorosa, pur rammaricandosi di dover dipendere da lei. Grazie ai massaggi di Claire, il vecchio scriba poteva almeno redigere personalmente il diario della Tomba senza l'aiuto di Imuni, che in quegli ultimi giorni si era dimostrato un po' troppo adulatorio nei confronti del suo superiore, come se sperasse in una ricompensa.

Imuni non aveva capito nulla dello spirito della confraternita e si comportava come un piccolo scriba qualsiasi, desideroso di fare carriera, senza rendersi conto della grandezza dell'avventura in cui era coinvolto.

Kenhir sapeva bene che cosa voleva Imuni: desiderava solo diventare scriba della Tomba e imporre la propria autorità alle due squadre di artigiani. Quella specie di faina non mancava di abilità e non bisognava sottovalutarlo.

— Vado fino al tempio — disse Kenhir a Niut.

— Non è prudente! Dovreste riposarvi!

— Stamattina sto meglio.

— Io preparo il pranzo... Non fate tardi.

Data la squisitezza del piccione grigliato alle spezie che sapeva cucinare la giovane donna, non c'era questo pericolo. Considerata giustamente la migliore cuoca del villaggio, Niut la Vigorosa non smetteva mai di perfezionare le proprie ricette, che stuzzicavano la golosità di Kenhir.

Il vecchio scriba prese la via principale. Rispose brontolando ai saluti degli abitanti del villaggio.

Il maestro di bottega stava posando una nuova pietra sacrale.

— Il traditore è caduto nella trappola? — chiese Kenhir.

— No, purtroppo.

— È incredibile! È come se qualcuno lo tenesse informato delle nostre

intenzioni.

— Speriamo che abbia soltanto buon fiuto. Deve averlo messo in guardia l'assenza del cane e dell'oca.

— Riusciremo a intrappolare quel demonio, prima o poi?

— La nostra strategia non è malvagia.

— Però è ancora libero e impunito!

— Si può restare liberi quando si è schiavi della propria avidità? È ossessionato dalla Pietra di Luce, pensa solo a impadronirsene. Continuiamo a seguire il nostro piano.

— Avrei preferito che quel mostro finisse in gabbia già questa notte.

—Kenhir, non siete stato proprio voi a insegnarmi la pazienza?

34

Dopo aver squadrato con l'ascia due tronchi di sicomoro molto secchi, Didia il Generoso ne aveva ricavato con la sega delle assi, con la precisione dell'artigiano che aveva nell'occhio e nella mano le misure dell'opera che stava per nascere. Usando come pialla un'accetta a manico lungo, Didia aveva poi fatto uso di un succhiello ad archetto per praticare dei fori destinati ai perni.

E quando Paneb era entrato nel laboratorio del carpentiere, i due sarcofagi per il visir avevano già un bell'aspetto.

— Nessuna difficoltà? — chiese il maestro di bottega.

— Nessuna. Se sei d'accordo, ho pensato a un coperchio scorrevole, leggermente bombato. Tutti gli assemblaggi saranno effettuati con perni di legno, e userò dei nottolini di cedro per assicurare la tenuta del coperchio.

Paneb notò la perfetta sistemazione delle assi delle pareti sui piloni d'angolo e la qualità dei tenoni a coda di rondine, fissati con linguette. Alcune giunture che determinavano l'incastro del piano di base con quello superiore restavano ad angolo nascosto.

— Che ne diresti di un viso di Osiride in legno di acacia?

— Ottima idea — rispose Paneb. — Sul coperchio, io ci dipingerei il visir vestito da Osiride, circondato dalle dee Iside e Nefti; in basso, Anubi disteso sopra la cappella di mummificazione.

— Fortunato, il nostro visir! Vista la sua esistenza incolore di alto funzionario, non so se si meriti un regalo simile!

— Sta' tranquillo, pagherà bene!

— Un bel sarcofago si può barattare con una camicia, un sacco di farro, una porta di legno, quattro tovaglie, un letto e tre vasi di grasso... Figuriamoci questi due!

— Otterremo molto di più, anche perché tu sei all'apice della tua arte.

— Non dire così, porta male!

— Scusami, Didia, ma questi due sarcofagi sono dei veri capolavori.

— Si può sempre migliorare, lo sai meglio di me... Sta in questo la nobiltà del mestiere, in questo mistero che unisce la mano e la mente in un atto d'amore. Badare al suo compimento è il primo compito di un maestro di bottega e, per fortuna, tu l'hai capito.

— Hai qualche sospetto sull'identità del traditore?

— Non riesco nemmeno a credere che esista — rispose Didia.

Imuni consegnò il papiro allo scriba della Tomba.

— Posta urgente proveniente dall'ufficio del visir. Kenhir ruppe il sigillo.

— Convoca il maestro di bottega per domani mattina... Ma chi crede di essere quel vecchio fannullone?

— Come espressione della volontà del faraone, il visir *è* nel suo buon diritto — fece notare Imuni, in tono mellifluo.

— È vero — ammise Kenhir — ma io posso oppormi e chiedere l'intervento del re.

— Sua Maestà risiede a Pi-Ramses... Prima che possa essere avvertito, il visir potrebbe ricorrere alla forza per costringere il maestro di bottega a comparire davanti a lui.

— E io darò ordine a Sobek di respingere i suoi sbirri!

— È meglio evitare uno scontro disastroso — mormorò Imuni.

— Va' a chiamare Paneb.

Il maestro di bottega rimase imperturbabile.

— Il nostro visir è impaziente di vedere i suoi due sarcofagi — disse. — Gli dirò che non sono ancora terminati e che la fretta nuocerebbe alla loro qualità. Per calmarlo, gli porterò due vasi destinati al palazzo reale.

— Vorrei accompagnarti — disse Kenhir.

— Non stancatevi inutilmente.

— Ascolta che cosa ti dirà quel mediocre serpente, Paneb, e non lasciarti

prendere dalla collera! Mi raccomando, nemmeno una parola di troppo! Se ti accolla noie amministrative, tocca a me risolverle.

— State tranquillo, me ne starò muto come una statua.

Lanciato al gran galoppo, il cavallo di Mehy coprì in un tempo da primato la distanza che separava gli uffici amministrativi dalla villa del generale. Il portiere fece appena in tempo a gettarsi in un boschetto di tamerici per evitare di essere calpestato, mentre una domestica, spaventata, lasciò cadere due brocche di latte, che si fracassarono per terra.

Indifferente a quegli incidenti domestici, Mehy saltò a terra e si precipitò nella stanza da bagno, dove Serketa si stava facendo depilare dalla sua parrucchiera.

— Ho delle ottime notizie! — annunciò Mehy, raggiante.

— Il mio supplizio è quasi finito, tesoro. Fatti servire del vino fresco, vengo subito.

Conoscendo i gusti del suo padrone, l'intendente gli portò un gran vino delle oasi e dei filetti di persico in salsa piccante.

Mehy stava finendo quello spuntino e si era scolato la prima anfora, quando entrò sua moglie, vestita di un velo che non nascondeva nulla delle sue forme opulente.

— Non sono la tua bambina?

— Vieni qui!

Dopo averle palpeggiato le natiche con la sua solita brutalità, Mehy costrinse Serketa a sederglisi sulle ginocchia.

— Tra poco ci sbarazzeremo di Paneb l'Ardente — disse.

— Hai deciso di ucciderlo?

— No, se ne occuperà il visir di Tebe, e nel modo più legale che si possa immaginare! Quel vecchio incapace che ho fatto nominare io ha appena ricevuto un documento che contiene gravi accuse contro il maestro di bottega del Luogo della Verità.

— Invenzioni del traditore?

— Se è così, ha fatto un buon lavoro. I capi d'accusa sono formulati in uno stile da scriba, i fatti sono precisi e dettagliati. Paneb non ha nessuna speranza di uscire libero dall'ufficio del visir.

— Il visir ti ha fatto vedere il documento?

— Quell'idiota non mi tiene nascosto nulla! Per una volta tanto riuscirà a rendersi utile. E non ho nemmeno avuto bisogno di incitarlo perché il caso

è dei più semplici. Gli basterà applicare la legge, e il Luogo della Verità sarà decapitato. Dopo Nefer il Silenzioso, Paneb l'Ardente... Kenhir è troppo vecchio per far fronte alla bufera che spazzerà via la confraternita. O il traditore riesce ad assumerne il comando, o io la distruggo. In un caso o nell'altro, la Pietra di Luce è nostra! E con essa, il potere assoluto.

Serketa non parve entusiasta.

— Paneb deve avere preparato la propria difesa.

— Non sa nulla! Senza dubbio è convinto che il visir lo convochi per parlare della sua ordinazione di sarcofagi.

— Ardente fiuterà il tranello, non si presenterà.

— E allora il visir ricorrerà alla forza. E la forza vuol dire i miei soldati.

— La confraternita si difenderà.

— Non potrà nulla contro di me.

Serketa scese dalle ginocchia del marito e si mise ad andare su e giù per la stanza, nervosa.

— Uno scontro diretto ti nuocerebbe... Saresti accusato di violenza, la tua fama di amministratore cauto e misurato sarebbe distrutta! Bisogna evitare questa catastrofe!

— Non siamo ancora a questo punto, mia tenera colomba. Paneb non ha alcun motivo di sospettare, andrà dal visir e sarà sbattuto in prigione.

In balia di Mehy, al quale doveva la sua nomina, il vecchio visir del Sud aveva adottato la stessa tattica del sindaco della città: nessuna iniziativa, obbedienza assoluta alle direttive del generale e gestione degli affari correnti facendo ricorso al generale alla minima difficoltà.

Seguendo questa linea di condotta, il dignitario si assicurava una perfetta tranquillità e se la spassava nella sua bella villa in riva al Nilo.

In una città sicura come Tebe, dove la criminalità era praticamente inesistente, Mehy si era creato la fama di generale integro, capace di ristabilire l'ordine in ogni circostanza, con grande soddisfazione degli abitanti. Perciò il visir non aveva più convocato da molto tempo il tribunale supremo nel quale venivano processati gli assassini e gli autori di reati gravi.

Quando aveva ricevuto l'incartamento anonimo che accusava il maestro di bottega del Luogo della Verità, il vecchio cortigiano si era spaventato. Naturalmente, il suo primo impulso era stato quello di mostrarlo al generale.

Mehy gli aveva consigliato di applicare la legge, dopo aver informato, in via ufficiale, il potere centrale.

Il vecchio sperava che il maestro di bottega non rispondesse alla convocazione, perché gli avevano descritto Paneb l'Ardente come una belva irascibile.

In caso di insubordinazione, sarebbe spettato al generale intervenire con la forza. E lui, il visir, sarebbe stato sollevato da ogni responsabilità.

— Ci sono postulanti, stamattina? — chiese al suo segretario, uno scriba magro e pallido.

— Nessuno di importante, se ne occuperanno i vostri assistenti.

— Nessun caso urgente da risolvere?

— Tebe è in stato di calma perfetta. Grazie ai babbuini poliziotti, non abbiamo più da lamentare nemmeno il più piccolo furto nei mercati.

Entrò un piantone.

— Paneb l'Ardente, maestro di bottega del Luogo della Verità, desidera parlare con il visir.

35

Il vecchio deglutì a fatica. Gli avevano descritto il maestro di bottega come un personaggio violento e vendicativo, capace di battere da solo nove avversari.

— È tutto in ordine?

— State tranquillo — rispose il segretario — sarete al sicuro.

— Va bene, va bene... Fatelo entrare.

Quando apparve il colosso, il visir si sentì di colpo più debole e più vecchio. Si rannicchiò sulla sua sedia, stando bene attento a evitare lo sguardo di Ardente, intenso come una fiamma.

— I vostri due sarcofagi non sono ancora pronti — disse Paneb — ma posso garantirvi fin d'ora che saranno due opere eccezionali. Le altre ordinazioni stanno per essere ultimate e vi ho portato un campione del nostro lavoro.

Tenendo il vaso blu come se portasse un'offerta, il maestro di bottega fece un passo verso il magistrato.

— Non avvicinatevi! Paneb si fermò, stupito.

— Siete in arresto — disse il visir con voce tremante, nel momento in

cui una dozzina di guardie facevano il loro ingresso nell'ufficio e accerchiavano l'accusato, puntando contro di lui le lance.

— È uno stupido errore!

— Voi siete un pericoloso criminale e io dispongo di una testimonianza schiacciante. Al minimo cenno di ribellione vi farò uccidere.

I soldati che minacciavano Paneb non erano degli sbarbatelli e si erano avvalsi dell'effetto sorpresa. Stretto da vicino, il colosso non aveva la minima libertà di movimento.

— Posso almeno sapere di che cosa sono accusato?

— Lo saprete molto presto! Portate questo criminale in prigione.

Un soldato mise a Paneb un paio di manette di legno, un altro gli legò le caviglie, mentre le punte delle lance gli pungevano il collo, il petto e la schiena.

Mehy prese l'arco, lo tese fino a spezzarlo e mirò a un falco pellegrino che aveva commesso l'imprudenza di sorvolare la sua villa tracciando grandi cerchi nel cielo. Nessun cacciatore osava tirare a quel rapace, incarnazione di Horus, il protettore della regalità, ma il generale se ne infischiava di quelle superstizioni.

Un lieve grido di spavento turbò Mehy, che scagliò la freccia un po' troppo presto.

Grazie alla sua vista acuta, il rapace avvertì il pericolo mortale e cambiò direzione all'ultimo istante, salendo verso il sole con un possente battito di ali.

Mehy si voltò e vide la serva nubiana, che era già stata sgridata da Serketa. Era in ginocchio e piagnucolava.

— Mi perdoni, signore, ma ho avuto paura per l'uccello!

Il generale le diede uno schiaffo. Per la violenza del colpo, la ragazza finì a terra sul viale di sabbia.

— Piccola idiota, mi hai fatto sbagliare il colpo! Sparisci dalla mia vista e non ci provare mai più, altrimenti...

Dimenticando il dolore, la bella nera si alzò e scappò via di corsa. Mehy l'avrebbe violentata volentieri, ma aveva paura di Serketa. Se l'avesse tradita, lei sarebbe venuta a saperlo in un modo o nell'altro e non glielo avrebbe perdonato. Alla vigilia di una grande vittoria non bisognava commettere un errore così stupido. Quando sua moglie fosse diventata troppo grassa e non lo avesse più potuto aiutare, si sarebbe rifatto.

— Ancora niente? — chiese Mehy al suo intendente.

— La solita corrispondenza, ma ancora nulla dall'ufficio del visir.

Un cavallo al galoppo.

Mehy corse verso l'ingresso della villa. Era proprio un inviato del visir, con un messaggio urgente.

L'inizio della lettura rallegrò il generale: Paneb era stato arrestato e imprigionato!

Ma il seguito lo turbò: era arrivato a Tebe un visitatore importante.

E Mehy non sapeva come interpretare quell'avvenimento inatteso.

Si stava facendo sera e Paneb non era ancora tornato.

— Non avete fame? — chiese Niut La Vigorosa a Kenhir, che non aveva nemmeno toccato un appetitoso muggine ai ferri, con contorno di lenticchie.

— Sta succedendo qualcosa di strano.

— Il visir avrà trattenuto a cena il maestro di bottega.

— Paneb ce lo avrebbe fatto sapere.

Niut era preoccupata quanto lo scriba della Tomba e non tentò di trattenerlo quando questi si alzò e prese il suo bastone. Prima che uscisse, gli mise sulle spalle una cappa.

— C'è un vento freddo, non prendete il raffreddore. Kenhir andò al quinto fortino.

— C'è Sobek? — chiese al poliziotto nubiano di guardia.

— No, ha preso il carro di servizio ed è andato al molo. Evidentemente anche il nubiano si era preoccupato fino al punto di uscire in cerca di informazioni.

— Dammi uno sgabello, lo aspetto.

— Non ho niente di abbastanza comodo...

— Non importa.

Sicché Paneb era caduto in un tranello. Ma chi glielo aveva teso? Quel vecchio imbecille del visir non avrebbe avuto certamente il coraggio di infastidire il maestro di bottega del Luogo della Verità! L'ordine veniva perciò dal vero padrone di Tebe, il generale Mehy.

Ma questi, come amministratore centrale della riva occidentale, aveva il compito di garantire la sicurezza della confraternita! E inoltre non aveva alcun motivo di fare qualcosa contro di essa.

Al di sopra di Mehy restava solo il capo supremo della confraternita, il faraone d'Egitto.

Il povero Siptah non c'entrava di certo: la responsabilità di una simile iniziativa poteva spettare solo alla regina Tausert.

Kenhir rabbrividì.

Se il suo ragionamento era giusto, la reggente, per un motivo che lui ignorava, aveva firmato la condanna a morte della confraternita.

Prima la decapitava facendo arrestare il maestro di bottega dal visir, poi...

— Sobek sta tornando! — disse il poliziotto.

Il nubiano fermò di colpo il carro, fece una carezza al cavallo e si avvicinò allo scriba della Tomba.

— Paneb è imprigionato al palazzo — disse.

— Per quale motivo?

— Gli sono state mosse numerose accuse, ma non so quali.

— Da chi?

— Non so nemmeno questo. Pare che il visir abbia ricevuto un rapporto dettagliato che non lascerebbe dubbi sulla colpevolezza di Paneb.

— Il traditore, di certo... Chiederò udienza al visir.

Le ossa del vecchio scriba furono sottoposte a una dura prova dalle buche della strada, ma Kenhir dimenticò le sue sofferenze e continuò a pensare solamente al maestro di bottega. Doveva convincere il visir che si trattava di un complotto e che Paneb doveva essere liberato immediatamente.

Sobek svegliò un traghettatore che, di malavoglia, accettò di attraversare il Nilo al buio. Il tono imperioso del nubiano e la sua stazza lo dissuasero dal discutere troppo a lungo.

Gli appartamenti del visir confinavano con il palazzo reale di Karnak e ci volle tutta la forza di convinzione dello scriba della Tomba per persuadere il responsabile della sicurezza a svegliare l'alto dignitario.

Colto alla sprovvista, il visir accettò di ricevere Kenhir nell'anticamera in cui di solito aspettavano i suoi visitatori. Temendo lo scandalo che certamente quello scriba dal carattere irascibile avrebbe fatto scoppiare, aveva preferito non rinviare l'inevitabile scontro.

— Il nostro maestro di bottega è detenuto qui?

— Sì.

— Quali sono i capi d'accusa?

— Non sono tenuto a rivelarveli.

— Invece sì! Come scriba della Tomba, io ho accesso a tutti i documenti ufficiali riguardanti la confraternita.

— Si tratta di un caso eccezionale...

— È il minimo che si possa dire!

La collera di Kenhir faceva paura al visir, che però non aveva più nessuna possibilità di tornare indietro.

— A caso eccezionale, procedura eccezionale — precisò con voce tremante.

— Anche se siete un visir, e proprio perché lo siete, dovete rispettare la legge di Maat.

— Ascoltate, Kenhir...

— Fatemi vedere il fascicolo d'accusa e liberate immediatamente il maestro di bottega del Luogo della Verità.

— Non posso.

— Scriverò subito a Sua Maestà segnalandogli il vostro comportamento e chiedendo la vostra destituzione.

— È nel vostro diritto, Kenhir.

— Fareste meglio a soddisfare le mie richieste!

— Non posso, ve lo ripeto.

— Visto che volete la guerra, l'avrete.

Paneb avrebbe potuto abbattere la porta della piccola stanza, affrontare le guardie e tentare di uscire dal palazzo. Ma sarebbe stato un atto illegale, e la sua carica non glielo permetteva. Inoltre desiderava conoscere i motivi del suo arresto e sapere chi, tramite le accuse contro di lui, stava tentando di distruggere la confraternita.

Perciò si era sdraiato su una specie di letto e si era preparato a trascorrere una notte tranquilla, pronto a comparire davanti a un tribunale dove avrebbe avuto la possibilità di parlare, mentre Kenhir avrebbe fatto di tutto per farlo liberare. L'Egitto era un paese in cui tutti rispettavano la legge di Maat, a cominciare dal visir che ne era garante.

Ma il risveglio fu brutale: due punte di lancia punsero il colosso ai fianchi.

— Vieni con noi — ordinò una guardia.

Paneb fu condotto fino a una piccola sala a due colonne, che non somigliava per nulla a un tribunale.

Seduto su un seggio basso, con un papiro srotolato sulle ginocchia, il

visir non aveva il coraggio di guardare in faccia il prigioniero.

— Paneb l'Ardente, è venuto il momento di rispondere dei vostri delitti.

36

— Si tratta di un incontro privato o di un'udienza ufficiale? — chiese il maestro di bottega.

— Io conduco le indagini come mi pare — rispose il vecchio visir — e vi ordino di rispondere alle accuse formulate contro di voi.

— Chi è l'accusatore?

— Non avete il diritto di saperlo.

— La legge vi obbliga a dirmi il suo nome. Se vi rifiutate, la procedura, qualunque essa sia, risulterà nulla.

Il visir parve imbarazzato.

— A dire il vero, si tratta di un documento... anonimo.

— Perciò non ha alcun valore giuridico.

— I reati di cui siete accusato sono così gravi che ritengo ininfluente questo particolare.

— Non potete farlo. O mi dite quel nome o io esco da questa stanza.

— Il documento è veramente anonimo e io non ho alcun moli do per identificarne l'autore. Volete conoscere i reati di cui siete accusato?

— Siccome ho la coscienza tranquilla, perché no? Il visir tossicchiò per schiarirsi la voce.

— Cominciamo dal meno grave, anche se si tratta già di un reato imperdonabile: avete fatto curare il vostro bue da un artigiano della confraternita e avete fatto lavorare nel vostro campo due Servitori del Luogo della Verità, cosa assolutamente vietata.

— Accusa infondata. In effetti, due artigiani mi hanno aiutato, ma di loro spontanea volontà e senza essere retribuiti. Vi basterà interrogarli per conoscere la verità, e cinque contadini che lavorano per me potranno in tutta legalità confermare le mie parole.

— Ah!... Ma c'è di più. Siete accusato di aver sedotto numerose donne sposate e di seminare la discordia nelle famiglie del villaggio.

Il colosso scoppiò a ridere.

— Chi sono le donne che si sono lamentate?

— Il documento non fornisce precisazioni di questo genere... Negate i

fatti?

— Mia moglie testimonierà in mio favore e vi dirà che il mio comportamento non compromette in alcun modo l'armonia del villaggio.

— Bene, bene... Passiamo al resto: possedete un piccone che usate voi solo, il che è contrario al regolamento.

— Lo scriba della Tomba vi preciserà che quel piccone è di mia proprietà personale, riconosciuta da tutti, e che è contrassegnato da un sigillo così particolare che non si può confondere con nessun altro. Pertanto, quell'attrezzo non deve essere restituito dopo l'uso al tesoro della confraternita.

— Questa eccezione avrebbe dovuto essere segnalata all'amministrazione!

— È riportata nel diario della Tomba, che Kenhir tiene a vostra disposizione.

— Perfetto, perfetto... Però avete rubato un letto in una tomba del villaggio!

— Se così fosse — replicò Paneb — sarei stato processato e condannato dal tribunale della confraternita. Nessun furto è mai stato commesso nelle dimore dell'eternità dei nostri antenati, che vegliano su di noi e che noi veneriamo ogni giorno. Un letto mi è stato ufficialmente regalato con il consenso dello scriba della Tomba, e tale regalo è notificato nel diario.

— Veniamo alle accuse più gravi, passibili della pena di morte. Paneb sgranò gli occhi.

— Parlate seriamente?

— Sono fatti seri! Violazioni delle sepolture nella Valle dei Re! Stavolta il colosso perse la calma.

— Siete impazzito?

— Rispettate il mio grado! — squittì il visir, con un groppo in gola. — Il mio compito è quello di stabilire la verità e...

— E allora spiegatevi meglio!

Non osando ancora guardare negli occhi il colosso, il vecchio sprofondò il naso nel papiro.

— Avete rubato una stoffa preziosa nella tomba del faraone Sethi II e, per festeggiare questa impresa, vi siete ubriacato sul sarcofago.

— È vero.

Il visir alzò un po' la testa.

— Voi... voi ammettete i fatti?

— Ammetto di essermi ubriacato. Per il resto, il delatore ha fabbricato un tessuto di menzogne grossolane! La stoffa in questione non si trovava nella tomba di Sethi II, e il sarcofago vicino al quale io e i miei compagni abbiamo bevuto un ottimo vino non era il suo. Riguardo a tutti questi punti dispongo di testimoni che metteranno a tacere queste accuse grottesche e infamanti.

— Dei testimoni? Davvero?

— Deporranno sotto giuramento davanti al tribunale del villaggio presieduto dallo scriba della Tomba, poi davanti a voi, se lo esigete. La stoffa e il sarcofago saranno a vostra disposizione.

— Va bene, va bene... Ma resta ancora un punto, di una gravità eccezionale.

— Vi ascolto.

Siccome il colosso aveva ritrovato la calma, il visir si fece coraggio.

— Alcuni blocchi appartenenti alla tomba del faraone Merenptah sono stati portati dalla Valle dei Re fino al villaggio e voi li avete usati per costruire quattro colonne della vostra dimora dell'eternità.

— Esatto — ammise Paneb.

— Voi, maestro di bottega del Luogo della Verità, ammettete di avere profanato la tomba di un re, che voi stesso avevate scavato e decorato.

— Inesatto!

— Ma... Ma avete appena ammesso il vostro reato!

— Non c'è alcun reato, perché i blocchi in questione sono materiali di recupero. Avevo chiesto a una piccola squadra di pulire la Valle dei Re liberandola dai detriti ammucchiati nei cantieri. Ha riportato al villaggio alcune pietre utilizzabili per la costruzione della mia tomba, dato che i miei compagni avevano deciso di farmi questo magnifico regalo.

— Anche loro sono pronti a testimoniare?

— Senza alcun dubbio.

Il vecchio visir arrotolò il papiro.

— Avete ridotto a niente le accuse, maestro di bottega.

— Non avete nient'altro di cui rimproverarmi?

— Le accuse non vi sono sembrate sufficienti?

— Se ho ben capito, rinunciate a ogni accusa.

— Le vostre spiegazioni mi hanno convinto... Ma un giudice supremo sarà forse di parere diverso dal mio.

La regina Tausert fece la sua comparsa. Il visir e il maestro di bottega si

alzarono e salutarono la sovrana.

— Ho udito tutto — disse Tausert — e sono giunta alle stesse conclusioni del visir. Il maestro di bottega è riuscito a dissipare ogni ombra e a fornire le giustificazioni che rendono nullo questo incartamento anonimo, opera di un odioso calunniatore.

Il vecchio se ne andò con le spalle curve.

Paneb contemplava la reggente, la cui bellezza uguagliava quasi quella di Turchese. La stessa nobiltà altera, gli stessi lineamenti delicati, la stessa lucentezza nello sguardo, ma più solitudine e più sofferenza in quello della regina.

Tausert era stupita dalla possanza di Ardente e dall'energia che emanava da tutta la sua persona. Per un attimo pensò che sarebbe stato un faraone degno dei più grandi e che un uomo di quella tempra avrebbe saputo governare il paese.

— La tua colpevolezza avrebbe provocato una crisi così profonda che la mia reggenza ne sarebbe stata scossa — disse la regina.

— Io sono innocente, Maestà, e la reputazione del Luogo della Verità, come la vostra, rimane intatta.

— Ho voluto accertarmene di persona perché circolavano le voci più allarmanti sul tuo conto e non ero sicura dell'imparzialità del visir del Sud, che sarà sostituito domani stesso. Quel vecchio cortigiano non sarebbe stato in grado di distinguere la verità dalla menzogna, e io mi auguro che non si ripetano incidenti di questo genere.

— Perdonate la mia impertinenza, Maestà, ma perché non ascoltate i testimoni che dissiperebbero ogni equivoco?

La regina rivolse a Paneb un sorriso splendente.

— Perché ho fiducia in te, Paneb. Non conosci questo sentimento?

— Quando si dirige una confraternita o un paese, non dovrebbe essere ammesso.

— Così la pensavano molti grandi faraoni, infatti... Ma io sono soltanto una reggente e ho la debolezza di crederti. Esercitando il potere ho imparato a capire le persone e sono certa che non sei capace di mentire.

Commosso, Ardente non seppe cosa rispondere.

— Qualcuno sta cercando di rovinarti, maestro di bottega, e tu devi identificarlo.

— L'ho già fatto, Maestà. E vi chiedo il favore di giudicarlo secondo le

leggi della nostra confraternita.

— Ti ricordo che la pena capitale può essere comminata solo dal tribunale del visir.

— State tranquilla, il calunniatore uscirà vivo dal nostro... Ammesso che si possa chiamare «vita» il destino che lo attende.

— Agisci secondo la legge di Maat, maestro di bottega.

— Non ci farete l'onore di una visita, Maestà?

— Devo ripartire subito per Pi-Ramses. Ricordati che la salute del re Siptah peggiora in modo irrimediabile... Tutto deve essere pronto per il suo funerale.

— Lo prometto, Maestà.

37

Nella sua qualità di maestro di bottega del Luogo della Verità, Paneb presiedeva il tribunale riunito davanti al tempio di Hathor e Maat.

Facevano parte della giuria la donna saggia, lo scriba della Tomba, il capo della squadra di sinistra, Ched il Salvatore e due sacerdotesse di Hathor. Tutti gli abitanti del villaggio assistevano a quell'udienza, che si preannunciava eccezionale.

Da quando era tornato, Paneb non aveva rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale e tutti si abbandonavano a congetture sui motivi del suo arresto.

Perciò si fece un profondo silenzio appena il maestro di bottega prese la parola.

— False accuse sono state formulate contro di me da un abitante del villaggio che non ha avuto nemmeno il coraggio di firmare il documento che ha inviato al visir. Io sono stato imprigionato come un malfattore, ma ho avuto la possibilità di difendermi grazie all'intervento della regina Tausert, e ho dimostrato la mia innocenza. Restava da identificare il delatore, l'uomo che tentava di stabilire il suo dominio sul villaggio con un atto di slealtà, l'uomo che mi ha sempre odiato e che si nutre solo di ambizione.

Mormorii di disapprovazione si levarono dall'assemblea.

— Questo verme si faccia avanti immediatamente! — esclamò Nakht il Forte.

Fu lasciato libero uno degli accessi al tribunale, ma nessuno si fece

avanti.

Fened il Naso si rivolse al maestro di bottega.

— Sai veramente chi è il colpevole?

— Sono state le sue stesse accuse a smascherarlo. Lui solo poteva formularle e travisare la realtà con tanta meschinità e tanto odio.

Gli artigiani si guardarono l'un l'altro, ma nessuno riusciva a credere che uno dei compagni avesse agito con tanta bassezza.

Paneb l'Ardente si rivolse a Imuni, che si nascondeva dietro a Didia il Generoso.

— Abbi almeno il coraggio di confessare — gli disse.

Il piccolo scriba dallo sguardo sfuggente e dalla faccia di roditore tentò di tirarsi indietro, ma Karo il Burbero e Casa la Fune lo bloccarono.

— Non capisco — farfugliò Imuni nel suo solito tono mellifluo, che aveva sempre dato tanto fastidio a Kenhir. — Ho fatto correttamente il mio lavoro e...

— Avvicinati — ordinò il maestro di bottega.

L'assistente scriba obbedì. Davanti a Paneb, alla donna saggia e allo scriba della Tomba, si fece subito umile.

— Forse ho fatto qualche errore, ma senza l'intenzione di nuocere... È stato uno spiacevole concorso di circostanze a far cadere su Paneb dei sospetti di reati che non ha commesso.

— Sei stato tu, vero, a inviare un incartamento al visir? — chiese il maestro di bottega.

— Mi sono sentito in obbligo di informarlo a proposito di alcuni incidenti...

— Senza parlarne con me? — tuonò Kenhir.

— Non... non volevo disturbarvi.

— Chi vuoi prendere in giro, Imuni? Hai tradito la mia fiducia, hai calunniato il maestro di bottega e sei diventato il nemico dell'intero villaggio!

Cambiando improvvisamente atteggiamento, l'ometto con i baffi diede sfogo a tutto il suo rancore.

— Voi non avete capito nulla delle mie qualità e dei miei diritti — urlò. — Già da molto tempo sarebbe dovuto toccare a me occupare il posto di scriba della Tomba, sono il più qualificato di tutti! Perché vi rifiutate di ammetterlo?

Paneb guardò Imuni dritto negli occhi.

— Sei stato tu ad assassinare Nefer il Silenzioso?

— No, certo che no... Giuro che sono innocente!

Paneb si rese conto che lo scriba aveva troppa paura di lui per mentire.

— Schiacciamo questo aborto! — propose Karo il Burbero.

— Calma — disse il maestro di bottega. — Nessun gesto insano deve alterare la dignità di questo tribunale.

Kenhir era affranto. Non aveva mai apprezzato il carattere del suo assistente, ma come avrebbe potuto immaginare che l'invidia e l'odio avessero divorato la sua anima?

— Il tradimento di Imuni è un fatto accertato — disse Hay, vivamente approvato dagli altri membri della confraternita.

—Perciò il castigo può essere uno solo — concluse Paneb. — Espulsione definitiva dal villaggio.

I giurati approvarono.

Imuni era diventato pallidissimo.

— Non... Non potete farlo!

— Tu non varcherai mai più la porta del Luogo della Verità — disse Paneb — e non sarai ammesso nemmeno nella zona degli ausiliari. Sarà sporta denuncia contro di te al visir, per ingiuria a un magistrato e accuse calunniose. Addio, Imuni.

Casa la Fune e Karo il Burbero presero l'ometto per il bavero della tunica e, seguiti da tutti gli altri artigiani, lo trascinarono lungo la via principale.

Imuni temeva di essere picchiato, ma i due scalpellini si limitarono a condurlo fino alla porta principale, che fu aperta da Renupe il Gioviale.

La squadra di destra e la squadra di sinistra si disposero su due file.

— Vattene, disgraziato! — ordinò Userhat il Leone. Imuni esitò.

— Non sapete che cosa perdete! Io avrei...

Fened il Naso raccolse un sasso e lo scagliò contro le natiche del piccolo scriba, che cacciò un urlo di dolore.

— Sparisci, altrimenti ti lapidiamo!

Imuni scappò via a gambe levate e lasciò il Luogo della Verità tra gli schiamazzi dell'equipaggio.

Il banchetto organizzato da Mehy e Serketa nella loro villa sulla riva occidentale sarebbe passato alla storia come uno dei più riusciti dell'anno. L'amministratore centrale intendeva onorare così la nomina del nuovo visir

scelto dalla regina Tausert, un oscuro sacerdote di Karnak.

L'alto magistrato non aveva gradito per nulla le evoluzioni delle danzatrici nude, che giocavano con i loro svolazzanti veli rosa agganciati alle collane. Non si era nemmeno ubriacato, malgrado la qualità degli ottimi vini, e aveva lasciato la festa molto prima che finisse.

Senza smettere di sorridere agli ospiti e di ascoltare le loro confidenze, Serketa aveva insistito sul messaggio che bisognava far pervenire al nuovo visir: lei e Mehy formavano una coppia felice e generosa, tutti i loro desideri erano stati esauditi dal destino, e non avevano altra ambizione che quella di servire il loro paese. La florida salute dell'economia tebana era la prova lampante delle capacità di governo del suo sposo, uomo onesto per eccellenza.

Nel corso di un breve colloquio con Tausert, prima del suo imbarco per Pi-Ramses, Mehy aveva calorosamente approvato la sostituzione del vecchio visir, una sostituzione che aveva già pensato di proporre lui stesso, e si era felicitato della pronta riabilitazione di Paneb l'Ardente, un ottimo maestro di bottega malgrado il carattere difficile. E, ovviamente, il generale aveva dichiarato alla regina la propria totale devozione.

Grazie a numerosi incontri con i dignitari della provincia, Mehy aveva constatato che la propria reputazione e la propria influenza erano rimaste intatte.

Appena usciti gli invitati, Serketa si fece massaggiare i piedi dalla sua domestica nubiana.

— Ci resta ancora un ospite da consultare — le disse Mehy.

— Per questa sera basta con quella gente, tesoro!

— Quello dovrebbe interessarti più degli altri.

— Mi incuriosisci... Chi è?

Il generale fece entrare un piccolo scriba dalla faccia di faina e dallo sguardo sfuggente.

— Ti presento Imuni, ex assistente dello scriba della Tomba. Serketa assunse un'espressione afflitta.

— So che siete stato vittima di una terribile ingiustizia — mormorò.

— Sì, purtroppo, e non so come difendermi.

— Perché non ci raccontate dettagliatamente questi penosi avvenimenti? — disse Mehy. — Come protettore del Luogo della Verità, io ho il dovere di raccogliere tutte le informazioni necessarie a evitare che siano commessi errori.

Imuni non si fece pregare. Il generale e sua moglie lo ascoltarono con attenzione.

— Perciò voi vi ritenete defraudato — concluse Mehy — e vi sentite anche in grado di dirigere la confraternita.

— Voi mi avete capito perfettamente, generale!

— La vostra situazione è delicata, molto delicata... Paneb è stato scagionato, le sue accuse sono state giudicate infondate, e il nuovo visir non ha nessuna intenzione di riaprire l'incartamento. Tuttavia...

Lo sguardo del piccolo scriba brillò di cupidigia.

— Tuttavia — ripeté Mehy — io sono un uomo assetato di giustizia e la vostra sincerità mi commuove. Per il momento, la vostra carriera è finita e io non posso oppormi al tribunale della confraternita. Ma se voi mi raccontate tutto ciò che sapete sul Luogo della Verità, capirò meglio questo spiacevole caso e forse potrò aiutarvi.

Imuni si lisciò con l'indice i baffetti.

— Informazioni come queste sono così delicate che costano molto...

— Tutto ha un prezzo, è vero; ma voi le venderete solo a me. Perché, se parlerete troppo, il visir vi farà arrestare per alto tradimento. In altre parole, questo incontro deve rimanere segreto. In cambio della vostra amicizia, vi farò alloggiare in una villa del Medio Egitto in cui farete da padrone, in attesa di tempi migliori.

Imuni parlò a lungo, felice di aver trovato un alleato così potente che gli offriva l'avvenire che sognava: sconfiggere Paneb e diventare il capo della confraternita. Ci voleva solo pazienza, e lo scriba ne aveva molta.

Serketa non venne a sapere nulla di veramente nuovo sul villaggio e sul suo funzionamento, ma apprezzò il rancore del piccolo scriba, che sarebbe diventato un divertente giocattolo nelle mani di suo marito. E soprattutto si rallegrò dell'ingenuità della confraternita che, con l'espulsione di Imuni, era convinta di essersi finalmente liberata del traditore che la disgregava dall'interno.

E invece il traditore era un altro.

38

Niut la Vigorosa aveva sistemato la stoffa umida tra due assi di legno scannellato che servivano da pressa. Avrebbe così ottenuto una splendida

pieghettatura, e lo scriba della Tomba si sarebbe potuto mettere una camicia da cerimonia degna di questo nome.

Molto sconcertato dal comportamento di Imuni, Kenhir era riuscito però a dormire grazie ai tranquillanti che gli aveva prescritto Claire, e non mancava di appetito.

Ma quando tornò dalla riunione alla quale avevano partecipato la donna saggia e i due capisquadra, aveva un'espressione corrucciata.

— Ancora guai?

— Non proprio... Che cosa ne pensavi, tu, di Imuni?

— Vi ho detto più di una volta la mia opinione: quando si ha la faccia di roditore, si rode. Quando si ha la voce melliflua, si lusinga; e quando si lusinga, si mente. Ma voi non date mai ascolto a nessuno!

— Io ti do ascolto, Niut, ma non potevo credere che fosse tanto cattivo!

— E non ci credete ancora, perché non riuscite a immaginare il mostro che nasce dall'unione tra la meschinità e l'ambizione.

— Il consiglio ha deciso di nominare un nuovo assistente scriba.

— Beato voi! Alla vostra età, avete proprio bisogno di aiuto.

— Ho proposto un candidato che è stato accettato all'unanimità.

— Meglio così. Per la sua nomina ufficiale, voi potrete indossare una bella camicia pieghettata.

— Prima volevo sentire il tuo parere.

— Perché, dal momento che la votazione è già stata fatta?

— Perché bisogna che l'assistente designato accetti la nomina... Dovrei dire la mia assistente.

— Una donna scriba?

— Tu, Niut. Tu non sei soltanto una massaia e una cuoca eccezionale, dato che sai leggere e scrivere. Tutti conoscono la tua rettitudine e la tua capacità di lavoro, e il consiglio ritiene, come me, che non ci sia nessun candidato migliore di te, per questo incarico.

Niut la Vigorosa osservò bene la camicia.

— Posso fare di meglio, ma mi ci vorrà un tessuto più fine. Bene, al lavoro: volete dettarmi il testo del giorno del diario della Tomba?

Figlia di uno scultore della squadra di sinistra, la bella brunetta di quindici anni piangeva.

— Che cosa succede? — le chiese Uabet la Pura.

— Volevo... Volevo dirvi, ma non ne ho più il coraggio... E poi...

— Entra.

Decorata con dipinti vivaci da Paneb, al quale piaceva ravvivare i colori appena perdevano lucentezza, la casa di Uabet era una meraviglia. Figure geometriche, pampini, foglie di loto, uccelli che volavano tra i papiri formavano un palazzo in miniatura di cui la padrona di casa andava fiera.

Uabet fece sedere la ragazzina su dei cuscini arancione, che aveva ricamato lei stessa.

— È proprio con me che volevi parlare?

— Sì... No... Lasciatemi andare via, ve ne prego!

— Calmati, piccola, io sono pronta ad ascoltarti, qualunque cosa tu mi debba dire.

La brunetta alzò gli occhi pieni di lacrime.

— Davvero?

— Davvero.

— Avete un po' d'acqua?

La ragazza bevve con avidità, come se avesse appena attraversato un deserto.

— Voi... non mi rimprovererete?

— Te lo prometto.

La brunetta strinse le ginocchia.

— Ieri sera, dopo il tramonto, io e le mie amiche abbiamo provocato un po' i ragazzi... Abbiamo ballato a seno nudo, come al solito, ma non ci siamo fermate lì... Siccome avevamo bevuto un po' di birra forte e faceva molto caldo, ci siamo tolte anche i perizomi per eseguire meglio le figure acrobatiche.

— E anche i ragazzi se li sono tolti, immagino.

— Alla fine della danza, sì... Ma ci siamo solo guardati tra di noi, poi ciascuno è tornato a casa sua. Ma io non ho potuto farlo...

— Perché?

— Per colpa di vostro figlio Aperti. La brunetta scoppiò in singhiozzi.

— Ti ha violentata?

— Sì e no... Quando mi si è avvicinato non si era ancora rimesso il perizoma, e nemmeno io... Lì per lì ho creduto che volesse soltanto accarezzarmi, e poi è così bello, così forte... Avrei dovuto gridare, difendermi, chiamare aiuto.

— E non l'hai fatto?

— No — confessò la ragazza, vergognandosi.

— Avete fatto l'amore e non sei più vergine? La brunetta annuì nervosamente.

— Sei innamorata di Aperti?

— Non lo so... Credo di sì. Ma non ho il coraggio di dirlo ai miei genitori!

— Hai rivisto mio figlio, dopo?

— No, oh, no!

Il pugno di Aperti raggiunse al mento il figlio del carpentiere della squadra di sinistra, che finì lungo disteso, sulla schiena.

— Ho vinto! — esclamò il giovane atleta diciannovenne, che nessuno era ancora riuscito a battere nella lotta a mani nude.

— La vita non è solo un gioco — disse Paneb in tono grave. Stupito, il ragazzo non osò guardare in faccia suo padre.

— Sei diventato un bravo stuccatore, Aperti. È tempo che ti occupi della tua casa e che sposi la donna che hai sedotto e che ami.

— Ma... io non ne amo nessuna!

— Invece sì, ricordati! Una bella brunetta alla quale hai dimostrato la tua virilità.

— Ci divertivamo, nient'altro!

— Per lei non era un gioco; per te non lo è più. 0 restauri la casetta che lo scriba della Tomba ti assegna per viverci con tua moglie, oppure te ne vai dal villaggio.

Come ogni sera, Claire affrontava la solitudine. In piedi prima dell'alba, viveva intensamente i riti del mattino e poi si occupava dei suoi pazienti, sempre all'opera per salvaguardare lo stato di salute del villaggio. Felice di essere riuscita a salvare la vista a Ched il Salvatore, non si trovava di fronte a nessuna malattia grave che richiedesse il trasporto del malato a Tebe.

Appena l'ultimo paziente usciva dalla sua sala di consultazione doveva affrontare di nuovo la mancanza di Nefer il Silenzioso, ben sapendo che quel vuoto non si sarebbe mai colmato. Malgrado l'amore che sentiva per la confraternita, desiderava ardentemente di raggiungerlo al più presto, tanto le pesava la prova della separazione.

Sul far della sera, Claire avvertì un'immensa stanchezza. Non aveva voglia di cenare e sapeva che nemmeno il sonno le avrebbe recato

conforto.

Perciò decise di salire sulla Cima, con la speranza che la dea del silenzio l'accettasse nel suo seno e le aprisse le porte dell'aldilà.

Sulla soglia della sua porta era seduta la piccola Selena, di sette anni. La figlia di Paneb l'Ardente e di Uabet la Pura teneva in mano tre sacchetti di tela che contenevano chicchi d'uva, datteri e orzo.

— Che cosa fai qui, Selena?

— Ho preparato io stessa questi doni da offrire alla Cima. Mi avevi promesso che mi ci avresti portata, ricordi? Io sono pronta.

Negli occhi della bimba brillava una luce d'oro. In quel momento Claire si rese conto che il destino aveva scelto la futura donna saggia del Luogo della Verità, e che ormai lei avrebbe dovuto dedicare buona parte del proprio tempo a istruirla.

— Aspetta qualche istante.

Quando ricomparve, Claire indossava un abito di lino a pieghe bianco e rosa, e si era messa una grossa collana e braccialetti d'oro. Un cerchio dello stesso metallo le cingeva la parrucca sormontata da un loto.

— Come sei bella, Claire!

— È per fare onore alla dea. Sono sicura che gradirà le tue offerte.

La donna saggia e la bambina iniziarono una lenta scalata, nella luce del tramonto. Selena stringeva forte la mano di Claire continuando a guardare la Cima.

— Venera la dea del silenzio, quella che abita in cima alla montagna — le disse la donna saggia. — A volte assume un aspetto spaventoso, ma in lei vive il fuoco della creazione. Quando io avrò raggiunto l'Occidente, sarà lei la tua guida e il tuo sguardo.

Quando arrivarono alla Cima, il cobra reale femmina uscì dal suo antro.

Selena strinse ancora più forte la mano di Claire.

— Mettiti dietro di me e imita tutti i miei gesti.

La danza rituale del serpente e della donna saggia fu celebrata in perfetta armonia. Poi, placato, il cobra tornò nel regno del silenzio.

Claire e Selena si sedettero l'una accanto all'altra per godersi il fresco del crepuscolo.

— Passeremo insieme le ore della notte, Selena. Un giorno toccherai il grande serpente, l'incarnazione della dea, e lui ti trasmetterà la sua forza.

La bambina non volle dormire nemmeno per un attimo. Poco prima del sorgere del sole, Claire le fece bere la rugiada che bagnava la parte più alta

della pietra della Cima, l'acqua rigeneratrice nata dalle stelle.

Poi la donna e la bimba ridiscesero verso il villaggio.

In fondo al sentiero c'era Paneb.

La bambina corse verso il padre che la prese tra le braccia, dove si addormentò di colpo.

Gli sguardi della donna saggia e del maestro di bottega si incontrarono: nessuno dei due ebbe bisogno di dire una sola parola.

E, per la prima volta, Claire vide il colosso piangere.

39

Tutte le ordinazioni dall'esterno erano state ultimate e consegnate, con soddisfazione del tempio di Karnak e anche del vecchio visir destituito, che aveva pagato a peso d'oro i suoi sarcofagi.

Dopo quella montagna di sforzi coronati da successo, il villaggio godeva di un periodo di riposo. Il caldo della fine di maggio era opprimente, e tutti vivevano al rallentatore.

Claire passava lunghi momenti ai piedi della persea piantata sulla tomba di Nefer il Silenzioso. L'albero cresceva a vista d'occhio e, in esso, la donna saggia sentiva la presenza riposante dell'uomo che continuava ad amare con lo stesso ardore.

Gli artigiani giocavano spesso a dadi con cinque pietre alle quali avevano dato forme particolari. La prima era una piramide a base triangolare e a quattro facce, simbolo del fuoco; la seconda aveva venti facce costituite da venti triangoli equilateri, a evocare l'acqua; la terza, con otto facce, rappresentava l'aria; e la quarta, un cubo a sei facce, la terra. La quinta, con le sue dodici facce, evocava la quintessenza, l'universo da dove provenivano i quattro elementi.

Nakht il Forte si preparava a lanciarli quando l'enorme gatto di Paneb gli si piantò davanti, con il pelo ritto e le unghie fuori.

— Che cosa succede, Mago?

Per tutta risposta, la piccola belva soffiò.

— Sta cercando di avvertirci di un pericolo — disse Fened il Naso.

Gli artigiani posarono i dadi e seguirono il gatto che avanzava di sbieco, con la coda grossa e i baffi frementi.

Mago li condusse alla porta principale, contro cui si scagliò come una

furia.

— Questo animale è diventato matto — disse Pai il Buon Pane. — Vado a chiamare Paneb. Mi raccomando, non avvicinatelo, potrebbe graffiarvi selvaggiamente.

D'un tratto si udirono dei colpi violenti alla porta.

— È il guardiano — disse il disegnatore.

— Mica tanto matto, quel gatto! — commentò Casa la Fune. — Avverti il maestro di bottega.

In pochi istanti, tutti gli abitanti del villaggio si raccolsero davanti alla porta principale.

— Fatemi passare — ordinò Paneb.

Accanto al guardiano c'era il portalettere Uputy.

— Ho due messaggi da trasmettervi — disse al maestro di bottega. — Il primo è orale, il secondo scritto. Sono stato incaricato di dirvi che l'anima del faraone Siptah si è involata per entrare nel paradiso celeste e unirsi alla luce d'oro da cui è scaturita.

— Ed ecco il messaggio scritto — aggiunse il portalettere, consegnando a Paneb un papiro con il sigillo della reggente.

Paneb fu così turbato dalla lettura che convocò immediatamente un consiglio ristretto, formato dalla donna saggia, dallo scriba della Tomba e dal capo della squadra di sinistra.

— Per onorare la memoria di Siptah — disse il maestro di bottega — la regina ci ordina di ingrandirne la tomba.

— Al massimo, possiamo allungarla — replicò Hay.

— Io ritengo che il nostro lavoro sia finito. Le dimensioni di quella tomba rispettano le leggi dell'armonia, e anche la sua decorazione.

— Si tratta di un ordine della reggente — intervenne Kenhir. — Non puoi ignorarlo.

— Siptah è morto, la sua mummificazione durerà settanta giorni e sarà sepolto nella sua dimora dell'eternità. In un tempo così breve, come è possibile scavare, scolpire e dipingere in modo corretto?

— I Servitori del Luogo della Verità sono in grado di lavorare in fretta e bene — disse il capo della squadra di sinistra.

— Non sono certo le capacità tecniche della confraternita che ti preoccupano — intervenne la donna saggia. — Perché ti opponi a questa decisione?

— Perché andremo incontro a una catastrofe. Toccare quella tomba sarebbe un errore.

— Sono sicuro che saprai prendere le misure precauzionali necessarie — disse Kenhir.

— Secondo me sarebbe il caso che voi scriveste alla regina dichiarandole il nostro parere contrario.

— L'idea non mi sembra un granché... a Pi-Ramses, la guerra di successione è certamente iniziata, e non credo che a Tausert piacerebbe essere contrariata dalla disobbedienza del Luogo della Verità. Quanto sappiamo del suo carattere mi induce a pensare che non cambierà idea.

— Scrivetele ugualmente e ditele che io esprimo forti riserve circa l'ingrandimento della tomba di Siptah.

Kenhir cominciava a perdere la pazienza.

— Accetti però di riaprire il cantiere?

— Ho forse un'altra scelta?

Subito dopo l'annuncio ufficiale della morte del re, la reggente aveva convocato il gran consiglio per comunicare che il rituale della mummificazione aveva inizio e che aveva dato ordine al Luogo della Verità di abbellire l'ultima dimora di Siptah.

Seth-Nakht si era stupito di quella decisione che rischiava di ritardare la cerimonia funebre; ma la regina non aveva ceduto, dicendo che il monarca, rispettoso della legge di Maat per tutta la sua breve esistenza, meritava quell'ultimo omaggio.

Rientrato in casa, Seth-Nakht non riusciva a calmarsi.

— Vostro figlio è arrivato — annunciò l'intendente.

Il ministro degli Esteri aveva un'espressione preoccupata.

— Circolano molte voci, padre! È vero che il re Siptah ha raggiunto i paradisi celesti?

— Sì, ci ha lasciati. Quali notizie mi porti?

— Niente di buono, ma ancora nulla di disastroso. Però, malgrado la loro attività, non credo nel successo dei nostri diplomatici. L'Egitto appare sempre più come una terra ricca, da conquistare.

— Tausert non vuole ammetterlo.

— Chi succederà a Siptah?

— La reggente può diventare re... Ma sarebbe un disastro, per il paese!

— Devo intuire che voi siete pronto a combattere? Seth-Nakht non

rispose subito.

— Si tratta di una decisione così grave che esito ancora a prenderla — disse poi. — La guerra civile mi fa orrore perché genera solo miseria e desolazione. Ma come evitarla, se la regina si ostina a non voler vedere la realtà? Non è il mio futuro che mi preoccupa, ma quello dell'Egitto. Io sono l'unico in grado di riunire gli oppositori di Tausert per evitare lo sfacelo delle nostre armate.

— La reggente agisce nella legittimità, padre.

— Fino all'inumazione di Siptah è così, infatti. Ma quando la porta della sua tomba si chiuderà, bisognerà nominare un nuovo faraone.

I due uomini si guardarono a lungo.

— Sarai con me o contro di me, figlio mio?

— Con voi, padre.

Molto provata dalla morte del giovane monarca, Tausert aveva assistito all'inizio del rito di mummificazione, affidato agli specialisti del tempio di Amon. Di fronte al sacerdote che portava la maschera di Anubi, aveva dichiarato che il monarca si era comportato da uomo giusto, esente da gravi colpe, e che meritava di essere riconosciuto come tale dal tribunale di Osiride.

Durante il consiglio dei ministri la regina aveva sentito pesare su di sé sguardi critici, come se fosse responsabile della morte del faraone. Perciò si era limitata a una breve dichiarazione, rinviando a più tardi la lettura dei rapporti.

Su richiesta della regina, solo il visir era rimasto nella stanza.

— Che cosa ne pensi della mia decisione riguardo all'abbellimento della tomba di Siptah?

— Quello che pensano tutti, Maestà: cioè che volete rendere un ultimo omaggio a un monarca per il quale nutrite una grande stima.

— E adesso sii sincero.

— Be'... Diciamo che qualcuno considera questo onore eccessivo, nei confronti di un regno piuttosto mediocre, e vi attribuiscono l'intenzione di guadagnare tempo allungando il periodo dei funerali.

— E hanno ragione — ammise Tausert.

— Il vostro ministro degli Esteri è appena rientrato a Pi-Ramses, Maestà. È andato subito da suo padre, che continua a ricevere dignitari.

— Seth-Nakht non si nasconde nemmeno più... Ha convocato anche te?

Imbarazzato, il visir non ebbe il coraggio di mentire.

— Mi ha solo invitato a pranzo, Maestà.

— Rifiuta!

— Maestà... Non sarebbe conveniente creare nuove tensioni. E poi, questo incontro privato assumerà forse un carattere diplomatico che potrebbe esservi utile. Cercherò di convincere Seth-Nakht a non commettere imprudenze.

— Che cosa mi consigli, visir?

— Di pensare solo all'Egitto e al suo bene, Maestà. Tausert voltò le spalle al Primo ministro e uscì nel giardino del palazzo, pieno di canti di uccelli.

Come si sentiva sola in quel giorno d'estate in cui il caldo, anche nel Nord, minacciava di essere insopportabile! Se il cancelliere Bay le fosse stato ancora vicino avrebbe saputo elaborare un piano per impedire a Seth-Nakht di nuocerle. E Paneb l'Ardente non si sarebbe accontentato di parole vuote e di consigli inutili.

Ma Bay era morto e il maestro di bottega del Luogo della Verità esercitava la sua funzione sacra lontano da Pi-Ramses.

Tausert doveva fare affidamento solo su se stessa per prendere una decisione capitale: o rinunciare al trono lasciando libero il campo a Seth-Nakht, o affrontare l'avversario in una guerra senza quartiere.

40

Nella caserma principale di Tebe le voci si rincorrevano: guerra civile, colpo di Stato, morte violenta di Tausert, attacco libico... La messa in stato di allarme delle truppe confermava che gravi avvenimenti si erano verificati e che la stabilità delle Due Terre era minacciata.

Ogni soldato attendeva con impazienza l'arrivo del generale Mehy che, su un carro tirato da due cavalli, entrò nel grande cortile a metà mattinata. Dopo che gli ufficiali ebbero stabilito l'ordine tra i ranghi, Mehy si rivolse ai reggimenti scelti.

— Soldati, il faraone Siptah ha raggiunto di nuovo il sole, e la regina Tausert manterrà la reggenza fino al termine dei funerali. Le guarnigioni del Nord e quelle di frontiera sono state messe in stato d'allerta per scoraggiare qualsiasi tentativo di invasione durante il periodo di lutto, di

settanta giorni. Per quanto concerne la vostra paga, nessuna preoccupazione. Ho appena parlato con il gran sacerdote di Amon, il quale mi ha assicurato che il tempio di Karnak sostituirebbe il governo di Pi-Ramses se quest'ultimo mancasse ai suoi impegni nei vostri confronti. Sappiate che disponete dell'armamento più moderno e più efficace; grazie a quello, grazie alla vostra esperienza e al vostro coraggio, Tebe è protetta e non ha nulla da temere dal futuro. Qualunque cosa accada, questa provincia resterà prospera. E ho il piacere di annunciarvi che, attingendo alle mie ricchezze personali, vi verserò un premio per l'addestramento intensivo.

Grida di soddisfazione accolsero la buona notizia. Quella bugia non costava molto a Mehy che, con un trucco contabile, avrebbe trasferito qualche bene dalla città alla caserma, senza toccare il proprio patrimonio.

Esauriti i convenevoli, il generale radunò il suo stato maggiore. Era composto da militari di carriera che lui stesso aveva comprato e arricchito; tutti gli obbedivano a bacchetta, anche perché si sorvegliavano a vicenda, pronti a denunciarsi l'un l'altro per conservare la fiducia di Mehy. E ciascuno sapeva che il minimo passo falso gli sarebbe stato fatale.

— Di questa riunione non sarà fatto alcun rapporto — dichiarò subito il generale. — C'è una sola certezza, per il momento: la guerra civile è inevitabile e, prima o poi, i due avversari chiederanno alle truppe tebane di prendere partito.

— Disponiamo di informazioni attendibili? — chiese un ufficiale superiore.

— Ora ascolteremo uno dei nostri agenti appena giunto dalla capitale.

Il viaggiatore era sfinito, ma Mehy non gli aveva lasciato il tempo di riposarsi.

— Chi regna a Pi-Ramses? — gli chiese.

— La situazione è molto complessa, generale. La reggente detiene ancora il potere, e Seth-Nakht non ha fatto alcuna mossa contro di lei. Ma suo figlio maggiore ha dato le dimissioni da ministro degli Esteri per poter lavorare al fianco del padre, che guida un clan molto potente. Seth-Nakht non ha mai fatto mistero del fatto che non permetterà a Tausert di diventare faraone.

— Sicché la regina è isolata e sarà costretta a ritirarsi molto presto.

— Non è così sicuro... Tausert è considerata un'ottima amministratrice, molto superiore a Seth-Nakht, e c'è un partito di legittimisti che desidera

vedere la reggente assumere il potere supremo. Gli argomenti di Seth-Nakht non li hanno convinti, e loro non hanno nessuna intenzione di abbandonare la regina, perché vogliono evitare un colpo di Stato che potrebbe essere seguito da molti altri. E la loro posizione sembra rafforzarsi.

— E l'esercito?

— È molto diviso, generale. Alcuni ufficiali desiderano, come Seth-Nakht, lanciare un'offensiva in Siria-Palestina e in Asia per stroncare le velleità dei nostri nemici; ma altri sono favorevoli a Tausert, che desidera il rafforzamento delle nostre linee difensive.

— In altre parole, l'esito della lotta fra Tausert e Seth-Nakht è molto incerto.

— Ammesso che ci sia una lotta...

— Che cosa intendi dire?

— Seth-Nakht esita a provocare una guerra civile, e Tausert sa di essere troppo debole per conquistare la vittoria. Si guardano come belve che difendono il loro territorio senza sapere chi sarà la prima ad attaccare.

— Tu su chi punteresti?

— Oggi come oggi, su nessuno, generale.

— Cosa pensano di me, a Pi-Ramses?

— Vi considerano molto potente, onesto e rispettoso della legalità. Tutti conoscono il valore delle truppe tebane e apprezzano il modo in cui voi governate la provincia. Chiunque sia, il nuovo faraone non regnerà senza il vostro appoggio.

Un'ondata di soddisfazione invase il generale, ma il riconoscimento delle sue qualità non gli bastava. In un clima così torbido, doveva imporsi come ultima risorsa.

— Torna immediatamente a Pi-Ramses — ordinò al suo agente — e metti a punto un sistema di comunicazione rapido e segreto che mi tenga informato giorno per giorno degli sviluppi della situazione.

Ancora una volta, Serketa finse di provare piacere, schiacciata dal peso del marito, che da qualche giorno ingrassava a vista d'occhio.

Mehy era un amante molto scadente, ma Serketa lo sapeva capace di spazzare via tutti gli ostacoli che ancora lo separavano dal potere assoluto. Si sarebbe consolata con dei veri stalloni, stando bene attenta che il generale, così convinto della propria virilità, non sospettasse di nulla.

Soddisfatto, Mehy si sdraiò sulla schiena.

— Sono preoccupato, mio dolce amore.

Serketa gli accarezzò i piedi grassocci, di cui andava molto fiero.

— Non puoi trarre vantaggio da questo momento così incerto?

— Lo credevo prima dell'arrivo del mio informatore... Ma a chi devo dare ufficialmente il mio appoggio?

— A Seth-Nakht, naturalmente!

— Non è poi così semplice.

— Perché?

— Perché Tausert e Seth-Nakht sono entrambi predatori molto temibili. Avevo creduto che la regina, alla morte di Siptah, non avrebbe più avuto la forza di lottare, ma mi sono sbagliato: vuole che sia ingrandita la tomba del re defunto. In altre parole, conta di prolungare il lutto ufficiale di settanta giorni per rafforzare le sue alleanze con dignitari influenti, sia civili sia militari, e tentare così di battere Seth-Nakht. Se non ci mettiamo dalla sua parte e lei trionfa, Tausert ci farà pagare caro l'errore. Per bene che vada, mi manderà in pensione; se andrà male, mi farà condannare per alto tradimento. Ma non c'è nessuna prova che riuscirà a sconfiggere Seth-Nakht... Da anni questi si sta preparando all'assalto decisivo per impadronirsi del trono, e io sono convinto che non rinuncerà all'ultimo momento. Come la regina, non potrebbe fare a meno di Tebe e del mio appoggio. Quale campo devo scegliere?

— Per il momento, nessuno — rispose Serketa. — Siccome è certo che Tausert e Seth-Nakht non hanno più alcun contatto diretto, rassicurali tutti e due della tua assoluta fedeltà. È a Pi-Ramses, non qui, che avrà luogo l'ultimo scontro. Da quanto ci risulta, anche il vincitore ne uscirà molto indebolito. E allora colpiremo.

— Intendi dire che...

— Il momento si avvicina, mio tenero amore. Tausert è soltanto una donna, Seth-Nakht un vecchio... Le circostanze non ci sono mai state così favorevoli.

Il generale balzò giù dal letto e calò un pugno sul cuscino.

— Chi mi sbarra ancora la strada? Il Luogo della Verità! È grazie a esso che Tausert può prolungare la durata dei funerali... Altrimenti Seth-Nakht l'avrebbe avuta vinta senza difficoltà. Hai almeno notizie dal nostro alleato?

— Nella sua ultima lettera dice di avere ormai la certezza che la Pietra di

Luce sia nascosta nel tempio principale della confraternita.

— E che cosa aspetta per impadronirsene?

— È il posto più sorvegliato del villaggio, dopo la camera blindata! Nelle pareti del santuario ci sono certamente dei blocchi mobili...

— Una specie di cripta!

— Sotterranea, oppure scavata in un muro. Mehy si versò una coppa di vino.

— Questa volta ci siamo, lo sento! Il nostro alleato ha un piano?

— Deve essere prudente. Paneb ha tentato di nuovo di tendergli un tranello, e solo la sua diffidenza gli ha permesso di farla franca.

— Se avessimo la Pietra di Luce, Tausert e Seth-Nakht sarebbero soltanto dei fantocci.

Serketa abbracciò il marito.

— Ancora un po' di pazienza, mio tenero leone... Finora non abbiamo commesso nessun errore, e il tuo prestigio è sempre aumentato.

Mehy afferrò la moglie per i capelli.

— Lo vuoi anche tu il potere?

— Solo di riflesso, mio dolce amore.

Era più pericolosa di uno scorpione, ma era di una donna così che il futuro padrone del paese aveva bisogno.

41

Come introdursi nel tempio di Hathor e di Maat senza essere visto da nessuno e potervi restare il tempo sufficiente a scoprire il nascondiglio della Pietra di Luce? Era questa la domanda che ossessionava il traditore e alla quale non trovava risposta.

Siccome gli faceva perdere il sonno e l'appetito, sua moglie aveva tentato più volte di convincerlo a rinunciare a quel progetto troppo pericoloso. E quella sera ci stava provando di nuovo.

— Anche se tu sapessi dove il maestro di bottega ha nascosto la pietra, non riusciresti a prenderla. Perché ostinarsi tanto?

— Perché noi non abbiamo nessun futuro in questo villaggio! Fuori ci aspetta un patrimonio considerevole; ma dobbiamo rispettare la nostra parte del contratto.

— Se ti fai prendere, il tribunale sarà di una severità esemplare!

— Smettila di avere paura e convinciti che stiamo per raggiungere lo scopo. Invece di andare con gli altri nella Valle dei Re, mi darò malato. No, non è una buona idea... Claire se ne accorgerebbe. Dammi da mangiare qualcosa che faccia male. Devo essere davvero malato.

— Credi forse che il tempio rimarrà incustodito? Se sarai l'unico artigiano della squadra di destra rimasto nel villaggio e se dovesse succedere qualcosa, sarai subito sospettato!

— Hai ragione... Devo trovare qualcosa di meglio. Seccata, la moglie gli servì fave troppo cotte.

— Ho appena saputo una strana notizia — disse — ma non so se potrà esserti utile.

— Sentiamo.

— La moglie dell'orafo della squadra di sinistra mi ha confidato, facendomi promettere di non parlarne con nessuno, che il maestro di bottega ha ordinato a suo marito un'oca d'oro.

— Un'oca! Sei sicura di aver capito bene?

— Ma sì! Mentre restaurava la tomba di una figlia di Ramses nella Valle delle Regine, uno scultore si è accorto che quel pezzo di arredo funerario si era rovinato. Paneb ha deciso di farne fare un altro.

— Un'oca d'oro... Un'oca guardiana abbastanza grossa da nascondervi la Pietra di Luce... E non qui al villaggio, ma nella Valle delle Regine! Puoi riuscire a saperne un po' di più su quella tomba?

— La moglie dell'orafo della squadra di sinistra è presuntuosa quanto chiacchierona... Non sarà difficile.

A corte correvano voci che andavano tutte nella stessa direzione: la regina Tausert aveva ammesso che non poteva farcela contro Seth-Nakht e suo figlio maggiore. Per parecchi giorni di seguito, la mattina e la sera, la reggente si era intrattenuta con le più alte autorità civili e militari e aveva ascoltato molti pareri.

Perciò, in occasione della riunione di un consiglio straordinario al quale era stato invitato Seth-Nakht in persona, quest'ultimo non aveva più alcun dubbio sull'esito del conflitto che lo vedeva opposto alla vedova di Sethi II.

— All'intelligenza Tausert unisce la lucidità — disse a suo figlio. — Mi accompagni?

— Dopo che ho dato le dimissioni non occupo più nessuna carica

ufficiale. Non è il caso di provocare la regina.

— Vedo che hai imparato bene l'arte della diplomazia! Fa' venire la mia portantina.

I reumatismi di cui soffriva quasi impedivano al vecchio cortigiano di camminare, e lui non si faceva illusioni sulla durata del proprio regno, che si sarebbe riassunto in un vigoroso intervento militare in Siria-Palestina prima che gli succedesse suo figlio maggiore.

Quando Seth-Nakht arrivò a palazzo, fu accolto da saluti più calorosi del solito. I cortigiani riconoscevano in lui il nuovo padrone dell'Egitto ed erano contenti di quel passaggio di poteri incruento.

Quando comparve la regina, vestita di un abito dorato e con la corona rossa in testa, Seth-Nakht non poté fare a meno, ancora una volta, di ammirarla. Quanti uomini dovevano essersene innamorati senza riuscire a farla venir meno al giuramento di fedeltà fatto al suo defunto marito!

Tausert si sedette sul trono.

— Sono passati venti giorni da quando è iniziata la mummificazione del re Siptah — disse. — Anche se siamo in un periodo di grande lutto, bisogna continuare a governare. Per questo mi sono sentita in dovere di prendere una decisione essenziale per il futuro del paese.

«La reggente avrebbe potuto aspettare la fine della mummificazione, prima di ritirarsi» pensò Seth-Nakht. «Ma forse è meglio così! Appena si saprà il nome del futuro faraone, le tensioni si allenteranno e l'Egitto sarà più forte.»

— Ho scelto un nuovo visir — proseguì la regina.

Un fulmine che fosse caduto nella sala del trono non avrebbe fatto più effetto di quelle parole. Nominando un nuovo primo ministro, la reggente affermava con chiarezza le proprie pretese a diventare faraone.

Seth-Nakht capì: avrebbe nominato lui, per poterlo meglio neutralizzare! Ma Tausert commetteva un grosso errore. Lui avrebbe rifiutato con forza, dimostrando così di non avere alcuna paura della regina.

— Che il visir Hori venga a prestare giuramento in nome del faraone e di fronte alla legge di Maat — ordinò la regina.

Hori, un sacerdote del tempio di Amon, che aveva iniziato il giovane Siptah alla lettura dei testi sacri, fu introdotto nella sala del trono.

Tausert alzò una penna d'oro, simbolo di Maat, e il nuovo visir giurò di adempiere fedelmente al suo compito «amaro come il fiele», secondo l'espressione dei saggi.

Due ritualisti gli fecero indossare un pesante abito inamidato e gli misero al collo una collana adorna di due ciondoli, uno a forma di cuore, l'altro raffigurante la dea Maat.

La collera di Seth-Nakht era stata degna del dio di cui portava il nome. Nella sua villa era scoppiato un vero e proprio uragano.

Rosso di indignazione, il vecchio dignitario non riusciva quasi più a respirare.

— Visto che vuole la guerra, l'avrà! Questa reggente crede forse che io ceda? Non sarà quel fantoccio del suo visir a dare gli ordini!

— Vi raccomando la prudenza, padre. Quelle parole stupirono Seth-Nakht.

— Hai per caso intenzione di metterti dalla parte di Tausert?

— Ho soltanto assunto informazioni sul visir Hori. Da un lato, dovrebbe piacervi: è onesto, tranquillo, grande lavoratore, privo di ambizioni, rigoroso e poco influenzabile; dall'altro, la sua nomina dimostra che la scelta della regina è stata giudiziosa e che il suo nuovo Primo ministro non sarà né un uomo di paglia né un fantoccio. Ha già preso possesso dell'ufficio del cancelliere Bay per esaminare i decreti che la reggente intende emanare.

Seth-Nakht fece una smorfia.

— È soltanto una manovra grossolana per tentare di impressionarci!

— Non credo, padre. Tausert vuole diventare faraone e sta cercando i mezzi per riuscirci.

— I mezzi! Un piccolo visir senza esperienza!

— Un uomo nuovo che non è sospettato di collusioni né di relazioni privilegiate con un clan.

Seth-Nakht apprezzava l'analisi del figlio maggiore.

— Hori ha a disposizione solo cinquanta giorni per imporsi! Qualunque sia il suo talento, non ci riuscirà.

— Sapete bene che Tausert aggirerà l'ostacolo con il pretesto che la nuova tomba non è ancora pronta e che la data dei funerali dipenderà dal suo compimento.

— Perciò bisogna che il Luogo della Verità faccia in fretta.

— Non abbiamo alcun potere su di esso, padre.

— Chi ne ha?

— Proprio Tausert, come reggente e sostituta del faraone.

— Non c'è un rappresentante dello Stato, in quella confraternita?

— Sì, lo scriba della Tomba.

— Chi è il titolare di quella carica?

— Un vecchio, Kenhir, che vive nel villaggio da molti anni e non tollera alcuna intromissione del governo nelle sue funzioni.

— Vedo che sei bene informato, figlio mio!

— Mi interesso da molto tempo al Luogo della Verità. Se non ci fosse, i nostri re avrebbero solo un'esistenza terrena: grazie alle dimore dell'eternità costruite dagli artigiani, i re continuano a risplendere anche dopo la morte. Tentando di utilizzare la confraternita a suo favore, Tausert compie una manovra abile contro cui non possiamo fare nulla.

— L'uomo forte di Tebe è il generale Mehy... Come si comporterà, secondo te?

— Ha sempre obbedito al potere legittimo.

— Dunque, sarà fedele a Tausert!

— È probabile, padre. Seth-Nakht si sentì molto stanco.

— Tutto ciò che ho costruito mi sembra adesso così fragile... Io non ho mai sottovalutato questa regina, ma si dimostra ancora più temibile di quanto pensassi. Non reagisce mai in modo prevedibile.

— Proprio perché è una vera regina!

— Sicché la ammiri anche tu!

— Chi non prova un profondo rispetto per quella donna eccezionale?

— Allora siamo battuti.

— Invece no.

— Che cosa speri?

— Abbiamo stabilito una linea di condotta, seguiamola. Noi non vogliamo abbattere la regina Tausert, ma salvare l'Egitto da un pericolo reale. Questo desiderio non deve mai abbandonarci; se non commettiamo errori, ci porterà alla vittoria.

D'un tratto, Seth-Nakht sentì meno il peso degli anni: le parole di suo figlio gli davano nuovo vigore.

— Tausert sbaglia, mette in pericolo il nostro paese. E per questo deve farsi da parte.

42

— Va bene così? — chiese Aperti a suo padre, mostrandogli la piccola casa di Imuni, che gli era stata assegnata dallo scriba della Tomba e che aveva un po' rinfrescato.

— Ti sei limitato al minimo indispensabile — rispose Paneb.

— Dato il poco tempo di cui disponevo, non è poi tanto male!

— Dovrai ristuccare la parte alta delle pareti, riparare la porta d'ingresso e rinnovare la cucina. Devi fare felice tua moglie,

cominciando con l'offrirle una bella casa.

Tutta contenta, la brunetta riponeva la biancheria, canticchiando.

— Io non avevo nessuna intenzione di sposarmi...

— Ma ormai è fatta! E devi essere un marito responsabile! — Certo! E infatti non intendo restare stuccatore per tutta la vita.

— Ah, sì? E che cosa vorresti fare?

— Tu sei il maestro di bottega e io sono tuo figlio. Nominami vicecaposquadra.

— Nientemeno!

— Saprò dirigere gli operai bene quanto te!

— Sono operai, è vero, ma soprattutto artigiani e, più ancora, Servitori del Luogo della Verità, del quale hanno inteso la chiamata. E proprio per questo non gradiscono essere diretti da uno qualunque.

— Io non sono uno qualunque!

— Sai tracciare una pianta, costruire, disegnare e dipingere?

— A ognuno la sua specialità! Io sono nato per comandare!

— Per comandare qui dentro bisogna prima avere obbedito molto e capito il senso del lavoro. Tu sei ancora molto lontano, figlio mio.

— Qui tutti hanno paura di me! Non basta?

— Sarebbe meglio che tutti ti volessero bene e ti rispettassero. Comincia con il sistemare bene questa casa: poi, vedremo.

Mentre il maestro di bottega si allontanava, Aperti guardò con disgusto il suo modesto alloggio, ammobiliato con due stuoie, tre armadietti, una madia per il grano e alcune giare per l'olio.

Sua moglie stava lavando pentola e scodelle, in attesa di preparare da mangiare.

Quell'esistenza mediocre Aperti non la voleva! La brunetta lo aveva già stancato e adesso gli piaceva la figlia di uno scalpellino della squadra di sinistra, che aveva intenzione di assumere come donna delle pulizie, per non parlare di due donne sposate che, quando andavano ad attingere

l'acqua, non mancavano mai di mettere bene in evidenza i seni stupendi, per attrarre gli sguardi.

Aperti aveva deciso di divertirsi e di godersi la vita. E non sarebbe stato certo suo padre, la cui relazione con Turchese era nota a tutti, a dargli consigli di morale!

— Che cosa vuoi, da mangiare, tesoro? — chiese la brunetta.

— Mangia da sola. Io vado a fare una passeggiata.

Paneb cominciò a rompere il sigillo provvisorio che chiudeva la tomba del re Siptah. Per tutta la strada tra il villaggio e la Valle dei Re, non aveva detto una sola parola. E siccome Ched il Salvatore aveva evitato di fare osservazioni, l'atmosfera era pesante.

Il maestro di bottega diede un'occhiata alla cima delle rupi su cui erano appostati i poliziotti di Sobek.

— Di che cosa hai paura? — chiese Unesh lo Sciacallo.

— Di nulla di preciso.

— Ho avuto un incubo, stanotte, ma non ne ho parlato con Kenhir... Altrimenti avrebbe perso ore a interpretarlo! Anch'io, come te, non sono tranquillo.

Il fragile sigillo di fango resisteva.

— Faremmo bene a rinunciare — disse Karo il Burbero, che cercava i segni della presenza del malocchio.

— Finalmente cede! — esclamò Nakht.

— Tocca al maestro di bottega entrare per primo — osservò Pai il Buon Pane — ma prima bisogna fare luce.

Furono accese una decina di torce.

Pareva che nulla avesse turbato la pace della tomba. Le sculture brillavano, i dipinti vivevano, i geroglifici parlavano.

— Il re Siptah dovrebbe essere contento della sua eternità — disse Ched il Salvatore. — Gli sembrerà certo più allegra della sua esistenza terrestre. Entriamo?

Paneb scese per primo e si soffermò a osservare ogni dettaglio, come se temesse un deterioramento.

Ma le decorazioni simboliche erano intatte.

— Non si può allargare — disse Ched. — Bisognerebbe distruggere tutto, spostare le pareti e ricominciare da capo. Una cosa simile non è mai stata fatta nella Valle!

— Perciò non resta altro da fare che prolungare la tomba oltre la sua lunghezza attuale — concluse Fened il Naso.

— L'armonia ne risentirà e le proporzioni non saranno più rispettate — osservò Gau il Preciso.

— Lo sappiamo tutti — ribatté Karo il Burbero — ma gli ordini del faraone non si discutono!

— Sono solo quelli della reggente — replicò Casa la Fune.

— Fa le funzioni di regina dell'Egitto, e la sua parola ha per noi la forza della legge — intervenne Thuty il Sapiente.

Fened il Naso esaminò la parete di fondo per più di un'ora.

— Che cosa ne pensi? — gli chiese il maestro di bottega.

— Abbiamo fatto bene a fermarci qui. Scavare di più sarebbe un errore. O la roccia ci riserva brutte sorprese, oppure c'è un pozzo funerario abbandonato e cadremmo in un buco. Secondo me, non è possibile obbedire agli ordini della regina.

Il maestro di bottega stava discutendo con lo scriba della Tomba e con la sua assistente.

— Comunque, io non posso certo scrivere alla reggente che ti rifiuti di ingrandire la tomba di Siptah! — esclamò Kenhir.

— Non si tratta di un rifiuto, ma di una difficoltà tecnica insormontabile.

— Tausert non accetterà mai che un maestro di bottega del Luogo della Verità si esprima in questi termini. Le difficoltà sono fatte apposta per essere superate.

— In certi casi bisogna sapersi inchinare di fronte alla materia.

— Non è nel tuo stile, Paneb!

— Fened il Naso è stato categorico. E non si è mai sbagliato. L'argomento turbò il vecchio scriba.

— Il suo intervento ti fa comodo perché non volevi modificare l'equilibrio di quella tomba!

— Mi faccia comodo o no, è così. Perforando il muro di fondo, rovinerò la dimora dell'eternità del re Siptah. È questo che vuole la regina?

Kenhir ebbe un gesto di fastidio.

— Ho paura che ci troviamo impantanati nelle paludi della politica... Siccome la regina ha bisogno di tempo per rafforzare il suo clan e opporsi a Seth-Nakht, chiede lavori supplementari che prolungheranno il periodo di lutto.

— In altre parole, ci utilizza per sua comodità.

— E perché non dovrebbe farlo? — intervenne Niut la Vigorosa. — Dal momento che la causa è giusta, mettiamoci dalla sua parte! Tutte le donne che hanno regnato sul paese sono state ottime sovrane. Tausert è fedele al suo defunto marito, lavora per la pace e tutti riconoscono che la sua gestione è ottima. Perché stare dalla parte di un vecchio cortigiano ambizioso che farebbe bene a sottomettersi? Quel Seth-Nakht è un misogino, ecco tutto!

Benché giudicasse un po' troppo frettolosa l'analisi della sua assistente, Kenhir evitò di ribattere.

— Devo parlare con la regina — disse il maestro di bottega.

— Non farti illusioni — rispose Kenhir. — Nelle circostanze attuali non può lasciare Pi-Ramses, dove la situazione può cambiare da un momento all'altro.

— E quindi dovrò andare io da lei. Partirò immediatamente per la capitale ed esporrò i fatti a Tausert.

L'addestramento dei reparti scelti dell'armata tebana proseguiva a ritmo serrato. I militari di carriera erano quasi tutti felici di uscire dall'abituale torpore e le giovani reclute scoprivano con stupore le armi moderne messe a loro disposizione.

La presenza di Mehy galvanizzava i più pigri, e il generale non esitava a maneggiare personalmente l'arco e la spada per dimostrare che non aveva paura di nessuno. Prestava un'attenzione particolare ai suoi carristi, i migliori del paese, ed era sempre più contento di comandare una forza così potente.

Secondo le informazioni che arrivavano dalla capitale, il destino non aveva ancora scelto il vincitore. La nomina del visir Hori era stata un colpo da maestro, e molti cortigiani erano ancora incerti tra Tausert e Seth-Nakht, così come gran parte degli ufficiali superiori.

— Generale — disse l'aiutante di campo di Mehy — un poliziotto della brigata fluviale desidera parlare con voi.

— Fallo entrare.

Il poliziotto era un quarantenne abbronzato e sicuro di sé.

— Generale, voi ci avete dato ordine di segnalarvi qualsiasi movimento insolito sul fiume. Se ne è verificato uno: lo scriba della Tomba ha affittato un'imbarcazione veloce.

— Per dove?
— Per Pi-Ramses.
— È partito lui stesso?
— No, un gigante che mi superava di almeno due teste.

Il maestro di bottega si recava nella capitale... Perché? Evidentemente Tausert lo aveva convocato per affidargli un incarico importante nel suo governo!

Mehy doveva intervenire al più presto.

43

Alla fine, era stata la moglie di un disegnatore della squadra di sinistra a cedere al fascino di Aperti. Faceva caldo e lei stava spazzando davanti alla sua porta di casa, a seno nudo e con i capelli sciolti, quando lui era passato nella stradina deserta. I loro sguardi si erano incontrati, pieni di desiderio. Lei si era tolta il perizoma di calamo che portava quando faceva le pulizie, e lui l'aveva abbracciata.

Tornato a casa, Aperti pensava ancora alla sua conquista quando la sua giovane moglie gli sorrise.

— Ti ho preparato un buon pranzo.
— Mangia da sola.
— Ti assicuro che è buonissimo, tesoro! Almeno assaggialo.
— Devo uscire.
— Dove vai?
— A Tebe c'è la festa dei battellieri. Io partecipo alla gara e la vincerò.
— Mi porti con te?
— No! Una massaia deve occuparsi della casa...
— Aperti, io...

Il giovane colpì la moglie con uno schiaffo.

— Smettila di infastidirmi. Non sopporto le donne che parlano troppo.

In piedi a prua di un'imbarcazione, con una lunga pertica in mano, Aperti incontrava il suo quarto avversario. Con astio crudele aveva ferito seriamente i tre precedenti.

Altre due vittorie e sarebbe stato l'eroe della festa! E non era certo quella mezza cartuccia che stava affrontando che poteva impedirgli di

raggiungere il suo scopo.

Mentre le imbarcazioni spinte da quattordici rematori si incrociavano, Aperti cacciò un urlo di rabbia mirando alla testa dell'avversario.

Agilissimo, questi schivò il colpo. La pertica gli sfiorò la tempia, ma, con la sua, riuscì a colpire al ventre il giovane colosso.

Sbilanciato, Aperti cadde in acqua, con grande gioia degli spettatori.

Malgrado il dolore, nuotò fino a riva, dove due giovani donne lo aiutarono a rialzarsi.

— Io faccio l'infermiera — disse la più carina. — Lascia che guardi la tua ferita.

— Con piacere...

— Da dove vieni?

— Mi chiamo Aperti e sono vicecaposquadra del Luogo della Verità.

— Il villaggio segreto degli artigiani?

— Proprio quello.

— Allora ne conosci tutti i misteri.

— Tutti.

— Gli altri artigiani sono forti come te?

— Io sono il loro campione. Nessuno mi ha mai battuto.

— Tranne quel battelliere magrolino...

— Ha usato l'astuzia, l'arma dei vigliacchi! Se lo ritrovo sulla mia strada lo faccio a pezzi.

— Vediamo i danni...

Mentre l'infermiera si chinava, Aperti le prese in mano un seno, con la destra. E, con la sinistra, fece lo stesso con la sua amica.

— Sta' fermo, ragazzo! Siamo tutte e due sposate.

— Allora...

Aperti si lasciò guidare fino a una capanna di fortuna costruita sulla riva. Si sdraiò su una stuoia, supino.

— Mi fa molto male... È grave?

— Il colpo è stato violento e ha provocato un grosso ematoma! Calmerò il dolore con qualche erba. Ma dovrai consultare un medico.

— Ci penserò... Non basterebbe un buon massaggio?

— La mia amica mi aiuterà.

Le due donne si occuparono ciascuna di una spalla. Non resistendo più a quelle che considerava carezze, le strinse a sé tutte e due.

— Piantala! — protestò l'infermiera.

— Tu hai voglia di me, io ho voglia di te... Non complichiamoci la vita!

Furibonda, l'amica tentò di ribellarsi. Aperti la scostò con una manata.

— Una alla volta, piccola! Mi occuperò di te dopo.

Aperti stracciò l'abito dell'infermiera e mise a nudo due seni rotondi, piuttosto piccoli, ma molto attraenti.

— Lasciami stare, bruto, non voglio!

— Sì che vuoi.

Mentre lo stupratore si stendeva sopra la sua vittima, l'amica chiamò aiuto.

Aperti avrebbe dovuto farla tacere, ma era troppo attratto dal corpo stupendo dell'infermiera che si dibatteva inutilmente.

Nel momento in cui il giovane stava per abusare di lei, numerosi battellieri entrarono nella capanna e si gettarono sul giovanotto.

Per tutto il tragitto, Paneb era rimasto in silenzio, pensando al viaggio che aveva fatto con Nefer, quando il maestro di bottega gli aveva fatto visitare le tre piramidi della piana di Giza.

Ora, solo e al grado più alto della gerarchia, andava ad affrontare la reggente in un mondo di cui non conosceva le leggi.

Grazie a una forte corrente e all'abilità dei marinai che avevano accettato di navigare di notte, il percorso era stato compiuto a tempo di primato, meno di sei giorni.

Al molo di Pi-Ramses, alcuni soldati impedirono al colosso di sbarcare.

— Sono Paneb l'Ardente, maestro di bottega del Luogo della Verità.

— Il vostro arrivo non è stato annunciato — disse stupito l'ufficiale che comandava il distaccamento.

— Desidero parlare con la regina Tausert, con la massima urgenza.

— Vado ad avvertirla... Intanto restate sull'imbarcazione. Della splendida capitale fondata da Ramses il Grande Paneb aveva visto solo il canale fiancheggiato da giardini lussureggianti e il porto in cui erano all'ancora alcune navi da guerra. L'atmosfera era febbrile, alcune pattuglie percorrevano i moli e le strade vicine.

Il maestro di bottega si chiese se quel viaggio non si sarebbe concluso con un cocente insuccesso. Tausert, impegnata in una lotta feroce per la propria sopravvivenza, avrebbe avuto il tempo di riceverlo e di ascoltarlo?

Inquieto, Paneb si ritirò nella propria cabina per mangiare qualcosa, ma la carne secca gli parve cattiva e il vino rosso acido. Perciò tornò sul ponte,

che i marinai stavano pulendo con grandi secchiate d'acqua. Ai piedi della passerella, il capitano stava parlando con un suo collega.

Quando risalì a bordo, il colosso lo interpellò subito.

— Si sa che cosa succede in città?

— È tutto calmo, ma l'esercito è dappertutto.

— La regina Tausert è ancora la reggente?

— La sua autorità non è diminuita, e ha appena celebrato un rito di pace in onore della dea Sekhmet, come se volesse dimostrare le sue capacità di domare i disordini.

— Seth-Nakht ha ceduto?

— No, e i suoi partigiani sono ancora numerosi e determinati. Se volete il mio parere, fate come me e limitatevi a stare a guardare. Io vado a dormire.

Rifiutandosi di ingrandire la tomba di Siptah, il maestro di bottega del Luogo della Verità cambiava forse il destino dell'Egitto. Ma il mestiere aveva le sue esigenze, e lui doveva essere il primo a difenderle.

Il sole cominciava a calare.

Sdraiato su una stuoia da viaggio, Paneb pensò di nuovo a Nefer il Silenzioso. In circostanze come quella, lui non avrebbe ceduto di un pollice. Né le minacce né le false promesse lo avrebbero fatto deviare dal cammino di Maat.

Lui, suo figlio spirituale, giurò a se stesso di seguire l'esempio del padre.

Nel momento in cui stava per addormentarsi, bussarono alla porta.

— Alcuni soldati vi cercano — disse la voce impastata del capitano.

Paneb aprì.

— Chi li manda?

— La reggente.

Anche se più aitante di Imuni, l'ufficiale che prese in carico il maestro di bottega aveva la stessa faccia di faina dell'ex assistente scriba.

— Affrettiamoci — disse con voce roca. — La reggente è impaziente di vedervi.

L'ufficiale camminava in testa, due soldati stavano ai lati di Paneb, altri due alle sue spalle.

— Si direbbe che sono prigioniero — osservò il maestro di bottega.

— Semplice misura di sicurezza.

— Il palazzo è lontano?

— Non molto, se camminiamo in fretta.

Benché non conoscesse la topografia della città, Paneb si stupì del percorso che conduceva, di stradina in stradina, verso un quartiere sempre meno popolato. Quando vide delle case in costruzione, si fermò.

— Mi sono fatto male... Certamente con una scheggia di pietra. Il colosso fece finta di sedersi per guardarsi il piede destro,

ma poi si rialzò con tanta rapidità che i due soldati alle sue spalle non ebbero il tempo di reagire quando li afferrò per i capelli e sbatté le loro teste una contro l'altra, con violenza. Storditi, i due crollarono a terra lasciando andare i loro randelli.

L'ufficiale tentò di calare il suo bastone sulla nuca di Paneb, ma, con uno scatto, questi gli affondò il tallone nel basso ventre e poi fece un balzo di lato per evitare l'assalto congiunto degli ultimi due soldati, che colpirono il vuoto. Con il taglio della mano, il colosso mise fuori combattimento il primo e poi spezzò con una gomitata le costole al secondo.

— Chi vi manda? — chiese Paneb al falso ufficiale, che si contorceva per il dolore.

— Siamo... mercenari.

Evidentemente il furfante non avrebbe detto al maestro di bottega chi era il mandante.

— Da che parte è il palazzo?

— Prendi la seconda stradina a sinistra... Poi va' verso nord... Indifferente ai lamenti degli sconfitti, il colosso riprese il cammino di buon passo.

44

Appena vide avvicinarsi il colosso, la guardia della prima porta del muro di cinta del palazzo capì che avrebbe avuto delle noie. Perciò puntò la picca contro il ventre di quell'inquietante visitatore, chiamando gli altri soldati in suo aiuto.

— Mi chiamo Paneb l'Ardente, sono il maestro di bottega del Luogo della Verità e desidero vedere con urgenza la regina Tausert.

Se l'artigiano non avesse nominato la misteriosa confraternita di cui anche il più sprovveduto dei soldati aveva sentito parlare, la guardia gli avrebbe fatto passare un brutto momento.

Arrivò un graduato.

Paneb ripeté il proprio nome e la propria carica.

— Siete veramente chi dite di essere?

— Lo giuro sul faraone.

— Avverto la segreteria di Sua Maestà.

— È la regina che dovete avvertire, e subito.

— Non posso! Dovete aspettare un'udienza ufficiale e...

— Credetemi, non posso aspettare.

Negli occhi del colosso il graduato vide una luce che non aveva quasi nulla di umano.

— Aspettate qui... Ci proverò.

I soldati tirarono un respiro di sollievo. Anche loro avevano capito che il colosso avrebbe tentato di passare con la forza e che i suoi pugni sarebbero stati devastanti.

Con calma, Paneb si sedette in posizione da scriba. Le picche furono rialzate una dopo l'altra.

Passò una lunga ora senza che il colosso desse il minimo segno di impazienza. Poi comparve uno scriba accompagnato da quattro guardie scelte, armate di corte spade.

Il maestro di bottega si alzò.

— Vi prego di seguirmi. Sua Maestà acconsente a ricevervi. Sbalorditi, i soldati dovettero arrendersi all'evidenza: il potere magico del Luogo della Verità non era una leggenda.

Mentre saliva una scala monumentale e percorreva poi un lungo corridoio, Paneb pensò in quale modo si sarebbe comportato Nefer il Silenzioso di fronte alla sovrana: sarebbe andato subito al sodo, senza giri di parole. Ma Nefer possedeva una calma che non era la migliore qualità di Ardente.

L'alto soffitto della sala delle udienze era sostenuto da due colonne di porfido, le pareti erano decorate con palmette e spirali di un blu chiaro.

Seduta su un seggio di legno d'ebano dai piedi a forma di zampe di leone, la regina indossava un'austera tunica bruna. I capelli, raccolti in uno chignon fermato da spilloni d'oro, lasciavano libero un viso dall'ovale perfetto. Un trucco leggero metteva in risalto la delicatezza dei lineamenti, che faceva di Tausert la più bella donna dell'Egitto.

Conquistato, Paneb si inchinò.

— Perché questo lungo viaggio senza nessuna richiesta ufficiale di udienza, maestro di bottega?

— Perché l'ordine che avete dato non tiene conto della realtà del terreno.

— Sii più chiaro!

— La dimora dell'eternità del faraone Siptah è pronta a ricevere il suo corpo di luce. Come di regola, essa sembrerà incompiuta, ma è escluso che la si possa ingrandire o allungare, perché la roccia non è sicura. Siamo quasi certi che provocheremmo una catastrofe.

— «Quasi certi» dici... Perché questa incertezza?

— Semplice prudenza di espressione. Fened il Naso e io stesso non abbiamo alcun dubbio: non si può perforare oltre. Volevo darvi questa informazione in un colloquio a tu per tu perché resti segreta.

La regina si alzò e si appoggiò con grazia a una colonna.

— Te ne sono grata, Paneb; ma sei sicuro di valutare correttamente l'importanza di un ordine che viene dal vertice dello Stato?

— So che il faraone è il capo supremo della confraternita e che gli devo obbedienza.

— Ritieni forse che le decisioni di una reggente siano discutibili?

— No di certo, Maestà! Ed è per questo che ho voluto venire a parlarvi qui a Pi-Ramses, dove, appena arrivato, hanno tentato di assassinarmi. Tausert si stupì.

— Chi è stato?

— Ho messo in fuga una banda di mercenari, ma non conosco il nome del mandante.

— Seth-Nakht, senza dubbio... Durante la tua permanenza nella capitale alloggerai a palazzo, e due soldati monteranno la guardia alla tua camera. Devi capire che ho bisogno di tempo, Paneb, e che l'unico modo per ottenerlo consiste nel prolungare il periodo di lutto. E, per riuscirci, non si può fare altro che riprendere i lavori nella tomba di Siptah. Se ti rifiuti, mi condanni a morte.

— Maestà...

— I settanta giorni di mummificazione non bastano. Me ne occorrono molti di più.

— Distruggere il lavoro fatto sarebbe un errore imperdonabile.

— Non ti chiedo né di distruggere, né di costruire un'altra tomba. Richiederebbe troppo tempo e io devo restare nei limiti dell'accettabile per i miei avversari.

— Quali sono questi limiti, Maestà?

— Cento giorni in più. Se prendi tutte le precauzioni necessarie, potrai

farcela.

— Noi siamo sicuri di cadere in un pozzo funerario e di provocare gravi danni alla tomba, per non parlare della frattura dell'armonia che tali lavori causerebbero. Il corpo di luce del re Siptah non verrebbe più a trovarsi nel crogiolo alchimistico che è stato concepito proprio per lui, e la sua sopravvivenza diventerebbe incerta.

La regina chiuse gli occhi per qualche istante.

— Non potevi trovare argomento migliore, maestro di bottega. Nutrivo un profondo affetto per il faraone defunto e non farò nulla che possa nuocergli. Il mio ordine è pertanto annullato, e il visir Hori ti scriverà la conferma di tale decisione.

Tausert guardò il colosso.

— Il Luogo della Verità esce sempre vittorioso dalle sue battaglie, vero? Dovrebbe cedermi un po' della sua forza.

— Volevo appunto proporvelo, Maestà. La reggente si stupì.

— Se non è possibile modificare l'architettura e la decorazione della tomba di Siptah, perché non puntare sull'arredo funerario? Ordinateci dei letti, dei troni, dei vasi e altri oggetti di prima qualità che non avremo il tempo di fabbricare nei quaranta giorni che mancano alla fine della mummificazione. Senza mentire e senza tradire lo spirito della confraternita, io vi risponderò che abbiamo bisogno di una proroga. Una proroga di almeno tre mesi.

— L'idea è attraente, Paneb. Ma Seth-Nakht sa che l'arredo funerario di Siptah è già pronto e conosce bene la competenza dei membri della confraternita. Fabbricare qualche pezzo in più non richiederà certo tutti quei giorni.

L'obiezione della regina era pertinente. Tausert tornò a sedersi, pensosa.

— Grazie alla Pietra di Luce, voi create l'oro, vero? Il maestro di bottega non rispose subito.

— In certi casi...

— Ecco dunque che cosa dirò alla corte: saranno effettuati gli ultimi lavori nella tomba di Siptah e saranno fabbricati numerosi oggetti eccezionali, in particolare scettri, corone e una grande cappella d'oro. La quantità d'oro necessaria sarà prelevata dal Tesoro e portata appena possibile al villaggio con una nave speciale.

— In tal caso, è inutile ricorrere a una fabbricazione alchimistica.

— Invece sì, maestro di bottega! Per provocare la reazione di Seth-

Nakht chiederò una montagna d'oro. Lui protesterà alto e forte, sostenendo che il Tesoro dovrà presto finanziare uno sforzo bellico e che non può privarsi delle sue ricchezze. Dopo una breve discussione, io cederò, senza tuttavia rinunciare alle mie richieste riguardanti l'arredo funerario di Siptah. Ci troveremo allora in una via senza uscita.

— E voi dovrete rivelare che la confraternita può comunque assumersi questo impegno, ma con una proroga supplementare.

— In altre parole, Seth-Nakht capirà che il Luogo della Verità ha la capacità di produrre l'oro. Ma il suo maestro di bottega accetta che la reggente sveli questo segreto?

— Se la reggente diventa faraone e continuerà a proteggere il villaggio, perché no?

— Anche ricorrendo a questa strategia, non sono sicura di trionfare.

— Grazie della vostra franchezza, Maestà.

— Che cosa decidi, maestro di bottega?

— Dal momento che voi mi chiedete di abbellire l'arredo funerario del defunto faraone, io non ho alcun motivo per rifiutare.

Tausert nascose la propria commozione. Ancora una volta vide Paneb come un uomo di Stato di grande levatura, ma, con la carica che aveva, non lo era già?

— Maestà... Quale sarà la vostra sorte, in caso di insuccesso?

— Non lo so e non me ne preoccupo. Io desidero soltanto evitare al paese una guerra preventiva che sarebbe un disastro. Non ho alcun altro motivo di lottare per il potere.

Paneb capì che la regina era sincera. In quell'istante gli parve fragile, bisognosa di conforto.

Se l'avesse presa tra le braccia, lei non avrebbe certamente opposto resistenza. Ma era la regina dell'Egitto e la reggente delle Due Terre, e lui soltanto il maestro di bottega del Luogo della Verità.

Ciò che dovevano costruire insieme era più importante di una passione senza domani, dal momento che lui non avrebbe mai lasciato il villaggio né la confraternita.

45

Dopo una snervante attesa di parecchi giorni, dovuta alle avarie subite

dalla sua imbarcazione veloce, che il cantiere navale ci aveva messo un tempo pazzesco a riparare, Paneb era finalmente sul punto di ripartire per Tebe.

— Il visir Hori vuole vedervi — gli disse un ufficiale della guardia scelta.

— Il visir? Ma la mia barca mi aspetta e...

— Venite con me.

Il tono era imperioso. La regina Tausert doveva avere dato ordine al suo primo ministro di fornire qualche informazione al maestro di bottega.

Al lavoro fin dall'alba, Hori era un tipo austero e freddo, che non si perdeva in formule di cortesia. Dalla sua nomina, che non aveva gradito, il nuovo visir aveva esaminato l'insieme degli incartamenti che gli aveva affidato la regina e si intratteneva da solo a solo con ogni ministro, Seth-Nakht compreso, per prendere conoscenza dei problemi specifici di ogni campo di attività.

— Siete voi il maestro di bottega del Luogo della Verità, Paneb l'Ardente?

— Sì, sono io.

— Vi considerate responsabile degli artigiani ai vostri ordini? La domanda colpì Paneb come un pugno.

— Come osate dubitarne?

— Come non dubitare di un capo che affida a un bandito un incarico importante?

Il colosso era sbalordito.

— Un bandito... ma di chi state parlando?

— Le autorità giudiziarie tebane mi hanno fatto pervenire un incartamento riguardante i gravi reati compiuti da un artigiano della vostra confraternita in occasione della festa dei battellieri. Quel mascalzone ha sequestrato due donne, le ha picchiate e ha tentato di violentarle. Ha ammesso di essere sposato e di tradire la moglie con le mogli dei suoi colleghi. Data la sua appartenenza al Luogo della Verità e a causa del compito che la reggente intende affidare alla vostra confraternita, io desidero un'indagine approfondita e discreta, tanto più che il colpevole è un vostro braccio destro.

— Come si chiama? — chiese Paneb, costernato.

— È un vicecaposquadra e si chiama Aperti.

Il colosso ebbe l'impressione che il palazzo reale gli crollasse addosso.

— Aperti è mio figlio — disse. — Non è un vicecaposquadra, ma un semplice stuccatore.

Il visir Hori rimase imperturbabile.

— Data la gravità dei fatti, il caso non sarà insabbiato, anche perché il reato di vostro figlio è stato commesso fuori dal territorio del Luogo della Verità. È pertanto evidente che non sarà tirata in ballo la responsabilità di quest'ultimo.

— Aperti non dovrebbe essere giudicato dal nostro tribunale?

— Voi avete il diritto di chiederlo, infatti; ma vi metto in guardia contro questa decisione. Cercando circostanze attenuanti, non fareste altro che ritardare la procedura, ma il caso si concluderà comunque davanti al mio tribunale. E, soprattutto, non contate sulla mia indulgenza.

— Che sia mio figlio o no, non ha importanza. Aperti è un artigiano stuccatore e deve essere giudicato da chi gli ha insegnato il mestiere.

Hori si alzò.

— Fate male a sfidarmi, maestro di bottega.

— Io mi limito a rispettare la nostra legge.

Appena fu annunciato l'arrivo dell'imbarcazione veloce a bordo della quale si trovava Paneb, sfuggito ai mercenari pagati da uno dei suoi agenti di Pi-Ramses, il generale Mehy uscì dalla caserma principale e si recò al molo, timoroso di vedere apparire un maestro di bottega investito di nuovi poteri. La reggente gli aveva forse fornito anche degli assistenti.

Ma Paneb scese da solo la passerella e non aveva certo l'espressione gioiosa di un dignitario al quale fossero stati resi onori inaspettati.

— Avete fatto buon viaggio?

— Potete accompagnarmi fino alla prigione, Mehy? Forse avrò bisogno del vostro aiuto.

— Alla prigione... Perché?

— Devo far uscire mio figlio e portarlo al villaggio, dove sarà processato.

— Si tratta certamente di un malinteso che chiariremo immediatamente.

— È stato lui a creare disordini durante la festa dei battellieri.

— Ah! La faccenda è seria, perché l'incidente ha fatto grande scalpore. Vi avrei aiutato volentieri, ma...

— Il visir è già al corrente.

Mehy assunse un'espressione desolata.

— Spero che vostro figlio capirà di avere agito male e che si correggerà.

Mentre i due uomini si avvicinavano alla prigione, Mehy trovò il coraggio di fare la domanda che gli bruciava sulle labbra.

— Avete visto la reggente?

— Ho avuto questo onore.

— Come sta Sua Maestà?

— Governa.

— Voi mi tranquillizzate, Paneb.

Poiché il maestro di bottega pareva non dimostrare alcun interesse per gli affari dello Stato, Mehy ne concluse che il suo viaggio doveva essersi risolto in un insuccesso. Il maestro di bottega doveva avere fatto inutilmente alla reggente una richiesta riguardante il Luogo della Verità.

Più tranquillo, il generale si rivolse con arroganza al direttore della prigione e gli ordinò di consegnargli il detenuto Aperti, che doveva essere trasferito al Luogo della Verità. La presenza del maestro di bottega rassicurò il funzionario.

Il figlio di Paneb fu fatto uscire dalla sua cella. Non sembrava per nulla afflitto dalla detenzione.

— Finalmente eccoti qua, padre! Cominciavo a spazientirmi...

— La polizia ti accompagnerà fino al villaggio. Resta in casa e non uscirne per nessun motivo.

— Sai, non ho fatto nulla di grave e...

— Ubbidisci.

Dal tono di suo padre, Aperti capì che era meglio rimandare la discussione a più tardi.

— Ho bisogno dell'incartamento di accusa completo — disse Paneb al generale.

Il maestro di bottega riferì alla donna saggia, allo scriba della Tomba e al capo della squadra di sinistra i risultati del suo colloquio con Tausert.

— Ho preso una decisione senza consultarvi — disse — ma dovevo dare una risposta alla regina.

— Hai fatto bene — rispose Kenhir. — È lei che governa il paese, e noi la riconosciamo come nostra sovrana.

Hay era preoccupato.

— Saremo in grado di produrre la quantità d'oro necessaria? — Non sarà facile — convenne la donna saggia. — Il procedimento è complicato, e bruciare le tappe ci porterebbe all'insuccesso.

— Allora non perdiamo tempo!

— Prima bisogna convocare il tribunale — decise Paneb.

— Ho letto l'incartamento riguardante tuo figlio — disse Kenhir. — Si tratta di una faccenda seria. Aperti non ha nessuna scusante.

— Però fa parte della confraternita — osservò il capo della squadra di sinistra — ed è un bravo stuccatore. Chi non ha fatto qualche stupidaggine, in gioventù?

— Non si tratta di stupidaggini — replicò lo scriba della Tomba — ma di adulteri, aggressioni e tentativi di stupro! Aperti è preda di una violenza bestiale e se ne infischia delle nostre regole di vita. Molte mogli di artigiani lo hanno denunciato. Qualcuna può anche averlo provocato, ma molte sono state importunate da quel mascalzone, se non picchiate.

Paneb non fece alcuna obiezione.

— Riuniremo il tribunale domattina.

Uabet la Pura piangeva.

— Perché... Perché si è comportato così? Sua moglie lo adora, farebbe di tutto per renderlo felice, e lui maltratta delle donne sposate! Oh, Paneb! Nostro figlio ci fa soffrire!

La fragile Uabet si rifugiò tra le braccia del colosso.

— Gli dèi ti stanno infliggendo dolorose ferite — le rispose Paneb — ma ti hanno dato Selena, che forse sarà la nostra futura donna saggia.

— È vero... Quella bambina è luminosa come Claire.

— È ora di andare, Uabet.

— Io preferisco restare qui.

Paneb si avviò verso il pilone del tempio di Hathor e di Maat, davanti al quale si erano riuniti gli abitanti del villaggio. Aperti era tra Nakht il Forte e Karo il Burbero.

— Come maestro di bottega del Luogo della Verità, mi spetta la presidenza del tribunale. Ma l'imputato è mio figlio e potrei essere accusato di parzialità. Giuro sulla penna della dea Maat che non sarà così. Comunque, qualcuno di voi mi ricusa?

Nessuno parlò.

— Prego lo scriba della Tomba di leggere l'atto di accusa. Lentamente, Kenhir enumerò le malefatte di Aperti e lesse le denunce sporte contro di lui. Il giovanotto sorrideva, sicuro che il tribunale del villaggio avrebbe pronunciato contro di lui una condanna molto più leggera di quella di Tebe

orientale e che sarebbe uscito vincitore dal lungo dibattito giuridico che stava per iniziare. In qualità di membro della confraternita godeva di una specie di impunità rispetto al mondo esterno.

— Che l'accusato si difenda — ordinò Paneb.

— Sono solo invenzioni di donne in calore! — protestò Aperti, con strafottenza. — Hanno avuto quello che volevano, no? È inutile fare tante storie!

— L'accusato ammette i fatti?

— Sì, certamente! Ci hanno preso gusto tutte quante. Alle donne piacciono i veri maschi, e io ho la fortuna di esserlo.

Un penoso silenzio regnava sull'assemblea, sconcertata dall'arroganza di Aperti.

— Ecco la punizione che propongo — disse il maestro di bottega. — Figlio di Uabet la Pura e di Paneb l'Ardente, lo stuccatore Aperti, riconosciuto colpevole di violenze gravi contro la persona umana e di violazione della legge di Maat, non è più degno di appartenere al Luogo della Verità. Sua moglie otterrà il divorzio che chiede e che sarà concesso per le colpe del marito. Aperti non varcherà più la porta del villaggio e il suo nome sarà cancellato dal diario della Tomba, come se lui non fosse mai esistito. Nessun artigiano lo riconoscerà come membro dell'equipaggio. Infine, suo padre e sua madre lo rinnegano e non gli riconoscono più la qualità di figlio.

46

I1 gran consiglio ascoltò con stupore la proposta della reggente. Seth-Nakht fu il primo a reagire.

— Il quantitativo d'oro che chiedete è troppo grosso, Maestà!

— Vi rifiutate di onorare la memoria del faraone Siptah?

— No di certo, ma dobbiamo fare economia sulle nostre ricchezze per finanziare uno sforzo bellico che molti di noi, a cominciare da me, ritengono inevitabile!

— Gli ultimi lavori nella tomba del nostro defunto re saranno presto finiti — rivelò Tausert — e il suo arredo funerario sarà degno di un grande re. Ma io desidero che comprenda scettri e corone d'oro, e anche una grande cappella dello stesso metallo, sulla quale saranno scritte le formule

di resurrezione. Riflettete sulla mia proposta, di cui riparleremo nel prossimo consiglio.

La reggente si alzò.

— Desidero parlare con voi in privato, Seth-Nakht.

Il vecchio dignitario seguì la regina fino a una piccola sala delle udienze, al riparo da orecchi indiscreti.

— Maestà, io mi oppongo formalmente a qualsiasi prelievo d'oro dalle nostre riserve.

— Sareste disposto anche a bloccare con la forza l'accesso al Tesoro?

— Maestà...

— Una simile insubordinazione vi condurrebbe dritto in prigione.

— I miei sostenitori reagirebbero con violenza! E voi non volete a nessun costo una guerra civile, non è vero?

— Lo ammetto.

— Allora, rinunciate! Per il momento l'Egitto deve mantenere intatta la sua riserva aurea.

— Ammetto anche questo. Comunque, voi accettate che l'arredo funerario di Siptah sia completato come vi ho detto?

— In linea di principio, sì, ma...

— Io non toccherò il Tesoro — promise la regina — ma gli oggetti d'oro saranno fabbricati ugualmente. Ho la vostra approvazione?

— Con quale magia contate di riuscirci?

— Chiederò al Luogo della Verità di fare ciò che sarà necessario. Lo sguardo di Seth-Nakht si incupì.

— Avete intenzione di fornirgli l'oro in segreto?

— Sapete bene che è impossibile.

— Allora credete alla leggenda! La confraternita è davvero in grado di fabbricare l'oro?

— Io lo spero.

— In realtà, Maestà, voi state cercando solo di guadagnare tempo.

— Io voglio solo rendere la dimora dell'eternità di Siptah bella e grandiosa come deve essere, secondo i nostri riti e i nostri simboli. Se voi non siete d'accordo con questo progetto, giudicato essenziale dai nostri antenati, dichiaratelo davanti al gran consiglio.

— Quanto tempo chiede il maestro di bottega?

— Toccherà a lui dirlo.

— Me lo dirà, Maestà, ve lo assicuro.

La donna saggia curava Uabet la Pura per una grave depressione, ma il migliore rimedio era la presenza premurosa della piccola Selena, che si occupava di sua madre come un'esperta assistente e seguiva alla lettera le prescrizioni di Claire.

— Dov'è tuo padre? — chiese Uabet, quando si decise finalmente a parlare.

— Papà lavora — rispose la bambina. — La donna saggia ha detto che appena dirai qualche parola comincerai a guarire.

— Guarire... Come sarebbe possibile? Tuo fratello se n'è andato!

— No, è stato espulso dal villaggio perché ha commesso dei reati.

Uabet non aveva avuto il coraggio di spiegare a Selena che quella decisione equivaleva a una condanna a morte. Non essendo più membro della confraternita, Aperti sarebbe stato processato per stupro come un qualsiasi criminale e sarebbe stato condannato alla pena capitale.

Uabet non aveva mai pensato che suo marito sarebbe stato tanto severo. Ma era anche il maestro di bottega e aveva scelto di agire come tale, e non come padre... Come poteva accettarlo, la madre di Aperti? Certo, Paneb non era il solo responsabile, dato che il tribunale avrebbe potuto modificare la sentenza; ma nessuno dei suoi membri aveva ravvisato circostanze attenuanti. E siccome Aperti se n'era andato dal villaggio insultando gli artigiani e le donne che aveva sedotto, nessuno si era rammaricato della severità della condanna.

Un mostro... Sì, Aperti era un mostro, ma era pur sempre suo figlio, e Uabet non poteva perdonare a Paneb di averlo mandato incontro alla morte. Se il colosso avesse preso le parti di suo figlio, i giudici lo avrebbero ascoltato.

— Devi mangiare un po' di purè di fave, mamma... L'ho preparato io.

Uabet sorrise.

— Non ho fame, tesoro.

— Sforzati... Per favore! La malata cedette.

— Ormai sei proprio una maga!

Finalmente una notte buia grazie alla luna nuova e a qualche nuvola! Munito di uno scalpello, il traditore uscì dal villaggio passando dalla necropoli per evitare Bestiaccia che, come al solito, stava sonnecchiando vicino alla porta principale.

Era il momento ideale per recarsi nella Valle delle Regine prima dell'assegnazione dei compiti, che Paneb avrebbe fatta il mattino successivo. L'espulsione di Aperti aveva rallegrato e addolorato nello stesso tempo gli abitanti del villaggio. Rallegrato perché quel ragazzo «dal fondo cattivo», per usare l'espressione di Niut la Vigorosa, avrebbe finito con il nuocere gravemente alla confraternita; addolorato perché Paneb e sua moglie erano stati feriti nelle loro carni. Ma tutti avevano ammirato il rigore del maestro di bottega, che aveva saputo dimenticare che Aperti era suo figlio, pur di salvaguardare il Luogo della Verità.

«Quelli che credevano che Paneb l'Ardente sarebbe stato un maestro di bottega debole e malleabile si sono sbagliati di grosso» pensò il traditore. «Niente e nessuno lo farà deviare dalla sua strada, e per me sarà un avversario spietato.»

Il traditore imboccò il sentiero che passava vicino al santuario di Ptah, il protettore dei costruttori, e della dea del silenzio, poi si diresse verso l'estremità meridionale della necropoli tebana che comprendeva la Valle delle Regine.

Era sorvegliata da alcuni poliziotti che montavano la guardia al complesso delle dimore dell'eternità dove riposavano regine, figlie di re e principesse. Ma il traditore conosceva bene i punti in cui si appostavano, e li avrebbe aggirati senza difficoltà.

Entrò con cautela nel piccolo gruppo di casolari dove alloggiavano gli artigiani quando lavoravano per un periodo lungo sul sito. Costruito su settecento metri quadrati, era composto di casette di pietre a secco e da laboratori di pittura e di scultura. Il traditore temeva che qualche artigiano della squadra di sinistra avesse deciso di dormirvi, ma il luogo era deserto.

Grazie alle informazioni raccolte da sua moglie, conosceva l'ubicazione della piccola tomba in cui era stata posta l'oca d'oro contenente la Pietra di Luce. La strada era libera, ma avanzò ugualmente a piccoli passi, come una belva in caccia.

E, ancora una volta, la sua prudenza gli evitò di farsi scoprire.

In un posto insolito, non lontano dalla tomba, c'era una guardia addormentata.

Che fare? Uccidere il poliziotto sarebbe stata una soluzione... Ma se questi opponeva resistenza, se chiamava i suoi compagni, il traditore non sarebbe sfuggito alla cattura.

Mentre cercava inutilmente un'altra soluzione, la fortuna gli sorrise. La

guardia si stiracchiò e andò ad appostarsi più lontano.

Stavolta la strada sembrava davvero libera.

E se si fosse trattato di un nuovo tranello? Poteva darsi che il poliziotto avesse finto di allontanarsi per farlo cadere meglio nella rete.

Dopo aver girato più volte intorno al suo obiettivo, il traditore si sentì tranquillizzato.

Non notando nulla di insolito, ruppe il sigillo di fango secco e aprì la porta di legno leggero che, alla fine dei lavori di restauro, sarebbe stata sostituita con un'altra di acacia massiccia.

Come sperava, l'oca d'oro era stata sistemata accanto all'ingresso.

Un pezzo stupendo, cesellato con tanta perfezione da sembrare un animale vivo!

Per un attimo l'artigiano si rammaricò di dover rovinare un simile capolavoro, ma era costretto a farlo. Usando lo scalpello, fece saltare via la testa dell'oca.

Dentro c'era una specie di pacchetto.

Il traditore forò il ventre della scultura per tirarne fuori il tesoro nascosto.

Tagliò senza difficoltà la cordicella di lino ed estrasse alcune sottili lamine d'oro, d'argento e di rame, simboli dei metalli celesti destinati a favorire la vita luminosa della resuscitata, che l'oca aveva il compito di proteggere e di guidare verso il cielo.

Un piccolo tesoro molto interessante, ma non la Pietra di Luce!

Un'altra speranza che svaniva... Il traditore aveva sbagliato a seguire quella pista. Il vero nascondiglio della pietra poteva essere soltanto il tempio di Hathor e Maat.

Disdegnando quel deludente bottino, uscì dalla tomba e richiuse la porta. Dovette superare la propria delusione e ritrovare la calma per poter lasciare la Valle delle Regine senza farsi scoprire.

47

— Un furto nella Valle delle Regine? — chiese stupito Kenhir, che il sovrintendente Sobek aveva ricevuto nel suo modesto ufficio del quinto fortino.

— Qualcuno si è intrufolato nella tomba di una principessa, visto che il

sigillo è stato rotto.

Avvertito, il maestro di bottega si recò subito sul posto insieme al capo della squadra di sinistra. Controllarono i danni.

— Che strano ladro! — esclamò Hay. — Ha sventrato l'oca per vedere che cosa conteneva, ma non ha portato via le lamine di metallo!

— Non gli interessavano, cercava la Pietra di Luce.

— Qui, nella tomba di una principessa?

— Deve aver pensato che l'oca guardiana contenesse il più importante dei nostri tesori. Qualche artigiano della tua squadra ha dormito alla stazione del valico la notte scorsa?

— No, che io sappia, ma me ne accerterò.

Hay fece comparire tutti gli artigiani della squadra di sinistra davanti al sovrintendente Sobek e al maestro di bottega, che li interrogarono senza tanti complimenti. Le loro testimonianze, insieme alle indagini svolte all'interno del villaggio, portarono a una conclusione certa: la notte del furto, nella stazione del valico della Valle delle Regine non aveva dormito nessuno.

— I miei uomini ancora una volta hanno dato prova di una negligenza incredibile — disse Sobek — e il responsabile sono io!

— Smettila di incolparti — replicò Paneb. — Il traditore ha seguito una falsa pista perché ha creduto che avessimo portato la Pietra di Luce fuori dal villaggio. Adesso che si è accorto del suo errore, riprenderà le ricerche.

— I poliziotti di guardia nella Valle delle Regine non erano i I migliori, lo ammetto, ma non sono comunque dei pivelli!

— Il traditore è furbo e sospettoso — ricordò il maestro di bottega. — Ti rendi conto che ci sfugge da molti anni e che io vivo con lui ogni giorno, senza riuscire a identificarlo?

— Come può aver fatto un uomo, per quanto abile, a non commettere alcun errore in tanto tempo? Deve trattarsi di un demone uscito dai calderoni dell'inferno e che ha divorato l'artigiano dall'interno, assumendone l'aspetto.

— Hai ragione!

Il poliziotto nubiano si stupì.

— Ci credi anche tu?

— Io considero gli uomini capaci di ogni bassezza, ma quello supera ogni limite. Il Luogo della Verità lo ha iniziato, educato, nutrito, gli ha

donato la visione dei misteri, gli ha permesso di vivere la fratellanza... E lui cerca soltanto di distruggerlo! Hai ragione, Sobek: solo un demone può avere il cuore così marcio.

Il guardiano della porta principale del villaggio si inchinò davanti al maestro di bottega.

— Lo scriba della Tomba vi aspetta a casa sua.

Nessuna massaia ferma a chiacchierare davanti alla porta, nessun bambino che giocava...

La porta di casa di Kenhir era aperta. Seduta su uno sgabello, Niut la Vigorosa aveva abbandonato scopa e spazzole.

— È nel suo ufficio — disse. Kenhir era accasciato sulla poltrona.

— Tuo figlio, Paneb... Il portalettere ci ha consegnato una copia della condanna: lavori forzati a vita in una miniera di rame nel Sinai. Sai che cosa significa... Ha fatto ricorso al tribunale del visir, ma Hori non modificherà la condanna. Nel nostro paese, lo stupro è un reato punito severamente.

Paneb rimase a lungo immobile.

— Dal momento che non è più membro della confraternita, non possiamo fare nulla per difenderlo — aggiunse lo scriba della Tomba.

— Voi lo sapevate, Kenhir, e lo sapevano tutti quelli che hanno approvato la pena che ho proposto.

— Io non ti rimprovero nulla, ma era solo un ragazzo, poteva cambiare...

— Sapete bene che non è così. Kenhir abbassò lo sguardo.

— È vero... Ma rischi di restare molto solo, in futuro.

— È il destino di un maestro di bottega.

— Non hai più tuo figlio, Paneb, ma sei più vicino al tuo padre spirituale.

— Dopo pranzo riunirò le due squadre al tempio per assegnare i compiti futuri.

La solidità del colosso affascinava il vecchio scriba. Paneb l'Ardente aveva saputo controllare i suoi ardori e li aveva messi al servizio del lavoro. Quando aveva visto nel giovane animale focoso un essere eccezionale, Kenhir non si era sbagliato; e anche Nefer il Silenzioso, malgrado le apparenze e tutto ciò che rendeva così diversi i due uomini, non si era sbagliato scegliendolo come suo successore.

Sul pavimento della prima stanza c'erano dei granelli di sabbia. Erano appena visibili, ma la casa di solito era tenuta così bene da Uabet la Pura, che Paneb li vide immediatamente. Da quando si erano sposati, sua moglie non aveva mai commesso una simile negligenza.

— Ci sei?

Uabet uscì dalla sua camera vestita da sacerdotessa di Hathor, sottile e fragile.

— Vai a una cerimonia?

— No, Paneb. Ho chiesto alla donna saggia di nominarmi guardiana degli oratori.

— Non è un compito un po' troppo pesante per una madre di famiglia?

— Mio figlio se n'è andato, mia figlia vive in casa di Claire, dove impara l'arte di guarire... Io lascio questa casa e lascio te, Paneb.

— Vuoi... divorziare?

— Ti ho amato, a modo mio, quanto ne ero capace. Ma tu hai condannato Aperti e io non posso perdonartelo né restare tua moglie. Se restassi con te finirei con l'odiarti.

— Ci hai pensato bene?

— Le mie parole non lo provano?

Il colosso conosceva abbastanza bene la moglie da sapere che non sarebbe tornata indietro.

— Ti chiedo solo un favore, Uabet: che il divorzio sia accordato per le mie colpe.

— È meglio che sia rispettata la legge. Poiché sono io che me ne vado, tieni per te questa casa che è degna di un maestro di bottega della confraternita. Io abiterò in quella di Aperti. Sua moglie è tornata a Tebe, lo Stato le verserà una rendita. D'ora in poi io mi occuperò della manutenzione degli oratori del villaggio e preparerò le offerte. C'è una vita più bella?

— Uabet...

— Non toccarmi, Paneb. Il mio abito da cerimonia è nuovo e non sopporterei che me lo sgualcissi.

Dopo un inutile tentativo di riconciliazione, il divorzio fu pronunciato da Kenhir in un'atmosfera serena e austera. Al maestro di bottega fu assegnata una donna delle pulizie, che sapeva anche cucinare; Uabet la Pura decise di fare tutto da sola. Il suo ex marito si impegnò a versarle la metà del suo

stipendio e della rendita dei campi. Poiché la donna restava al villaggio, tutti avrebbero potuto controllare che non le mancasse nulla.

Restava da stabilire la sorte di Selena, che fu chiamata davanti alla giuria.

— Con chi preferisci abitare? — le chiese Kenhir con il suo tono più affettuoso. — Con tuo padre o con tua madre?

Concentrata, la bambina si concesse un po' di tempo per riflettere.

— Adesso ho tre case: quella di papà, quella di mamma e quella di Claire. Sono fortunata, no? Preferisco tenermele tutte e tre.

Né Paneb né Uabet fecero obiezioni.

— Proviamo a fare così — disse Kenhir. — Se sopravvenissero delle difficoltà, il tribunale si riunirà di nuovo.

— Per cominciare, andrò ad aiutare la mamma a mettere in ordine la sua roba. Poi aiuterò Claire a lavare dei flaconi.

Selena si allontanò con Uabet.

— Quella piccola non finirà mai di stupirci — esclamò Kenhir. — Non somiglia a nessun'altra bambina.

— Eppure non avete idea di quanto le piaccia ridere — replicò Claire. — Ma, quando impara, apre tanto gli orecchi che l'insegnamento circola in tutto il suo essere e le arriva al cuore. Anche se rimane una bambina, è già più profonda di molti adulti.

— Perciò sarà lei a succederti — azzardò Paneb.

— Se gli dèi lo vorranno... Tu come stai affrontando questa prova?

— Va bene così. Forse ho fatto male a non dire a Uabet quale posizione avrei assunto nel processo contro Aperti, ma sapevo già che non saremmo stati d'accordo. Senza di me e più vicina alle sacerdotesse di Hathor, troverà una specie di felicità.

Claire si rese conto che la forza interiore del colosso non era diminuita. Anzi, il dramma che stava affrontando lo costringeva a vivere la sua carica ancora più intensamente.

La donna saggia e il maestro di bottega si avviarono lentamente verso il tempio.

— Più un uomo ha capacità, dicevano gli antichi, più le prove che affronta si fanno penose... Io devo possedere doni innumerevoli!

— La strada di un maestro di bottega è insieme larga come l'universo e stretta come il sentiero della sua stessa esistenza. A seconda di dove si posa il tuo sguardo, hai la sensazione che il tempio si ingrandisca o che gli

insuccessi si accumulino.

— In altre parole, tu non mi concedi nemmeno un secondo per piangere sulla mia sorte!

— Da un lato è un esercizio futile per il quale non hai alcun talento; dall'altro, tu devi dirigere i lavori di una confraternita che ha un ruolo importante nel mantenere l'armonia nella nostra terra. Ti sembrerebbe ragionevole avere esitazioni tra queste due scelte?

Il colosso baciò con rispetto le mani della madre della confraternita.

48

Dopo i colpi che aveva subito, alcuni artigiani si aspettavano di vedere il maestro di bottega abbattuto o incerto nelle sue decisioni. Ma la sua voce era poderosa come sempre e il portamento imperioso.

— La regina Tausert ci ha ordinato di preparare la dimora dell'eternità del faraone Siptah e il relativo corredo, in vista della cerimonia dei funerali. La squadra di destra partirà domani per la Valle dei Re per controllare la tomba in ogni minimo particolare, e la squadra di sinistra fabbricherà gli oggetti, il cui elenco le sarà comunicato da Hay.

— Avremo bisogno di un po' di tempo — disse Karo il Burbero.

— Il materiale funerario di Siptah è completo — fece osservare il falegname della squadra di sinistra.

— Io vi ho detto la versione ufficiale che è stata comunicata alla corte di Pi-Ramses — replicò il maestro di bottega. — Ma il nostro vero lavoro si preannuncia più delicato. Dobbiamo fabbricare scettri, corone e una cappella coperta di geroglifici.

— Composti di quali materiali? — chiese Gau il Preciso.

— D'oro.

— D'oro! — ripeté Thuty il Sapiente, sconcertato. — Ma chi ce lo fornirà?

— Lo produrremo noi — rispose la donna saggia — sempre che si riesca a ottenere l'aiuto del nostro antenato fondatore, Amenofi I. Senza quello, non ci riusciremmo.

Il traditore esultava.

Per fare l'oro, il maestro di bottega avrebbe dovuto tirare fuori la Pietra di Luce dal suo nascondiglio e lavorare in un laboratorio speciale, che

sarebbe stato sorvegliato da alcuni artigiani. E lui sarebbe certamente stato uno di loro.

In tal caso si sarebbe dovuto sbarazzare a qualunque costo di un paio di colleghi, per impadronirsi del tesoro.

Amenofi I veniva onorato in numerose feste, la più importante delle quali prevedeva una processione e un grande banchetto. Ma quella che il villaggio si preparava a celebrare era di altra natura, poiché ogni abitante del villaggio doveva raccogliersi in preghiera davanti alla statua dell'antenato fondatore. Era lui il giudice supremo e, come si poteva leggere nell'iscrizione incisa sul piedistallo della statua: "Colui che sapeva come vedere".

Quando la donna saggia si presentò davanti all'effigie, gli artigiani trattennero il respiro. Dalla reazione dell'antenato alla preghiera muta della madre della confraternita dipendeva l'immediato futuro di quest'ultima: o dava il via al procedimento di fabbricazione dell'oro alchimistico, oppure avrebbe dovuto dire alla reggente che il Luogo della Verità rinunciava, e lasciare così il campo libero a Seth-Nakht.

Qualunque fosse il desiderio di Paneb, questi non poteva fare a meno di quella consultazione.

Claire rimase a lungo in meditazione, come se stesse esponendo al fondatore i motivi di quell'incontro vitale.

Nel momento in cui la donna saggia si ritirava, la statua non aveva ancora dato alcun segno visibile di approvazione, e Paneb pensava già alla disperazione di Tausert quando le avrebbe riferito che la confraternita non era in grado di soddisfare i suoi desideri.

Ma nell'istante in cui Claire si inchinava con rispetto, l'antenato scosse la testa avanti e indietro a significare il proprio consenso.

La sentinella che, dall'alto del primo fortino, sorvegliava la pista che conduceva al villaggio, inghiottì tutto intero un grosso boccone di galletta.

— Corri a chiamare il capo! — urlò svegliando bruscamente il collega. — C'è almeno un centinaio di soldati!

— E tu che cosa fai, li affronti da solo?

— Be'... No. Vengo con te.

— Abbandoniamo il fortino?

— Non possiamo difenderlo in due soli!

I poliziotti non mancavano di coraggio, ma la gravità della situazione richiedeva la presenza di Sobek, e non sarebbe servito a nulla farsi massacrare.

Sfortunatamente, quell'ondata d'assalto si verificava nel solo giorno di riposo dopo un mese, e la guardia era stata allentata; ma per fortuna il sovrintendente Sobek si trovava nel secondo fortino, dove stava esaminando lo stato dei muri di mattoni.

— Capo, capo, un vero e proprio esercito, con tanto di carri!

— Sistemate dei blocchi di traverso alla pista.

I poliziotti si affrettarono a obbedire e Sobek si piantò davanti al modesto sbarramento.

Alla vista di quel nero atletico, il guidatore del carro di testa rallentò e poi si fermò a meno di un metro da lui. Dall'elmo e dalla corazza, il nubiano riconobbe Mehy.

— Dove volete andare, generale?

— Ho ricevuto l'ordine di portare il maestro di bottega a Tebe.

— Ordine da chi?

— Da Seth-Nakht in persona.

— Non lo conosco.

— Chi vuoi prendere in giro, Sobek?

— Io ricevo ordini solo dal faraone, dal maestro di bottega e dallo scriba della Tomba.

— Sai bene che i tuoi poliziotti non ce la faranno contro i miei soldati.

— Lo vedremo sul campo.

— Non dimenticare che anch'io sono costretto a ubbidire!

— Se Seth-Nakht vuole parlare con il maestro di bottega, si rechi nella zona degli ausiliari. E se il maestro di bottega accetta di riceverlo, tutto andrà bene.

— È la tua ultima parola?

— Se attaccate ci difenderemo, Mehy!

Alloggiato nella lussuosa villa di Mehy, Seth-Nakht non riusciva a sopportare il chiacchiericcio di Serketa e non era sensibile al suo fascino. Perciò si era isolato in un ufficio che dava sul giardino.

— Il generale è tornato — gli disse l'intendente.

Nervoso, il vecchio cortigiano entrò nella sala di ricevimento.

— Siete tornato solo, generale?

— Come avevo previsto, il sovrintendente Sobek non si è lasciato intimorire dallo spiegamento di forze.

— E voi vi siete ritirati?

— Se avessi caricato, gli arcieri di Sobek avrebbero tirato sui miei uomini e ci sarebbero stati molti morti. Una catastrofe per la vostra reputazione... Seth-Nakht si calmò.

— È vero, generale... Ma quel Luogo della Verità sembra proprio una fortezza inespugnabile.

— Così hanno voluto i faraoni fin dalla sua fondazione.

— Però non credo che il maestro di bottega oserà rifiutarsi di ricevermi!

— Il sovrintendente Sobek vi consiglia di recarvi nella zona degli ausiliari; forse Paneb accetterà di incontrarvi.

Mehy si rese conto che il vecchio cortigiano era profondamente umiliato e che avrebbe fatto pagare cara alla confraternita la sua arroganza.

— Voi siete l'amministratore centrale della riva occidentale, Mehy. Non avete alcun potere sul Luogo della Verità?

— Il mio compito è quello di proteggerlo dalle aggressioni dall'esterno; per questo il sovrintendente Sobek è così sicuro di sé. Sa bene che i miei soldati non lo attaccheranno.

— Nemmeno se il faraone desse loro l'ordine?

— Allora sarebbe diverso — ammise il generale.

— La diplomazia non è il tuo forte — disse lo scriba della Tomba a Paneb — ma è meglio che parli con Seth-Nakht. Qualunque cosa succeda, anche se Tausert conquista il potere su* premo, resterà un uomo influente. Tu devi pensare sempre alla salvezza della confraternita, anche se qualche mossa non ti piace. E io salverò la forma portando di persona il tuo invito a Seth-Nakht.

— D'accordo, Kenhir.

Lo scriba della Tomba respirò di sollievo. Non solo Paneb non era crollato sotto il peso del divorzio, ma si era fatto più malleabile e accettava senza ribellarsi gli obblighi che gli venivano dalla sua carica.

— Seth-Nakht è un vecchio cortigiano abile e furbo, ti tenderà dei tranelli. Mi raccomando, non parlare troppo e cerca di attenerti a poche semplici verità.

— Contate su di me.

Dall'espressione feroce di Ardente, Kenhir si chiese se quell'incontro

fosse davvero opportuno; ma offendere ancora di più Seth-Nakht significava farsene un irriducibile nemico.

— Promettimi di stare calmo, Paneb!

— Poche semplici verità... Sarà questa la mia linea di condotta.

— Corriamo il rischio di essere attaccati? — chiese Fened il Naso a Paneb, quando lo incontrò nella strada principale del villaggio.

— Ti vedo molto preoccupato...

Lo scalpellino, che stava riprendendo un po' di peso dopo il lungo periodo di dimagrimento seguito al divorzio, prese male l'osservazione del maestro di bottega.

— Abbiamo tutti famiglia e temiamo la violenza di un tipo ambizioso come Seth-Nakht!

— Sono preoccupato anch'io — intervenne Pai il Buon Pane. — Perché il rivale della regina Tausert vuole forzare la porta del villaggio?

— Per scoprire i nostri segreti.

— Rispediscilo a Pi-Ramses — consigliò Karo il Burbero.

— No, trattiamo! — esclamò Renupe il Gioviale.

— Sii deciso e chiaro — disse Gau il Preciso.

— Quell'uomo non ha nulla a che fare con noi — dichiarò Nakht il Forte. — Il sovrintendente Sobek deve attenersi agli ordini.

— Parlerò con Seth-Nakht — concluse il maestro di bottega.

— Ottima scelta — disse Ched il Salvatore. — Sono convinto che non lo deluderai.

49

Era bellissima.

Intenta a ricamare, eseguiva il suo lavoro con passione. Le dita lunghe e sottili sembravano infaticabili, la posa ricordava quella di una danzatrice che stesse ultimando un movimento, pronta a iniziarne un altro. A tutto ciò che faceva conferiva grazia e bellezza.

— Turchese...

La splendida rossa alzò la testa.

— Paneb! Non dovevi incontrarti con Seth-Nakht?

— Non è ancora arrivato. Turchese posò ago e tessuto.

— La mia risposta è no, Paneb!

— Ma io non ti ho fatto nessuna domanda!

— Avresti il coraggio di dire che non volevi parlarmi della tua nuova condizione di uomo libero? Che tu abbia divorziato o no, non ha nessuna importanza. Un voto è un voto: io non mi sposerò mai.

— Avevo sperato...

— Quando ti deciderai a rinunciare a questa speranza?

— Che cosa pensi della decisione di Uabet?

— Uabet la Pura è una sacerdotessa di Hathor, incaricata della manutenzione degli oratori. Il resto non mi riguarda.

— E che cosa pensi della mia decisione a proposito di mio figlio?

— Mi interessa solo il comportamento del maestro di bottega. E la confraternita l'ha giudicato giusto.

Il colosso la prese con foga tra le braccia.

— Non hai per caso un appuntamento importante?

— Sì, con te.

Per ordine di Beken, il vasaio, gli ausiliari avevano evacuato la zona dove lavoravano. Solo Obed era stato autorizzato a rimanere nella sua fucina, con l'ordine di non uscirne. Sobek e una decina di poliziotti nubiani montavano la guardia.

Seth-Nakht si stupì dell'assenza del maestro di bottega.

— Non sono abituato ad aspettare — disse allo scriba della Tomba.

— Paneb non tarderà.

— Dovreste avvertirlo della mia presenza!

Kenhir annuì e si diresse lentamente verso la porta principale. Il guardiano lo salutò, aprì uno dei battenti per farlo passare, poi richiuse.

Sebbene non fosse un pauroso, Seth-Nakht si sentì di colpo molto solo, per nulla tranquillizzato dalla presenza dei poliziotti neri dallo sguardo ostile. Era sicuro che, se qualche artigiano lo avesse aggredito, il sovrintendente Sobek non avrebbe mosso un dito.

Tentare di fuggire o soltanto di tornare nei locali dell'amministrazione lo avrebbe coperto di ridicolo. Che Tausert avesse previsto la sua reazione e organizzato un'imboscata da cui non sarebbe uscito vivo? Il vecchio dignitario tentò di tranquillizzarsi pensando alla legge di Maat che la reggente doveva rispettare... Ma perché il maestro di bottega non arrivava?

Più i minuti passavano, più Seth-Nakht si arrendeva all'evidenza: per ordine della reggente, la confraternita avrebbe eliminato l'ultimo avversario che impediva a una donna ambiziosa di prendere il potere.

Ma almeno sarebbe morto in piedi, guardando in faccia l'uomo che sarebbe stato così vigliacco da colpirlo.

Quando la porta principale si aprì, non poté comunque trattenersi dal fremere.

Avanzò verso di lui Paneb l'Ardente, che non avrebbe mai creduto così gigantesco. Il maestro di bottega indossava solo un perizoma di cuoio da operaio e sembrava indistruttibile come una montagna. Seth-Nakht capì perché correva voce che fosse in grado, da solo, di sbarazzarsi di una decina di avversari.

Ancora sotto l'effetto del fascino di Turchese, con cui aveva fatto l'amore, Paneb squadrò il suo interlocutore visibilmente a disagio.

— Volevate vedermi? Seth-Nakht si riprese subito.

— La vostra accoglienza non è delle più cordiali, maestro di bottega.

— Come voi certamente sapete, la confraternita è sovraccarica di lavoro e io non posso perdere il mio tempo in parole. Ditemi che cosa volete e io vedrò se posso accontentarvi.

— Visto che volete andare subito al sodo... La reggente vi ha dato ordine di fabbricare numerosi oggetti d'oro, ma voi non avrete nemmeno un'oncia di quel prezioso metallo, perché le nostre riserve devono restare intatte, in previsione di un eventuale conflitto. O voi dichiarate di non essere in grado di obbedire alla regina, oppure dovrete produrre l'oro da voi!

— Obbedirò alla regina.

— Allora la leggenda è realtà!

— In alcune circostanze, sì.

— Quali?

— È un segreto del Luogo della Verità.

— E se il faraone in persona vi ordinasse di produrre continuamente oro per rifornire il Tesoro?

— Gli spiegherei che non è possibile. Noi lavoriamo solo per garantire l'eternità dell'anima reale.

Seth-Nakht si guardò bene dal mostrare disprezzo per le rivelazioni del maestro di bottega. Poche persone avevano il privilegio di ascoltarle.

— Potreste avermi mentito, Paneb.

— Non è nella mia natura.

— E allora continuate a dire la verità! Tra quanto tempo sarà pronto l'arredo funerario del re Siptah?

— Fra circa tre mesi.

— Sono molti!

— La cappella d'oro è un'opera complessa, e l'incisione dei geroglifici richiede una grande precisione, per la quale non ci vuole fretta.

— Vi siete messo dalla parte della reggente, maestro di bottega, e potreste pentirvene.

— Chi potrebbe rimproverare al Luogo della Verità di adempiere al proprio compito e ai suoi artigiani di fare il loro mestiere?

— Non c'è nessun modo per portare a termine il lavoro più in fretta?

— Nessuno.

— Pensateci bene, Paneb.

— Io mi preoccupo di una cosa sola: di fabbricare oggetti dell'eternità per dare al faraone piena capacità di azione nell'altro mondo.

— Mettetevi bene in mente che io non sono un intrigante come tanti altri! Queste manovre non mi impediranno di salire sul trono dell'Egitto e di salvare il paese. E quando avrò portato a termine il mio impegno, vi piegherò.

Unesh lo Sciacallo stava pulendo nervosamente una tavolozza.

— Tutto questo non preannuncia niente di buono.

— Non è la prima volta che il Luogo della Verità fabbrica dell'oro — replicò Gau il Preciso, che stava lavorando a un bozzetto della cappella destinata al re Siptah.

— D'accordo — ammise Pai il Buon Pane — però siamo lo stesso tra l'incudine e il martello. E chi finirà in poltiglia?

— Il maestro di bottega sa quello che fa — disse Gau il Preciso.

— E se invece non lo sapesse? — ribatté Unesh lo Sciacallo. Nakht il Forte entrò nel laboratorio dei disegnatori.

— Basta con le chiacchiere!

I tre disegnatori seguirono lo scalpellino fino alla casa dello scriba della Tomba, davanti alla quale si erano radunati altri artigiani.

— Paneb sta parlando con Kenhir — disse Thuty il Sapiente.

— Non è un buon segno — osservò Casa la Fune. — Seth-Nakht deve avergli dato un ultimatum.

— È solo la bravata di un conquistatore da quattro soldi — osservò Ched il Salvatore.

— Non è vero! — replicò Karo il Burbero. — Un uomo che porta il nome del dio Seth è per forza pericoloso.

— La sua rabbia si infrangerà contro il nostro maestro di bottega — disse Ipuy l'Esaminatore. — La vera forza di Seth la possiede lui.

— La porta del villaggio è chiusa ai profani e tale resterà — esclamò Didia il Generoso. — E non sarà certo un vecchio cortigiano che riuscirà a sfondarla.

— Se me lo fossi trovato di fronte gli avrei rifatto la faccia, per renderla meno pretenziosa! — disse Userhat il Leone. — Ma chi crede di essere quello scocciatore?

— Credi forse che la regina Tausert ci sarà più favorevole? — ribatté Casa la Fune in tono aggressivo.

— È la reggente, punto e basta!

— Come Casa, nemmeno io mi fido di lei — intervenne Fened il Naso, scuro in faccia.

— Proprio come pensavo — disse Unesh lo Sciacallo. — Tutto questo non preannuncia davvero niente di buono.

Il maestro di bottega uscì dalla casa di Kenhir. Gli artigiani lo circondarono.

— Che cosa voleva Seth-Nakht? — chiese Pai il Buon Pane, impaziente.

— Solo conoscere i nostri segreti e ottenere la nostra obbedienza assoluta.

— Non hai... Non hai ceduto, vero? — domandò Ipuy l'Esaminatore con voce malferma.

— Tu, che cosa ne pensi?

Nakht il Forte sfoderò un gran sorriso.

— Posso abbracciare il maestro di bottega?

— Niente potrebbe spingermi di più a preservare la nostra libertà.

Tutti imitarono Nakht, dimostrando un senso di fratellanza che, al di là delle vicissitudini del quotidiano, teneva uniti gli artigiani come le pietre di una piramide.

— Hai previsto un laboratorio speciale per fabbricare l'oro? — chiese Unesh lo Sciacallo.

— Nel tempio sarà ricavata una Dimora dell'Oro.

— Chi di noi la sorveglierà? — domandò Casa la Fune.

— Voi avrete tutti troppo da fare. Perciò affido questo compito a Nero, a Bestiaccia e alle sacerdotesse di Hathor.

50

Il traditore era furibondo.

Non solo il maestro di bottega aveva cambiato la prassi non scegliendo i guardiani della Dimora dell'Oro tra gli artigiani, ma li aveva anche consegnati in casa a venerare gli antenati la mattina dell'inizio dei lavori.

Quel dispiego di precauzioni impediva al traditore di avvicinarsi alla Pietra di Luce. Non c'erano mai meno di quattro sacerdotesse di Hathor davanti al pilone e altrettante incaricate di impedire l'accesso al tempio coperto.

— Spero che tu non abbia in mente un piano insensato — gli disse sua moglie.

— Per il momento, il tesoro è fuori portata. Vado a lavorare, come gli altri.

— Il maestro di bottega è così sospettoso che non riuscirai mai a impadronirti della pietra!

— Ti sbagli, donna. Primo, forse Paneb non riuscirà a produrre la quantità d'oro necessaria, e in tal caso non resterà maestro di bottega; secondo, ammesso che riesca a soddisfare la regina, allenterà certamente la vigilanza in seguito al successo, e le misure di sicurezza saranno ridotte.

— Insomma, non vuoi proprio rinunciare!

— Mi sono spinto troppo in là... E so dove è nascosta la pietra! Ci riusciremo, te lo prometto.

— Ho paura... Credi proprio che Paneb non riuscirà a identificarti?

— Quando mi scoprirà sarà troppo tardi, per lui e per la confraternita.

— Seth-Nakht è tornato da Tebe — annunciò il visir Hori alla regina Tausert. — A sentire quanto dicono informatori attendibili, è molto scontento. La sua mossa si è risolta in uno smacco e il maestro di bottega mantiene i suoi impegni.

— Non ne dubitavo.

— Io sì, invece, Maestà. Voi mi avete affidato questo incarico per dubitare di tutti.

— Però hai conosciuto Paneb.

— Le mie impressioni non contano. Nella feroce battaglia che vi oppone a un cortigiano abile come Seth-Nakht possono sempre verificarsi cambiamenti di campo.

— Mi sembri molto pessimista, Hori.

— Solo realista, Maestà.

— Abbiamo forse perso terreno, in questi ultimi giorni?

— Semmai ne abbiamo guadagnato.

— E allora perché sei così cupo?

— Perché, anche se vittoriosa, voi sareste sconfitta. Tausert apprezzava la franchezza di Hori. Era contenta di aver scelto un uomo del tempio, distaccato dalle realtà di questo mondo, per evitare che si perdesse nell'adulazione.

— Qual è la chiave di questo enigma?

— Ho studiato bene i membri della corte e i sostenitori di Seth-Nakht. Suo figlio maggiore si pone decisamente al di sopra del gruppo, e lui solo ha la levatura di un uomo di Stato. E appoggia l'azione di suo padre, che si rende certamente conto delle qualità del figlio.

— Credi davvero che cederò senza dire una parola?

— Io combatto ogni giorno per indebolire la forza del clan di Seth-Nakht, Maestà, con buoni risultati. Ma sono convinto che il figlio sarà molto più temibile del padre. Allontanare quest'ultimo potrà soddisfare il vostro amor proprio, ma non vi garantirà un vero trionfo.

Le previsioni del visir Hori turbarono la reggente.

— Che cosa mi consigli?

— Di perseverare, se siete convinta di essere nel giusto, ma sempre tenendo conto della realtà e ricordandovi che, indipendentemente dalle circostanze, l'importante è l'Egitto, non la vostra persona.

La porta del tempio coperto si era richiusa alle spalle della donna saggia e del maestro di bottega, dopo che questi aveva estratto la Pietra di Luce dal suo nascondiglio e che lo scriba della Tomba gli aveva consegnato il *Libro del compimento dell'opera*, caduto dal cielo da un finestra nello spazio e conservato nella biblioteca della confraternita. Conteneva le forze che dissipavano le energie negative e le istruzioni per la costruzione dei templi concepite dagli antichi.

Claire aveva portato dei flaconi, delle brocche e dei vasi. Numerose torce illuminavano la sala in cui i due officianti stavano per tentare di creare l'oro alchimistico. La donna saggia indossava un lungo abito rosso, Paneb un perizoma bianco. A passi lenti, il maestro di bottega fece il giro della sala, fermandosi a ogni punto cardinale. Rendeva così presenti i quattro orienti dai quali passavano quattro tipi di luce: nascente a est,

possente a sud, compiuta a ovest, segreta a nord.

Al centro, la pietra.

— Tu che non puoi essere asservita — disse la donna saggia rivolgendosi alla pietra — tu che sei l'indomabile e che nessuna mano saprebbe intagliare né incidere, donaci la tua luce.

La pietra assunse un colore verde chiaro e, dall'insieme delle sue facce, emanò un tenue chiarore. L'opera poteva avere inizio.

— Prepara il letto di Osiride — ordinò la donna saggia al maestro di bottega.

Paneb utilizzò cinque croci ansate, le "chiavi della vita", e dieci scettri con la testa di Seth per formare la base, su cui posò uno stampo contenente grani di orzo. Uno stampo aveva la forma del corpo di Osiride.

— Adesso apriamo il forziere misterioso.

Postisi ai due lati della pietra, la donna saggia e il maestro di bottega ne sollevarono la parte superiore come se fosse stata un coperchio.

— Conosco questa luce che c'è all'interno — disse Claire — ne conosco il nome segreto, so che è insieme il Verbo e l'atto.

— Io ho visto il forziere della conoscenza — proseguì Paneb — so che contiene le parti del corpo smembrato di Osiride, che è nello stesso tempo l'Egitto e l'universo. Solo la luce le riunisce.

Dalla pietra, la donna saggia estrasse un vaso sigillato.

— Ecco le linfe di Osiride, il liquido misterioso che dà vita alla piena e a tutte le forme di energia. Grazie a esso, la materia può essere trasformata in spirito. Fabbrichiamo la pietra divina.

Dai recipienti portati dalla donna saggia, Paneb riuscì a estrarre piccole quantità d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di stagno, di piombo, di zaffiro, di smeraldo, di topazio, di ematite, di cornalina, di lapislazzuli, di diaspro rosso, di turchese e di altri materiali preziosi, che spezzettò e poi versò in un calderone contenente bitume e resina d'acacia. Ventiquattro minerali, corrispondenti alle dodici ore del giorno e alle dodici ore della notte, si sarebbero mescolati sotto l'effetto del fuoco, sprigionando le loro qualità essenziali.

— Ormai sei al sicuro dalla morte improvvisa — disse la donna saggia allo stampo di Osiride. — Il cielo non crollerà, la terra non si capovolgerà.

Ebbe inizio la lunga e delicata regolazione del fuoco che bisognava ora ravvivare, ora attenuare. Alla fine del primo giorno, Claire aggiunse alla materia ottenuta un po' di estratto di storace, poi, il giorno successivo,

Paneb setacciò il tutto e lo lasciò riposare per due giorni. Quando lo rimise nel calderone, vi aggiunse resina di terebinto e aromi; poi tritò il miscuglio, lo asciugò in un panno e riprese la cottura.

Alla fine del settimo giorno, un occhio di Horus comparve sulla superficie del magma contenuto nel calderone.

— Siamo sulla buona strada — disse Claire con sollievo. — Ora dobbiamo separare questa materia per ottenere da una parte una polvere molto fine e dall'altra una pasta resinosa. Solo le linfe di Osiride garantiranno il successo dell'operazione.

Claire ruppe il sigillo del vaso e versò nel calderone alcune gocce di un liquido argenteo. Paneb raccolse la polvere che galleggiava e lasciò la pasta sul fondo.

— Spargila sullo stampo.

Odorosa, la polvere era di un'incredibile finezza. Il maestro di bottega ebbe la sensazione di agire come un seminatore che spargesse una nuova forma di vita.

La donna saggia appose un nuovo sigillo al vaso e lo rimise nella pietra, di cui richiuse la parte superiore.

La luce verde si spense e cedette il posto a un chiarore di un rosso vivo. Per un attimo, la vedova di Nefer il Silenzioso barcollò.

— Claire!

La donna saggia ritrovò l'equilibrio.

— Continuiamo.

Dal calderone, Paneb raccolse un unguento nero, "la pietra divina", da utilizzare esclusivamente nella Dimora dell'Oro per cospargerne le statue più preziose e conferire loro una potenza indistruttibile. Alla prima forma, data dalla mano dello scultore, si sarebbe aggiunta quella dell'unguento, in cui si nascondeva la luce della trasmutazione.

Ma quel lungo lavoro sarebbe stato inutile e la pietra divina priva di efficacia finché non fosse stata portata a termine l'ultima fase dell'opera.

— Lasciamo che passi la notte, Claire, e approfittane per dormire.

— Non posso, il minimo istante di disattenzione ci sarebbe fatale.

La donna saggia posò le mani sopra la testa di Osiride.

— Le parti del tuo corpo rappresentano le forze segrete dell'universo; unite insieme, lo fanno vivere. Il vasaio vi aggiunga l'acqua originale, trituri la materia prima, e il cielo generi l'oro del resuscitato.

Il maestro di bottega eseguì.

— Possa nascere lo spirito radioso — continuò la donna saggia. — Osiride è vita, uno e molteplice. Che la Grande Opera si compia.

Claire e Paneb non avevano più alcuna possibilità di intervenire. Dopo aver seguito alla lettera le istruzioni degli antichi, dovevano attendere il responso della materia stessa.

In silenzio, implorarono Nefer il Silenzioso che aveva vissuto nella propria carne e nel proprio spirito il processo di trasmutazione che loro stavano tentando di ripetere.

Osiride rimaneva inerte.

Nel momento in cui Paneb cominciava a dubitare del successo, una prima sbarra d'oro uscì dal cuore di Osiride, subito seguita da altre due, spuntate dai suoi occhi.

E il corpo intero resuscitò.

I capelli del dio si trasformarono in turchese, la sommità del cranio in lapislazzuli, le ossa in argento e la pelle in oro.

51

— Le cose vanno per le lunghe — disse Karo il Barbero, lanciando i dadi.

— Fare l'oro non è come respirare — ribatté Casa la Fune. — Tocca a me.

— Hai perso di nuovo — disse Gau il Preciso.

— Non è proprio la mia serata buona!

— Hai perso anche ieri sera. E ci devi già una cena.

— Avete visto Unesh lo Sciacallo? — chiese Userhat il Leone.

— È già un po' che lo sto cercando.

— È andato verso il tempio — rispose Karo.

— Sempre curioso, quello! Se crede di sapere qualcosa prima degli altri, si sbaglia! Comunque, si può sempre sognare.

— Non c'è maniera di corrompere le sacerdotesse di Hathor! — si lamentò Ched il Salvatore, che si limitava a osservare il gioco.

— Comincio a credere che il mio fascino non funzioni più.

— Io non mi preoccupo — disse Renupe il Gioviale. — La donna saggia e il maestro di bottega saranno all'altezza della situazione.

— Forse non basterà — replicò Pai il Buon Pane. — La materia prima

non si sottomette mai! E siccome è libera di comportarsi come vuole, non c'è nulla che provi che l'oro sarà prodotto entro i termini stabiliti.

— Non ci pensare — gli disse Ched. — Dormi!

— Ho paura degli incubi!

— Non hai la coscienza tranquilla?

— Ma... Che cosa c'entra, questo?

— Smettila di stuzzicarlo, Ched — raccomandò Userhat.

— Sei preoccupato anche tu?

— Preoccupato e irritabile.

— Ehi! — intervenne Karo. — A che cosa vi serve eccitarvi tanto?

Ched fischiettò un motivetto languido, Userhat alzò le spalle e servì da bere.

Sia i calmi sia i sanguigni erano sull'orlo della crisi di nervi. Cominciava una nuova notte e la porta del tempio coperto rimaneva chiusa.

La moglie del traditore si svegliò.

— Sono usciti, corri a vedere!

Uscendo da un sogno nel quale si era visto incoronato d'oro, con in mano gli scettri del faraone, il traditore si raddrizzò a fatica.

— Di chi stai parlando?

— Della donna saggia e del maestro di bottega! Completamente sveglio, l'artigiano si vestì in fretta e corse fuori di casa. Altri artigiani e numerose sacerdotesse di Hathor erano già riuniti davanti all'arco sorvegliato da Turchese, assistita da Nero e da Bestiaccia.

— Hanno davvero finito? — chiese una voce di donna.

— L'opera è stata completata all'alba.

— Questo significa... che l'oro è stato prodotto?

— Ve lo diranno loro stessi.

La porta si aprì, comparvero Claire e Paneb. La donna saggia era visibilmente sfinita, e il viso del colosso presentava qualche traccia di stanchezza.

— Ci siete riusciti? — chiese Fened il Naso.

— Gli antenati ci sono stati favorevoli — rispose Claire.

Nel corso delle grandi manovre guidate da Mehy, i carristi si erano lanciati a tutta velocità, senza tentare di evitare i fanti.

C'erano stati numerosi feriti e persino un morto, ma bisognava allenare

le truppe in vista di un eventuale conflitto.

Soddisfatto per aver controllato sul terreno la competenza dei suoi reparti scelti e la qualità del loro equipaggiamento, Mehy tornò a casa al gran galoppo. Gli piaceva stancare i suoi cavalli fino a far loro scoppiare il cuore; erano solo degli animali, e soltanto i vecchi saggi dell'Egitto credevano che un animale incarnasse una forza divina.

Appena il generale mise piede a terra, il suo intendente corse verso di lui.

— Signore, vostra moglie.. Il domestico tremava.

— Che cosa ha fatto, mia moglie?

— Si è arrabbiata terribilmente e ha rotto molti oggetti preziosi... Nessuno ha osato impedirglielo, e io...

— Dov'è?

— Nei suoi appartamenti.

Mehy camminò su cocci di vasi e di stoviglie, che diventavano sempre più numerosi a mano a mano che si avvicinava alla camera di Serketa. Le urla che ne uscivano erano quelle di un'isterica in piena crisi.

Con creme costosissime, la moglie del generale stava imbrattando le pareti decorate con delicati dipinti. Saltava come una cavalletta e non si accorse nemmeno della presenza del marito.

Mehy l'afferrò per i capelli e la schiaffeggiò con tanta forza da procurarle un taglio sullo zigomo sinistro.

Il sangue che le sporcò l'abito la spaventò.

— Chi è stato? Chi ha avuto il coraggio... Tu, Mehy, sei stato tu? Il generale la prese per le spalle e la scosse fino a quando vide il suo sguardo tornare normale.

— La crisi è finita, Serketa!

— Finita? — ripeté la donna con una vocina da bimba colta in fallo, poi si accasciò sui cuscini.

— Perché ti sei ridotta così?

— Non lo so... Ah, sì, adesso ricordo! Una lettera... Una lettera del nostro alleato nel Luogo della Verità. Mi ha comunicato che il maestro di bottega e la donna saggia sono riusciti a fabbricare l'oro. Quelli sono onnipotenti, mio dolce amore, non possiamo far nulla contro di loro, nulla...

— Invece è un'ottima notizia! Adesso sappiamo con certezza di che cosa è capace quella confraternita. I suoi segreti mi sono più indispensabili che

mai.

— Ho paura, Mehy... Esseri che compiono simili prodigi ci sbraneranno come cani del deserto.

— Smettila di delirare, Serketa! Fatti un decotto di fiori di papavero e ritorna in te. Intanto lavati e cambiati.

Obbediente, la moglie del generale si rifugiò nella stanza da bagno.

Quanto a Mehy, si mise a pensare al modo in cui avrebbe dovuto affrontare quella nuova curva nel suo cammino, particolarmente pericolosa. La confraternita avrebbe dunque soddisfatto le richieste della reggente, che si sarebbe inorgoglita per quel successo e si sarebbe confermata ancora di più come donna di potere. Ma quel successo temporaneo non avrebbe intimorito Seth-Nakht e il suo figlio primogenito, troppo impegnati ormai nella conquista del trono. Inchinarsi in quel momento davanti a Tausert sarebbe stato come firmare la loro condanna a morte.

La guerra civile era inevitabile.

Ma da quale parte conveniva mettersi per poi avere la meglio sul vincitore?

— Sto meglio, amore, molto meglio!

Con indosso un altro abito, profumata, la ferita alla guancia coperta da un unguento, Serketa sembrava di nuovo padrona di sé.

— Non mi piace che ci si lasci prendere dallo scoraggiamento, mio dolce topolino.

— Hai ragione — mormorò Serketa. — Ma mi ero solo innervosita. E puoi contare su di me per combattere contro quella confraternita fino alla sua distruzione.

Dopo aver trascorso la mattinata in compagnia della piccola Selena che imparava con impegno l'arte di guarire, Claire si era raccolta in meditazione sotto la persea piantata nel giardino funerario di Nefer il Silenzioso. L'albero era cresciuto in modo eccezionale e ora spandeva un'ombra deliziosa. Lì la donna saggia sentiva ancora la presenza del marito che viveva nei paradisi celesti. Le foglie, a forma di cuore, luccicavano sotto il sole che illuminava anche le facciate bianche delle case del villaggio.

Le massaie andavano ad attingere l'acqua con grandi recipienti e ne approfittavano per scambiarsi confidenze, i bambini giocavano con palle di

stracci, gli artigiani lavoravano nei loro laboratori. La vita scorreva come il Nilo, tranquilla, piena di sole e maestosa. Dello spirito del maestro di bottega scomparso erano intrise le azioni dei due equipaggi, e la barca continuava a navigare sul fiume che, anno dopo anno, raccoglieva le lacrime di Iside per trasformarle nella piena che depositava sulle rive la terra nera dove la vita resuscitava.

Perché Claire sopravviveva così a lungo a Nefer il Silenzioso, se non per dimostrare che nessuna catastrofe, per quanto grave, poteva mettere in pericolo il Luogo della Verità? Rimaneva comunque lei la garante di quel benessere quotidiano, al quale non poteva più partecipare.

Nero le leccò la mano e la guardò con i suoi occhi nocciola, allegri e fiduciosi.

— Hai fame?

Una lunga e morbida lingua rosa si leccò le labbra.

Claire entrò in cucina, dove la sua domestica stava facendo arrostire delle quaglie, il cui profumo aveva già da molto tempo stuzzicato l'olfatto del cane. Servite su uno strato di ceci e accompagnate con pezzi di lardo, avrebbero saziato qualsiasi appetito.

— Un caso urgente! — disse la moglie di Karo il Burbero, entrando. — La figlia della mia vicina si è tagliata un piede.

— Da' da mangiare a Nero — disse Claire alla cuoca.

— E voi quando pranzate?

— Appena potrò — rispose la donna saggia, sorridendo. Sì, la vita continuava.

52

— Sedete, Seth-Nakht, e siate breve — disse Hori. — Ho una mattina molto occupata.

Da quando era entrato in carica, il visir era dimagrito molto e la pelle gli si era incartapecorita. Seguendo le orme del cancelliere Bay, lavorava giorno e notte, studiava a fondo ogni pratica e serviva la causa della regina con totale fedeltà, facendo disperare gli avversari di Tausert.

— Voglio vedere la regina.

Il visir si sedette sul suo seggio a schienale diritto.

— Non siete il solo.

— Non fate finta di non sapere chi sono e perché sono qui.

— Infatti non lo so.

— Non avrete il coraggio di sbarrarmi il passo, spero!

— Il mio compito non è quello di proteggere la regina?

— La reggente non può nascondersi dietro di voi, visir Hori. Per voi è venuto il momento della resa dei conti.

— Non vi pare che le vostre parole siano esagerate?

— La mia pazienza ha un limite, e voglio risposte chiare. Cacciarmi via non farebbe altro che aggravare la situazione.

Il visir si alzò.

— Vi accompagno da Sua Maestà.

— Apprezzo molto il vostro comportamento, visir Hori. Quando sarò faraone avrò bisogno di un uomo come voi per dirigere il mio governo.

— Io sono agli ordini della regina Tausert; se dovesse cedere il potere, io me ne tornerei al tempio di Amon senza alcun rimpianto.

Il visir accompagnò Seth-Nakht fino alla stupenda vasca che occupava il centro del giardino del palazzo reale.

Seduta all'ombra di un sicomoro che la proteggeva da un sole già cocente, la regina sembrava assorta nello studio di una strategia con cui vincere una partita a *senet*,* [* *Antenato del nostro gioco degli scacchi.*] contro un avversario invisibile.

— Maestà — disse il visir — Seth-Nakht desidera parlare con voi.

— Sedetevi di fronte a me e giocate.

Il vecchio dignitario obbedì, Hori uscì. Passarono alcuni interminabili minuti.

— Vedo solo tre mosse possibili — concluse Seth-Nakht — ma nessuna mi eviterà una rapida sconfitta.

— È quello che penso anch'io — rispose la regina.

Benché la bellezza e l'eleganza della regina fossero splendenti, il suo avversario non si lasciò abbagliare.

— Il re Siptah è morto da centosessantacinque giorni, Maestà, e la sua mummificazione è durata solo settanta giorni, come vuole la tradizione. Voi avete ottenuto un rinvio per offrirgli uno stupendo arredo funerario, con la speranza che il Luogo della Verità sarebbe stato in grado di produrre l'oro necessario per la fabbricazione dei capolavori. A che punto sono i lavori?

— Vi rifiutate di muovere?

— Questo colloquio non è un gioco, Maestà. Ho bisogno di risposte chiare.

— Ne ho appena avuta una dallo scriba della Tomba: la cappella d'oro dedicata a Siptah è stata ultimata.

La regina avanzò una pedina.

— Questo significa che voi... avete finalmente stabilito la data dei funerali?

— Dal momento che tutto è pronto, perché rinviarla?

— Potete avere la cortesia di comunicarmela, Maestà?

— Tra dieci giorni.

Seth-Nakht si chinò sulla scacchiera e parò l'attacco di Tausert.

— Quando la porta della tomba si chiuderà, il periodo di reggenza avrà termine. E voi dovrete annunciare al popolo il nome del futuro faraone.

— Lo ammetto — rispose la regina, spezzando l'ultima difesa del vecchio dignitario.

— Rinunciate al potere, Maestà?

— Vi sembrerebbe ragionevole? Il mio defunto marito aveva concepito un ambizioso programma di costruzioni e di restauri degli edifici sacri, e io intendo portarlo a termine per onorare la sua memoria.

Seth-Nakht si alzò, sconcertato.

— Sicché avete deciso di scatenare una guerra civile!

— Chi ha mai parlato di un simile orrore? Finiamo la partita.

— L'avevo persa in partenza, poiché i pezzi li avevate disposti voi. Ma la conquista del trono è un gioco molto più crudele, del quale non siete la sola a fissare le regole.

— È vero, e me ne sono resa conto grazie ai consigli del mio visir, che mi ha evitato di compiere un tragico errore.

Seth-Nakht acconsentì a sedersi di nuovo.

— Allora... Rinunciate?

— Dati i convincimenti che ci animano, né io né voi possiamo rinunciare.

— Sicché scegliete lo scontro!

— Siete per caso ossessionato dal desiderio di battervi? Ci sono altre strade per evitare che posizioni inconciliabili conducano a un conflitto devastante.

— Non capisco...

— Io parto domani per Tebe, per presiedere i funerali di Siptah. Il mio

regno avrà inizio alla fine della cerimonia... E anche il vostro.

Seth-Nakht rimase a bocca aperta.

— Ci sarebbero... due monarchi?

— La sostanza del faraone non è sempre stata formata da una coppia reale? Diventando re pur restando donna, potrei governare da sola, come Hatshepsut, ma non ne ho la forza necessaria. Per questo vi propongo un regno comune. Se il vostro unico scopo è il bene dell'Egitto, non potete rifiutare.

— Dovremo... decidere tutto insieme?

— Io risiederò a Tebe, voi a Pi-Ramses. Io mi occuperò di costruire, voi di garantire la sicurezza del paese. E se dovessimo entrare in guerra, vi sarà necessario il mio consenso.

— Voi me lo rifiutereste comunque!

— Non se i vostri argomenti fossero decisivi, Seth-Nakht. E io faccio affidamento sulla vostra onestà perché la realtà non venga travisata.

— Che strana soluzione!

— Dobbiamo pensare all'interesse delle Due Terre, e solo a quello.

— La vostra confessione di debolezza potrebbe spingermi a rifiutare la proposta.

— Come me, nemmeno voi siete in grado di governare da solo. Io incarno una forma di legittimità che voi non potete calpestare.

Seth-Nakht si alzò e guardò 1" vasca in cui erano sbocciati dei fiori di loto blu.

— Mi piacerebbe credere nella pace come voi, Maestà, ma gli avvenimenti non mi autorizzano a farlo.

— Forse vi sbagliate... I pessimisti non hanno sempre ragione. Quando mi darete la vostra risposta?

— Prima della vostra partenza per Tebe.

Quando il vecchio dignitario uscì, Tausert compì l'ultima mossa vincente, che mise fine alla partita.

La testa poderosa, il pelo corto e liscio, l'occhio color nocciola molto vivo. Nero giocava a palla con la piccola Selena. Grazie al suo intuito, indovinava la direzione in cui la bambina l'avrebbe lanciata e metteva in azione le lunghe zampe prima ancora che lei terminasse il suo gesto.

Prudentemente accovacciato su una terrazza, Mago, l'enorme gatto di Paneb, assisteva alla scena in compagnia di una piccola scimmia verde che

non stava ferma un momento. Bestiaccia, l'oca guardiana, dormiva all'ombra di una tettoia in attesa dei chicchi di orzo e di farro che le avrebbe portato di lì a poco Uabet la Pura.

Osservando il cane, Selena imparava a scoprire il mondo dell'istinto. Nero le insegnava la mossa giusta al momento giusto e la purezza del gesto; comunicando con l'animale, la bambina nutriva la propria sensibilità e assimilava sempre meglio gli insegnamenti della donna saggia.

D'un tratto il cane drizzò le orecchie.

Disinteressandosi della palla, partì a tutta velocità verso la porta principale del villaggio.

Vedendolo passare, la moglie di Userhat il Leone capì subito che stava per succedere qualcosa di importante. Nero non era abituato a sperperare inutilmente le proprie energie.

Messo al corrente, il mastro scultore uscì di casa e avvertì i suoi colleghi. In pochi minuti, il Luogo della Verità fu in fibrillazione e perfino lo scriba della Tomba uscì dal suo ufficio, dove stava scrivendo una nuova pagina della sua *Chiave dei sogni.*

— Perché tutto questo baccano? — chiese.

— Nero si è messo a correre verso la porta principale — rispose Renupe il Gioviale.

— E mi disturbate per colpa di quel cane?

— Il potere centrale dovrà pur rispondere alla vostra lettera! — esclamò Ipuy l'Esaminatore. — Siamo sicuri che Nero ha sentito l'arrivo del portalettere.

— Rientrate in casa e...

— Il portalettere! — gridò Nakht il Forte. — Tutti alla porta principale!

— Adesso i cani si mettono a dettare legge! — mormorò Kenhir, costretto a seguire gli altri.

Uputy mostrò allo scriba della Tomba un papiro sigillato.

— Posta in arrivo dal palazzo reale di Pi-Ramses — disse. Gli artigiani fecero largo per lasciar passare Paneb.

— Leggetelo — disse il maestro di bottega a Kenhir. Con mano ancora ferma, il vecchio scriba ruppe il sigillo.

— La regina Tausert sarà presto tra noi per presiedere i funerali del faraone Siptah. Che tutto sia pronto per la cerimonia.

53

Avvertito dell'arrivo della reggente, Mehy aveva messo le sue truppe in stato di allerta. Il generale avrebbe accolto una regina spodestata o il nuovo faraone? I suoi informatori di Pi-Ramses non erano riusciti a dargli la risposta a quella domanda essenziale. Sapevano soltanto che Seth-Nakht e Tausert avevano avuto un lungo colloquio senza testimoni, prima della partenza della reggente per Tebe. Ma nessuna indiscrezione era trapelata e bisognava attendere le dichiarazioni che Tausert avrebbe fatto alla fine dei funerali del re Siptah, per sapere se rinunciava al trono oppure si preparava a scatenare una guerra civile.

Roso dall'incertezza, Mehy era andato a caccia nel deserto dell'ovest. Massacrare la selvaggina gli avrebbe calmato i nervi e restituito la lucidità di cui avrebbe avuto bisogno durante il suo incontro con la regina. Come responsabile della sicurezza di quest'ultima, avrebbe tentato di conoscere la sua decisione, dopodiché sarebbe stato costretto a mettersi con lei o contro di lei.

Se decideva di diventare fedele servitore di Seth-Nakht, almeno per qualche tempo, gli avrebbe consegnato la reggente. Preferibilmente morta, in modo che non potesse in alcun modo rivelare nulla del suo comportamento. Se invece si schierava dalla parte di Tausert, avrebbe dovuto convincerla a lanciare un'offensiva lampo contro il suo avversario, utilizzando le armi di cui lui disponeva.

Dopo aver trapassato con le frecce numerose lepri, un caprone e due gazzelle, Mehy non era ancora soddisfatto. Quale grande poeta avrebbe cantato il piacere di uccidere? Padrone della vita e della morte, il generale folgorava con la sua onnipotenza creature terrorizzate che non potevano sfuggirgli.

E fu allora che la vide.

Una splendida volpe del deserto, con una bellissima coda a | strisce bianche e arancione. Sentendosi scoperto, l'animale si rifugiò sotto una pietra piatta, ai piedi di una montagnola di sabbia costruita dal vento.

Mehy sorrise.

Credendo di mettersi al sicuro, la volpe si era condannata a morte. Il generale non avrebbe fatto alcuna fatica a spostare la pietra, allargare la tana e raggiungere la vittima in fondo al suo rifugio. E le avrebbe trafitto il collo prima di finirla con il pugnale.

Ma un particolare insolito attirò l'attenzione di Mehy: una piuma di struzzo spezzata.

Quello stupido volatile non era raro da quelle parti, ma la piuma aveva una particolarità: era dipinta a colori vivaci.

Scavando tra la sabbia, il generale trovò i resti di un fuoco da accampamento.

Solo i libici avevano l'abitudine di portare quel tipo di emblema infilato tra i capelli, quando andavano in guerra.

Esploratori venuti dalla Libia avevano osato avvicinarsi così a Tebe... Mehy sarebbe dovuto correre subito alla caserma principale e ordinare un'operazione di rastrellamento. Ma in quel clima torbido c'era qualcosa di meglio da fare. Malgrado l'odio che sentiva per l'Egitto, un libico avrebbe sempre ceduto al maggiore offerente: aggiungere dei mercenari senza fede né legge alle sue schiere di guerrieri avrebbe aumentato le sue probabilità di vittoria. Certo, entrare in contatto con quei combattenti, spesso ubriachi o drogati, si preannunciava un compito particolarmente delicato; ma il generale aveva già pronto un piano per evitare ogni conseguenza in caso di insuccesso.

Restava la volpe, la quale doveva essersi convinta che la sua misera furberia le avesse salvato la vita.

Si sbagliava.

Mehy sollevò la pietra e ingrandì il buco della tana, in cui penetrò la violenta luce del giorno.

In fondo al suo nascondiglio, la piccola belva osservava il suo assassino.

Quello sguardo Mehy lo aveva già affrontato. Era carico di una dignità e di un coraggio più forti della paura. Ma il cacciatore non se ne lasciò impressionare.

La freccia partì, ma si infilò nella terra, nel punto in cui un istante prima c'era la volpe.

Sbalordito, il generale si accorse che l'animale aveva scavato un'altra galleria, più profonda, dove si era rifugiato dopo aver affrontato il rischio di sfidare il suo predatore. Furibondo, Mehy spezzò l'arco.

— Eccola! — gridò la sentinella nubiana che, fin dal primo mattino, non distoglieva lo sguardo dalla pista che portava al Luogo della Verità.

Dall'alto del primo fortino agitò le braccia per avvertire il suo collega del secondo fortino, che avrebbe fatto la stessa cosa e così via fino al quinto

fortino.

In uniforme di gala, il sovrintendente Sobek uscì dal suo ufficio. Pettinato il giorno prima dal barbiere, rasato, profumato di fresco, con il torace fasciato da un balteo, una corta spada al fianco, andò incontro alla sovrana.

Mehy aveva voluto guidare lui stesso il carro di Tausert. Ma la reggente era rimasta silenziosa e altera, e il generale non era riuscito a sapere nulla delle sue intenzioni.

— Benvenuta nel territorio del Luogo della Verità, Maestà — disse Sobek, inchinandosi.

Soldati e poliziotti erano affascinati dalla bellezza della regina, che indossava un abito verde chiaro ed era adorna di una collana e di braccialetti che brillavano al sole.

— Date le circostanze — disse Mehy — devo accompagnare Sua Maestà per garantirne la sicurezza.

— D'accordo, fino alla zona degli ausiliari. Ma voi solo, senza soldati. Qui sono io che mi occupo della sicurezza dei nostri ospiti. E né voi né io entreremo nel villaggio.

— Sovrintendente Sobek, questo regolamento non può...

— È quello del Luogo della Verità, generale, e dobbiamo rispettarlo tutti — lo interruppe la regina.

Mortificato, Mehy fu costretto a obbedire. Affascinati, i poliziotti videro la regina camminare lentamente fino alla porta principale del villaggio.

— Potete tornare al vostro carro — disse Sobek a Mehy.

— Ma io...

— Il regolamento, generale, ricordatevi del regolamento! Sua Maestà in persona ha appena sottolineato la necessità di rispettarlo. In questo villaggio di cui è la regina, quali pericoli può correre?

— Non so nemmeno quanto tempo la reggente conti di restarvi!

— Che importanza ha? Voi e io siamo i servitori della Corona.

Quando Sua Maestà deciderà di lasciare il Luogo della Verità, ve lo farò sapere.

Tutti gli abitanti del villaggio si erano radunati a formare due ali, e i bambini più piccoli avevano offerto un mazzo di fiori di loto alla regina appena questa aveva mosso i primi passi nella strada principale.

Gli artigiani avevano indossato i perizomi da cerimonia, e anche Kenhir,

grazie alle attenzioni premurose di Niut la Vigorosa, era di un'insolita eleganza.

Lo scriba della Tomba, il maestro di bottega e il capo della squadra di sinistra si inchinarono davanti alla regina.

— Maestà — disse Kenhir — questo villaggio è vostro.

— Io alloggerò nel palazzo di Ramses il Grande fino alla fine dei funerali — annunciò Tausert. — Siete pronti a celebrare la cerimonia?

— I sarcofagi sono stati calati nella dimora dell'eternità del faraone Siptah — rispose Paneb. — La cappella d'oro è finita, l'arredo funerario del defunto è a vostra disposizione.

— Allora, siete davvero riusciti...

— Gli dèi ci sono stati favorevoli, Maestà, e noi abbiamo rispettato gli insegnamenti degli antichi lavorando nella Dimora dell'Oro.

— La mummia di Siptah sarà trasportata domani stesso nella Valle dei Re. Le due squadre di artigiani, ed esse soltanto, parteciperanno al rito e deporranno nella tomba gli oggetti che hanno fabbricato.

Questa decisione turbò la piccola comunità. Significava forse che Tausert aveva perso ogni potere e che il suo ultimo rifugio sarebbe stato il Luogo della Verità?

— Al termine dei funerali — disse la regina in tono solenne — sarò incoronata faraone a Karnak come «Amata dalla dea Mut» e «Figlia della luce divina». Nello stesso momento, a Pi-Ramses, sarà incoronato anche Seth-Nakht. Accettando la mia offerta di condividere la Corona, eviterà di far precipitare le Due Terre nel caos.

Kenhir era sbalordito. Come avrebbe potuto l'Egitto sopravvivere in quelle condizioni?

— La mia decisione potrà stupirvi — continuò Tausert — ma la cosa più importante non è quella di salvare la pace? Seth-Nakht mi ha dimostrato di tenere più al benessere del nostro paese che alla sua ambizione personale. Da nemici, siamo diventati alleati, nell'interesse superiore del regno.

La grandezza d'animo della regina sconvolse Paneb. Dal tono della sua voce, capì che si era già distaccata dalle preoccupazioni materiali per poter finalmente contemplare altri paesaggi. Ma rimaneva la guardiana inflessibile dell'ideale faraonico e forse sarebbe riuscita, con la sua sola magia, a frenare gli impulsi di un monarca che affrontava il rischio di porre il proprio regno sotto la pericolosa protezione del dio Seth.

— Desiderate rifocillarvi, Maestà? — chiese Kenhir.

— Più tardi... Prima di tutto voglio raccogliermi in meditazione nel tempio.

Precedute da Nero, due sacerdotesse accompagnarono la regina, mentre Niut la Vigorosa correva al piccolo palazzo di Ramses per accertarsi che non ci fosse nemmeno un granello di polvere e che gli appartamenti fossero adorni di fiori.

Sulla soglia del tempio coperto c'era Claire, superiora delle sacerdotesse di Hathor.

— La dimora della dea attendeva il vostro arrivo, Maestà.

— Siamo vedove tutte e due, e tutte e due fedeli all'unico uomo che abbiamo amato e il cui ricordo non ci abbandona un solo istante. Soltanto qui ho capito il vero senso dell'amore: una totale comunione spirituale con il sentiero di Maat. E questo momento di grazia il Luogo della Verità lo vive ogni giorno. Ramses il Grande aveva ragione: nulla è più importante che preservarne l'esistenza.

— Affido questo tempio alle mani della sua vera superiora — disse Claire.

— La donna saggia siete voi e tocca a voi continuare a celebrare i riti. Io desidero una cosa sola: vedere la Pietra di Luce.

— La vedrete questa notte stessa, Maestà.

— Ho finalmente avuto la risposta alla domanda che mi ossessionava da tanto tempo: perché non riuscivate a trovare un posto per la mia tomba nella Valle delle Regine? Perché, fin dal nostro primo incontro, voi sapevate che la confraternita avrebbe dovuto, prima o poi, scavare e decorare la dimora dell'eternità della regina faraone Tausert nella Valle dei Re. Il momento è arrivato.

54

Dopo un mese di esultanza, Pi-Ramses, ancora stordita dalle feste per l'incoronazione di Seth-Nakht, riprendeva a poco a poco la sua vita normale. Perciò il nuovo faraone non si stupì di vedere il visir Hori entrare nei suoi appartamenti privati, poco dopo il sorgere del sole.

— Mi dispiace disturbarvi così presto, Maestà, ma dobbiamo esaminare insieme una grande quantità di pratiche affinché io possa prendere i dovuti provvedimenti.

Il lavoro non spaventava Seth-Nakht, che abbandonò la sua lauta prima colazione e si sedette di fronte al Primo ministro.

— Ho ottime notizie — continuò Hori. — Tebe ha celebrato con entusiasmo l'incoronazione a faraone di Tausert, che si è insediata nel palazzo dopo i funerali del re Siptah. Ho qui il programma dei grandi cantieri da aprire, in particolare quello del Delta, che vi prego di studiare con attenzione.

— Credevo che avreste dato le dimissioni se io fossi stato eletto a capo dello Stato...

— Come vi avevo detto, Maestà, io resto fedele alla regina Tausert. Anche lei è stata incaricata di governare le Due Terre, e io continuo a servirla... ricordando a voi i vostri impegni.

Se il re si fosse abbandonato alla collera di Seth, avrebbe volentieri schiacciato sotto i piedi quel visir insolente, solido come un obelisco! Ma, a parte suo figlio maggiore, Seth-Nakht non aveva fiducia in nessuno... se non in quell'Hori, onesto e intransigente. Aveva pensato a parecchi cortigiani per sostituirlo, ma nessuno avrebbe svolto quel difficile compito con la stessa competenza.

Ancora una volta Tausert aveva fatto una buona mossa nominando quel visir e prevedendo che Seth-Nakht non lo avrebbe licenziato.

— Ho la sensazione che dovremo davvero lavorare insieme...

— Ne sono felice, Maestà. Perciò vi sottopongo subito numerosi problemi, ascolterò le vostre soluzioni e chiederò il parere della regina faraone Tausert, che, senza alcun dubbio, cercherà sempre un terreno di intesa. Con un minimo di buona volontà e molta pazienza, dovremmo raggiungere ottimi risultati.

— Come state, padre?

— Sono stanco e soddisfatto — rispose Seth-Nakht al figlio primogenito. — Stanco perché il visir Hori non mi lascia nemmeno un giorno di riposo. Soddisfatto perché mi ascolta con attenzione e non si oppone in modo sistematico alle mie decisioni. Tuttavia...

— Tuttavia, rappresenta gli occhi e gli orecchi di Tausert nella capitale e vi impedisce di agire a modo vostro.

— Non avresti potuto dire meglio, figlio mio.

— Siccome questa situazione vi irrita, intendete propormi una soluzione che vi metterà fine.

— Mi leggi nel pensiero?

— Conosco bene il vostro carattere e so che questa divisione del potere non vi piace per nulla.

— A chi potrebbe piacere?

— Qual è la soluzione che avete in mente?

— Non lo indovini, figlio mio?

— Temo di sì, padre. Licenziare Hori e sostituirlo con un uomo di paglia sarebbe un grave errore. Quel visir è un uomo rispettato e rispettabile, il cui operato non è criticato da nessuno.

— Però è l'eminenza grigia di Tausert!

— Non importa, dal momento che avete stretto un patto con la regina e manterrete la parola. Questo accordo è un buon accordo, padre. Non cercate di romperlo...

Seth-Nakht respirò di sollievo.

Il parere di suo figlio era esattamente quello che aveva sperato, e lo avrebbe nominato, come previsto, comandante in capo degli eserciti egiziani.

Il banchetto offerto da Mehy in onore di Tausert, che si era insediata nel palazzo situato nei pressi di Karnak, aveva incantato anche i più diffidenti. Naturalmente la regina faraone aveva preso parte ai festeggiamenti solo per qualche minuto, cioè il tempo di ricevere l'omaggio dei dignitari tebani. E quella breve apparizione era bastata a sedurre tutti fino a trasformarli in ammiratori incondizionati.

— Che donna sublime, e che intelligenza politica! — disse il sindaco al generale. — Non mi stupirebbe che Tausert riuscisse a ridurre a poco a poco l'influenza di Seth-Nakht e a riconquistare tutto il territorio.

— Siete rimasto affascinato dalla nostra sovrana?

— Chi non lo sarebbe? Un faraone che stabilisce la propria residenza a Tebe! Un grande onore per la nostra città! Pi-Ramses perderà così un po' della sua superbia. Ma voi avete l'aria di non stare bene, Mehy...

— Un po' di stanchezza passeggera.

— Dovreste riposare di più! Il comando delle nostre truppe, l'amministrazione della riva occidentale, il vostro impegno incessante per mantenere la prosperità della nostra provincia... Un lavoro massacrante! Tanta dedizione al bene pubblico vi vale l'ammirazione di tutti, ma dovreste pensare alla vostra salute.

— State tranquillo, è ottima.

— Comunque, non preoccupatevi: i notabili non risparmiano gli elogi nei vostri confronti, e sono certo che la regina vi confermerà nella vostra carica. Le ho parlato io stesso con fervore delle vostre qualità di uomo di Stato.

— Vi ringrazio.

— Era il minimo che potessi fare, Mehy! Ascoltate il mio consiglio e abbiate cura di voi.

Il generale si sforzò di sorridere. Appena il sindaco si fu allontanato per rovesciare il fiotto delle sue parole melliflue in altri orecchi, Mehy lasciò la sala della festa, dove l'ubriachezza si era impadronita di quasi tutti gli invitati. Dopo le giornate di apprensione, i ricchi tebani potevano finalmente rilassarsi. Come Tausert aveva promesso, il nuovo regime non avrebbe modificato le gerarchie esistenti.

Con i nervi a fior di pelle, Mehy bevve un bicchiere di alcol di dattero, che gli bruciò la gola. La stanchezza... Se ne infischiava altamente, e si sentiva invece preso in trappola come una delle sue prede, per le quali non aveva alcuna pietà! Fino a quel momento padrone assoluto della regione, il generale doveva ora sottostare alla volontà della regina faraone che, com'era evidente, non aveva la minima intenzione di affidare a lui nemmeno un'oncia di sovranità. Alla fine dei funerali di Siptah, Tausert aveva lasciato il Luogo della Verità e si era recata sulla riva orientale, dove, nella grande sala delle udienze del palazzo un tempo utilizzato da Ramses il Grande, aveva convocato le dieci personalità tebane più importanti, in testa alle quali figurava Mehy.

Il discorso era stato conciso e chiaro: la regina faraone intendeva assumere la supervisione di tutti i settori di attività, compreso l'esercito. Mehy si era visto costretto a farle subito ispezionare la caserma principale, dove si era incontrata con gli ufficiali superiori e poi aveva assistito alle manovre dei carri e della fanteria.

Profondamente umiliato, il generale si era dovuto comportare da bravo e leale servitore di Sua Maestà che, ormai, sarebbe stata la sola a impartire ordini, ai quali Mehy avrebbe dovuto obbedire senza discutere.

— Stai pensando a quella maledetta regina, vero, mio dolce amore? — mormorò Serketa, accarezzandogli una guancia.

— Prima o poi comincerà a cacciare il naso negli archivi del Tesoro e a controllare le mie attività... Al minimo sbaglio, lumaconi come il sindaco

non esiteranno un istante a sbavare su di me!

— A condizione che io gliene lasci il tempo, mio tenero leone.

— Non prendere nessuna iniziativa senza il mio consenso! — ordinò Mehy.

— Non sarebbe il caso di pensare a eliminare quella tigre? Il generale prese la moglie per la vita e la strinse a sé.

— Forse sì, agnellina mia, forse sì... Ma quando lo deciderò io. Capito?

— Non sarebbe meglio farlo subito?

— Io spero che l'offensiva di Tausert sia solo un fuoco di paglia destinato ad abbacinare i cortigiani e che la regina si rassegnerà presto a una vita tranquilla, che io farò di tutto per garantirle. Perché non dovrebbe fidarsi di me, come tutti gli altri?

— Perché è il faraone e, per di più, una donna di potere! Non ti fidare di lei, è un'avversaria pericolosa.

Mehy prese sul serio l'avvertimento di Serketa.

— Se sarà necessario, interverremo prima che si renda conto di come faccio a tenere in pugno Tebe.

Felice, Serketa immaginava già il momento in cui avrebbe assassinato un faraone.

— È arrivato Daktair?

— Ti aspetta nel tuo ufficio.

L'ometto grasso e barbuto non si controllava più. Quando entrò Mehy, diede libero sfogo alla sua rabbia.

— Finalmente! Perché non sono stato invitato a quel ricevimento e perché mi hanno fatto entrare qui con un cappuccio in testa?

— Perché questo incontro deve rimanere segreto.

Daktair si calmò di colpo. Il comportamento di Mehy dimostrava che il generale si era deciso a riprendere l'iniziativa.

— Avete bisogno di me? — chiese lo scienziato in tono mellifluo.

— Ho scoperto un accampamento libico nel deserto dell'ovest. Daktair impallidì.

— Dei libici! Hanno intenzione... di attaccare Tebe?

— Si tratta solo di esploratori, ma era molto tempo che non osavano avvicinarsi tanto.

— Immagino che avrete inviato un distaccamento a intercettarli.

— Tausert mi ha creato un sacco di difficoltà, e forse avrò bisogno di

nuovi alleati.

— I libici vostri alleati!... Ma sono i nemici secolari dell'Egitto!

— Tutto dipende dalle circostanze, mio caro Daktair! Dovrai partire con alcuni poliziotti del deserto che conoscono perfettamente la regione, e intercettare gli esploratori.

— I poliziotti li uccideranno!

— Darò ordini precisi e tu dovrai assicurarti che siano eseguiti scrupolosamente: prima bisognerà interrogarli e poi consegnerai loro un messaggio da parte mia.

Lo scienziato rimase allibito.

— In altre parole... Verrebbero liberati dei prigionieri libici! I poliziotti non lo faranno mai.

— Gli ordini sono ordini... E tu avrai i tuoi.

Il generale spiegò a Daktair che cosa pretendeva esattamente da lui.

— I rischi...

— Non hai scelta, amico mio.

Lo sguardo gelido di Mehy dissuase lo scienziato dal protestare.

— Devi farcela, Daktair. Altrimenti non te lo perdonerò.

55

Rispondendo con prontezza alla richiesta, Paneb aveva proposto a Tausert di costruire il suo tempio dei milioni d'anni tra quelli di Merenptah e di Tutmosi IV. Siccome la regina faraone aveva accettato, il maestro di bottega aveva subito disegnato un progetto su un rotolo di cuoio e lo aveva mostrato ad Hay, capo della squadra di sinistra, incaricata di costruire al più presto l'edificio. Sarebbe stato quest'ultimo, infatti, a fornire alla sovrana l'energia necessaria per regnare e combattere contro le forze negative.

Nessun profano sarebbe riuscito a decifrare le indicazioni in codice e i reticoli di proporzioni che l'architetto usava per dare vita al tempio. Ordinati alle cave appena annunciata l'incoronazione di Tausert, i primi blocchi arrivavano al cantiere tagliati in modo irregolare, affinché la loro potenza non andasse perduta al momento dell'assemblaggio; la simmetria avrebbe dato luogo all'uniformità e alla morte. Posati su tregge e bilancieri molto grandi, che ne avrebbero facilitato il trasporto e la posa, i blocchi

furono esaminati uno per uno. Il maestro di bottega ne scartò tre.

— Hai preparato la malta? — chiese Paneb ad Hay.

— Abbiamo scelto dell'ottima scagliola, che ha retto bene alla cottura, e i nostri giunti orizzontali saranno di spessore ridotto. Le prove di lubrificazione per lo scivolamento dei blocchi mi hanno dato piena soddisfazione.

Hay posò con delicatezza la mano su una delle pietre destinate al primo strato.

— Questo gres vibra in modo armonioso — disse — e costruiremo dei muri spessi, senza dimenticare di dare loro il frutto che garantirà la circolazione della linfa minerale.

Paneb scavò personalmente la prima coda di rondine, grazie alla quale due blocchi si sarebbero uniti per sempre. Hay la riempì con un pezzo di ramo d'acacia, distribuì il lavoro tra gli artigiani della squadra di sinistra, e ciascuno appose il proprio marchio sulle pietre che avrebbe lavorato.

Quando Paneb udì fischiettare le prime note della canzone che celebrava la bellezza dell'opera, capì che il lavoro sarebbe proseguito senza intoppi.

Accanto al maestro di bottega del Luogo della Verità, le guardie del palazzo reale sembravano quasi degli omuncoli. Il loro capitano si fece scortare da sei uomini per accompagnare il colosso fino allo spazioso studio in cui Tausert aveva lavorato per tutta la mattinata, in compagnia dei responsabili dell'irrigazione.

La regina faraone scacciò la stanchezza profumandosi e bevendo una coppa di latte fresco al coriandolo, prima di ricevere Paneb.

— La costruzione del vostro tempio dei milioni d'anni è iniziata, Maestà. La consegna degli ultimi blocchi di gres sarà effettuata prima della fine della settimana, e voi potrete consacrare il naos tra meno di due mesi. Da quel momento, il santuario sarà in attività e i ritualisti vi officeranno ogni mattina in vostro nome.

— Ecco delle belle notizie, maestro di bottega!

— La parte più difficile è ancora da iniziare, Maestà.

— Intendi parlare della mia dimora dell'eternità? Quale ubicazione mi consigli?

Pur non sapendo cosa fosse la paura, Paneb provava una certa apprensione nell'esporre il proprio piano, nel timore di deludere la sovrana.

Tausert non poteva confessargli che anche lei era in preda

all'inquietudine. In quale punto della Valle la confraternita intendeva aprire il crogiolo alchimistico in cui la sua anima di faraone sarebbe resuscitata?

— Non credete che sarebbe opportuno che lo veniste a vedere personalmente, Maestà?

Le guardie nubiane si scostarono davanti a Tausert e al maestro di bottega, che entrarono in silenzio nella Valle dei Re, su cui volava una coppia di falchi pellegrini. Il caldo era intenso, le rocce brillavano di una luce accecante.

Precedendo la sovrana, Paneb passò accanto alla tomba di Ramses il Grande, lasciò sulla destra quella di suo figlio Merenptah e sulla sinistra quella Amenmes, poi imboccò il sentiero che portava verso sud e infine deviò verso ovest.

Il maestro di bottega non si fermò davanti alla dimora dell'eternità di Siptah, situata quasi di fronte a quella del cancelliere Bay. Continuando verso sud, si fermò poco prima della tomba del primo dei Tutmosi, vicino alla quale era stata scavata quella di Sethi II.

— Ecco il punto che ha scelto la donna saggia — disse Paneb. — Secondo me e Fened il Naso, è ottimo.

— Il centro di un triangolo la cui base è formata da Bay e da Siptah, e la punta è occupata dal mio defunto sposo... È questo il motivo della vostra scelta?

— La roccia è pura e risponde bene allo scalpello. Scaveremo profondamente, senza troppe difficoltà.

Tausert toccò la roccia.

— Allora, il posto è questo!

— Se piace a Vostra Maestà.

— È un posto magnifico, Paneb.

Il maestro di bottega capì che Tausert sentiva il bisogno di raccogliersi in meditazione, da sola, davanti a quella roccia ancora inviolata, dove la sua anima avrebbe abitato per l'eternità. Perciò si scostò e rimase a guardarla, immobile sotto il sole e indifferente ai suoi morsi. E il maestro di bottega si rese conto che lui e la regina faraone erano nati dallo stesso fuoco.

Il tempo si fermò, lo spirito della Valle dei Re entrò nel cuore di Tausert, trasformando una donna e una regina in un faraone d'Egitto.

— Paneb...

Il colosso si avvicinò.

— Quando inizierai i lavori?

— Aspetto solo il vostro consenso.

— Fammi vedere il progetto.

Il maestro di bottega lo disegnò sulla sabbia. Quel semplice gesto gli ricordò la propria adolescenza e il proprio insaziabile desiderio di disegnare la vita e i suoi segreti.

— Ma... tu prevedi una tomba enorme!

— Non solo enorme, ma anche decorata con dipinti mai visti.

— Non è un progetto troppo ambizioso?

— La confraternita è composta da artigiani sufficientemente preparati per portarlo a termine.

Il bellissimo viso di Tausert si incupì.

— Non credo che il destino mi concederà un lungo regno... E sono impaziente di tornare accanto a Sethi.

Sconcertato, Paneb non riuscì a dire nessuna stupida parola di circostanza, che la regina non avrebbe nemmeno ascoltato.

— Maestà...

— Dimmi, maestro di bottega.

— La confraternita darà il meglio di sé, e io dipingerò notte e giorno. Non perderemo nemmeno un istante, e il progetto che realizzeremo sarà questo.

Tausert sorrise.

— Mi fido di te, Paneb.

Il colosso avrebbe desiderato ascoltare altre parole, ma gli dèi non glielo concedevano. Tutto ciò che poteva ottenere da quella donna sublime era uno sguardo dalla purezza più ardente di quella della brace.

Mehy e Serketa organizzavano banchetti in continuazione per potersi intrattenere in privato con i principali notabili della provincia tebana. Il generale aveva constatato che il suo prestigio era rimasto intatto, sebbene nessuno mettesse in discussione l'autorità della regina faraone.

Ma Tausert non avrebbe tardato a identificare i membri della cricca e a capire in quale modo Mehy li utilizzava per tenere nelle sue mani la città di Amon. In cambio della loro fedeltà, quelli avevano preteso privilegi che il generale era stato costretto a concedere.

Mentre Mehy era immerso nei suoi cupi pensieri, Serketa sfoggiava tutto

il suo fascino con il guardiano degli archivi del Tesoro, un funzionario ottuso e fiacco, amante delle donne belle e inaccessibili. La moglie del generale era un po' troppo grassa per i suoi gusti, ma non gli dispiaceva lasciar correre lo sguardo su quelle appetitose rotondità. E quando Serketa ricorreva al suo tono di ragazzina un po' stupida, si sentiva prendere da strani impulsi.

— Avete assaggiato questo vino bianco, mio caro amico? — chiese Mehy avvicinandosi ai due.

— Temo di avere già un po' esagerato...

— Figuriamoci! Bisogna saper approfittare dei piaceri della vita! — rispose il generale, servendo con generosità il suo ospite.

— Il nostro amico è affascinante — sussurrò Serketa. — E così spiritoso!

— Voi mi lusingate, signora.

— A dire la verità, molti alti funzionari non sono per nulla divertenti! Ma voi siete così diverso... Sono convinta che mio marito non tarderà a farvi avere una bella promozione.

— Ottima idea — convenne il generale. — Che ne dite di un posto di vicedirettore all'amministrazione centrale della riva occidentale?

Il guardiano degli archivi rimase gradevolmente sorpreso.

— Sarebbe... è...

— Con un compenso doppio, naturalmente.

— Non so se le mie cognizioni...

— Non preoccupatevi per questo. C'è solo una piccola condizione da rispettare: dovreste tirare fuori dagli archivi i papiri contabili indicati in questo elenco e portarmeli domattina.

Il funzionario trasalì.

— Non posso, io...

Serketa gli si appese al braccio.

— Voi siete così carino, lo farete per noi, vero?

— Voi dovete a me il posto che occupate — intervenne Mehy — e dovrete a me la vostra promozione. Posso contare su di voi?

Lo sguardo gelido del generale spaventò il guardiano degli archivi.

— Sì, sì... potete.

56

Il funzionario si era talmente spaventato che figurava tra i primi visitatori che chiedevano di essere ricevuti, la mattina presto, dall'amministratore centrale della riva occidentale. Per non dare adito a sospetti facendo capire di avere fretta di parlare con il guardiano degli archivi, Mehy lo aveva fatto passare dopo altre dodici persone.

Malgrado la temperatura fresca del mattino, l'uomo sudava a grosse gocce.

— Sedetevi — gli disse il generale, dopo avere richiuso bene la porta.

— Non è necessario... Vi ho portato tutto.

— Fate vedere.

Il funzionario aprì una cesta quadrata da cui tirò fuori cinque papiri, che Mehy esaminò a uno a uno. Se fossero caduti nelle mani di Tausert, la regina avrebbe potuto capire in quale modo, da parecchi anni, il generale stornava fondi pubblici in proprio favore. Naturalmente bisognava possedere notevoli cognizioni in fatto di contabilità e avere il fiuto di un cane da caccia, ma era meglio non correre rischi.

— Ho cancellato il numero di questi papiri dall'elenco generale — disse il guardiano degli archivi, a cui tremavano le mani. — Adesso è come se non fossero mai esistiti.

— Perfetto, amico mio.

— E... il mio nuovo posto?

— Appoggerò la vostra candidatura il mese prossimo ed entrerete in funzione poco dopo. Permettetemi di farvi mandare a casa alcuni vasi cretesi molto colorati, che dovrebbero piacervi.

— È davvero troppo!

— Non si è mai troppo buoni con gli amici. Avete fatto la scelta giusta, potete esserne certo.

Grazie al suo nuovo stipendio, l'ex guardiano degli archivi del Tesoro si preparava a traslocare e poi a conquistare una bella donna che non avrebbe resistito alle sue attrattive. Dopo avere tanto lavorato sui documenti contabili, il funzionario non credeva più ai sentimenti, ma aveva la massima fiducia nell'irresistibile potere delle cifre.

Osservò con aria disgustata la sua piccola casa a due piani, situata nella periferia nord di Tebe. Come aveva fatto, lui, così adatto alle più alte cariche, ad accontentarsi di così poco? E quel piccolo giardino, occupato

da due vecchie palme, non era davvero degno di un uomo del suo rango! Di lì a poco si sarebbe potuto riposare all'ombra di piante magnifiche in riva al suo stagno privato.

Gli si presentò una donna, che abbassò umilmente lo sguardo.

— Ho dei vasi preziosi... Sono per voi, immagino.

— Certo! Posa subito il tuo cesto su quel tavolino. Impaziente di vedere il piccolo tesoro che Mehy gli regalava,

il funzionario sciolse il nodo della cordicella e sollevò il coperchio.

Resa furente da una lunga prigionia, una vipera nera schizzò fuori e morse la sua vittima alla gola.

Colto dal panico, il poveretto si portò le mani alla ferita.

— Un medico, presto!

— Non serve più — rispose Serketa, che il funzionario riuscì appena a riconoscere, tanto il trucco era perfetto. — Fra meno di tre minuti sarai morto.

— Aiutatemi, vi supplico!

— Il generale sapeva che non avresti tenuto la lingua a freno... Ti lascio con la vipera. E mi riprendo i miei vasi.

Serketa sfuggì al funzionario, i cui movimenti convulsi non fecero altro che affrettare il diffondersi del veleno nel sangue.

Mentre lo guardava morire, la criminale pensò che, grazie alla scomparsa di quei documenti compromettenti, il generale era al sicuro; ma Tausert avrebbe continuato le sue indagini e si sarebbe accorta prima o poi che Mehy regnava su Tebe con la corruzione e le minacce.

Prima che questo avvenisse, Serketa l'avrebbe ridotta all'impotenza.

Riuniti nella loro sede ridipinta a nuovo, gli artigiani della squadra di destra avevano ascoltato con attenzione il breve discorso di Paneb l'Ardente.

Indignato, Karo il Burbero protestò con veemenza.

— Non ci avevi promesso di rispettare i soliti orari di lavoro e di non toglierci alcun giorno di permesso? E invece ci chiedi un lavoro da forsennati per finire al più presto la dimora dell'eternità di Tausert!

— Io non voglio venire meno ai miei impegni — rispose il maestro di bottega — e non ho alcuna intenzione di andare contro la vostra volontà.

— Se ci rifiutiamo — intervenne Pai il Buon Pane — non potrai certo scavare e decorare quella tomba da solo!

— Invece dovrò farlo, se nessuno di voi accetta di fare qualche sforzo in più.

— Quali sono i veri motivi del tuo modo di agire? — chiese Ched il Salvatore, sulle cui labbra aleggiava un sorrisetto ironico.

— Dal momento che siamo vincolati al segreto, vi dirò che il regno di Tausert minaccia di essere breve e che la regina si aspetta dalla nostra confraternita eccellenza e rapidità, per procurarle contemporaneamente un tempio dei milioni d'anni e una dimora dell'eternità.

— Perché l'hai progettata così grande? — chiese stupito Gau il Preciso. — La tomba del primo dei Ramses, che è stato sul trono meno di due anni, è piccola ma splendida.

— Le dimensioni delle tombe reali non dipendono dalla durata del regno — replicò Paneb. — Dopo tanti anni di esperienza, tutti dovreste conoscere bene il vostro mestiere ed essere in grado di portare a termine un lavoro come questo.

— Da chi hai avuto le tue informazioni? — domandò Fened il Naso.

— Si tratta solo di un presentimento di Tausert.

— E che cosa ne pensa la donna saggia?

— Non si esprime.

— Brutto segno — esclamò Ipuy l'Esaminatore.

— Io trovo esaltante il progetto del maestro di bottega! — disse Nakht il Forte. — Abbiamo lavorato molto per l'esterno, in questi ultimi mesi, ed è venuto il momento di dedicarci a impegni più importanti.

— La cosa più divertente non è forse il tentare l'impossibile? — esclamò Ched il Salvatore. — Disporre di molto tempo per costruire una tomba come quella di Siptah non ci ha permesso di attingere alle nostre possibilità e di esigere dalle nostre mani ciò che non avevano ancora dato. Io non ho né la forza né la salute di Paneb, ma parteciperò all'avventura con tutto l'entusiasmo che le mie energie mi permetteranno.

— Allora saremo almeno in due — dichiarò Didia il Generoso. — Basta con le chiacchiere! — concluse Thuty il Sapiente. — Chi si oppone al maestro di bottega?

— Bah! — esclamò Karo il Burbero. — Qui non si può mai discutere... Invece di perdere ore preziose, faremmo bene a partire per la Valle dei Re.

Rilassata e soddisfatta dall'assassinio commesso, Serketa aveva dormito fino a mezzogiorno. Ma la sua contentezza si era improvvisamente spenta

quando, guardandosi allo specchio, aveva scoperto con orrore la comparsa di una ruga ai lati della bocca.

Cacciando urla stridule, aveva subito chiamato la cameriera e la parrucchiera perché le portassero degli unguenti.

— Sbrigatevi, sbrigatevi, bisogna impedire a questa mostruosità di sfigurarmi! E chiamate subito il mio medico!

Truccata alla perfezione, Serketa si sentì un po' meglio. Il suo intendente le si rivolse con deferenza.

— Un visitatore vi attende fin dall'inizio della mattinata, signora.

— Come si chiama?

— Non me lo ha voluto dire. Ho tentato di mandarlo via, ma ha detto che deve consegnarvi un messaggio importante. In tali circostanze, solo la vostra decisione...

— Descrivimelo.

— Statura media, tarchiato, faccia tonda, capelli neri...

— Fallo accomodare nel chiosco e digli che vengo subito.

L'intendente non aveva avuto il coraggio di dirle che il visitatore, dall'aspetto volgare, assomigliava molto al generale Mehy. Serketa era sicura che si trattasse di Tran-Bel, il piccolo negoziante di mobili che lei manipolava come voleva.

La moglie del generale si controllò il trucco e poi raggiunse quell'ospite inaspettato quanto indesiderabile.

Purtroppo era proprio il negoziante, con il suo sorriso falso e l'aria ipocrita.

— Ti ha punto un tafano del deserto, Tran-Bel? Non ti ho mai autorizzato a venirmi a disturbare qui!

— Perdonate la mia impertinenza, signora, ma si tratta di una cosa urgente. Nessuno ci può sentire, spero.

— Nessuno.

— A Tebe corrono tante voci... Difficile distinguere il vero dal falso, ma è certo che la regina Tausert si comporta come un vero e proprio faraone e che la posizione di vostro marito ne è... indebolita. Ora, lui, voi e io siamo molto legati!

— Cosa vuoi dire?

— Cercate di ricordare, signora... Tra i vostri amici più intimi c'è un artigiano del Luogo della Verità, e questo artigiano io so chi è. Un'informazione come questa non varrebbe oro, se la vendessi a Tausert?

Gli occhi di Serketa fiammeggiarono.

— Oh! — esclamò il negoziante. — So che cosa state pensando! Questo bravo Tran-Bel comincia a diventare invadente e, se sparisse, io e mio marito non soffriremmo molto. Però non pensateci più, perché ho preso le mie precauzioni. E poi, mi fido di voi e sono convinto che il generale Mehy abbia davanti a sé un grande avvenire.

— Che cosa vuoi?

— Prima di tutto, essere pagato per il mio silenzio; poi, diventare socio in uno dei vostri affari. Uno dei migliori, naturalmente.

Serketa osservò a lungo il negoziante — D'accordo — rispose.

57

— Come, malato? — esclamò Paneb, stupito.

— Sì, malato — ripeté la brunetta aggressiva, moglie dello scalpellino Casa la Fune. — Proprio così, e deve restare a casa.

— Partiamo stamattina per la Valle dei Re, e ho bisogno di tutti i componenti della squadra.

— Farai a meno di Casa! Dorme, e io non lo sveglierò.

— Allora lo farò io.

— Anche se sei maestro di bottega, ti proibisco di varcare la porta della mia casa!

— Smettila, altrimenti potrei innervosirmi.

— Se non ci credi, va' a trovare la donna saggia. Ha visitato mio marito e lo ha trovato troppo debole per alzarsi.

Indispettito, Paneb raggiunse subito la sala di consultazione in cui Claire stava curando la caviglia slogata di un ragazzino troppo vivace.

— Casa si è dato malato — disse il colosso.

— Soffre di un'infezione renale che guarirò in pochi giorni — rispose la donna saggia.

— Non dirmi che non è in grado di alzarsi, di camminare e di lavorare!

— Purtroppo è così.

— Se lasci fare a me lo guarisco più in fretta di te.

— La nostra regola ci vieta di impiegare un malato in un lavoro.

Non potendo fare altro che rassegnarsi, Paneb andò dallo scriba della Tomba per fargli scrivere sul diario il nome di Casa e i motivi della sua

assenza.

Si stupì di vederlo vestito con una tunica grossolana, con il suo materiale da scrittura a portata di mano.

— Avete intenzione di salire sul valico, Kenhir?

— Ma... Certo! Come hai potuto pensare anche solo per un attimo che non avrei assistito ai lavori di scavo di una nuova tomba reale? Su, andiamo.

Vento del Nord, l'asino di Paneb, si era messo d'autorità in testa al corteo. Robusto quanto il suo padrone, aveva accettato di trasportare il materiale dello scriba della Tomba ed era lui che dava il ritmo alla marcia, scontento della lentezza dei bipedi e della mancanza di sicurezza dei loro piedi.

Il maestro di bottega ritrovò con emozione la via del valico su cui avevano costruito oratori e casupole di pietra. Lì dormivano gli artigiani nei periodi di lavoro, lì si sentivano più vicini al cielo. Per difendere la tranquillità del posto, era vietato accendere fuochi e cuocere alimenti; ma gli abitanti del villaggio erano autorizzati a portare ottimi pasti agli artigiani.

Le notti trascorse al valico erano indimenticabili. Paneb si era seduto sul tetto della sua casetta fatta di grossi blocchi di calcare tenuti insieme dalla malta, e contemplava l'Orsa Maggiore circondata da stelle imperiture.

— Non dormi nemmeno tu? — gli chiese Kenhir.

— La giornata passata a restaurare le stele consacrate agli antenati mi ha tolto il sonno. Non ho smesso nemmeno per un istante di pensare a Nefer, la cui presenza, qui, è quasi palpabile.

— Sta' tranquillo, tu conservi il suo ricordo e lo fai rivivere... Ma hai riflettuto bene sull'opera che stai per intraprendere?

— Il fuoco che mi brucia dentro da sempre mi ha suggerito il progetto della dimora dell'eternità di Tausert.

— Non sei cambiato, Paneb... Fin dal momento in cui ho parlato in tuo favore davanti al tribunale di ammissione alla confraternita ho capito che avresti superato tutti gli ostacoli. E anche la più alta carica non ti ha fatto perdere nulla della tua determinazione e del tuo desiderio di fare. Ma sii prudente: gli altri artigiani non sono tagliati nello stesso legno.

Kenhir rientrò nella sua casa, l'unica composta di tre stanze: nella prima c'erano un seggio a forma di "U" con il nome del suo proprietario e alcuni orci di acqua fresca, nella seconda un letto di pietra coperto con una stuoia,

la terza era un ufficio in cui lo scriba teneva aggiornato il diario della Tomba.

In quella modesta casa, Kenhir dimenticava la propria età e i propri dolori, perché riviveva i grandi momenti della confraternita ai quali aveva avuto la fortuna di partecipare. Come aveva fatto bene a rinunciare a una carriera brillante ma banale, per mettersi al servizio del Luogo della Verità! In quale altro posto avrebbe potuto avvicinarsi tanto al mistero della vita? Dove avrebbe potuto vivere una tale fratellanza che le difficoltà continuavano a rafforzare?

Penbu, il poliziotto nubiano incaricato di sorvegliare il deposito di materiale all'ingresso della Valle dei Re, lasciò passare Vento del Nord, l'asino più famoso della riva occidentale, ma osservò gli artigiani con occhio inquisitore.

— Ne manca uno — disse.

— Casa la Fune è malato — spiegò lo scriba della Tomba. — Ci raggiungerà la settimana prossima.

Il maestro di bottega chiamò Tusa, il collega nubiano di Penbu, e gli diede ordine di sorvegliare l'ingresso della tomba di Tausert appena ne fosse stato iniziato lo scavo. Armato di una corta spada, di un pugnale e di un arco, di frecce e di una fionda, il poliziotto era autorizzato ad abbattere qualsiasi individuo sospetto che tentasse di avventurarsi nel sito.

Con l'aiuto del carpentiere Didia, Ched il Salvatore stava già allestendo un laboratorio in un profondo anfratto della roccia. Vi misero delle panche per appoggiarvi vasi, vasetti, crogioli e pani di colore protetti dal sole con una tela bianca. Data la vastità della tomba, disegnatori e pittori avrebbero avuto bisogno di materiale in grande abbondanza.

Davanti alla roccia ancora intatta, la donna saggia consegnò al maestro di bottega un grembiule dorato, la mazza e lo scalpello d'oro, con i quali Paneb staccò la prima scheggia di calcare, che Fened il Naso osservò con attenzione.

— Perfetta — dichiarò l'artigiano.

Paneb calò un colpo con il grande piccone su cui il fuoco del cielo aveva inciso il muso e le due orecchie di Seth, poi gli scalpellini lo imitarono con grande ardore. Ebbe inizio così il balletto ritmico degli attrezzi, mentre gli altri artigiani raccoglievano i detriti in solidi cesti di vimini e li portavano fuori dal sito.

— Una vera meraviglia, questa parete! — esclamò Nakht il Forte. — Si direbbe che aspettava proprio noi.

— Risparmia la saliva — gli consigliò Karo il Burbero — altrimenti il braccio ti si stanca.

— E tu colpisci in cadenza, se no ti stirerai un muscolo! Con Casa, fareste una bella coppia di rammolliti!

Senza dire una parola, Paneb si frappose subito tra i due. E gli arnesi cantarono all'unisono con la roccia.

— Bisogna eliminare immediatamente quel Tran-Bel — disse il generale Mehy. — Immagino che questo compito non ti dispiacerà, mio dolce amore.

Serketa stava massaggiando la schiena al marito, sdraiato vicino alla vasca dei fiori di loto.

— Mi divertirebbe molto, ma è troppo presto, mio tenero leone.

— Intendi accordare un rinvio a quel farabutto?

— Può esserci ancora utile.

— Io non ho più nulla da temere da parte di Tausert e non vedo perché dovrei preoccuparmi di non fare del male a un mediocre che pensa solo a tradirci.

— Proprio perché possiede questa bella qualità! Non potremmo trovare alleato migliore per portare a termine il piccolo piano che ho ideato.

Il generale si voltò, incuriosito.

— Tran-Bel un alleato? Sei impazzita, Serketa? Per lui conta solo il miraggio del guadagno.

La donna passò lentamente l'indice sul largo torace di Mehy.

— Appunto, coccodrillo mio, appunto! È per questo delizioso difetto che quel verme di siriano non sospetterà di nulla. Sarà anzi così attratto che non prenderà alcuna precauzione.

— Stai stuzzicando la mia curiosità... Sei diventata una stratega?

— Giudica tu stesso.

A mano a mano che Serketa esponeva il proprio piano, Mehy sbavava di soddisfazione. Non solo era un'ottima idea, ma avrebbe anche procurato loro un vantaggio decisivo sulla confraternita.

Nel laboratorio di disegno, il programma iconografico prendeva forma; e gli scultori lavoravano sodo, senza che il maestro di bottega dovesse intervenire per stimolare la loro ispirazione.

Kenhir conosceva una nuova gioia, di una portata imprevedibile: grazie al suo carisma e alla potenza della sua magia personale, Paneb l'Ardente era riuscito a dare nuovo slancio all'equipaggio, le cui qualità parevano inesauribili.

Ogni sera, alla stazione del valico, regnava la felicità. Ci si rallegrava del lavoro svolto, si prevedeva quello da fare e si discuteva animatamente su ogni dettaglio tecnico, fino a quando il maestro di bottega dava il suo parere definitivo. La dimora dell'eternità di Tausert pareva essersi impadronita di tutta la squadra di destra, e perfino Ched il Salvatore, di solito così distaccato, si appassionava al compimento di quella nuova Grande Opera.

Sorretto da quella sete creativa, Paneb non conosceva la stanchezza e dormiva solo due ore per notte. Attingeva le forze per il giorno successivo dalla contemplazione delle stelle.

In piedi prima di tutti, il maestro di bottega si inginocchiava davanti a una stele scolpita da uno dei suoi predecessori e pronunciava le formule rituali di saluto al sole resuscitato, poi andava a svegliare quelli che avevano il sonno più pesante.

Kenhir si stiracchiò, affaticato.

— Queste follie non fanno più per la mia età... Ma che splendidi momenti stiamo vivendo!

— Sembrano tali, infatti.

— Stai pensando al traditore, vero?

— E all'assassinio di Nefer, come ogni mattina.

— Io credo che non sia stata ancora detta l'ultima parola.. Lo sguardo del maestro di bottega divenne fisso.

— Qualcuno sta salendo lungo il sentiero che porta al valico.

— Ne sei sicuro?

— Mi pare che sia una donna.

58

Paneb non si era sbagliato.

Dalla figura esile, riconobbe Uabet la Pura. Poiché non portava alcun cesto di vivande, Ardente temette che avesse affrontato quella salita per rivolgergli dei rimproveri di carattere privato Ma la giovane donna smentì

subito il maestro di bottega.

— Un messaggio urgente proveniente da Pi-Ramses. Siccome il portalettere ha insistito, ho ritenuto opportuno che tu e lo scriba della Tomba lo leggeste prima possibile — Grazie, Uabet.

— Io torno al villaggio.

Kenhir lesse il messaggio del visir Hori.

— Questa lettera non sarebbe dovuta passare per le mani della regina Tausert? — chiese Paneb stupito.

Il vecchio scriba era molto contrariato.

— Un ordine di Seth-Nakht: vuole che scaviamo la sua tomba nella Valle dei Re.

— Tebe non è sotto la sua autorità!

— Seth-Nakht è faraone — replicò Kenhir — e le sue richieste sono legittime. Dobbiamo obbedire.

— Due tombe insieme... Impossibile! Sto già chiedendo il massimo all'equipaggio del Luogo della Verità.

— Bisogna comunque trovare una soluzione.

— Rallentare la costruzione della dimora dell'eternità di Tausert? È fuori discussione! Parlate con Seth-Nakht, Kenhir; sono sicuro che lo convincerete ad aspettare.

— Non sopravvalutare le mie capacità. A giudicare dalla lettera, il re ha molta fretta e ha le idee molto precise sull'ubicazione della sua dimora dell'eternità: al centro della Valle, in modo da essere abbastanza vicino ai faraoni che venera, Ramses I, Sethi I e Ramses II.

— Non tocca alla confraternita fargli una proposta tenendo conto delle caratteristiche del terreno? Finora nessun monarca si è comportato come un tiranno, e noi abbiamo sempre avuto il diritto di scegliere!

— Accetti almeno di prendere in esame questa ipotesi? — chiese Kenhir, che si sentiva stretto in una morsa.

— Gli artigiani sono stanchi, bisogna tornare al villaggio.

La riunione era stata burrascosa; ma, dato il carattere sacro del luogo posto sotto la protezione degli antenati e la presenza invisibile di Nefer il Silenzioso, il cui seggio rimaneva vuoto, ciascuno si espresse con dignità.

— La situazione è del tutto chiara — disse Userhat il Leone. — Due faraoni regnano contemporaneamente, ciascuno vuole la sua tomba, e noi possiamo costruirne una sola! Poiché quella di Tausert è stata iniziata e siccome la regina risiede a Tebe, la discussione mi sembra chiusa.

— Invece no! — replicò Unesh lo Sciacallo. — La nostra regola ci obbliga a obbedire a un ordine del faraone, soprattutto se riguarda la sua dimora dell'eternità.

— Sei in grado di farti in due e di lavorare in due posti nello stesso tempo? — chiese ironicamente Thuty il Sapiente. — Dobbiamo decidere da quale parte stare!

— Seth-Nakht ci farebbe pagare caro un eventuale rifiuto — osservò in tono preoccupato Renupe il Gioviale.

— Tocca alla regina Tausert mettersi d'accordo con lui — intervenne Karo il Burbero.

— Il compito dello scriba della Tomba non è quello di tirarci fuori da queste situazioni difficili? — chiese Pai il Buon Pane.

— Facciamo quadrato e non dividiamoci — disse Ched il Salvatore.

— Allora non c'è che una soluzione — esclamò il maestro di bottega. — Accontentare tutti e due i faraoni.

— E come pensi di fare? — chiese Ipuy l'Esaminatore.

— In primo luogo concedendovi tre giorni di riposo. Poi, formando una squadra ridotta che comincerà a scavare una tomba per Seth-Nakht nella parte centrale della Valle.

— Ne farai parte anche tu? — domandò Didia il Generoso.

— No, io mi occuperò del cantiere principale.

— A chi dai l'incarico?

— Nakht il Forte, Fened il Naso e Ipuy l'Esaminatore lavoreranno attenendosi alla copia della pianta della Valle che darò loro.

Udendo quelle parole, il traditore concepì un piano che presentava il minimo dei rischi, con il massimo dei vantaggi, a cominciare dall'inevitabile destituzione del maestro di bottega.

Tolto di mezzo Paneb, la confraternita si sarebbe sbandata e le sue difese indebolite.

E allora la Pietra di Luce sarebbe stata accessibile.

Nel cuore della notte e sotto l'occhio vigile di Bestiaccia e di Nero, Kenhir tolse i tre chiavistelli della camera di sicurezza di cui era l'unico, insieme con il maestro di bottega, a conoscere il meccanismo.

— Niente di anomalo? — chiese Paneb.

— Nessuna traccia di effrazione.

Facendosi luce con una torcia, il vecchio scriba spostò degli scalpelli di

rame di prima qualità e poi sciolse la grossa cordicella che chiudeva una cassa in legno d'ebano.

Non fu senza inquietudine che sollevò il coperchio, ma il tesoro non era scomparso. Con delicatezza, Kenhir srotolò il papiro su cui era disegnata la pianta della Valle dei Re, che rivelava l'ubicazione delle dimore dell'eternità.

— Copio la parte che ci interessa — disse Paneb — e la consegnerò a Fened domattina.

Mentre il maestro di bottega disegnava con mano sicura, Kenhir tese l'orecchio. Ma l'oca e il cane, che montavano una guardia attenta, non mostravano alcun segno di nervosismo.

Quando Kenhir richiuse la porta della camera di sicurezza, non si era verificato alcun incidente. Il villaggio dormiva tranquillo.

— Non mi piace questa storia — disse il maestro di bottega.

— Ti aspettavi un'aggressione dell'inghiottitore di ombre?

— No, mi riferisco alle richieste di Seth-Nakht.

— Hai trovato la soluzione giusta e tutti l'hanno accettata.

— La soluzione giusta? Non ne sono tanto sicuro.

— Di che cosa hai paura, Paneb?

— Vorrei saperlo anch'io! Andiamo a dormire.

Daktair non si sentiva bene.

Per colpa del suo intestino malandato si era dovuto appartare più volte, ritardando la marcia dei poliziotti del deserto, seccati dalla presenza di uno scienziato poco abituato a spedizioni di quel genere. Ma poiché il generale Mehy in persona aveva loro ordinato di obbedire a Daktair senza discutere, il comandante del reparto aveva imposto il silenzio ai suoi uomini.

— Ancora nessuna traccia dei libici? — chiese Daktair, che calmava i dolori mettendosi sul ventre una pietra calda.

— Invece sì... E voi dovreste riflettere.

— Su che cosa, comandante?

— La situazione si farà presto pericolosa. I libici sono più temibili delle bestie feroci, e lo scontro rischia di essere violento. Un uomo come voi non è preparato.

Daktair si gonfiò come un rospo.

— Il generale Mehy mi ha affidato un compito e io intendo portarlo a termine, quali che siano i rischi. Il capo di questa spedizione sono io, e

nessun altro! E vi ricordo che voglio quei libici vivi.

— Si vede che voi non conoscete né il terreno né la selvaggina cui stiamo dando la caccia!

— Mi è stato detto che questo commando è formato dai migliori specialisti... Ne diano la prova!

Per l'ufficiale quella sfida fu come una frustata.

— Sì, siamo i migliori e lo proveremo!

— È esattamente ciò che voglio. Quando metteremo le mani su quei libici?

— Tra due giorni al più tardi... Cominciano a girare in tondo e si lasciano dietro delle tracce. Questo significa che sono stanchi e non hanno ordini precisi. Per quanto furbi possano essere, non ci sfuggiranno.

59

Sei Dita conosceva il deserto alla perfezione. Il capo degli esploratori libici era stato soprannominato così perché aveva un dito in più in ogni piede, cosa che lo faceva ritenere un demone senza fede né legge. Sei Dita sapeva che, per sopravvivere in un ambiente ostile, non bisognava mai cedere all'indolenza e stare sempre in guardia, anche durante il sonno.

Per venti volte, avvicinandosi a Tebe occidentale, era sfuggito alle pattuglie della polizia egiziana, formate da guerrieri temibili quanto lui. E si sentiva quasi invulnerabile, e con una gran voglia di far pagare cara ai sudditi del faraone le umiliazioni che avevano inflitto al suo popolo.

Naturalmente era troppo presto per pensare a un attacco in massa contro la ricca città del dio Amon, ben difesa dai soldati del generale Mehy; prima bisognava conoscere la posizione degli avamposti, per preparare l'offensiva.

— Possiamo accendere dei fuochi, capo? — gli chiese il suo braccio destro.

— Sì, ma al riparo di quella duna, con le braci di ieri.

— Sarà molto difficile...

— Che cosa vuoi dire?

— Le braci di ieri sono rimaste nel nostro accampamento di ieri. Sei Dita colpì con uno schiaffo il suo compatriota.

— Ti avevo dato ordine di portarle via! L'esploratore brandì un coltello.

— Nessuno mi può trattare così!

— Povero idiota! Per la polizia egiziana, una traccia come quella è...

Una freccia si conficcò nella sabbia, tra i due uomini.

— I vostri esploratori sono nostri prigionieri — disse una voce rude. — Non tentate di opporre resistenza né di fuggire, altrimenti vi uccidiamo.

Tortura e poi esecuzione sommaria: ecco che cosa li attendeva. Sei Dita si sarebbe volentieri lanciato nella mischia, ma i poliziotti erano troppo vicini. Al minimo gesto minaccioso, il libico sarebbe stato trapassato dalle frecce.

— Legateli — ordinò Daktair.

Le funi penetrarono nelle carni e l'aiutante di Sei Dita fece una smorfia di dolore.

— Dimmi come ti chiami e qual era la tua missione — chiese Daktair a Sei Dita, la cui tracotanza rivelava la sua posizione di capo.

Il libico sputò sulla barba dello scienziato, che si pulì con il dorso della mano.

— Lasciate che mi occupi io di questo insolente! — disse il comandante.

— Niente violenze!

— Voi non sapete con chi avete a che fare!

— Questo bandito si chiama Sei Dita — disse un poliziotto che stava guardando i piedi del libico. — È uno dei loro migliori esploratori, dicono... Un bel colpo!

— Voglio restare solo con lui — ordinò Daktair.

— Siate prudente — gli raccomandò l'ufficiale, allontanandosi. Sei Dita guardava Daktair con aria stupita.

— Tu non sei un soldato!

— No, sono un intermediario.

— Se hai inventato una nuova specie di tortura, comincia pure! In ogni caso non ti darò nessuna informazione.

— Io invece ne ho una, e molto importante: il generale Mehy vuole parlare con uno dei tuoi capi, in grande segreto.

— Mi stai prendendo in giro!

— L'appuntamento è fissato nel cuore della notte, fra tre lune nuove, vicino al pozzo abbandonato alla foce dello uadi delle gazzelle.

— E credi che dei libici cadranno in un'imboscata così grossolana?

— Il generale porterà con sé solo qualche poliziotto del deserto, non i suoi soldati. Lo potrai verificare facilmente. Il tuo capo dovrà fare lo

stesso, altrimenti l'incontro non avrà luogo. E, credimi, avreste molto da perdere perché il generale intende mostrarsi particolarmente generoso con i suoi futuri alleati.

— I suoi futuri alleati! — ripeté Sei Dita, allibito.

— Mehy desidera affidarvi una missione e pagherà molto bene. Per una frazione di secondo, il miraggio del guadagno superò l'incredulità.

— Non fai altro che mentire!

— Lascerò liberi te e i tuoi uomini perché possiate consegnare il messaggio.

— Lasciarci liberi... Impossibile! Daktair tornò verso i poliziotti.

— Liberate i libici e lasciateli andare via.

Come punto da un tafano del deserto, il comandante si piantò davanti all'ometto barbuto.

— Levatevelo dalla testa! Tutti questi criminali sono passibili della pena di morte.

— Ma non capite, comandante?

— Che cosa dovrei capire?

— Questi esploratori non interessano affatto al comandante Mehy — rispose Daktair sottovoce. — Lui vuole mettere le mani sui loro capi, e solo un'imboscata bene organizzata ci permetterà di riuscirci. E voi ne sarete gli attori principali.

— Questa faccenda mi piace e non mi piace — concluse Fened il Naso.

Nakht il Forte posò il piccone e si asciugò la fronte.

— Non potresti essere più chiaro?

— La roccia è accogliente, il calcare di ottima qualità, ma il posto assomiglia a una donna che non ne ha voglia!

— Il divorzio continua a roderti il cervello! — esclamò Ipuy. — Dimentica tua moglie una volta per tutte, e ti accorgerai che la vita vale la pena di essere vissuta.

Fened si inalberò.

— Io non ho mai mescolato i miei problemi personali con i miei doveri professionali... Dato che ti chiamano l'Esaminatore, dovresti saperlo.

— Le faccende di donne rovinano la mano anche ai più forti — sentenziò Nakht.

— Invece di inventare stupidi proverbi, datti da fare con la mazza e con lo scalpello, potremo avanzare meglio.

— C'è chi lavora e c'è chi chiacchiera — osservò Ipuy, pulendo il grosso piccone.

— Tu rimpiangi la tomba di Tausert! — esclamò Fened. Esaminatore posò l'attrezzo con cautela e squadrò il suo collega.

— Il mondo degli umani si divide in due categorie: gli imbecilli e gli altri. E ho paura che tu faccia parte della prima. Affidando a noi tre questo compito esplorativo, il maestro di bottega ci ha onorato della sua fiducia, e io ne sono molto orgoglioso.

— Mi hai dato dell'imbecille, se non sbaglio!

— Non è ancora l'ora di pranzo — intervenne Nakht. — Proseguirete la vostra discussione più tardi.

Nakht il Forte continuò a scavare il corridoio. I suoi due compagni lo aiutavano, guardandosi in cagnesco.

— Un po' più a destra — disse Fened, che seguiva scrupolosamente il disegno del maestro di bottega.

— Strano...

— Che cosa c'è?

— La roccia risuona in modo diverso.

— Fa' sentire!

Fened usò uno scalpello largo.

— Hai ragione, si direbbe che non abbia spessore.

— Guarda di nuovo il disegno.

— Non c'è possibilità di errore, siamo nella direzione giusta.

— Allora andiamo avanti!

I tre Servitori del Luogo della Verità misero maggiore impegno nel lavoro. Pur non potendo rivaleggiare con i loro colleghi che progredivano a velocità incredibile nel cantiere consacrato a Tausert, avrebbero dimostrato loro che una piccola squadra era in grado di ottenere risultati eccezionali.

E il piccone di Nakht si abbatté ancora una volta con la forza necessaria a rompere l'ostacolo senza rovinare l'attrezzo.

Ma la punta si conficcò così profondamente che lo scalpellino perse l'equilibrio e dovette lasciare andare il manico.

— Che cosa ti prende? — chiese Ipuy, irritato. — Scommetto che hai bevuto di nascosto!

Nakht si rialzò a fatica.

— Smettila di dire stupidaggini! È la prima volta che mi imbatto in un

osso come questo... Il posto è maledetto, non ci sono altre spiegazioni.

Ipuy si chinò sulla fenditura aperta dal piccone.

— Non c'è nessun maleficio da queste parti... Hai soltanto aperto una falla in una specie di caverna.

Fened avvicinò una torcia.

— Allarghiamo il buco. Nakht non si fece pregare.

Dopo molti sforzi, Nakht il Forte aprì un passaggio sufficiente a permettere a Ipuy l'Esaminatore di infilarsi nell'anfratto.

— Che cosa vedi? — chiese Fened.

— Un altro passaggio... Devo salire.

— Sii prudente!

— Andrà tutto bene, sta' tranquillo.

Ipuy scomparve solo per pochi minuti, ma la sua assenza parve interminabile.

Quando ricomparve, Esaminatore era pallidissimo.

— Incredibile!... Siamo finiti nella tomba del faraone Amenmes!

60

— Pare che sia una faccenda grave — disse Ched il Salvatore a Paneb. — I tre che scavavano la tomba di Seth-Nakht ti vogliono. Il maestro di bottega risalì all'aria aperta.

— Noie, Fened?

— Direi piuttosto un disastro! Seguendo il tuo piano siamo finiti nella dimora dell'eternità di Amenmes!

— Impossibile!

— Invece è proprio così — replicò Ipuy l'Esaminatore. Paneb si recò immediatamente sul posto e constatò che Ipuy non esagerava.

— Che cosa dobbiamo fare? — chiese Nakht, che sembrava invecchiato di colpo.

— Richiudete subito il corridoio che avete scavato.

— Abbandoniamo il sito?

— Non c'è nessun'altra soluzione.

— Lo dicevo che questa faccenda non mi piaceva — ricordò Fened il Naso. — Non mi piaceva per niente!

— Protesterai più tardi — replicò Nakht. — Per il momento, lavora.

La squadra aveva preso la via del valico in un silenzio pesante. Paneb camminava in testa, gli altri facevano fatica a stargli dietro. Arrivato per primo alla stazione del valico, il maestro di bottega fissò il sole al tramonto, come se non esistesse nient'altro.

Gli artigiani cominciarono a cenare senza dire una parola, e solo Kenhir osò avvicinarsi ad Ardente, la cui ombra gigantesca copriva una parte della montagna.

— Io devo aggiornare il diario della Tomba, Paneb.

— Chi ve lo impedisce?

— Tutta la squadra sa di questo tremendo incidente, e io sono costretto ad annotarlo.

— Fate il vostro dovere, Kenhir.

— Non basterà, purtroppo...

— Che altro c'è?

— Il maestro di bottega non è al di sopra delle leggi della confraternita, anzi! A causa della gravità dell'errore, sono costretto a convocare il tribunale.

Paneb si voltò verso Kenhir.

— Volete processare me?

— O il tribunale ti assolverà, e allora continuerai a dirigere i lavori della confraternita, oppure sarai ritenuto colpevole di questo errore e condannato a ritirarti.

Un lungo silenzio fece seguito a quelle parole dello scriba della Tomba.

— Non comparirò davanti al tribunale — disse Paneb — perché conosco già il verdetto. Io sono l'unico responsabile, quindi il solo colpevole.

Richiamati dalla voce poderosa del maestro di bottega, gli artigiani avevano smesso di mangiare e tendevano l'orecchio.

— Non prenderla così — replicò lo scriba della Tomba. — Sai bene che godi della stima di tutti.

— Una stima che porterà alla mia destituzione... Voi vivete nel paese del sole, ma non sopportate i suoi raggi. Voi e io non siamo fatti della stessa stoffa. Voi cercate la comodità, la sicurezza, ma non accettate che la luce della grande estate inondi il vostro cuore. Domani tornerete al villaggio e nominerete un altro maestro di bottega.

Tutti gli artigiani si alzarono.

— Che cosa vuoi fare? — domandò Kenhir.

— Voglio andare a respirare l'aria della Cima e bruciarmi con il suo

fuoco.

Nessuno ebbe il coraggio di replicare, tanto l'espressione del colosso era decisa. Ma quando Paneb uscì dalla stazione del valico, Nakht il Forte lo bloccò.

— Tu non tornerai vivo da lassù!

— Che importanza ha, dal momento che sono escluso dalla confraternita?

— Il tribunale non si è ancora pronunciato.

— Il mio errore è più grave di un reato, nessun artigiano dirà il contrario. Perciò chiedo giustizia alla Cima.

— Se la Cima lo scagiona, Paneb resterà il nostro caposquadra e il nostro maestro di bottega — intervenne Thuty il Sapiente.

Kenhir teneva la testa bassa. Sapeva bene che, in passato, la Cima non aveva mai concesso il suo perdono ai colpevoli. Per Ardente sarebbe stato meglio comparire davanti all'"assemblea della squadra e dell'angolo retto", che avrebbe riconosciuto la sua buona fede.

Ma Paneb non conosceva le mezze misure; da maestro di bottega non sarebbe mai tornato a fare il semplice artigiano. Affrontando il fuoco divoratore della Cima, voleva sentirsi purificato del suo errore dalle potenze divine e continuare a costruire la dimora dell'eternità di Tausert, nella quale contava di esprimere tutta la sua arte.

Come scriba della Tomba, Kenhir non poteva dimostrarsi indulgente con un maestro di bottega, indipendentemente dai suoi meriti, perché l'opera da compiere veniva prima dell'uomo. Questa era la legge del Luogo della Verità fin dalla sua fondazione e, se non veniva applicata, la confraternita sarebbe sparita. Data la popolarità di cui godeva Paneb, lo scriba della Tomba sarebbe stato odiato dagli artigiani per essersi dimostrato così intransigente, ma non gliene importava; con il suo rigore proteggeva l'intero villaggio.

— Immagino che ci riposeremo a casa nostra, in attesa del giudizio della Cima — disse Unesh lo Sciacallo, in tono aspro.

— A meno che Kenhir non decida di prendere in mano lui i lavori — replicò in tono ironico Casa la Fune.

Il vecchio scriba non rispose alla provocazione e, appoggiandosi al bastone, iniziò la discesa. Gli dolevano le ossa e non aveva nemmeno voglia di ammirare lo splendido panorama che lo aveva tante volte affascinato. Ormai sarebbe stato considerato il persecutore di Paneb

l'Ardente, e avrebbe dovuto senza dubbio ritirarsi in pensione fuori dal villaggio, che avrebbe però amato per sempre. Sarebbe almeno morto con la coscienza tranquilla di aver fatto il proprio dovere di scriba della Tomba, compito quanto mai ingrato; ma perché un disegnatore esperto come Paneb aveva fatto un errore così grossolano nel copiare la pianta originale?

Turchese si scontrò con Niut la Vigorosa che sbarrava l'accesso all'ufficio di Kenhir.

— È vero che lo scriba della Tomba ha condannato a morte Paneb?

— Certo che no! È stato Ardente a decidere di affrontare la Cima, nessuno lo ha costretto a farlo.

— Ma era Kenhir che voleva trascinarlo davanti al tribunale!

— Era suo dovere, Turchese, a causa del grave errore commesso dal maestro di bottega. Ho dato le stesse spiegazioni a Uabet la Pura, e nessun artigiano né alcuna sacerdotessa di Hathor potranno criticare il rigore della nostra regola. Mio marito l'ha semplicemente rispettata, e noi dobbiamo lodarlo per questo.

— Perché non esce?

— Perché è stanco e depresso. Credi che la scelta di Paneb gli abbia fatto piacere? Non è il caso di tormentare oltre lo scriba della Tomba, che ha fatto soltanto il suo dovere.

Impressionata dalla fermezza della giovane moglie di Kenhir, Turchese batté in ritirata e si avviò verso la casa della donna saggia. La stupenda rossa non aveva mai pensato che Paneb potesse scomparire; sentiva ancora il calore del suo desiderio, come se la stringesse tra le braccia senza essersi mai allontanato da lei.

Fin dal loro primo incontro, nel corso del quale i loro corpi avevano vissuto una comunione che poi si era ripetuta ogni volta che avevano fatto l'amore, Turchese non aveva mai tradito Paneb. Restava comunque una donna libera, pronta ad attrarre con il proprio fascino chiunque le piacesse, ma non aveva più provato nessun'altra passione dopo essere diventata l'amante del colosso.

Lei, innamorata fino a quel punto... Il giovane ribelle, elevato alla dignità di maestro di bottega, emanava una strana magia di cui Turchese non conosceva ancora tutti i segreti. No, non lo voleva perdere!

La donna saggia stava conversando animatamente con la piccola Selena,

che le chiedeva notizie di suo padre.

— È vero che è andato da solo sulla montagna?

— Sì, Selena.

— Vuole arrivare alla Cima e vedere la dea?

— Sì, è questo che vuole.

Sapendo che la donna saggia non le mentiva mai, la ragazzina rimase pensosa.

— Bene, vado a leggere il papiro sulle malattie dei polmoni. Selena si ritirò nella biblioteca di Claire.

— Non si rende conto della gravità della situazione — osservò Turchese.

— Ti sbagli.

— Selena mi sembra così tranquilla, così indifferente.

— Conosce bene la Cima, e anche suo padre.

— Claire, lascia che ci vada anch'io, per aiutare Paneb.

— Troppo tardi, Turchese. Quel giudizio deve affrontarlo da solo.

— Bevete almeno un po' di brodo di verdure — disse Niut a Kenhir, accasciato su una poltrona molto bassa.

— Non ho fame né sete.

— Non è facendovi cattivo sangue e rinunciando a mangiare che farete tornare Paneb.

— Tutto il villaggio mi detesta.

— Che importanza ha, dal momento che siete in pace con voi stesso?

— In pace, in pace... Si fa presto a dirlo! Niut la Vigorosa aggrottò la fronte.

— Che cosa vi rimproverate?

— Non lo so, ma ho la sensazione di avere tralasciato un particolare importante... Dammi un po' di vino.

— Speriamo che funzioni!

Niut riempì solo il fondo della coppa. E fu bevendolo che Kenhir trovò finalmente il particolare che gli sfuggiva.

— Mi fanno troppo male le gambe... Va' a chiamare Fened il Naso e digli di venire qui con la pianta disegnata da Paneb.

61

Mentre saliva verso la Cima, Paneb ricordava l'avvertimento di Ched il Salvatore: «La vita ci riserva fatalmente delle prove, delle cadute; e per te la caduta sarebbe ancora più pesante che per gli altri. Nel momento della disgrazia, ricordati della tua vittoria sul drago delle tenebre».

Arroventata dal sole, la montagna di Tebe nascondeva davvero un mostro contro cui bisognava combattere? Il colosso pensava piuttosto alla caduta imprevista che lo aveva privato della carica di maestro di bottega, nella quale si era impegnato senza riserve. Ardente si era sempre sentito pronto a combattere contro gli avversari più risoluti, ma l'avvenimento lo aveva colto di sorpresa, e lui si era arreso senza reagire.

Le sacerdotesse di Hathor dicevano che non bisognava salire sulla Cima senza offrire mazzi di fiori alla dea dell'Occidente, per placarne l'eventuale collera; invece Paneb aveva le mani vuote e poteva offrire solo una collera in grado di far tremare le colline circostanti.

Ardente non voleva né l'alba né il tramonto; solo la luce piena del mezzogiorno avrebbe reso valido il giudizio. Attese perciò che il caldo arrivasse al suo culmine prima di affrontare la Cima, nello stesso tempo protettrice del Luogo della Verità e fiamma spietata che annientava imprudenti e presuntuosi.

Giunto all'oratorio della vetta, Paneb agitò il pugno.

— Tu che ami tanto il silenzio, rispondimi! Dato che sei l'incarnazione di Maat, la padrona del cielo, delle nascite e delle trasformazioni, dimmi se mi ritieni degno di dirigere la confraternita dei tuoi servitori! L'errore che ho commesso è così grave da impedirmi di costruire la dimora dell'eternità del faraone Tausert?.

Lì per lì ci fu solo silenzio.

Un silenzio implacabile, pesante, così pesante che perfino le spalle di Paneb rischiarono di piegarsi sotto il suo peso. Ma il colosso tenne duro e interrogò di nuovo la dea, con la stessa veemenza.

E allora la montagna si mosse.

Non era un terremoto, ma una specie di danza molto lenta che fece tuttavia barcollare il colosso.

— Su, parla! Deciditi a parlare, parla più forte, in modo che io senta bene il tuo verdetto!

Paneb ritrovò l'equilibrio nel momento in cui le rocce della vetta si ruppero, lasciando scaturire una luce rossa.

Il colosso cacciò un urlo di dolore, si portò le mani agli occhi ma restò in piedi.

Quando riaprì le palpebre, era cieco.

— Tu vuoi impedirmi di dipingere perché sei una dea crudele! Ho dimenticato di distinguere il bene dal male? Ho giurato il falso o offeso il nome di Ptah, protettore dei costruttori? Poiché io mi ribello al tuo mutismo, tu tenti di distruggermi umiliandomi, ma non ci riuscirai! Che il leone che è in te mi divori e il vento furioso mi porti via!

A Kenhir tremava la voce.

— C'è stato un terribile sbaglio... No, una sordida manipolazione... Paneb non ha commesso nessun errore... Guarda la pianta, Claire, guardala bene!

La donna saggia esaminò con attenzione il documento.

— Il tratto non è quello di Paneb. Lo scriba della Tomba esultò.

— La mia stessa conclusione! Il traditore ha rubato il disegno del maestro di bottega in casa di Fened il Naso e ne ha fatto una copia volutamente sbagliata. Quella che Fened ha usato... Ecco la vera causa del terribile incidente! Se non mi fosse venuto in mente di riprendere in mano questo disegno, crederei ancora che Paneb è colpevole.

— Avete interrogato Fened?

— Certo! Dice che non c'era nulla di più facile che rubare un documento e sostituirlo con un altro. Pensare che Fened sia l'inghiottitore di ombre, così perverso da compiere un falso e farsi passare per vittima è assurdo!

— Vado a cercare il maestro di bottega — decise la donna saggia.

— Se la Cima lo avesse risparmiato, sarebbe tornato già da un pezzo...

Non poteva essere che così, in effetti, e il traditore era certamente riuscito a sopprimere con l'astuzia il maestro di bottega. Ma Claire voleva ancora sperare.

— Non correre rischi — la pregò Kenhir. — Abbiamo troppo bisogno di te!

Mentre la donna saggia imboccava il sentiero che conduceva alla Cima, una manina strinse la sua.

— Dato che vai a cercare papà, vengo anch'io.

La donna saggia avrebbe dovuto rifiutare, ma Selena aveva un'espressione così decisa che accettò. La bambina avrebbe saputo dimostrarsi forte se, come era probabile, era avvenuto il peggio.

Salirono lentamente e, a pochi metri dalla vetta, videro il maestro di bottega seduto su una roccia a contemplare la Cima.

— Papà!

Selena corse a rifugiarsi tra le braccia del colosso.

— La Cima mi ha colpito con il suo braccio — disse Paneb. — Ho sentito il suo soffio dopo che mi ha mostrato la sua potenza. Mi ha dato occhi nuovi nel momento in cui, per me, il buio regnava in pieno giorno. Apri bene gli orecchi, Selena: la Cima sarà generosa se saprai parlarle.

La donna saggia abbracciò il maestro di bottega.

— Tu non hai fatto alcuno sbaglio, Paneb: il traditore ha rubato in casa di Fened la pianta che avevi disegnato. L'ha modificata con la speranza che gli scalpellini commettessero un errore fatale di cui saresti stato considerato l'unico responsabile.

Stringendo a sé la bambina, il maestro di bottega si alzò in tutta la sua statura.

— Questo significa che sono riconfermato in tutte le mie funzioni?

— La dea ti ha giudicato innocente e il tribunale della confraternita confermerà il suo giudizio. Questa prova ti ha consentito di conoscere il fuoco della Cima, che d'ora in poi animerà le tue mani e le tue opere.

Quando il traditore incontrò Turchese nella via principale del villaggio si stupì di vederla contenta.

— Che cos'hai da essere tanto allegra? — le chiese.

— Paneb è tornato!

— Una sacerdotessa di Hathor mi ha appena detto che la Cima lo aveva reso infermo.

— Al contrario, lo ha scagionato! La donna saggia ha accompagnato il maestro di bottega all'oratorio della dea del silenzio perché le renda omaggio, e domani organizzeremo un banchetto in suo onore. Sapessi come sono felice!

— Si vede, Turchese, si vede... Anch'io sono molto contento che Paneb sia sopravvissuto a questa prova.

— Il suo cuore è un vaso enorme, e contiene ancora molti capolavori che vedremo presto, grazie alla Cima.

Più bella che mai, la splendida rossa si avviò a passo di danza verso l'oratorio, mentre il traditore, con le spalle curve, rientrava in casa, dove sua moglie stava cuocendo del maiale con le lenticchie.

Dall'espressione del marito, la donna capì subito tutto.

— Paneb è sano e salvo?

— La montagna lo ha risparmiato.

— Non è un uomo come gli altri, gode dei favori di Seth!

— Credevamo che anche Nefer il Silenzioso fosse protetto dagli dèi, e io l'ho assassinato! Queste superstizioni non mi impediranno di agire.

— Ho paura, sempre più paura...

— Smettila di piagnucolare! Non rinunceremo alla ricchezza che ci aspetta all'esterno. Pensa a una casa grande e bella, a dei domestici, a dei terreni che faremo coltivare dai nostri contadini, e dimentica la paura. Paneb è soltanto un uomo, lo ucciderò come ho ucciso il suo padre spirituale, mi impadronirò della Pietra di Luce e avremo quello che abbiamo sempre desiderato.

Bussarono alla porta.

Spaventata, la moglie del traditore si addossò a una parete.

— Ti hanno scoperto e vengono a prenderci! Preoccupato, il traditore socchiuse la porta e vide Niut la Vigorosa.

— Lo scriba della Tomba riunisce in casa sua i membri della squadra di destra.

— Vengo subito.

Niut andò a chiamare un altro artigiano.

— Non ci andare, è una trappola! — disse la moglie del traditore. — Il vecchio Kenhir ti arresterà davanti ai tuoi colleghi.

Il traditore era perplesso; se sua moglie aveva ragione, l'unica soluzione sarebbe stata quella di fuggire immediatamente. Ma quale imprudenza aveva commesso?

Anche se la dea del silenzio si era rifiutata di prendersi la vita di Paneb, restava l'errore professionale, quella pianta inesatta che aveva provocato un disastro indegno di un maestro di bottega... E il traditore lo avrebbe fatto presente con fermezza allo scriba della Tomba, in modo che Paneb fosse condannato.

— Lasciamo subito il villaggio! — esclamò la moglie.

— Vado da Kenhir — decise il traditore.

Davanti agli artigiani della squadra di destra, Paneb osservò attentamente la pianta che Fened il Naso aveva usato.

— È un falso — concluse — e non è difficile dimostrarlo, per tre motivi: primo, non è l'inchiostro che ho adoperato per copiare l'originale; secondo,

lo spessore delle linee non corrisponde a quello che ottengo con il mio pennello; terzo, la qualità del papiro, che potrete confrontare con il pezzetto rimasto nella riserva dello scriba della Tomba, non è la stessa.

— Confermo tutto — intervenne Kenhir — e pertanto non è necessario convocare il tribunale, dal momento che il maestro di bottega non ha commesso alcun errore.

Tutti gli artigiani tirarono un sospiro di sollievo, e Karo il Burbero fu il primo a felicitarsi con Paneb. Ched il Salvatore si rivolse a Fened il Naso.

— Non credi che dovresti darci qualche spiegazione?

62

Fened il Naso si spaventò.

— Delle spiegazioni? Riguardo a che cosa?

— È molto semplice — rispose Ched. — O qualcuno ti ha rubato la pianta che ti aveva affidato il maestro di bottega e l'ha sostituita con questo falso, oppure sei tu l'autore di questo imbroglio.

— Io fare una cosa simile? Non sai quello che dici! Sentendo pesare su di sé gli sguardi accusatori di tutti gli artigiani, lo scalpellino non sapeva più cosa fare.

— Vi sbagliate, sono innocente!

— Vieni con me — gli ordinò Paneb.

— Dove mi porti?

— Se sei colpevole, la punizione sarà severa; se sei innocente, non hai nulla da temere.

Rendendosi conto che non c'erano scappatoie, Fened il Naso seguì il maestro di bottega, che lo condusse fino a uno degli oratori di cui si occupava Uabet la Pura.

La sacerdotessa si scostò per far entrare i due uomini in una stanza dal soffitto a volta, debolmente illuminata.

Tra la statua del fondatore della confraternita, Amenofi I, e quella di sua moglie, dalla pelle nera, simbolo dell'azione alchimistica, c'era la donna saggia che teneva tra le mani giunte una statuetta della dea Maat.

— Davanti all'eterna rettitudine e ai nostri santi protettori, giuri sulla vita del faraone e su quella del maestro di bottega di avere le mani e il cuore puri?

Senza staccare gli occhi da Maat, Fened il Naso si inginocchiò.

— Lo giuro.

Paneb lo fece rialzare.

— Lascia che ti abbracci!

Le notizie che Tausert riceveva dal visir Hori non erano per nulla gradevoli. Basandosi sui rapporti messi insieme da suo figlio, del quale nessuno contestava l'onestà, Seth-Nakht stava intensificando lo sforzo bellico. Gli sconvolgimenti politici in Asia facevano apparire l'Egitto una preda sempre più ambita, e i magri risultati della diplomazia accreditavano l'ipotesi di un tentativo di invasione.

Siccome nessun incidente grave era avvenuto nei protettorati, Seth-Nakht non aveva ancora chiesto l'indispensabile consenso della regina faraone per lanciare l'offensiva destinata a schiacciare il nemico nella sua tana. E il visir Hori continuava ad amministrare con cura l'economia del paese.

A Tausert piaceva Tebe, dove aveva trovato una serenità che a Pi-Ramses le era sembrata impossibile. Si recava spesso a Karnak, celebrava riti nel grande tempio di Amon-Ra e passava nel giardino del palazzo ore che le sembravano troppo brevi.

La regina faraone stava uscendo dalla stanza in cui aveva ricevuto il superiore dei granai, quando il suo segretario particolare le fece una richiesta inaspettata.

— Il maestro di bottega del Luogo della Verità desidera vedere Vostra Maestà, con urgenza.

Tausert fu colta da una specie di capogiro che, per un attimo, la fece barcollare.

— Maestà... Vi sentite bene?

— Sì, sì, non preoccuparti.

— Congedo il maestro di bottega in modo che voi possiate riposarvi.

— No, accetto di riceverlo... Lo aspetto in giardino.

Prima di allora, Tausert non aveva mai provato un tale senso di stanchezza; uscì con fatica dal palazzo e si sedette all'ombra di un grande sicomoro.

Sfinita, chiuse gli occhi e pensò al suo defunto marito, sempre più presente nei suoi sogni notturni. A volte, mentre ascoltava i rapporti degli amministratori che aveva convocato, si stupiva della propria distrazione,

come se l'esercizio del potere non la interessasse più: ma forse era solo la conseguenza di una stanchezza passeggera.

Avvertendo una presenza, Tausert uscì da quella specie di torpore.

Paneb l'Ardente era in piedi davanti a lei, in pieno sole.

— Quale urgenza ti porta qui, maestro di bottega?

— Voi sapete certamente che il re Seth-Nakht mi ha ordinato di scavare la sua dimora dell'eternità nella Valle dei Re.

— Che cosa c'è di strano?

— La confraternita non è in grado di soddisfare la sua richiesta.

— Che cosa intendi dire?

— Che l'equipaggio del Luogo della Verità è impegnato nella costruzione del tempio dei milioni d'anni di Vostra Maestà e nella preparazione della vostra dimora dell'eternità. L'importanza dell'opera non lascia spazio a nessun altro lavoro importante.

— Tu però sei costretto a obbedire.

— Non quando l'ordine è assurdo e c'è una soluzione migliore,

— Quale?

— Ve ne stupirete, Maestà, e io ho bisogno della vostra totale approvazione. Dato che io ho progettato una tomba molto grande e che due faraoni regnano contemporaneamente, perché non unirli per sempre?

— Questo significa che io dovrei accogliere Seth-Nakht nella mia dimora dell'eternità.

— Sì, se voi sarete la prima a raggiungere la luce divina da cui siete nata. In caso contrario, sarà il re Seth-Nakht ad accogliere voi.

Tausert era sconcertata.

— Una proposta davvero strabiliante! Pensavi che avrei accettato?

— Sì, Maestà, perché io vi sto parlando di un'opera in cui i diverbi personali e gli affari temporali non avranno posto. Nessuna scena e nessun testo evocheranno, direttamente o indirettamente, le vicissitudini quotidiane e gli aspetti umani del vostro regno; saranno rappresentati il vostro dialogo con gli dèi e la vostra resurrezione nella luce. In quel luogo vivrà per sempre solo l'essenza del faraone.

La tomba di Tausert e Seth-Nakht... La regina chiuse di nuovo gli occhi e si concentrò su quella strana realtà.

— Maestà, vi giuro sulla dea Maat che lavorerò senza sosta per fare della vostra dimora dell'eternità la più bella della Valle dei Re. Metterò nei miei dipinti tutto ciò che la confraternita mi ha insegnato e tutto ciò che ho

scoperto nel corso dei miei anni di lavoro. Il vostro viso risplenderà accanto alle dee, e la magia dei colori lo renderà inalterabile.

Se fosse stata più giovane e più forte, Tausert avrebbe respinto la proposta di Paneb; ma, sapendo che non avrebbe più abbandonato Tebe e che il maestro di bottega era sincero, cedette.

— Accetto, ma non ci sono soltanto io. Seth-Nakht rifiuterà.

— Pensate di non riuscire a convincerlo, Maestà?

— Sono certamente la persona meno adatta per tentare un'impresa simile.

— Se voi mi autorizzate, me ne occupo io. Partirò per la capitale e andrò a parlare con il re.

— Il mio segretario ti darà una lettera di presentazione, ma temo che questo tentativo si concluderà con un insuccesso.

— Io voglio essere ottimista, Maestà.

— E se il rifiuto di Seth-Nakht sarà definitivo?

— Qualunque cosa accada, io mi dedicherò totalmente alla dimora dell'eternità di Vostra Maestà.

— Continuate così — disse il maestro di bottega agli scalpellini che avanzavano nella roccia con notevole rapidità.

— È il nostro cantiere più bello! — esclamò Nakht il Forte. — Non avevo mai lavorato con tanto entusiasmo... Tutto procede come se questo posto aspettasse il nostro arrivo! Non incontriamo nessuna difficoltà.

— Perché tu non hai i reumatismi — ribatté Karo il Burbero.

— Io ho un dolore in mezzo alla schiena — si lamentò Casa la Fune.

— Stringiti contro il mio petto — gli ordinò Paneb.

Il colosso sistemò la punta dello sterno contro la vertebra dolorante, prese Casa tra le braccia poderose e lo strinse contro di sé come se volesse soffocarlo.

— Butta fuori tutto il fiato!

Nel momento in cui i polmoni dello scalpellino si vuotavano, Paneb strinse ancora più forte, e tutti udirono uno scricchiolio.

— Adesso va molto meglio — esclamò Casa, soddisfatto.

— Nessun altro malato, nel cantiere? — chiese il maestro di bottega.

— Niente da segnalare — rispose Kenhir, seduto all'ombra della roccia.

— Ched il Salvatore e Gau il Preciso si occuperanno dell'esecuzione dei progetti che ho consegnato loro e che voi controllerete con cura, Kenhir.

Lo scriba della Tomba si alzò e si appoggiò al bastone.

— È un viaggio rischioso, Paneb.

— Non preoccupatevi, tornerò.

— Pi-Ramses è più pericolosa di un nido di vipere! Seth-Nakht ti considera uno dei maggiori sostenitori di Tausert e non te lo perdona. Sono sicuro che respingerà la tua proposta è ti terrà prigioniero.

— Non potrà imporre da solo un nuovo maestro di bottega al Luogo della Verità. E io conto su di voi per fare rispettare la nostra regola.

— Se tu ti decidessi a dare ascolto ai consigli di un uomo che ha molta esperienza, non partiresti.

— Se non parlo con Seth-Nakht, come posso fargli capire la necessità di una tomba unica?

Con i capelli rossi nascosti da una splendida parrucca nera, gli occhi leggermente truccati, Turchese se ne stava davanti alla porta principale del villaggio.

Paneb le si fermò accanto, con una borsa sulla spalla.

— Sei contraria a questo viaggio?

— Nemmeno la donna che ti ama potrebbe impedirti di farlo! Il colosso guardò Turchese con tanta intensità da farla fremere.

— Parti pure, maestro di bottega, e fa' il tuo dovere, anche se dovesse costarti la vita. Altrimenti non ti amerei più.

63

Abituato ad alzarsi presto, Seth-Nakht era rimasto inchiodato a letto da atroci dolori alle reni, che il suo medico personale era riuscito a calmare solo prescrivendogli un forte calmante a base di papavero.

— Allora, dottore?

— Mi sarebbe piaciuto dirvi che si trattava di una semplice lombaggine, ma non sono abituato a mentire. Volete sapere la verità?

— Non nascondetemi nulla.

— Come volete, Maestà... Questa verità è molto semplice: voi siete un uomo anziano e i vostri organi vitali sono usurati. Poiché siete dotato di un'energia superiore alla media, riuscite ancora a dimenticarvene, ma questa capacità finirà presto. Naturalmente potrete prendere degli

energetici, ma avranno solo un'efficacia relativa e non faranno altro che ritardare l'inevitabile conclusione.

— Intendete dire... la morte?

— Dovete tenervi pronto, Maestà.

— Quanto tempo?

— Se vivrete più di un anno sarà una specie di miracolo. Vi raccomando vivamente di ridurre fin da oggi la vostra attività e di riposare il più possibile. Altrimenti la mia previsione sarà più pessimistica.

— Grazie della sincerità, dottore.

— Un'altra cosa, più rassicurante: grazie alla qualità dei nostri farmaci, non soffrirete. E, naturalmente, io sarò a vostra disposizione giorno e notte.

Sebbene non avesse appetito, Seth-Nakht si era sforzato di mangiare delle costolette di agnello e un'insalata. Soffriva meno, grazie alle medicine, e si era potuto intrattenere una mezz'ora con il visir Hori, prima che il suo segretario particolare gli portasse la corrispondenza privata.

— Una lettera della regina Tausert, Maestà. L'ha portata il maestro di bottega del Luogo della Verità.

— Paneb l'Ardente? Ne sei sicuro?

— È un colosso che supera di tutta la testa il capitano della vostra guardia scelta.

— Allora è proprio lui! Ma perché ha fatto tutta questa strada per portarmi una lettera?

Incuriosito, Seth-Nakht, lesse il messaggio che era solo una lettera di raccomandazione in cui la regina pregava il faraone di ricevere con urgenza il maestro di bottega.

— Quanti impegni ho, nel pomeriggio?

— Quattro, Maestà: con il responsabile dell'arsenale, con...

— Rimandali a domani e fa' entrare Paneb.

Seth-Nakht si sciacquò la bocca con dell'acqua fresca contenente un po' di natron, poi si sedette su una sedia dallo schienale adorno di scettri "potenza", un legame simbolico con Seth, suo protettore divino che lo abbandonava proprio nel momento in cui finalmente poteva esercitare il potere.

Come Sethi, secondo sovrano a portare quel nome, Seth-Nakht si era dimostrato presuntuoso scegliendo di essere un servitore di Seth, il fuoco celeste che soltanto Sethi I, padre di Ramses il Grande, aveva saputo

domare per vivere uno dei regni più grandiosi della storia egiziana. Nessuno avrebbe dovuto tentare di imitarlo.

L'incontro con Paneb diede conforto al monarca.

— Dalla lettera di Tausert, pare che tu abbia molta fretta di parlare con me.

— Il posto che desiderate per la vostra tomba non è adatto, Maestà.

— Ah! E vuoi propormene un altro?

— Esattamente.

— E hai fatto tutta questa strada per parlarmene!

— Sì, Maestà, a causa del carattere eccezionale del posto.

— Si trova nella Valle dei Re, spero! — esclamò Seth-Nakht.

— Io ritengo che la grande tomba in corso di costruzione potrebbe ospitare i due faraoni che governano attualmente l'Egitto.

A Paneb non era tremata la voce.

— Una sola tomba per me e Tausert...

— La regina ha accettato.

Seth-Nakht non nascose il proprio stupore.

— Ne sei... sicuro?

— Nessun dubbio, Maestà.

— Tausert e Seth-Nakht uniti per l'eternità... E chiedi il mio consenso?

— Lo desidero con tutto il cuore.

Al vecchio sarebbe piaciuto alzarsi, respirare un po' d'aria, riunire i suoi consiglieri, ma non ne aveva più la forza. Qualche giorno prima avrebbe coperto Paneb di insulti per aver osato sfidarlo in quel modo. Ma ora tutto era diverso, molto diverso...

— I lavori sono già in fase avanzata?

— Progrediamo rapidamente — rispose Paneb — e comincerò presto a incarnare le divinità nella mia pittura. Volete che vi mostri i miei progetti?

— Non è necessario, la tua competenza è nota a tutti. Accetto anch'io la tua proposta, ma ho una richiesta da fare: affrettati, maestro di bottega.

Accompagnato dalla squadra di poliziotti del deserto che aveva permesso a Daktair di intercettare gli esploratori libici, Mehy si recava all'appuntamento notturno che aveva dato loro.

Anche se un po' tranquillizzati dalla presenza del generale, i poliziotti avevano paura ad avventurarsi in piena notte nel deserto. Oltre che dai serpenti, numerosi e micidiali, era popolato da geni malvagi che nemmeno

gli individui più forti potevano vincere...

L'unica consolazione era che i libici e gli altri abitanti del deserto dovevano avere paura quanto loro.

— Siamo troppo pochi — disse il comandante della squadra.

— Questa spedizione deve rimanere segreta — rispose Mehy.

— Voi vi esponete a troppi rischi, generale!

— Mettere le mani su un capo tribù libico è molto difficile, lo sai meglio di me. Qualunque sia il rischio, l'occasione è troppo ghiotta. E sono contento di dimostrare che non passo la mia vita in un ufficio. Pensa alla gioia della nostra sovrana, quando le porteremo questo ribelle!

— Sarebbe un bel colpo — ammise il comandante.

Appena si inoltrarono nello uadi delle gazzelle, i cinque uomini si dispersero uno dietro l'altro, raddoppiando l'attenzione. Il poliziotto di testa colpiva il terreno con un lungo bastone biforcuto, quello di coda portava una pesante bisaccia che gli aveva affidato Mehy.

Arrivati in vista del pozzo abbandonato, i poliziotti cominciarono a innervosirsi.

— Non andiamo oltre, generale. Mando uno dei miei uomini a ispezionare i dintorni.

— Non è necessario, i libici verranno all'appuntamento.

— Se non prendiamo nessuna precauzione ci abbatteranno come selvaggina!

— Non avere paura, comandante; prima vorranno vedere che cosa offriamo loro.

La serenità di Mehy non tranquillizzò i poliziotti, che temevano di cadere in un'imboscata.

A pochi metri dal pozzo, comparvero i libici.

Otto guerrieri, disposti in semicerchio, armati di picche.

— Non fate neppure un gesto — ordinò il generale ai poliziotti egiziani.

Mehy si fece avanti.

— Ho chiesto di incontrarmi con il capo tribù. Ha avuto il coraggio di venire?

Si fece avanti anche Sei Dita.

— Io non sono un semplice esploratore, sono anche un capo tribù che non ha paura di nessun soldato egiziano. E tu sei davvero il generale Mehy, capo dell'esercito tebano?

— Sì, sono io.

— Perché hai voluto incontrarti con me?

— Tu ti sei avvicinato molto al nostro territorio, negli ultimi tempi.

— Un giorno tutto l'Egitto sarà nostro!

— Nel frattempo, ti propongo un affare.

Sei Dita rimase stupito quanto i poliziotti egiziani.

— Non mi occupo di commerci!

— Se continui ad aggredire le carovane, lancerò le mie truppe al tuo inseguimento e non avrai alcuna possibilità di sfuggirmi. Ho da offrirti qualcosa di meglio.

Mehy fece cenno al poliziotto che portava la bisaccia di avvicinarsi.

— Aprila e versa il contenuto per terra.

Sei Dita non credeva ai propri occhi. Il tenue chiarore della notte doveva ingannarlo.

— È proprio ciò che credi — disse Mehy. — Toccalo, non avere paura.

Il libico si inginocchiò.

Oro... Tanti piccoli lingotti d'oro: una vera fortuna!

Sei Dita guardò con aria interrogativa Mehy.

— Che cosa vuoi, in cambio?

— Niente rapine nella regione tebana e un commando libico a mia disposizione quando vorrò e che mi obbedirà senza discutere.

— Mi prendi in giro? Come potrei fidarmi di un generale al soldo del faraone?

Con una rapidità che lasciò Sei Dita allibito, Mehy sguainò un pugnale e tagliò la gola al comandante della squadra egiziana, poi al poliziotto che aveva portato l'oro.

— Uccidete gli altri! — ordinò ai libici.

Scagliate con forza e precisione, due picche si conficcarono nel petto del terzo poliziotto. Il quarto, ferito a una spalla, tentò di fuggire.

Mehy afferrò una picca piantata nella sabbia e non mancò il bersaglio.

Colpito alla schiena, l'egiziano crollò a terra.

— Se ti fiderai di me avrai ancora molto oro — disse Mehy a Sei Dita, che appariva sconcertato.

64

Daktair era ingrassato ancora: non riusciva a resistere ai manicaretti

della sua cuoca egiziana. E più era preoccupato, più mangiava. Quella mattina aveva divorato uno stinco di maiale, formaggio fresco e parecchi grappoli d'uva, senza però riuscire a trovare un briciolo di serenità.

Lui, il brillante scienziato diventato direttore del laboratorio centrale di Tebe, si era adagiato in una vita comoda invece di lottare con forza contro le vecchie superstizioni che impedivano all'Egitto dei faraoni di avviarsi sulla via del progresso.

Il responsabile della sua disfatta aveva un nome: Mehy. Quel dannato generale gli aveva fatto balenare il miraggio di un avvenire radioso, ma non aveva mantenuto le sue promesse. Non era riuscito a impadronirsi della Pietra di Luce, il più grande segreto del Luogo della Verità, e la sua volontà di conquistare il potere supremo era solo un'illusione.

Oramai il generale traditore doveva essere morto, ucciso dai libici con i quali si era incontrato nel deserto. Quella mossa dimostrava che Mehy era impazzito.

— Signore, posso lisciarvi e profumarvi la barba? — chiese la parrucchiera a Daktair.

— Sì, ma fa' presto, devo uscire.

Daktair non intendeva andare al laboratorio dove erano sepolte le invenzioni rifiutate dai templi, ma al palazzo reale a chiedere notizie di Mehy.

O avevano riportato indietro il suo cadavere, o era scomparso. E se, per sfortuna, il generale era ritornato ferito o illeso, Daktair aveva deciso di denunciarlo alla regina faraone Tausert e di raccontarle tutto ciò che sapeva su quel mostro. Lo scienziato avrebbe detto di essere stato minacciato e manipolato e che gli interessava solo la verità.

Si sarebbe così vendicato di quel pazzo che lo aveva portato al fallimento.

Daktair stava finendo di vestirsi quando il suo intendente gli annunciò una visita.

— Il generale Mehy è nella sala di ricevimento. Ha fretta. Lo scienziato impallidì.

L'unica soluzione era quella di fuggire passando dal giardino. Ma il generale avrebbe capito in fretta e si sarebbe gettato sulla preda prima che questa avesse il tempo di raggiungere la riva occidentale e di arrivare al palazzo.

Comunque, Mehy non avrebbe avuto il coraggio di ucciderlo in casa

sua! I domestici avrebbero accusato il generale di assassinio e le loro testimonianze lo avrebbero fatto condannare alla pena capitale. No, non aveva nulla da temere se non usciva di casa... E se Mehy avesse accennato al più piccolo gesto di minaccia, lui avrebbe chiamato aiuto.

Con un nodo allo stomaco, entrò nella stanza in cui il suo visitatore stava passeggiando su e giù.

— Mancava poco e mi avresti fatto aspettare, Daktair.

— Generale... siete voi?

— Avevi paura che sparissi nel deserto?

— Quell'avventura presentava molti rischi e io...

— Sta' tranquillo, mio fedele amico, io sono indistruttibile! È andato tutto molto bene, e adesso dispongo di un commando libico che, tra qualche tempo, mi sarà molto utile.

— Ma... Come hanno reagito i poliziotti egiziani? Mehy guardò dritto negli occhi lo scienziato.

— Sono morti, naturalmente.

— Non vorrete dire che...

— Non ci sono molti modi di morire, mio caro Daktair, e non doveva restare vivo nessun testimone del mio incontro con i libici.

Daktair deglutì a fatica.

— Con te è diverso... Tu sei mio alleato.

— Potete starne certo, generale!

— Ho delle ottime notizie: la regina Tausert ha annullato le udienze perché la sua salute è improvvisamente peggiorata. La regina non è più in grado di leggere gli incartamenti e di reggere il timone della nave dello Stato. In altre parole, io torno a essere il padrone di Tebe, e il Luogo della Verità perde il suo principale sostegno. Quale migliore occasione per sferrare il colpo fatale?

— Un'ottima notizia davvero...

— Ho bisogno di un'arma speciale, mio carissimo amico, e sei tu che me la devi procurare.

Benché disponesse dei pieni poteri per fare ciò che voleva della grande villa nel Medio Egitto che apparteneva a Mehy, lo scriba Imuni non riusciva ad accettare la propria espulsione dal Luogo della Verità. Spettava a lui dirigerlo e a nessun altro. E aveva raccolto tutti i documenti atti a dimostrare la fondatezza delle sue rivendicazioni.

Superato lo stato di depressione, Imuni passava finalmente all'offensiva. Servendosi di argomentazioni precise, avrebbe fatto annullare la decisione del tribunale del villaggio, ottenuto la destituzione di Kenhir e la nomina a scriba della Tomba. Poi avrebbe espulso Paneb l'Ardente e si sarebbe imposto come capo della confraternita.

Restava la donna saggia, su cui non aveva alcun potere! Gli sarebbe stato indispensabile l'accordo del tribunale locale per eliminare quella carica. Questione di tempo...

Imuni salutò calorosamente l'assistente del sindaco di Tebe, un ottimo giurista esperto in leggi particolarmente complicate.

— Grazie per aver trovato il tempo di esaminare il mio incartamento e per essere venuto qui.

— Mi piace molto questa zona, e il vostro caso mi interessa. Imuni aggrottò la fronte.

— Che cosa ne pensate delle mie argomentazioni?

— Non sono prive di interesse, ma non basteranno a sconfiggere i vostri avversari.

— Allora non ho nessuna speranza!

— Non ho detto questo — rispose il giurista — ma la soluzione migliore consiste nel trovare un vizio di forma e soprattutto nell'evitare di toccare i problemi di fondo. Data la specificità del tribunale del Luogo della Verità, perdereste la causa.

— Però io sono stato veramente vittima di un'ingiustizia! Non è stato riconosciuto il mio valore, sono state ignorate le mie competenze e mi è stata rifiutata una carica a cui avevo diritto!

— Senza dubbio, amico mio, ma io mi pongo su un terreno strettamente giuridico, nel quale le vostre affermazioni non avrebbero alcun valore.

Imuni si calmò.

— E questo vizio di forma... lo avete trovato?

— Credo di sì. In base al calendario dei giorni fasti e nefasti che la confraternita, la cui funzione religiosa è innegabile, avrebbe dovuto rispettare, la vostra espulsione dal villaggio è stata decisa in un giorno sfavorevole. Così facendo, la confraternita vi ha messo in pericolo e pertanto vi deve una riparazione, cioè la reintegrazione nella carica. Poi voi presenterete ufficialmente e dall'interno la vostra candidatura alla direzione del Luogo della Verità.

— La regina faraone approverà questa azione?

— La salute della nostra sovrana peggiora... Sarà senz'altro Seth-Nakht a occuparsi della vostra nomina.

Per la prima volta da quando era stato cacciato dal Luogo della Verità, Imuni sorrise.

Il flacone a collo lungo conteneva un unguento composto di olio detto "stabile", fiori di acacia e grasso sciolto; il composto aveva l'aspetto di un gel, profumava la pelle e la abbronzava leggermente per proteggerla dal sole.

Nuda sulla terrazza avvolta nella luce piena del mezzogiorno, Turchese se ne stava cospargendo i seni, con la punta delle dita.

Seduto accanto a lei, Paneb non perdeva un attimo di quello stupendo spettacolo.

— Mi aiuti per la parte bassa della schiena? — gli domandò Turchese.

Si sdraiò sul ventre, e la mano del colosso si mosse con delicatezza e precisione, provocando nella bella rossa ondate di piacere al quale si abbandonò senza ritegno.

E quando Paneb la baciò sul collo, la donna non resistette più al desiderio di attirarlo sopra di sé per fare l'amore con quella foga inesauribile di cui non si stancava mai. Complice dei loro amplessi, il sole offriva la sua calda carezza che aumentava il loro desiderio.

— Rifiuti ancora di sposarmi?

— Più che mai — rispose la sacerdotessa di Hathor. — Sarebbe una follia imperdonabile sostituire un amante come te con un marito qualsiasi! Rompere il mio voto porterebbe male a tutti e due. Levati definitivamente questa idea dalla testa e pensa invece al discorso che devi pronunciare davanti alle due squadre.

Appena tornato da Pi-Ramses, Paneb aveva fatto un breve rapporto al terzetto formato dalla donna saggia, dallo scriba della Tomba e dal capo della squadra di sinistra, informandoli di avere ottenuto il consenso di Seth-Nakht; ma la confraternita, che vedeva sempre più il maestro di bottega come un eroe capace di superare tutte le difficoltà, esigeva un resoconto più dettagliato.

Il colosso aveva preferito andare prima a trovare Turchese, la cui accoglienza non aveva deluso le sue aspettative.

— Odio i discorsi... Visto che la strada è libera, non ci resta che metterci al lavoro e rendere incomparabile la tomba di Tausert e di Seth-Nakht.

— Non sei mica in competizione con i tuoi predecessori, Paneb.

L'osservazione di Turchese colpì il colosso come una frustata.

— Lo sono con me stesso! Altrimenti, mi adagerei sulla mia tecnica. E invece chiederò alle mie mani tutto ciò che ancora non mi hanno dato.

65

Paneb aveva sorvegliato per venti ore la cottura di un silicato doppio di rame e di calcio, a cui aveva aggiunto un sale di potassio come fondente. Nello stampo la temperatura poteva raggiungere i mille gradi, e il colosso regolava il fuoco per ottenere un pigmento da ridurre in polvere che sarebbe stata poi umidificata e resa compatta in modo da ricavarne un blu inimitabile.

Non aveva voluto lasciare a nessuno il compito di pestare la polvere e di amalgamarla in pani discoidali, dai quali avrebbe preso i pezzi a mano a mano che ne aveva bisogno. E, con grani di pistacchio, il maestro di bottega aveva preparato una vernice di prima qualità, indispensabile per fissare i colori.

Quando Paneb entrò nella dimora dell'eternità che doveva accogliere Tausert e Seth-Nakht, ogni artigiano si rese conto che stava per essere superato uno stadio essenziale dell'opera. Perfino Ched il Salvatore aveva un nodo alla gola.

— L'illuminazione ti va bene? — chiese il pittore al maestro di bottega.

Sapientemente disposte, trenta lampade a tre micce diffondevano una luce intensa nel corridoio in discesa.

— È ottima. Ci sono le lampade di ricambio?

— Kenhir ce ne ha concesso una cassa piena.

Il maestro di bottega controllò ancora una volta la qualità del supporto. Il calcare era stato correttamente coperto con un sottile rivestimento che forniva una superficie ideale per il pennello.

— Ottimo lavoro — esclamò.

— I bozzetti sono pronti e possiamo procedere alla quadrettatura.

— Non sarà necessaria.

Ched il Salvatore si stupì.

— Non sarà necessaria... Intendi fare a meno della quadrettatura che ti garantisce il sistema di proporzioni?

— O le avrò vive nella mano, oppure fallirò.

— Corri un grosso rischio!

— Lo so, Ched. L'immagine di questa dimora dell'eternità mi ossessiona da molte notti, ma vedo ognuna delle sue figure, sento la loro intensità e quella dei segni di potenza che trasmettono la luce nelle tenebre. Quando richiuderemo la porta della tomba, avrà inizio un rituale e le divinità parleranno. Dipingendole, disegnando il Verbo che le impregna, voglio essere degno del Luogo della Verità.

La voce profonda del colosso aveva riempito un luogo che fino a quel momento era stato vuoto e inanimato. E tutti gli artigiani della squadra di destra, che pure credevano di conoscerlo bene, scoprirono in Paneb una nuova grandezza.

— Nefer il Silenzioso è resuscitato nel suo figlio spirituale — sussurrò Didia il Generoso.

— Ed è sempre lo stesso maestro di bottega a dirigere la confraternita — aggiunse Thuty il Sapiente.

Paneb rimase per un po' immobile davanti alla parete liscia.

— È ora che andiate a riposare al valico — disse. — Io passerò la notte qui.

Appena il gruppo degli artigiani ebbe lasciato la Valle dei Re, Paneb si mise al lavoro. Come il sole al tramonto penetra nelle tenebre per rigenerarsi nel corso delle dodici ore di rito, così l'artigiano avrebbe affrontato la prova del silenzio della tomba, solo davanti all'opera che nasceva.

Tornata sul sito, la squadra trovò il maestro di bottega seduto vicino all'ingresso della dimora dell'eternità, con gli occhi socchiusi. Il sole trionfava già nel cielo.

— Posso entrare? — chiese Ched il Salvatore. Paneb annuì lentamente.

Seguito dagli altri artigiani, il pittore entrò nel corridoio ancora illuminato dalle lampade che si stavano spegnendo piano piano.

E scoprirono le figure fantastiche dei guardiani delle porte dell'aldilà, armati di coltelli. Di quegli esseri paurosi, di cui bisognava conoscere i nomi per varcare la soglia di ogni ora della notte senza essere distrutti, Paneb aveva fatto altrettanti capolavori dai colori vivi, che colpivano lo spirito e lo destavano alle realtà invisibili.

— Anche senza quadrettatura preliminare, quale incredibile precisione

nelle forme e nei particolari! — esclamò stupito Gau il Preciso.

— Se non conoscessimo le formule che placano queste creature, sarei terrorizzato — confessò Pai il Buon Pane.

— Il fuoco della Cima anima le mani di Paneb — osservò Unesh lo Sciacallo.

Sbalorditi, i confratelli del maestro di bottega non riuscivano a distogliere lo sguardo da quei guardiani spietati, garanti della rettitudine.

— Al lavoro — ordinò Paneb, unendosi ai suoi compagni.

— Non dovresti dormire un po'? — gli disse Renupe il Gioviale.

— Kenhir mi darebbe dello sfaticato! Continuiamo a scavare e prepariamo nuovi colori.

Come sempre, il banchetto organizzato da Mehy e Serketa era stato un grande successo, apprezzato dai notabili tebani, tra i quali c'era il medico capo del palazzo. La moglie del generale, che sfoggiava una scollatura generosa, si era mostrata particolarmente gentile con lui.

— Tutta la provincia parla dei vostri meriti, dottore — gli disse Mehy. — Molti sostengono che avete una capacità di diagnosi eccezionale.

Il medico strinse la coppa piena di un vino rosso di Kharga.

— Voi mi lusingate, generale.

— Assolutamente no, mio caro! L'invidia dei vostri colleghi non è forse la prova migliore del vostro successo?

— Avete avuto sentore di qualche critica? — chiese il medico, preoccupato.

— Non sopporto gli invidiosi e li ho rimproverati.

— Come posso ringraziarvi, generale?

— Per fortuna godo di ottima salute! Al minimo disturbo mi rivolgerò a voi.

— Ne sarei onorarissimo. Quelle critiche... Minacciavano la mia posizione?

— Molti medici vorrebbero prendere il vostro posto e godere dei grossi vantaggi che comporta... Ma state tranquillo: non potreste avere migliore difensore di me, e Tebe non sottovaluta il mio parere.

— Ne sono del tutto consapevole, generale, e potete considerarmi vostro debitore.

Mehy accompagnò il suo ospite nel giardino, lontano dal brusio della grande sala dei ricevimenti dove decine di invitati gustavano i deliziosi

cibi offerti.

— Voi conoscete la mia profonda devozione per la nostra sovrana, che illumina Tebe con la sua presenza — disse il generale con voce cupa — e vi confesso che sono molto preoccupato per le voci contraddittorie che si sentono. Alcuni dicono che soffra di una indisposizione passeggera, altri di una malattia grave, addirittura incurabile... Siccome non riesco a parlare con Sua Maestà da tre settimane, molte decisioni restano in sospeso e io non so più che cosa pensare.

Il medico parve imbarazzato.

— Vi capisco, ma il segreto professionale...

— Complimenti per il vostro rigore e per il vostro senso deontologico, dottore! Ma dovete capire che si tratta di un affare di Stato. La nostra sovrana mi ha incaricato di garantire la sicurezza della città e della provincia e, senza direttive precise, il mio compito si presenta difficile. È per questo che conto su di voi.

In preda a una grande incertezza, il medico si mordicchiava le labbra.

— Posso chiedervi la massima discrezione, generale?

— Vi ripeto che si tratta di un affare di Stato e che potete contare sul mio appoggio.

— Ne avrò bisogno...

— Le sue condizioni sono più gravi di quanto pensassi?

— La regina soffre di un'incurabile malattia del sangue, generale. Quando i miei colleghi si accorgeranno del mio insuccesso mi accuseranno di incompetenza e perderò il posto, sebbene non abbia commesso alcun errore.

— Intendete dire che la nostra adorata sovrana sta morendo?

— Il suo caso è davvero disperato.

— Che tremenda notizia! Ma avete fatto bene a fidarvi di me: vi difenderò.

— Generale, io non so cosa dire e...

— Andate a distrarvi un po', amico mio.

Subito dopo la morte di Tausert, Mehy avrebbe licenziato quell'incompetente e lo avrebbe mandato a marcire in un paesino della Nubia.

Una cosa era ormai certa: di lì a poco non avrebbe avuto nessun altro avversario che il vecchio Seth-Nakht.

— Un messaggio urgente, generale.

L'intendente consegnò a Mehy un papiro sigillato proveniente da Pi-Ramses.

Serketa vide suo marito appartarsi per leggere quel rapporto scritto da un ufficiale fedele a Mehy, che aveva il compito di comunicargli informazioni segrete.

Mehy diventò rosso in faccia, e sua moglie accorse.

— È incredibile, Serketa. Incredibile! Il maestro di bottega del Luogo della Verità è andato a Pi-Ramses, ha parlato con Seth-Nakht, e io vengo a saperlo soltanto questa sera! Avremmo potuto organizzare un'imboscata, intercettare Paneb e...

Il generale spalancò la bocca come se gli mancasse l'aria, lasciò cadere il papiro e si portò le mani al petto.

— Che cos'hai, mio dolce amore?

— Un dolore tremendo... Sto male...

L'intendente intervenne appena in tempo per sorreggere il suo padrone che cadeva a terra, con gli occhi vitrei.

— Un medico, presto! — urlò Serketa. — Il generale ha una crisi cardiaca.

66

Al gran completo e in abiti da festa, l'equipaggio del Luogo della Verità attendeva l'arrivo della regina faraone Tausert, che doveva presiedere il rito di inaugurazione del suo tempio dei milioni d'anni. Il sole stava per toccare lo zenit e riempiva di luce il piccolo edificio dalle proporzioni perfette.

Nel cielo tranquillo volavano degli ibis e dei fenicotteri rosa, mentre Vento del Nord faceva una scorpacciata di erba medica.

— Passeremo tutta la giornata qui? — chiese preoccupato Karo il Burbero.

— Perché no, se sarà necessario? — rispose Renupe il Gioviale.

— Dici così perché tu non soffri il caldo! — replicò Gau il Preciso.

— Se lo dici tu...

— Potremmo chiedere il permesso di bere — propose Casa la Fune.

Seduto all'ombra, su uno sgabello, lo scriba della Tomba aveva diretto l'organizzazione di una cerimonia che sarebbe dovuta iniziare all'alba. Più i

minuti passavano, più diventava inquieto.

— Tausert non verrà più — mormorò Paneb.

— Forse si tratta solo di un ritardo...

— Sapete bene che non è così.

— L'inaugurazione non è stata rinviata! Aspettiamo ancora un po'.

— Gli artigiani hanno fame e sete, Kenhir.

Il vecchio scriba si alzò a fatica e scambiò qualche frase con il sacerdote incaricato di fare offerte ogni giorno al *ka* della sovrana. Il ritualista accettò di recarsi al palazzo a chiedere notizie.

Mentre si allontanava, incontrò una delegazione che veniva dalla capitale. Dopo un breve colloquio, tornò verso Kenhir.

— Sua Maestà non può venire — disse. — Procederemo senza di lei all'inaugurazione del tempio.

— Perché non rinviamo invece la cerimonia? — chiese il maestro di bottega.

— Gli ordini di Sua Maestà sono categorici.

La confraternita si avviò verso il santuario per renderlo vivo e far risplendere la sua energia, grazie all'intervento della donna saggia; ma quella nascita sarebbe stata sufficiente a restituire la salute alla sovrana?

La grande villa del generale Mehy non era animata come al solito. Il cuoco non sapeva quali piatti preparare, e nessuno aveva il coraggio di chiedere istruzioni a Serketa, perché la padrona di casa era in uno stato prossimo alla follia.

Finalmente la porta della camera di Mehy si aprì. Ne uscì il medico capo del palazzo.

— Allora, dottore?

— Vostro marito è fuori pericolo.

— Il cuore è gravemente malato?

— Non credo. Si è trattato di un semplice campanello di allarme, che però lo deve convincere a ridurre le sue attività e a riposarsi di più. Gli ho prescritto delle medicine che lo rimetteranno in piedi, a condizione che non commetta imprudenze.

Senza nemmeno ringraziare il medico, Serketa corse in camera spaventata dal pensiero di trovare un marito indebolito, incapace di proseguire nella sua strada verso il potere. In tal caso ci sarebbe stato da rimpiangere che il medico lo avesse salvato, e lei si sarebbe data da fare

per liberarsi di quel peso inutile.

Ma Mehy era in piedi, con un'ottima cera, e stava mangiando dei fichi.

— Come stai, mio dolce amore?

— Benissimo, e ho fame! Sta' tranquilla, il mio cuore è solido come il granito, e non sarà un momento di stanchezza a rallentare il mio ritmo.

Serketa si emozionò come una ragazzina.

— E non hai voglia di dimostrarmelo? Mehy le palpò i seni.

— Non troverai mai un maschio migliore di me, ma ho da fare. Ho bisogno di oro per il commando libico, e mi arriva oggi dalla Nubia.

— Non lo devi consegnare al tempio di Karnak?

— Certo! E onorerò il mio impegno.

— Ma allora...

— Il nostro amico Daktair è un valido scienziato. Mi aiuterà a risolvere questo piccolo problema.

Al comando del generale Mehy in persona, un distaccamento militare scortò fino al Tesoro di Karnak i lingotti d'oro e d'argento destinati ad abbellire il santuario. Il gran sacerdote si intrattenne per qualche istante con il generale e si complimentò per le precauzioni prese; da quando era lui a vegliare sul trasporto di quei materiali così preziosi, non c'erano stati né furti né altri incidenti.

L'oro doveva adornare porte monumentali e statue, l'argento era destinato a rivestire il pavimento di un santuario, che sarebbe diventato molto simile al lago primordiale da cui sbocciavano le forze essenziali della vita.

Come sempre, un orafo di Karnak controllò la qualità dei metalli. Di solito si trattava di un vecchio artigiano, prossimo alla pensione, che sbrigava in fretta la faccenda; i controllori egiziani che lavoravano nella Nubia non avrebbero mai spedito a Tebe oro e argento di qualità scadente.

Ma quella mattina il controllore era malato e lo sostituiva un giovane orafo, noto per la sua pignoleria, che esaminava con attenzione ogni lingotto prima di imprimervi il marchio "buono".

— Vieni a mangiare — gli disse un suo collega. — Sono più di cinque ore che lavori senza mai alzare la testa!

— Vengo... Ancora un momento solo!

— Sbrigati, ho fame.

— No, non è possibile...

— Che cosa c'è?
— Bisogna avvertire l'orafo capo.
— Non vorrai che lo disturbiamo adesso!
— Dimentichiamo il pranzo... La faccenda è troppo grave.

Lo scriba della Tomba stava conversando tranquillamente con il maestro di bottega, quando Niut la Vigorosa lo interruppe.

— L'orafo capo di Karnak chiede di parlare con voi alla porta principale.

Kenhir e Paneb si guardarono stupiti; l'illustre personaggio non usciva spesso dalla città sacra ad Amon e non aveva fama di strenuo difensore del Luogo della Verità.

Il maestro di bottega aiutò lo scriba della Tomba ad alzarsi e gli porse il bastone.

— Dovreste farvi visitare di nuovo dalla donna saggia e prendere con regolarità le medicine — disse Niut al marito. — Altrimenti finirete davvero con l'invecchiare.

Preferendo non addentrarsi in una polemica dalla quale non aveva alcuna speranza di uscire vincitore, Kenhir si affrettò a lasciare la casa.

L'orafo capo di Karnak appariva come al solito pieno di boria dettata dalla sua carica, ma Paneb notò una certa inquietudine sotto l'arroganza e si rese conto che il visitatore faceva una certa fatica ad affrontare in modo diretto l'argomento spinoso che lo aveva condotto fino alla zona degli ausiliari.

— Nessuno deve ascoltare il nostro colloquio — disse l'orafo, nervoso.

— Andiamo a sederci ai piedi della collina, a un centinaio di metri da qui — rispose Paneb. — Lì saremo tranquilli.

Kenhir aveva uno sguardo divertito. Senza alcun dubbio, l'arrogante personaggio aveva bisogno dei servigi della confraternita; ed era per questo che le parole gli uscivano così a stento dalla bocca.

— Abbiamo un problema — disse l'orafo.
— Un artigiano inesperto?
— No, certo che no! Si tratta di una consegna sospetta.
— In arrivo dalla Nubia?
— Sì, è così.
— Impossibile! — esclamò lo scriba della Tomba. — I controllori sono attentissimi.

— È quello che penso anch'io e lo abbiamo sempre constatato... Ma questa volta abbiamo un dubbio e desidererei... un parere esterno.

— In altre parole, voi desiderate consultare Thuty il Sapiente, l'orafo del Luogo della Verità.

— Se riusciste a convincerlo... Lui e io non andiamo molto d'accordo.

Infatti Thuty era venuto via da Karnak senza rimpianti, non sopportando più di essere costretto a ubbidire a un arrivista meno competente di lui.

— La risposta spetta al nostro orafo — rispose lo scriba della Tomba, con una certa soddisfazione. — Il maestro di bottega glielo chiederà, ma non vi prometto nulla.

Come Kenhir, anche Paneb non aveva nessuna voglia di fare un piacere al loro ospite, ma ebbe la sensazione che rappresentasse uno strumento del destino e che pertanto non si dovesse trascurare un segno come quello.

Thuty stava uscendo dalla casa della donna saggia che, in poche sedute di magnetismo, era riuscita a liberargli i canali del fegato. Sbarazzatosi finalmente di un'emicrania insistente, l'orafo stava già pensando al pranzo sostanzioso che lo aspettava, quando incontrò il maestro di bottega.

— Ho bisogno di una perizia, Thuty.

— Va bene... Su che cosa?

— Su alcuni lingotti di metallo prezioso.

— Ho già controllato quelli che abbiamo: la loro qualità è perfetta.

— Si tratta di quelli del tempio di Karnak. Li ha portati l'orafo capo.

Thuty il Sapiente si arrabbiò.

— Quel piccolo tiranno presuntuoso e incapace? Che se la cavi senza di me!

— Per lui, venire qui da noi è stata una dura prova.

— Non basta! Digli che faccia in ginocchio tutti i sentieri della montagna, poi vedremo.

— Sono io che ti chiedo quella perizia, Thuty.

— Vuoi dire... Come maestro di bottega?

— Esattamente.

— Allora è diverso... E non dovrò parlare con quella nullità?

— Farò io da intermediario.

— I lingotti d'oro ci sono sembrati perfetti — disse l'orafo capo in tono esitante — tranne questo.

Thuty lo pesò, lo grattò con uno scalpello in miniatura e se lo posò sul

cuore.

— Contiene argento, cosa del tutto normale. Se mi avete chiamato qui per prendermi in giro, me ne vado immediatamente!

— No, no! — supplicò l'orafo capo. — Siamo dello stesso parere e ho rimproverato il nostro giovane controllore, che spesso tende a un eccesso di zelo. Ma per quanto riguarda invece questo lingotto d'argento, credo che abbia ragione.

— Non dite altro — esclamò Thuty. Stavolta, l'esame non lo soddisfece.

— Devo andare nel mio laboratorio.

Thuty tornò un'ora dopo e fissò lo sguardo in quello del suo ex superiore.

— Che cosa dice il vostro giovane controllore?

— Considera strano questo lingotto e non se la sente di giudicarlo "buono".

— Con il fiuto che ha, dovreste dargli subito una promozione perché ha il senso del metallo, quel giovanotto. Siete vittima di un falsario geniale, specialista in uno di quei trucchi che credevo di conoscere io solo. Si pulisce quattro volte lo stagno bianco e molle, se ne mescolano sei particelle con del rame bianco di Galazia e si ottiene un falso argento di prima qualità, che alla vista potrebbe ingannare anche il tecnico più esperto.

Mentre la donna saggia rianimava l'orafo capo di Karnak che era svenuto, Kenhir avvertì il sovrintendente Sobek.

Lo scriba della Tomba, il maestro di bottega, Thuty il Sapiente, il poliziotto nubiano e l'ospite si riunirono nell'ufficio del quinto fortino.

— Bisogna mandare una persona fidata alla miniera da cui proviene questo lingotto d'argento — disse Kenhir — senza però avvertire i capi di Karnak, che potrebbero essere implicati in questo traffico.

— Non pensateci nemmeno! — esclamò l'orafo capo, indignato.

— Smettetela di strillare come una vecchia oca — replicò lo scriba della Tomba. — O c'è qualche complicità tra la miniera e Karnak, oppure i lingotti consegnati dalla miniera sorto buoni.

— In tal caso — intervenne Paneb — il furto e la sostituzione sarebbero avvenuti durante il trasporto.

— Bisognerà quindi appurare i fatti e interrogare i responsabili — dichiarò Sobek.

— Perciò devi partire subito con due dei tuoi uomini e Thuty il Sapiente — ordinò Kenhir. — E dovete tornare con delle prove certe!

67

— Svegliati in pace, potenza divina — pregò il maestro di bottega nel silenzio del santuario illuminato da una tenue luce.

Paneb prese dal naos la statua della dea Maat, la cosparse di profumo, la adornò, la vestì e le offrì essenze finissime di cibi per stringere di nuovo il patto tra la confraternita e l'universo divino, all'alba di una nuova creazione.

Pronunciate le formule di rito, Paneb sollevò Maat verso se stessa presentando alla protettrice della confraternita una statuetta d'oro di un cubito, fabbricata nella Pietra di Luce.

Sconvolto ancora una volta da quanto stava vivendo, il colosso richiuse le porte del sancta sanctorum, dopo aver cancellato ogni traccia dei propri passi.

Splendente, il sole nasceva dalla montagna d'Oriente. E anche il sorriso di Claire era luminoso.

— Non mi abituerò mai — le disse Paneb mentre uscivano dall'edificio. — Come può un essere umano incontrare Maat senza morire all'istante?

— È la tua funzione di maestro di bottega che comunica con la dea — replicò la donna saggia. — Se non fosse osservata, la giustizia scomparirebbe da questa terra e lascerebbe il posto alle innumerevoli forme del male. Rafforziamo la presenza di Maat in questo mondo e rendiamolo abitabile.

Di lì a poco il villaggio sarebbe rimasto deserto, perché tutti avrebbero approfittato del giorno di riposo concesso da Paneb per fare delle compere in vista della grande festa di Ptah, il protettore degli artigiani.

Mentre sua moglie comprava stoffe in un mercato animato e pittoresco, il traditore fingeva di interessarsi alle erbe che vendeva una negoziante il cui viso, sapientemente truccato per modificarne i lineamenti, era in parte nascosto da una parrucca pesante e grossolana.

— Ho ricevuto il messaggio cifrato — mormorò il traditore.

— Hai fatto progressi?

— Credo di sapere dove è nascosta la Pietra di Luce, ma è molto difficile entrarvi, e io non voglio correre rischi.

— Continua a comportarti così. Tra un po' di tempo ti aiuteremo in modo più efficace.

— Che cosa avete in mente?

— Lo vedrai. Per il momento, abbiamo un problema.

— Riguarda anche me?— chiese il traditore, preoccupato.

— No, sta' tranquillo. Ma ho bisogno di un'informazione che solo tu puoi darmi e che mi permetterà di superare questa difficoltà.

Il traditore accontentò Serketa.

Turchese si era spalmata la pelle con belletti mescolati in una conchiglia di madreperla e si era pettinata con degli spilloni che scioglievano i nodi e con un pettine di legno dai denti sottili, poi si era spruzzata il corpo con un profumo che Paneb aveva comprato al laboratorio del tempio di Karnak. Si trattava di un prodotto di sintesi* [* Recenti analisi hanno dimostrato che l'arte dei profumieri egiziani aveva raggiunto un livello eccezionale.] ottenuto dopo cinquanta giorni di lavoro e la cui mescolanza di aromi rendeva Turchese ancora più attraente.

Ora non le restava che indossare il lungo abito rosso delle sacerdotesse di Hathor e adornarsi il collo con una collana di cornaline alternate con ciondoli che rappresentavano delle melagrane.

E quando uscì di casa e prese la strada principale in direzione del tempio, gli abitanti più giovani del villaggio ammutolirono per l'ammirazione. A quarantasette anni, Turchese era ancora di una bellezza abbagliante.

La splendida rossa non fu l'ultima a raggiungere l'assemblea riunita davanti al pilone, perché la moglie di Casa si era dovuta cambiare di abito all'ultimo momento per una bretella difettosa.

— Ipuy l'Esaminatore e Uabet la Pura sono stati incaricati di organizzare la festa — disse il maestro di bottega. — Vi indicheranno le varie fasi del suo svolgimento, che avrà inizio, come sempre, con un omaggio a Ptah.

Userhat il Leone scoprì una impressionante statua del dio con indosso un abito bianco da cui uscivano le mani che reggevano il pilastro "stabilità" e lo scettro "potenza". Gli artigiani intonarono in coro un inno all'armonia della creazione, cui fece seguito un concerto dell'orchestra delle sacerdotesse di Hathor. Lire, flauti e arpe unirono le loro melodie.

— La festa comincia bene — osservò Karo il Burbero — ma siamo tutti preoccupati per Thuty. Dovrebbe essere già tornato dalla Nubia.

— Considerato il numero dei controlli che deve eseguire, non c'è di che preoccuparsi. E non dimenticare che Sobek è stato incaricato di proteggerlo.

Tranquillizzati, gli artigiani si dedicarono con impegno al primo banchetto.

Sul far della sera, fu Bestiaccia a dare l'allarme, subito imitata da Mago. Qualcuno si stava avvicinando al villaggio.

— Va' a vedere, Nakht — ordinò il maestro di bottega.

Per fortuna era appena terminato il rito della fine del giorno, che celebrava il compimento della Grande Opera da cui dipendeva la serenità della confraternita.

Nakht il Forte corse alla porta principale. Tornò qualche minuto dopo, raggiante.

— È Thuty! Ti aspetta nell'ufficio di Sobek.

Paneb si fece accompagnare dalla donna saggia e dallo scriba della Tomba.

— Volevi delle certezze — gli disse l'orafo. — Le abbiamo. I minatori ci hanno accolto piuttosto male, ma quando ho detto che appartenevo al Luogo della Verità, l'atmosfera è cambiata. Ho potuto controllare i lingotti, e Sobek ha interrogato i controllori. Tutto era in regola.

— E allora avete interrogato i trasportatori, immagino.

— Si tratta di soldati posti sotto l'autorità diretta del viceré della Nubia. Il loro capo esclude qualsiasi tentativo di frode ed è voluto venire fin qui per prestare giuramento davanti a Maat e rilasciare una deposizione. Se desideri parlare con lui, è al secondo fortino.

Sicché l'oca e il gatto non si erano sbagliati: avevano sentito una presenza estranea.

— A chi ha consegnato il carico? — chiese Paneb.

— Al generale Mehy in persona — rispose Sobek. — E si è stupito di un particolare: invece di portarlo direttamente a Karnak, il generale lo ha lasciato in deposito per un giorno intero sulla riva occidentale. Inoltre, stando alla testimonianza di una guardia, Mehy è stato visto entrare nel deposito in compagnia di Daktair, il direttore del laboratorio centrale.

— Daktair, un ottimo chimico!

— La conclusione viene da sé — disse Thuty. — Il generale ha dato ordine al suo complice Daktair di fabbricare un falso lingotto d'argento, e poi hanno proceduto insieme alla sostituzione.

— Il che significa che Mehy aveva bisogno di quel piccolo patrimonio per assoldare clandestinamente degli sbirri — concluse Paneb.

— Questo traffico dura probabilmente da molto tempo — disse Sobek. — Il generale è un ladro e un corruttore che compra le coscienze per conservare il comando di Tebe.

— Purtroppo non abbiamo nessuna prova concreta.

— Questo insieme di indizi non basta? Ho redatto un rapporto dettagliato, al quale si aggiungono le varie testimonianze raccolte.

— Tutto converge su Mehy — ammise lo scriba della Tomba. — E non dobbiamo dimenticare il suo recente tentativo di screditare il maestro di bottega.

— E non dimentichiamo nemmeno i nostri numerosi sospetti — aggiunse Sobek con veemenza. — Può darsi che quel ladro sia anche un criminale. Dobbiamo farlo comparire davanti a un tribunale e costringerlo a confessare. Quando Mehy sarà privato delle sue prerogative e si troverà di fronte ai giudici, verrà fuori la sua vera natura: quella di un vigliacco.

— Considerata la sua alta carica — precisò Kenhir — una sola persona può dare l'ordine di arrestare il generale: la regina faraone Tausert.

— Andrò domattina stessa a palazzo — esclamò Paneb — e le esporrò ciò che abbiamo scoperto. Anche se malata, saprà prendere la giusta decisione.

Per la prima volta dopo molti anni, Sobek provò una certa gioia di vivere: finalmente il generale Mehy avrebbe smesso di fare del male!

Grazie alla sua insistenza e alla sua capacità di persuasione, il maestro di bottega del Luogo della Verità superò quasi tutti gli ostacoli. Ne restava uno solo: il medico capo del palazzo, che non lasciava entrare nessuno nella camera di Tausert.

— Ciò che devo rivelare alla nostra sovrana è della massima importanza — disse Paneb al medico.

— Non può ricevervi.

— Si tratta della sicurezza di Tebe — replicò il maestro di bottega. — Autorizzatemi a parlarle, dottore, altrimenti sarete considerato responsabile di un disastro!

— Non posso aiutarvi — rispose il medico.
— Perché?
— Sua Maestà è in coma e non ne uscirà più.

68

— Una lettera per voi — annunciò Niut la Vigorosa a Kenhir che stava gustandosi una prima colazione corroborante, a base di latte fresco, pesce secco, fichi e pane caldo appena uscito dal forno.
— Leggimela.
Nell'ascoltarne la lettura, per poco lo scriba della Tomba non si strozzò.
— Va' a chiamare Paneb.
La lettura dell'incredibile documento suscitò nel maestro di bottega lo stesso stupore.
— È una provocazione — disse Paneb.
— E se il delatore dicesse la verità? In situazioni come questa c'è spesso qualcuno che non regge più, per paura delle conseguenze.
— Che cosa intendete fare, Kenhir?
— Ricorrere alla soluzione più semplice. E forse sapremo finalmente chi ci perseguita!

Era una Serketa irriconoscibile quella che entrò nel deposito di mobili di Tran-Bel, intento a fare i conti.
Da quando il traditore del Luogo della Verità non gli forniva più modelli in base ai quali fabbricare numerose copie, vendute tutte come pezzi unici e originali, il volume d'affari di Tran-Bel era molto diminuito. E l'unica religione del negoziante era proprio il volume d'affari, di cui seguiva l'evoluzione come una madre l'aumento di peso del suo bambino.
Malgrado i molti clienti e la sua abilità nell'ingannarli, il negoziante cominciava a preoccuparsi. Essendo soltanto un affarista, non aveva alcuna creatività in materia di ebanisteria, e le sue poche idee si erano risolte in insuccessi. Perciò doveva raddrizzare al più presto la sua situazione economica; e proprio per questo si era deciso a sfruttare l'informazione più che segreta che gli permetteva di ricattare il generale Mehy e sua moglie.
— Cominciavo a spazientirmi, signora, e mi chiedevo se avete davvero

l'intenzione di prendermi come socio nei vostri grandi progetti.

— Nel più grande di tutti, amico mio. Tran-Bel arrotolò il suo papiro dei conti.

— Parlate sul serio?

— Più di così non potrei. Poiché il destino ci costringe a essere alleati, perché non uniamo le nostre forze?

— Qual è il progetto?

— Quando avrò parlato non potrai più tirarti indietro e agiremo insieme, senza secondi fini. Sei d'accordo?

— Dite, signora.

— Dopo lunghi anni di ricerche, sappiamo finalmente dove si trova la tomba di Amenofi I, il fondatore del Luogo della Verità. E la svaligeremo.

— Ma... Come farete a entrare nella Valle dei Re? Serketa abbozzò un sorriso di scherno.

— L'astuzia degli artigiani è consistita nel far credere che quella tomba, che contiene tesori inestimabili, fosse stata scavata nella Valle proibita. E invece noi ora sappiamo che non è così.

— E ne conoscete l'esatta ubicazione?

— Ci impadroniremo delle ricchezze di Amenofi la notte prossima. Se vuoi, puoi partecipare alla spedizione.

— Voglio molto di più: voglio organizzarla io stesso con uomini che sceglierò io.

Serketa si incupì.

— Mi sarà difficile convincere Mehy...

— Le mie condizioni sono queste e non le cambierò. Dove è nascosta la tomba?

— Incontriamoci ai piedi della collina di Thot, dopo il tramonto. Ti consegnerò una pianta della tomba e ti aspetterò qui per dividerci il bottino.

— D'accordo, ma venite sola.

Accompagnato dai suoi tre impiegati più anziani, eccitati quanto lui dal miraggio del guadagno, il negoziante aveva perlustrato i dintorni. Isolato, il posto sembrava perfetto per nascondere una tomba così importante.

E l'uomo messo di guardia aveva visto arrivare Serketa, sola.

— Avete la pianta? — le chiese Tran-Bel, nervoso.

— Eccola.

La donna gli diede un astuccio di pelle chiuso da una grossa cordicella, che il negoziante aprì con difficoltà e da cui tirò fuori un papiro.

La luce della luna lo illuminò.

— La tomba non è lontana da qui... È proprio dietro la seconda collina, verso ovest.

— Avete portato il materiale necessario per scavare fino alla porta?

— Certo, e la scassineremo con facilità.

— Fate presto.

I quattro ladri si avviarono a passo svelto verso la loro meta, sicuri di impadronirsi impunemente di un'immensa ricchezza. Tran-Bel pensava già di tenersi la parte più grossa del bottino.

Appena la banda fu fuori vista, la moglie di Mehy si affrettò ad allontanarsi. Tran-Bel aveva effettivamente scritto una lettera di denuncia che accusava il generale, ma aveva avuto il torto di indirizzarla al sostituto del visir, uno dei principali sostenitori di Mehy. In cambio della distruzione del documento diffamatorio, l'alto funzionario era stato lautamente pagato.

E Tran-Bel non rappresentava più una minaccia, bensì una pedina utile nella partita che vedeva opporsi il generale e la confraternita.

— È qui — sussurrò Tran-Bel. — Scaviamo.

I picconi aggredirono il terreno con foga, e i quattro uomini misero allo scoperto una serie di gradini.

Davanti agli occhi sgranati di Tran-Bel comparve la porta di una tomba, sigillata.

II negoziante aveva alzato il piccone e stava per rompere i sigilli quando la voce imperiosa di Sobek interruppe il gesto e inchiodò i ladri sul posto.

— Siete stati colti in flagrante reato di violazione di sepoltura — disse il poliziotto nubiano. — Non tentate di fuggire, altrimenti i miei uomini vi uccideranno.

Tutti sapevano che un reato simile comportava la pena capitale e che nessun giudice si sarebbe mostrato indulgente.

Uno dei ladri tentò di fuggire correndo verso il deserto. Una freccia gli si conficcò nel collo e lo fece cadere a terra, morto.

— E voi state fermi, altrimenti farete la stessa fine!

E così, la lettera di denuncia inviata a Kenhir e firmata da uno degli impiegati di Tran-Bel non era un'esca. Autorizzato dallo scriba della

Tomba, Sobek aveva optato per una procedura che gli avrebbe permesso di coglierli in flagrante reato, e adesso si fregava le mani contento.

— Sono Tran-Bel, un negoziante conosciuto e stimato! Non toccatemi!

— È un po' tardi per avere paura, bello mio! Ammanettateli tutti.

— Io... Non sono stato io... È stato...

Con i capelli neri tirati sulla testa tonda, la faccia stravolta per il dolore e il ventre in fiamme, Tran-Bel tese le braccia verso Sobek e cadde con la faccia a terra.

— Non gli abbiamo fatto niente, capo — disse un poliziotto, stupito.

Il cadavere emanava già un odore di marcio. Serketa aveva scelto un veleno a effetto ritardato, che avrebbe impedito al ricattatore di fare rivelazioni alle forze dell'ordine che Kenhir, informato dalla lettera scritta da lei, non avrebbe mancato di inviare per arrestare una banda di saccheggiatori.

Come previsto, Tran-Bel aveva toccato la cordicella impregnata della sostanza mortale e poi l'aveva gettata nella sabbia. Da quel momento non gli restava che mezz'ora da vivere, il tempo di raggiungere la porta della tomba e poi di morire dopo qualche istante di agonia.

Kenhir era perplesso.

— Allora era quel negoziante di mobili che cercava di distruggere il Luogo della Verità!

— No di certo! — rispose il sovrintendente Sobek. — Quello era solo una comparsa.

La donna saggia annuì, e così pure il maestro di bottega.

— Questo incidente è solo un diversivo — continuò il poliziotto. — Non dobbiamo dare tregua a Mehy. Tran-Bel è stato avvelenato, e chi è padrone di questa scienza micidiale più di Daktair, capo del laboratorio centrale di Tebe occidentale e amico del generale?

— Sono soltanto supposizioni — osservò Kenhir.

— Il fiuto mi dice che Mehy sarà presto messo alle corde — insistette il nubiano.

— Lo credo anch'io — disse la donna saggia con calma — e diventerà sempre più pericoloso.

— Che cosa possiamo fare, dal momento che Tausert non è in grado di impedirgli di nuocere? — chiese Kenhir, angosciato.

— Avvertiamo il re Seth-Nakht — propose il maestro di bottega.

— Senza disporre di nessuna prova formale?

— Mi prendo io tutta la responsabilità.

— Se Mehy si sente braccato, reagirà con violenza — avvertì Sobek.

— Non oserà comunque aggredirci! — esclamò con forza lo scriba della Tomba. — I soldati tebani non ubbidiranno a un ordine così insensato.

— A ogni modo prenderò le dovute precauzioni — disse il nubiano.

— E il traditore tenterà di aiutarlo dall'interno — osservò Paneb.

69

Sotto dettatura di Kenhir, Niut la Vigorosa stava scrivendo il lungo rapporto da spedire al faraone Seth-Nakht per esporgli i sospetti del Luogo della Verità sul generale Mehy. La interruppe Hay, il capo della squadra di sinistra.

— Il portalettere Uputy desidera parlare con lo scriba della Tomba.

— È proprio indispensabile?

— A sentire lui, è importantissimo.

— Quando mi lasceranno finalmente tranquillo? — borbottò il vecchio. — Prima questo interminabile rapporto nel quale non devo commettere errori, e poi la mia imminente partenza per la Valle dei Re! Nessuno rispetta più la mia età!

— Solo il lavoro vi mantiene in buona salute — osservò Niut. Appoggiandosi pesantemente al bastone, il vecchio scriba si avviò a passi lenti verso la zona degli ausiliari. Poiché l'insistenza del portalettere aveva suscitato la sua curiosità, fece in fretta gli ultimi metri.

— Sapevate che Imuni è tornato nella regione?

— Quel piccolo serpente è qui a Tebe?

— Purtroppo sì, Kenhir; e ha voluto consegnarmi il testo di un atto che mira a far revocare la sua espulsione dalla confraternita. Grazie all'appoggio di un assistente del sindaco di Tebe, un ottimo giurista, è convinto di ottenere la reintegrazione e di diventare il prossimo maestro di bottega.

Kenhir lesse subito il testo della diffida.

— È una cosa seria? — chiese Uputy.

— Ho paura di sì... Si tratta solo di cavilli giuridici, ma è meglio prenderli sul serio.

— Quel verme però non l'avrà vinta!

— Lotteremo accanitamente — promise lo scriba della Tomba. — Ma dimentichiamo quel parassita, perché devo affidarti una missione.

Uputy assunse un'espressione molto compunta.

— Sono pronto.

— Tra qualche giorno ti consegnerò una lettera per il faraone Seth-Nakht e gliela porterai tu stesso a Pi-Ramses.

— È un grande onore. Ma devo avvertire di questo viaggio i miei superiori.

— Sii molto prudente, Uputy.

— Prenderò la nave postale riservata ai messaggi urgenti: che cosa potrebbe succedermi?

Daktair stava mangiando un'enorme coscia d'oca cotta a fuoco lento in una salsa di cumino, quando il generale Mehy fece irruzione nella sua sala da pranzo.

— In marcia, Daktair.

Lo scienziato rischiò di soffocare.

— Dove... Dove andiamo?

— Parti per il Gebel el-Zeit con il mio aiutante di campo e cinque miei servi che sanno tenere la lingua a freno.

— Un viaggio massacrante...

— Tu conosci il posto e sai già che cosa mi devi portare indietro, al più presto.

— Forse non sono l'uomo adatto e...

— Al contrario, mio caro Daktair, al contrario! Sei l'unica persona in grado di portare a termine in tutta discrezione questa missione delicata. Appena sarai di ritorno, agiremo. Dovresti essere contento, tu che desideri da tanto tempo che io entri in azione.

Mentre le due squadre del Luogo della Verità lavoravano, sotto la direzione di Paneb, al compimento della grande tomba di Tausert, il sovrintendente Sobek metteva a punto un nuovo sistema di sicurezza tutt'intorno al villaggio. Temendo un'aggressione, si era convinto che gli sbirri di Mehy non avrebbero preso la pista ufficiale, troppo sorvegliata; perciò aveva piazzato delle sentinelle in punti insoliti.

Il poliziotto nubiano aveva ripreso in mano con soddisfazione tutto

l'incartamento su Mehy, cominciando con il controllare un dettaglio al quale non aveva avuto accesso all'epoca dei fatti.

Munito di un ordine di investigazione firmato dallo scriba della Tomba e controfirmato dal rappresentante del visir, che non aveva osato rifiutare quel favore a Kenhir, Sobek era stato autorizzato a frugare negli archivi che riguardavano le destituzioni all'interno del corpo di polizia.

Da un documento molto chiaro, archiviato tra le proposte respinte dal visir, risultava che non era stato il defunto Abry, allora amministratore centrale della riva occidentale, a chiedere il trasferimento di Sobek nella polizia fluviale, ma proprio il generale Mehy!

Sicché, quell'ipocrita aveva tentato di allontanare Sobek, di far nominare al suo posto un uomo di paglia e privare così il Luogo della Verità di una protezione molto stretta. Neutralizzando Sobek, impediva soprattutto di svolgere indagini sull'assassinio di un poliziotto... Un delitto di cui lui stesso era l'autore!

Con il cuore che gli batteva forte, Sobek attraversò il Nilo in barca, poi spronò il cavallo per arrivare al villaggio più in fretta che poteva.

Avvertiti del suo ritorno, il maestro di bottega, lo scriba della Tomba e la donna saggia, lo raggiunsero subito nel suo ufficio.

— Non ho più nessun dubbio sulla colpevolezza del generale — concluse Sobek dopo aver parlato della sua scoperta — e anche il faraone Seth-Nakht dovrà convincersene! Mehy è un assassino, ha eliminato quelli che avrebbero potuto denunciarlo, come l'amministratore Abry, i mercenari libici pagati per introdursi nel villaggio e altri ancora.

— Ne parli come di un vero mostro! — esclamò Kenhir.

— C'è di peggio — replicò il poliziotto. — Ecco qui la lettera anonima che accusava Nefer il Silenzioso di essere l'assassino del mio giovane subordinato, e questa è la lettera di Mehy che chiedeva il mio trasferimento.

— La grafia è la stessa! — constatò Paneb. — Ma allora... Claire era impallidita.

— Il generale Mehy ha cercato di farci credere che l'assassino di Nefer fosse un ausiliario — ricordò Sobek. — Perché lo ha fatto, se non per proteggere il suo complice, cioè l'artigiano che tradisce la confraternita? Quest'ultimo è stato il braccio armato di Mehy, che non ha nessun altro scopo che quello di distruggere il Luogo della Verità e di impadronirsi dei suoi tesori.

Un lungo silenzio fece seguito a quelle parole. La donna saggia chiuse gli occhi.

— Sobek non sbaglia — disse.

— Ammazzerò Mehy con le mie stesse mani! — esclamò Paneb.

— Non spetta a te fare giustizia — rispose Kenhir. — Aggiungerò questi elementi al mio rapporto, e Seth-Nakht ordinerà l'arresto del generale.

Mehy aveva trascorso la mattinata a cacciare uccelli con il bastone da lancio nei boschi di papiri; a causa del magro bottino, era tornato alla sua villa di pessimo umore e, come al solito, aveva sfogato i nervi sul personale.

Lo calmò il viso raggiante di Serketa, sdraiata languidamente accanto alla vasca.

— Il nostro piccolo problema è stato risolto — disse la donna.

— Tran-Bel è morto?

— Ho mai sbagliato, prima, mio caro? Guarda... Un ufficiale ti ha portato un rapporto della polizia.

Il generale lo lesse con soddisfazione.

— Come avevi previsto, il sovrintendente Sobek ha colto in flagrante una banda di saccheggiatori comandata da Tran-Bel. Lui e uno dei suoi impiegati sono morti, gli altri due sono stati arrestati e messi in prigione.

— Sobek e il Luogo della Verità non hanno più dubbi: il loro peggiore nemico è stato eliminato. Perciò abbasseranno la guardia e...

L'intendente fece l'inchino.

— Il vostro segretario particolare vi desidera, generale.

— Digli che mi raggiunga nella sala delle udienze — ordinò Mehy, turbato.

Il funzionario aveva un'espressione preoccupata.

— Ho notizie allarmanti, generale.

— A proposito di che cosa?

— Il sovrintendente Sobek sta conducendo un'indagine approfondita su di voi, con il consenso del palazzo. Ha in mano il documento da cui risulta che voi ne avete chiesto il trasferimento, parecchi anni fa.

— Una cosa seccante davvero!

— Forse ha scoperto qualcosa...

— Perché tanta inquietudine?

— Perché il portalettere Uputy sta per partire per Pi-Ramses in missione

speciale. In altre parole, è stato incaricato di consegnare un messaggio importante al re Seth-Nakht.

— Hai qualche sospetto sul contenuto?

— Potrebbe riguardare voi, generale...

— Se vieni a sapere qualcosa di nuovo, avvertimi immediatamente.

Mehy tornò da sua moglie.

— Un altro guaio, dolcezza. Serketa lo guardò con occhi avidi.

— Chi cerca ancora di farti del male?

— Sobek non ha mai rinunciato... Di quel nubiano mi occuperò io stesso appena torna Daktair. Tu invece ti occuperai del portalettere Uputy.

— Non sarà molto difficile...

— La lettera che porta non deve arrivare a Seth-Nakht. La sostituirai con un'altra che verrà trovata sul suo cadavere e che sarà subito portata al re. In questa lettera, firmata da me, denuncerò Paneb e gli artigiani della confraternita come pericolosi congiurati, avversari del nostro amato monarca.

— Magnifica idea! — esclamò Serketa.

70

Schiaffeggiata con violenza da Mehy perché aveva rovesciato una coppa di vino, la piccola cameriera nubiana, in lacrime, si era rifugiata nella stalla. Mentre l'intendente la stava cercando inutilmente, aveva preso la decisione di lasciare quel posto dove veniva trattata troppo male.

Ma, contrariamente alle sue colleghe terrorizzate dal generale, avrebbe avuto il coraggio di rivelare la verità. La domestica aveva sentito parlare del poliziotto che si occupava della sicurezza del villaggio degli artigiani, un suo compatriota che aveva fama di incorruttibile. Gli avrebbe raccontato tutto.

Appena la via fu libera, la giovane nubiana uscì dalla proprietà, attraversò i campi e arrivò ai margini del deserto. Lì, chiese la strada a una contadina.

Incurante della stanchezza, la ragazza arrivò al primo fortino. Un poliziotto nubiano la fermò.

— Dove vuoi andare, ragazzina?

— Dal tuo capo.

— Che cosa gli devi dire?

— Voglio denunciare il generale Mehy.

Il poliziotto avrebbe avuto voglia di mettersi a ridere, ma la ragazza sembrava così sicura di sé che la prese sul serio.

— Lo faccio avvertire, aspetta qui.

— Vuoi parlarmi di Mehy? — chiese Sobek, la cui statura impressionò la nubiana, che però superò i suoi timori, decisa ad andare fino in fondo.

— Il generale mi ha picchiata molte volte. Ho ancora i segni. Sobek constatò che la ragazza non mentiva.

— È un reato molto grave, che farà finire in prigione il generale.

— Tanto meglio!

— Avresti il coraggio di affrontarlo faccia a faccia in tribunale e di ripetere questa accusa?

— Lo farei diecimila volte!

— Allora ti farò fare una deposizione e poi andremo insieme da un giudice a registrare la tua denuncia.

Prima ancora che il faraone esaminasse il documento redatto dallo scriba della Tomba, il generale sarebbe stato rinchiuso in prigione.

— Non è solo lui che merita di essere condannato — aggiunse la nubiana.

— Ah! E chi altro?

— Sua moglie... Una pazza! La signora prende di quelle arrabbiature da far tremare i muri, si rotola per terra, mangia per ore e ore, oppure urla! Lui la calma facendo l'amore come una bestia in calore. E lei si traveste, anche...

— Non capisco.

— Lei, che è così ricca, tiene nascosti in una cassa degli abiti da contadina, e l'ho vista uscire più di una volta vestita da stracciona.

Sobek si ricordò che una contadina era stata accusata di omicidio. .. Un'assassina che non era altri che Serketa, la tirapiedi di Mehy.

— Una volta — continuò la domestica — hanno parlato del Luogo della Verità e di voi con un piccolo scriba dal tono mellifluo e dalla faccia di roditore.

— Ti ricordi il nome?

— Imuni, mi pare.

Allora era proprio lui il traditore! La confraternita se ne era liberata, ma

Sobek non doveva perdere nemmeno un minuto per impedire alla coppia malefica di nuocere ancora.

— Ti daremo da bere e da mangiare, e sarai protetta. La giovane nubiana baciò il poliziotto sulla guancia.

Più commosso di quanto sembrasse, il sovrintendente Sobek corse al villaggio.

Appena Kenhir ne uscì, gli riferì le importanti rivelazioni della domestica.

— Stavolta il generale è rovinato — disse lo scriba della Tomba. — Peccato che Uputy sia già partito per Pi-Ramses, avrei aggiunto al mio rapporto le accuse di quella ragazza... Ma è solo questione di tempo.

— Già partito!... Ma è in pericolo di morte! Non sospetterà mai di una contadina!

Il portalettere Uputy aveva indossato il suo abito più bello, aveva lustrato lui stesso il pesante bastone di Thot, segno visibile della sua carica, e infilato nella sua borsa a tracolla di pelle bianca il rapporto dello scriba della Tomba.

Sulla via che portava al molo incontrò due giovani scribi che lo salutarono rispettosamente.

Sotto una vecchia tamerice, una contadina dal viso in parte nascosto da una rozza parrucca si contorceva per il dolore.

Uputy non si sarebbe dovuto fermare, ma non poteva lasciare lì quella donna così sofferente. E poi la nave non sarebbe partita senza di lui.

— Che cos'hai?

— Credo di essermi rotta una gamba — gemette Serketa con voce da ragazzina.

— Vado a cercare aiuto.

— No, no, ho troppa paura a restare sola... Aiutami a rialzarmi!

— Non è prudente, rischi di peggiorare la situazione.

— Ti prego, aiutami...

L'idea di Serketa era semplice ed efficace. Appena il portalettere le avesse teso la mano, lei si sarebbe servita del pugnale che teneva nascosto sotto la tunica e gli avrebbe trafitto il cuore. Ma, per rialzarsi e assumere una buona posizione di attacco, tentò di aggrapparsi al bastone di Thot.

— Non toccarlo! — esclamò Uputy indignato, tirandosi indietro di scatto.

In piedi, con il pugnale in mano, Serketa aveva mancato l'attacco a sorpresa.

— Ma... sei pazza?

Cacciando un urlo di rabbia, la moglie di Mehy si scagliò contro la sua preda.

Ritenendo la lettera in pericolo, Uputy non ebbe esitazioni. Usò il bastone di Thot come una mazza e fracassò la testa all'isterica.

Con la faccia sanguinante, gli occhi strabuzzati, le dita contratte sul manico della sua arma, Serketa barcollò e poi crollò a terra, morta.

— Thot, il dio della conoscenza e delle parole sacre, non permette che si aggrediscano i portalettere — disse Uputy, come orazione funebre.

C'era Hathor, con in testa una parrucca azzurra sormontata da un sole rosso da cui scaturiva un cobra rosso e nero; Ptah, con la sua tunica aderente di un bianco immacolato, avvolto nelle ali di Maat; Osiride, adorno di una collana d'oro e con indosso una cappa rossa, seduto sul suo trono davanti a un grande loto su cui stavano i suoi quattro figli; e tante altre divinità che Paneb aveva dipinto con genio inimitabile.

Ma il suo capolavoro più bello, al quale stava dando gli ultimi ritocchi, era l'immensa sala del sarcofago, con le sue colonne decorate con figure slanciate, i basamenti delle varie parti dell'arredo funerario e la grande parete con una scena enorme, che ricordava la trasmutazione alchimistica e la preparazione del nuovo sole. Sopra un gigantesco ariete con le ali verdi e rosse, due uomini, accompagnati da anime-uccello, sostenevano un disco solare rosso prodotto da uno scarabeo nero; e ne nasceva un fanciullo solare, protetto dalla dea Cielo, che lo avrebbe fatto sorgere nella luce dell'alba, concepita nel grembo dell'universo.

Il colosso aveva usato una grande quantità di lampade senza che Kenhir gli muovesse alcun rimprovero; e Uabet la Pura si era data molto da fare per fabbricare le micce. Unendo la grandezza del lavoro alla finezza dell'esecuzione, Paneb aveva illuminato la tomba con colori vivaci per rappresentare la forza spirituale dei simboli che dovevano mantenere l'anima di Tausert nel cuore dell'eternità.

Dormendo solo un'ora di tanto in tanto, Paneb voleva vincere la battaglia contro la morte che si aggirava intorno alla regina faraone. Convinto di poterla dominare con i suoi dipinti, non si era concesso nessuna tregua.

Il rumore caratteristico del bastone di Kenhir contro gli scalini risuonò nella discenderia.

Sbalordito, il vecchio scriba si fermò sulla soglia della sala del sarcofago.

— Chi sei veramente, Paneb, per avere creato simili meraviglie?

— Nient'altro che un Servitore del Luogo della Verità.

— Nel corso della mia lunga esistenza non ho visto granché, non dovrei confessartelo... Ma ringrazio gli dèi di avermi concesso la fortuna di ammirare questi dipinti.

— Sconfiggeremo ancora una volta la morte!

— Sobek ci aspetta all'ingresso del villaggio. Sono successe cose gravi.

— Il portalettere Uputy ha ucciso Serketa, la moglie del generale Mehy — disse il poliziotto nubiano. — Si era travestita da contadina e ha tentato di pugnalarlo per distruggere il rapporto dello scriba della Tomba destinato al re Seth-Nakht e sostituirlo con una lettera firmata da Mehy, che accusava la confraternita di complotto contro il faraone. Sono andato alla villa del generale e al suo ufficio all'amministrazione della riva occidentale, ma non l'ho trovato.

— Si è senza dubbio rifugiato nella caserma principale di Tebe, sulla riva occidentale — disse Kenhir.

— È così certamente, e io non sono autorizzato ad arrestarlo, purtroppo.

— Preparo subito gli elementi indispensabili a completare il mio rapporto, e li consegnerai a Uputy.

— Il portalettere si trova sotto la protezione della polizia e aspetta solo un vostro ordine, per partire. Un'altra buona notizia: grazie alla testimonianza della domestica che Mehy maltrattava, ora conosciamo il nome del traditore: è l'ex assistente scriba Imuni.

— Imuni è l'assassino di Nefer il Silenzioso! — balbettò Kenhir. — Come ha potuto commettere un atto così abominevole?

Paneb rimase imperturbabile.

— Vi consiglio di tornare al villaggio e di prendere le armi — disse Sobek in tono grave. — Ho paura che il generale, come qualsiasi belva che sta per essere catturata, diventi ancora più feroce.

71

— Il Luogo della Verità è sotto la diretta autorità del faraone — disse il comandante della fanteria. — Senza un ordine esplicito di Sua Maestà,

nessun soldato tebano andrà all'assalto del villaggio e farà scorrere il sangue della confraternita.

Quella presa di posizione non stupì il generale Mehy. E Seth-Nakht non avrebbe certo dato quell'ordine.

— Dobbiamo essere fieri del lealismo dei nostri uomini — esclamò Mehy in tono enfatico. — Per merito vostro, l'Egitto resterà una grande potenza. Tra poco effettueremo delle manovre con le nuove armi fabbricate dall'arsenale. Dovranno essere pronte nel primo deposito.

Il comandante fece l'inchino e uscì dall'ufficio.

Appena saputo della morte di Serketa, Mehy aveva attraversato il Nilo e si era rifugiato nella caserma principale di Tebe orientale, dove per il momento era al sicuro. Ma quando il decreto reale promulgato da Seth-Nakht fosse arrivato a Karnak, la polizia avrebbe avuto il diritto di arrestarlo.

Il Luogo della Verità non aveva ancora vinto. La violenza avrebbe permesso al generale di trionfare.

Daktair aveva soltanto una giornata di ritardo sulla tabella di marcia. Lui, l'aiutante di campo e i cinque servi, sfiancati dalla marcia forzata, erano stremati.

— Hai tutto il necessario?

— Sì, generale: una bella quantità di olio di pietra.

— Ne hai controllato le proprietà?

— Non resterete deluso.

— Allora non ci rimane che prendere le armi dal primo depo360

sito e raggiungere i libici che si tengono nascosti in un forte in rovina.

Il guardiano si stupì nel vedere Mehy in persona, il suo aiutante di campo e alcuni civili caricare spade, lance, archi e frecce sugli asini e lasciare in fretta e furia la caserma, ma un soldato semplice non poteva protestare.

Sei Dita, da buon intenditore, apprezzò il filo delle lame delle spade, la leggerezza delle lance e la durezza della punta delle frecce.

— È il nostro materiale migliore — disse Mehy — e non è tutto! Disponiamo anche di un'arma nuovissima, con la quale distruggeremo il Luogo della Verità, dopo avere ucciso i poliziotti nubiani che tenteranno inutilmente di difenderlo.

— Dov'è?

— In questi recipienti. Il libico ne aprì uno.

— Ma è soltanto un olio grasso e puzzolente!

— Che però possiede una qualità speciale, come il mio amico Daktair ti dimostrerà.

Il chimico sparse un po' di liquido su una delle casse che erano servite per il trasporto delle armi e, con l'aiuto di un acciarino di silicio, vi appiccò fuoco.

L'intensità delle fiamme e la loro velocità di propagazione stupirono Sei Dita e i suoi uomini.

— Con quest'olio — disse Mehy — bruceremo tutto, anche la pietra!

Afferrò il recipiente e lo rovesciò addosso a Daktair.

— Generale... Che cosa fate?

— A uno scienziato piacciono gli esperimenti, no? Vediamo se questo riesce bene.

Mehy gettò addosso a Daktair un pezzo di cassa infiammato, e il poveretto prese subito fuoco. Si mise a correre verso il deserto lanciando urla agghiaccianti, poi cadde a terra ridotto a un cadavere carbonizzato.

— Ecco la fine che faranno i Servitori del Luogo della Verità — esclamò Mehy. — E adesso, Sei Dita, sbarazzami del mio aiutante di campo e di questi cretini di servi. Voglio cancellare ogni traccia del passato.

Solo l'aiutante di campo tentò di opporre resistenza, ma un pugnale gli squarciò la gola.

— Questo olio che brucia così bene non è nulla in confronto al favoloso tesoro di cui ci impadroniremo — disse il generale. — Con quello, io condurrò la Libia alla vittoria completa.

Mentre tutto sembrava tranquillo, Mago, il grosso gatto a macchie bianche, nere e rosse, drizzò il pelo, Nero ringhiò e Bestiaccia si mise a correre nella via principale, starnazzando.

E il guardiano della porta principale bussò forte.

Gli artigiani uscirono dal villaggio, con Paneb e la donna saggia in testa.

— Una delle mie sentinelle ha avvistato una trentina di uomini armati — disse Sobek. — Ho avvertito lo stato maggiore, ma nessun ufficiale è disposto a prendersi la minima responsabilità, in assenza di Mehy.

— Non siamo soldati e non sappiamo combattere — si lamentò Pai il

Buon Pane.

— Il silenzioso deve diventare violento se i luoghi sacri sono minacciati, perché il dio non lascerà agire chi si ribella contro il tempio — sentenziò Claire, citando un saggio. — Se è necessario, e quando sarà necessario, io farò intervenire i miei alleati della montagna.

Kenhir aveva fatto prendere dalla stanza di sicurezza spade, lance e pugnali fabbricati dal fabbro Obed.

— Vista la gravità della situazione — disse lo scriba della Tomba — vi autorizzo a usare queste armi.

— La squadra di sinistra verrà con me — decise Paneb — e la squadra di destra resterà al villaggio per proteggere le donne e i bambini.

Sobek capì il motivo di quella decisione: il maestro di bottega non era convinto che Imuni, l'ex assistente scriba, fosse il traditore. Se avesse fornito un'arma a quest'ultimo, sarebbe stato colpito alla schiena durante il combattimento.

Paneb trasse in disparte il capo della squadra di sinistra.

— Ho piena fiducia in te, Hay. Resta vicino alla donna saggia e obbediscile, qualunque cosa ti ordini.

— Hai la mia parola, Paneb.

Se il traditore avesse tentato di fare del male all'interno del villaggio, il maestro di bottega sperava che Claire lo avrebbe individuato in tempo e Hay sarebbe riuscito a metterlo fuori combattimento con l'aiuto dei membri della squadra di destra.

— Seguitemi — ordinò Sobek. — Vi dirò cosa dovete fare. Paneb decise di usare una sola arma: il grande piccone marchiato dal fuoco celeste. Chi meglio di Seth, padrone delle tempeste, gli avrebbe dato la forza di vincere?

Mehy aveva evitato la via d'accesso tradizionale e aveva scelto un sentiero dove Sobek non metteva mai sentinelle. I libici avevano il compito di sopprimere i poliziotti nubiani, e il generale avrebbe piantato la spada nel ventre del loro capo infliggendogli un'agonia lenta e dolorosa.

E poi ci sarebbe stato il massacro. Nemmeno uno degli abitanti del villaggio doveva salvarsi, i libici si sarebbero impadroniti dell'oro alchimistico e Mehy della Pietra di Luce: poi il generale avrebbe sparso dappertutto l'olio di pietra in modo che il fuoco non risparmiasse nemmeno

un pezzetto del Luogo della Verità.

Il commando stava costeggiando i campi coltivati quando il primo libico cadde, con il collo trafitto da una freccia.

Prima che Mehy capisse da dove era stata tirata, altri quattro predoni del deserto furono abbattuti.

— Quella montagnetta là! — urlò Sei Dita, lanciandosi subito all'assalto della postazione.

Mehy si sentì perduto.

Perché quell'attacco così lontano dal villaggio, in un punto che i poliziotti non avrebbero dovuto sorvegliare?

Quando molti altri libici morsero la polvere, il generale capì che l'operazione si sarebbe risolta in un disastro. Tentò quindi di fuggire attraverso i campi.

Ma tre artigiani della squadra di sinistra gli impedirono la ritirata. Mehy corse verso le colline, con la speranza di salirvi più in fretta degli inseguitori.

Si avvicinò a Sei Dita e ai suoi luogotenenti che si battevano con ferocia e tentavano di ribaltare la situazione. Due nubiani era stati uccisi, molti altri feriti.

E due artigiani stavano per soccombere sotto i colpi dell'avversario quando numerosi cobra parvero spuntare dalla terra e morsero i libici ai polpacci.

— Gli alleati della donna saggia! — gridò Paneb. — Con loro non rischiamo più nulla!

Ostinato, Sei Dita affrontava un Sobek scatenato. Tentò di colpire a un fianco l'atletico nero, ma questi, più pronto, gli piantò la spada nel petto.

Gli artigiani avevano smesso di combattere perché i cobra si stavano occupando degli ultimi libici.

— Portate i feriti al villaggio — ordinò Paneb ai membri della squadra di sinistra. — Claire li curerà.

Lo scontro era stato violento ma breve, e la calma era tornata tra le colline inondate di sole. Nemmeno un membro del commando libico era sfuggito alla morte.

— Capo, non riusciamo a trovare il cadavere del generale Mehy — disse un poliziotto.

— Quel vigliacco è scappato tra i monti... Ma non ci sfuggirà!

Il maestro di bottega, che aveva salvato molti artigiani respingendo gli

assalitori libici, stava riprendendo fiato, appoggiato a una roccia.

— Paneb, attento! — urlò Sobek.

Balzando fuori dal suo nascondiglio, Mehy piantò nella schiena del colosso un pugnale a doppia lama.

Come se si fosse trattato di una semplice puntura, Paneb si voltò senza un gemito.

Mehy era livido.

— Non è possibile... Dovresti essere morto!

— Per tutta la tua maledetta esistenza sei stato capace solo di colpire alle spalle... Io invece agisco in piena luce, con gli occhi negli occhi!

Come aveva promesso a Claire, Paneb conficcò con tutte le sue forze la punta del grande piccone nel cranio del generale.

72

Claire uscì finalmente dalla sua sala di consultazione.

— Allora? — le chiese Kenhir, circondato da tutti gli abitanti del villaggio.

— Paneb è vivo, malgrado l'estrema gravità della ferita. Avrà bisogno di un lungo riposo.

Con il torace fasciato da una voluminosa benda e la faccia scavata dalla sofferenza, il colosso fece la sua comparsa.

— Mi riposerò più tardi... Dopo quello che abbiamo saputo mi resta un lavoro urgente da fare. Portiamo subito il sarcofago alla Valle.

— È una pazzia! — esclamò Hay. — Da' retta alla donna saggia.

— Andiamo!

Il portalettere Uputy aveva recapitato due messaggi al Luogo della Verità: uno riguardava il decesso di Tausert, l'altro quello di Seth-Nakht. I due faraoni sarebbero stati inumati nella stessa dimora dell'eternità, era iniziato il lutto e l'Egitto doveva scegliere un altro re.

Il traditore era felice.

Durante il combattimento alla base della collina, non aveva fatto nessuna mossa. Morti Mehy e Serketa, lui non doveva più rendere conto a nessuno. Nel corso del periodo movimentato che stava per iniziare, avrebbe trovato il modo di impadronirsi della Pietra di Luce e di lasciare il villaggio. La pietra sarebbe stata sua, soltanto sua! Nessuno poteva più

smascherarlo, e l'assassino di Nefer il Silenzioso sarebbe rimasto impunito.

Quando rimase solo con Claire nella tomba di Tausert, Paneb diede un tocco di azzurro al copricapo di Maat, l'ultima dea che voleva dipingere. Dalle mani di Maat uscivano due linee spezzate, simbolo del fluido vitale che dispensava ai suoi fedeli.

Nel contemplare il viso sublime della divina protettrice del Luogo della Verità, Claire si rese conto che il maestro di bottega aveva finalmente raggiunto la serenità del cuore e la bellezza assoluta della forma. Avendo lavorato a sette dimore dell'eternità nel corso della sua carriera, Paneb era diventato uno dei più straordinari servitori di Maat.

— Procediamo all'animazione del sarcofago — disse la donna saggia, che sembrava completamente vestita d'oro.

Sulla prua della barca di granito su cui l'anima di Tausert avrebbe navigato nei paradisi celesti, c'era la Pietra di Luce.

Claire si inginocchiò, con le mani alzate in atto di venerazione, e pronunciò le formule di potenza.

— Qui si compie l'atto misterioso della trasmutazione, in questa dimora dell'oro in cui la Vedova fa resuscitare Osiride. La madre Cielo si stende sul corpo di luce e pone lo spirito tra le stelle imperiture. A te che guiderai la nostra sovrana sui bei sentieri dell'aldilà io dono gli occhi, e tu vedrai!

Dalla pietra scaturì una luce nello stesso tempo tenue e intensa, che avvolse il sarcofago. Ora questo non era più soltanto una scultura monumentale, ma anche "il donatore di vita".

— La pietra ha esaurito la sua energia! — disse la donna saggia. — Prendila e posala vicino alla grande parete.

Il colosso ebbe l'impressione di sollevare un blocco privo di peso.

— Guarda lo scarabeo, Paneb. Fissalo con tutta l'intensità del tuo sguardo.

Il maestro di bottega si concentrò.

All'improvviso, da tutti i soli che aveva dipinto con il materiale alchimistico, uscirono raggi luminosi che penetrarono nella pietra.

E quest'ultima si ricaricò.

— Ciò che tu crei ti crea — aggiunse Claire — e il nostro più grande segreto è lo scambio dei fuochi. Per tutto il tempo in cui sapremo dipingere soli viventi, la pietra brillerà.

Kenhir si rodeva il fegato. Prima di tutto era preoccupato per la salute di Paneb, che aveva corso rischi insensati tornando nella Valle dei Re, poi continuava a chiedersi quale artigiano avesse potuto uccidere, giurare il falso e fingere fratellanza per tanti anni.

Casa la Fune, talvolta aspro e vendicativo; Fened il Naso, troppo taciturno, che non si era mai ripreso dopo il divorzio; Karo il Burbero, degno del suo soprannome; Nakht il Forte, dalle reazioni eccessive; Userhat il Leone, il cui orgoglio si trasformava talvolta in presunzione; Ipuy l'Esaminatore, puntiglioso e irritabile; Renupe il Gioviale, così attaccato alle sue comodità; Ched il Salvatore, altero e distaccato; Gau il Preciso, rigoroso ma privo di umorismo; Unesh lo Sciacallo, dall'animo indagatore e dai comportamenti inquietanti; Pai il Buon Pane, la cui ingenuità poteva forse essere solo apparente; Didia il Generoso, lento e impenetrabile; Thuty il Sapiente, fragile e forte nello stesso tempo... No, nessuno di quegli uomini, con tutti i loro difetti, poteva essere un mostro paragonabile al generale Mehy!

A ogni modo Kenhir aveva approvato il piano ideato dalla donna saggia e dal maestro di bottega per identificare il traditore.

Il corteo degli artigiani si fermò davanti al tempio di Hathor e Maat.

— La nostra opera per ora è finita — disse Paneb, sfinito dal tentativo di resistere al dolore. — Oggi su di noi non pesa più nessuna minaccia.

— E se il nuovo faraone ci fosse ostile?

— II figlio primogenito di Seth-Nakht sarà presto proclamato re — disse Kenhir — e ha chiaramente manifestato le sue intenzioni: assisterà ai funerali del padre e di Tausert, e mi ha assicurato con una lettera che il Luogo della Verità resterà una delle istituzioni essenziali del paese.

Esclamazioni di gioia accolsero quelle ottime notizie. Vedendo Paneb barcollare, Nakht il Forte lo sorresse.

— Abbiamo tutti bisogno di riposo — disse il maestro di bottega con voce flebile.

— A cominciare da te — replicò Ipuy l'Esaminatore.

Gli artigiani si dispersero, ma il traditore non rientrò in casa sua.

Nascosto dietro un angolo del tempio, vide il colosso sollevare un oggetto cubico nascosto sotto un velo e metterselo in spalla. Seguito da Kenhir, che si voltò indietro più volte, Paneb imboccò il sentiero che portava alla necropoli principale del villaggio.

Quella che trasportavano era certamente la pietra, e il traditore ne

avrebbe finalmente scoperto il nascondiglio!

Quando Paneb e Kenhir entrarono nel cortile che si apriva davanti alla tomba del vecchio scriba, il traditore temette di rimanere ancora una volta deluso; ma poi vide Paneb salire sulla piattaforma su cui era stata eretta una piccola piramide aguzza.

Il maestro di bottega tolse il velo, e la luce della pietra illuminò per un attimo le tenebre, prima che il maestro di bottega la riponesse nell'apertura praticata alla base del monumento.

Quella piramide era il simbolo del raggio di luce primordiale che aveva creato l'universo! Che nascondiglio perfetto! All'alba, la pietra riceveva la luminosità del nuovo sole, della sua stessa natura. Come gli altri abitanti del villaggio, il traditore aveva spesso guardato la tomba di Kenhir, senza sospettare nulla.

I due uomini tornarono verso il villaggio.

Adesso il traditore sapeva.

— Dovresti restare a letto — disse Claire a Paneb.

— Sai bene che non posso... Il mio compito non è ancora finito.

Tutta la magia della donna saggia non sarebbe bastata a convincere Paneb a riposare. Claire si accontentò perciò di medicare la profonda ferita con unguenti, rifare la fasciatura imbevuta di miele e prescrivergli dei calmanti sotto forma di compresse.

Con una ferita così grave, nessuno a parte il colosso sarebbe stato in grado di mettere un piede davanti all'altro.

Quando si alzò, Paneb evitò di disturbare Mago che, essendosi reso conto che il padrone stava male, aveva dormito sul suo letto.

— Vuoi che ti aiuti?

Ma, quella voce... Non era quella di Turchese? Turchese in casa sua!

— Ma... Sei proprio tu?

— Ti preparo una robusta colazione. Devi riprendere le forze.

I poliziotti nubiani erano in festa. Finalmente lo stato di allarme permanente era finito! Come ai bei tempi, si tornava ai turni di guardia regolamentari e si poteva usufruire di permessi. Inoltre, lo scriba della Tomba aveva offerto vivande, abiti e unguenti per compensarli del loro comportamento eroico.

Ora non restava che conoscere il nome del nuovo faraone, ma le voci

che giungevano dalla capitale erano inquietanti. Il figlio primogenito di Seth-Nakht godeva dei favori sia del gran consiglio sia del popolo, ma, ammesso che avesse la meglio sulle fazioni, quale nome avrebbe scelto per l'incoronazione e per rivelare il suo programma di governo?

— Oggi servizio ridotto, dopo che la consegna di acqua sarà terminata — annunciò Sobek. — Gli artigiani e gli ausiliari sono in permesso, e anche voi.

Ripartiti gli asini, il villaggio non si svegliò come al solito. Dopo la bufera che aveva rischiato di distruggerlo, si concedeva una mattinata di riposo. Uabet la Pura e altre due sacerdotesse di Hathor si erano assunte il compito di onorare gli antenati in nome dell'intero villaggio.

Per il traditore era venuto il momento di agire.

73

Se non fosse stato per la magia di Turchese, che non aveva abbandonato il capezzale di Paneb nelle ore terribili in cui questi era stato tra la vita e la morte, il colosso non sarebbe sopravvissuto. Ora la donna saggia era tranquilla e aveva fatto la diagnosi con sicurezza: «Un male che conosco e che guarirò».

— Turchese... perché non resti qui con me? Adesso sono un uomo libero.

— Hai dimenticato il mio voto? Se lo rompessi, non sarei più degna del tuo amore.

— Io posso liberarti da questa promessa — disse Claire. Paneb strinse più forte la mano di Turchese.

— Nessuno, e tanto meno una sacerdotessa di Hathor, potrebbe opporsi a una decisione della donna saggia! — esclamò il maestro di bottega con entusiasmo.

Dal sorriso di Turchese e dalla nuova luce che aveva nello sguardo, Paneb capì che avrebbe finalmente passato tutte le notti con la donna della sua vita.

Irruppe nella camera Kenhir, che sembrava ringiovanito.

— Due ottime notizie! Ho finalmente terminato la mia *Chiave dei sogni*, di cui Niut farà numerose copie. Anche se qualche invidioso la criticherà, la mia opera letteraria passerà alla storia.

— E l'altra notizia? — chiese Claire.

— Ah, già, l'altra! Devo riconoscere che non è meno importante: un decreto ufficiale ci ha comunicato il nome del nuovo faraone.

Tutti pendevano dalle labbra del vecchio scriba.

— Ramses III!

Paneb balzò subito in piedi.

— Ramses... Ramses regna di nuovo!

Un guaito insolito mise in allarme il gruppetto. Nero se ne stava fermo sulla soglia, l'occhio vivo, la coda in movimento.

— Abbiamo ancora un grosso problema da risolvere — disse il maestro di bottega.

Il traditore si esponeva a dei rischi, questo era certo. Ma la sorveglianza della polizia era ridotta al minimo, il villaggio dormiva, e non gli si sarebbe presentata occasione migliore per impadronirsi della Pietra di Luce. Sua moglie, che stava di guardia davanti alla piccola porta occidentale, sarebbe fuggita con lui lungo un sentiero che costeggiava la Valle delle Regine.

Raggiunse la necropoli e si addentrò fra le tombe, fino alla stretta piattaforma su cui sorgeva la piramide che dominava l'ultima dimora di Kenhir.

Un'unghiata gli lacerò la mano.

— Mago... Via di qua, bestiaccia!

Soffiando e inarcando la schiena come un drago, il grosso felino si tirò indietro. Per evitare un calcio, saltò su un muretto.

Incurante della ferita, il traditore tirò fuori la pietra cubica dal suo nascondiglio. Era pesante, ma lui era abbastanza forte da portarla fino alla fattoria più vicina, dove avrebbe noleggiato un asino. Avvolse il suo tesoro in una pezza di lino e ridiscese verso il villaggio, in preda a una gioia perversa.

Paneb aveva osservato tutta la scena.

È così, era lui! Era lui l'artigiano della squadra di destra che, nella sede della confraternita, aveva dichiarato: «Non si può eliminare il veleno del coccodrillo, del serpente e dell'uomo cattivo»; lui, che aveva spinto continuamente Aperti verso il male; lui, il disegnatore che aveva falsificato dei documenti per ingannare il maestro di bottega e fare accusare i propri

compagni; lui, che era stato curato dalla donna saggia e benvoluto dai confratelli; lui, che aveva ucciso Nefer il Silenzioso; lui, l'uomo freddo, brutto, dal naso troppo lungo e dal corpaccione un po' flaccido, che aveva continuamente giurato il falso e recitato una commedia diabolica.

Lui, Gau il Preciso.

Davanti alla piccola porta occidentale non c'era la moglie ad attendere il traditore, ma il maestro di bottega in persona.

— La tua complice è stata arrestata, Gau. Che cosa porti di tanto prezioso?

— Degli... degli oggetti personali.

— Non sarà invece la Pietra di Luce?

— Che cosa ti salta in mente?

— Perché hai assassinato il mio padre spirituale? Gau abbozzò un sorriso sprezzante.

— Solo io ero degno di prendere il suo posto! E allora era meglio che sparisse... E ho fatto bene ad allearmi con il generale Mehy! Con il suo aiuto potevo diventare ricco e potente.

— Vigliacco, ipocrita, avido e criminale... Il mostro che divora i figli delle tenebre, sotto la bilancia della giustizia, si farà un buon pasto.

Gau indietreggiò di un passo.

— Non vorrai... uccidermi, Maat non te lo permette!

— Ma come fai ad avere ancora il coraggio di pronunciare il nome della dea della rettitudine?

Il furore del colosso spaventò Gau. Paneb stava certamente per fracassargli il cranio!

C'era una sola via di salvezza: il sentiero che saliva verso la Cima.

Il traditore si avviò su per la salita stringendo a sé la Pietra di Luce. Quando incominciò ad avvertire una sensazione di bruciore alle mani pensò alle conseguenze del graffio; ma il dolore diventò ben presto insopportabile e lo costrinse a posare a terra la pietra. Il dolore aumentò, Gau aveva l'impressione che le sue mani fossero immerse nel fuoco.

D'un tratto gli si annebbiò la vista. Le rocce che lo circondavano si dilatarono fino a perdere ogni consistenza e si confusero in una fitta nebbia, anche se il sole del mattino era padrone assoluto di un bel cielo azzurro.

— Che cosa mi succede? — gemette Gau il Preciso. — Divento...

divento cieco!

Portandosi le mani agli occhi se li bruciò e cacciò un urlo di spavento. Sperando di sfuggire al supplizio, si mise a correre più in fretta che poteva su per il sentiero.

Gli si parò davanti, eretto in tutta la sua lunghezza, un cobra reale.

E il rettile, incarnazione della dea del silenzio, si gettò sul traditore e gli piantò i denti nella gola.

Nakht il Forte e Didia il Generoso aprirono la porta principale del villaggio per lasciar entrare Ramses, la cui statura impressionò gli abitanti del villaggio.

Con il torace ancora fasciato, Paneb riuscì ugualmente a inchinarsi davanti al padrone del villaggio.

— Le vostre prerogative rimangono le stesse — dichiarò il faraone — e i grandi lavori che ho in mente richiederanno l'iniziazione di giovani artigiani che abbiano inteso la chiamata. Affido a te questo compito, maestro di bottega.

Avanzò verso Ramses una donna così autorevole e nobile, che il faraone riconobbe subito in lei la sovrana della confraternita.

Claire offrì al monarca un ramo di persea staccato dal grande albero che faceva ombra sulla tomba di Nefer il Silenzioso, sempre presente tra i suoi compagni.

Guardando la donna saggia, Ramses capì che in quel posto unico, il Luogo della Verità, posto sotto la protezione della Cima, avrebbe continuato a essere tracciato un sentiero di luce.

FINE